

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il prodotto lordo caduto del 3,6% nel secondo trimestre

L'Italia nella recessione, l'industria la più colpita Fermi oggi i lavoratori in tutta la Liguria

Drammatiche cifre sulla congiuntura - Sono stati espulsi dalle fabbriche 230 mila occupati - Ora i tagli arrivano anche all'Ansaldo: 3 mila lavoratori in meno - I salari e gli stipendi sono invece cresciuti meno dell'inflazione

Genova saprà vincere l'assedio

di ROBERTO SPECIALE

GENOVA è ormai un caso nazionale? Credo proprio di sì e lo dimostra soprattutto il fatto che viene contemporaneamente colpito alla radice l'insieme della struttura economica e produttiva della città. E di questi giorni la presentazione del piano Fincantieri che prevede tra l'altro la chiusura dell'Italcantieri di Sestri Ponente (2.100 lavoratori) e l'espulsione di altri 500 dipendenti negli altri complessi genovesi e liguri.

La prima risposta è già venuta, ferma e compatta, e oggi la città e la regione intera faranno capire che non è uno scherzo la richiesta di ritirare immediatamente questo piano. Intanto anche l'ENI vuole chiudere cokerie e raffinerie a Savona e a La Spezia.

Il polo siderurgico è aggredito pesantemente: da un anno e mezzo si lascia marciare il FIT di Sestri Levante (2.200 lavoratori) ed ora si annunciano provvedimenti che vorrebbero distruggere l'intero complesso Italsider della Liguria ed eliminare subito più di 5.000 lavoratori. L'Ansaldo ha presentato ieri un proprio piano di ristrutturazione che colpisce 3.000 operai, impiegati e tecnici genovesi, mentre si parla insistentemente del passaggio dell'Ansaldo elettronica alla Stet-Selenia che, in assenza di un impegno diretto dell'IRI, rischia di vanificare lo sviluppo di questo settore.

Altro che Genova capitale dell'elettronica? Intanto nel porto di Genova si sono concluse le pratiche per l'esodo volontario (3.300 domande, 600 in più del previsto), uno strumento voluto dai lavoratori e dal movimento sindacale per affrontare la questione dei costi e della competitività, ma che dovrebbe accompagnarsi a misure di investimento e di rilancio che invece non vi sono.

Gli effetti indotti sono anche più devastanti perché attorno a questi settori produttivi ruotano centinaia di piccole e medie imprese private industriali ed artigianali. Dal 1971 al 1981, Genova ha perso 26.000 posti di lavoro e la Liguria 40.000 ed altre situazioni difficili si sono aperte in questi ultimi due anni in tutti i settori.

Si potrebbe chiedere: ma perché avviene tutto questo? Nei mesi passati le spiegazioni si sono sprecate, ma con una costante comune: è un processo oggettivo, inevitabile. Sia che si dica che lo sviluppo industriale è destinato (perché?) a spostarsi dall'Occidente all'Est dell'Italia, sia che si voglia far capire che è il settore pubblico che non regge più, non è moderno, sia che si faccia credere che Genova è particolarmente colpita perché addensa nel suo territorio tutti i settori industriali, più tradizionali e in crisi, oppure perché ha troppo industriale e poco terziario, tutte queste spiegazioni cercano di portare ad una stessa conclusione: si vuole creare rassegnazione, senso di impotenza. Tutte sciocchezze che non reggono più di 24 ore.

L'occupazione a Genova è già in larghissima parte compresa nel terziario e in questa città vi sono settori produttivi di base (e per questo sono ormai inutili?) e settori trainanti, ma essi vengono colpiti tutti assieme. E allora? C'è forse un disegno politico di colpire una città ed una regione dove vi sono numerose gunte di sinistra ed un movimento operaio di salde tradizioni?

ROMA — Quando, con l'avvicinarsi dell'autunno, si comincia a fare, nero su bianco, il bilancio della «azienda Italia», tutti i conti non saldati tornano fuori. E riemergono spesso drammaticamente come nel caso della siderurgia, della cantieristica, dell'Ansaldo, del futuro di Genova, uno dei grandi poli storici dell'industria italiana. La crisi sta esplodendo in tutti i principali settori industriali e minaccia — secondo i sindacati — altri 130 mila posti di lavoro (che si aggiungono ai 100 mila già perduti). Essa è il sintomo emergente di una malattia più profonda che ha colpito l'intero organismo economico. L'ISCO (Istituto di studi della congiuntura) proprio ieri ha fatto sapere che il prodotto interno lordo sta scendendo precipitosamente.

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

GENOVA — Oggi i lavoratori liguri rispondono con lo sciopero generale della cantieristica dell'industria navale, violentissimo attacco sferrato dall'IRI all'occupazione, alla struttura produttiva, al presente e al futuro della Regione. La situazione è ben nota: in poco più di una settimana sono stati ufficializzati i tagli relativi all'Italcantieri, l'Italsider e l'Ansaldo di Genova, la Fornicocke di Savona, l'IP di La Spezia, per un totale di oltre diecimila posti di lavoro in meno, mentre restano aperte situazioni drammatiche come quella della FIT di Sestri Levante o del Tubettificio ligure di Pontedecimo, tanto per citarne alcune.

Stamane ci saranno cinque manifestazioni: a Genova, a Savona, a Sestri Levante, a La Spezia e a Sarzana. Ovunque si prevede una folla partecipante: a Genova, ad esempio, il sindacato invita i lavoratori a portare in piazza le famiglie al completo, mentre l'ASCOM, la Conferenza e la Lega delle Cooperative, hanno annunciato la loro adesione allo sciopero.

Intanto, i lavoratori Italsider hanno dato una prima risposta al piano IRI che riduce il primo centro siderurgico integrale, italiano (Oscar Sinigaglia) a stabilimento di laminazione, prevedendo l'espulsione di circa 5 mila lavoratori sui 7.500 occupati. Alle 8,30 il piazzale sottostante gli uffici della direzione di Cornigliano si è riempito di lavoratori, che hanno ascoltato l'intervento del segretario regionale della FLM Mauro Passalacqua. Al termine si è formato un corteo che ha attraversato l'enorme area Italsider da levante a ponente.

Anche i lavoratori del secondo turno hanno dato vita ad un'affollatissima assemblea.

PROTESTE A NAPOLI E TERNI. INIZIATIVE DI LOTTA NEI CANTIERI NAVALI. LA RISTRUTTURAZIONE ANSALDO A PAG. 2

Martedì voto sulla sospensione dell'arresto

Caso Negri: discussioni sulla proposta del PCI

Analoga iniziativa Psi - Posizioni differenziate in Psdi, Pri e Dc
Passa la richiesta comunista di discutere la carcerazione preventiva

ROMA — La proposta comunista di concedere immediatamente l'autorizzazione a riprendere il processo contro Toni Negri ma di sospendere la decisione sul suo arresto sino alla sentenza di primo grado del 7 aprile prevista tra pochi mesi, ha dominato ieri, dentro e fuori l'aula di Montecitorio, la seconda giornata di dibattito sulla vicenda del neo-deputato radicale. Dopo che

Giorio Frasca Polara
(Segue in ultima)

ROMA — La Commissione giustizia della Camera ha votato ieri all'unanimità la proposta dei comunisti di iniziare fin dalla prossima seduta l'esame dei progetti di legge per la riduzione dei termini della carcerazione preventiva. Il ministro Martiniuzzi e la maggioranza, nella riunione di mercoledì scorso dell'ufficio di presidenza della Commissione, si erano opposti all'inserimento di questa scottante materia nell'ordine del giorno dell'organismo parlamentare, ma ieri hanno dovuto prendere atto della fondatezza degli argomenti dei deputati del PCI. In conseguenza di questa decisione, la questione della carcerazione preventiva sarà affrontata senza indugi non appena la Commissione giustizia tornerà a riunirsi. Tra le proposte di legge avanzate, com'è noto, ce n'è una del PCI che prevede una sostanziale riduzione dei termini della carcerazione preventiva attualmente in vigore, che derivano dalle norme varate nel periodo più acuto dell'emergenza terroristica.

Positivi i risultati della missione del viceministro sovietico Kapitsa a Pechino

Fa passi avanti il dialogo fra Cina e URSS

L'atmosfera dei colloqui definita «molto schietta» e «fattiva» - Secondo indiscrezioni i sovietici avrebbero espresso «comprensione» per il ruolo autonomo dei cinesi fra Mosca e Washington - La Cina avrebbe manifestato preoccupazione per la corsa al riarmo

Dal nostro corrispondente PECHINO — La missione in Cina di Mikhail Kapitsa sembra aver aperto «una nuova fase del dialogo politico tra Cina e URSS». Con il ministro degli Esteri cinese Wu Xueqian e col collega Qian Qichen il vice-ministro degli Esteri sovietico ha discusso di questioni bilaterali e di questioni più generali di politica internazionale in modo «molto schietto» e in un'atmosfera «fattiva». Il diplomatico sovietico — che molti analisti considerano, oltre che esperto in questioni asiatiche, strettissimo collaboratore di Andropov — a-

rebbe espresso ai suoi interlocutori «comprensione» per il fatto che la Cina tenda sempre più ad assumere un ruolo autonomo nelle relazioni triangolari con URSS e USA e non intenda appiattirsi sulle orme di nessuno dei due più forti. Anzi avrebbe giudicato «positiva» questa tendenza. Ai cinesi questo atteggiamento sovietico sarebbe piaciuto. Dal canto loro avrebbero poi manifestato all'ospite sovietico le loro crescenti preoccupazioni per la sorte della pace nel mondo e si sarebbero espressi in favore di sforzi tendenti a non lasciare incontrollato il riar-

mo. Sono notizie che ci vengono, indirettamente, sinora, da una sola delle due parti in causa: fonti sovietiche. Ma il fatto stesso che fonti di quella provenienza, in altre occasioni ancora più riservate dei cinesi, si lascino andare a queste anticipazioni — e ribadiscano un così forte riconoscimento dell'autonomia della politica estera cinese — è una novità significativa. Del resto i cinesi — che sino a questo momento mantengono invece il riserbo sui contenuti delle due conversazioni che Kapitsa ha avuto con Qian Qichen il 9 e il 10 settembre e di quella

che ha avuto con Wu Xueqian ieri mattina — confermano il clima in cui si sono svolti i colloqui e comunicano ufficialmente, nella notizia diffusa dall'agenzia «Nuova Cina», che si è «discusso di questioni di comune interesse e della questione di eliminare gli ostacoli sulla strada della normalizzazione tra i due paesi», cioè sia di questioni bilaterali che di altri problemi della politica mondiale.

Kapitsa lascia la capitale cinese alla volta di Mosca oggi. La visita, che era avvenuta «a cosa assolutamente imedita negli ultimi vent'anni» — su invito ufficiale dei cinesi, si collocava in una fase particolarmente attiva della diplomazia cinese, che la settimana ventura riceverà a Pechino il ministro della Difesa USA Weinberger e quindi vedrà il viaggio di Wu Xueqian negli Stati Uniti. Se effettivamente ha aperto una «fase nuova» nel dialogo Cina-URSS, si potrà verificare nel probabile incontro tra Wu Xueqian e Gromyko all'ONU e, in ottobre, nel terzo round dei colloqui cino-sovietici tra Iliev e Qian Qichen. La novità dello scambio ufficiale di visite a livello di vice-ministri degli Esteri è

stata poi «istituzionalizzata» dall'invito rivolto da Kapitsa a Qian Qichen a recarsi a Mosca. Kapitsa a quanto pare ha discusso con i suoi interlocutori più di temi generali che di quelli specifici delle relazioni Cina-URSS. «Non avevo intenzione di togliere il pane di bocca a Iliev», ha detto ad uno dei suoi collaboratori. Si è così parlato di «politica globale» e di «politica militare» di Corea, del Sud Africa, della Namibia, del Libano.

Siegmond Ginzberg
(Segue in ultima)

Mentre la trattativa non fa progressi

La minaccia sul Libano Intesa italo-francese: no a soluzioni militari

Craxi, dopo il colloquio con Mitterrand: intendiamo restare sul piano politico - Cheysson respinge pressioni americane per un coinvolgimento più massiccio - La questione dei missili



BEIRUT — Un soldato del contingente francese ferito, trasportato dai suoi compagni sulla Corniche Mazraa

Il PCI: il governo si dissocia dalla linea Reagan

Dal nostro corrispondente PARIGI — Craxi e Mitterrand si sono detti preoccupati per gli sviluppi della situazione libanese per le implicazioni che potrebbe avere un coinvolgimento diretto degli Stati Uniti, presenti in forze nelle acque del Libano con la VI flotta e con 14 mila militari. E quanto risulta dalle dichiarazioni rese al termine dei colloqui che il presidente francese e il capo del governo italiano hanno avuto ieri a Parigi. Francia e Italia dunque hanno preso le distanze dall'iniziativa militare e politica americana? Parrebbe di sì anche se differenze ci sono nelle rispettive prese di posizione. Il governo francese è stato netto e inequivocabile. Il ministro degli Esteri Cheysson ha addirittura parlato di «pressioni» americane affinché siano i soldati degli Stati Uniti ad assicurare la protezione dell'insieme della forza multinazionale. A queste pressioni Cheysson ha risposto: «Non accetteremo che gli americani prendano in mano la sicu-

La presa di posizione del governo degli Stati Uniti sulla vicenda libanese ha ulteriormente aggravato i pericoli che il contingente italiano si trovi coinvolto in una guerra. Il governo degli Stati Uniti ha dichiarato che la forza multinazionale in Libano deve essere posta a difesa del governo Gemayel e che le armi americane interverranno anche per conto degli altri contingenti musulmani e una parte della minoranza cristiana. L'Italia non è stata esplicita ma il dovere di dissociarsi immediatamente e pubblicamente da questa posizione.

Il contingente italiano non è nel Libano per fare la guerra contro l'una o l'altra parte dei libanesi. Nessuna sicura legittimità inoltre può essere attribuita ad un governo che ha contro di sé, a causa della sua politica, la maggioranza del proprio popolo, musulmana e una parte della minoranza cristiana. L'Italia non può essere passiva di fronte a una guerra.

I comunisti italiani ribadiscono, inoltre, che senza una garanzia di rapida tregua e di intesa concordata tra le varie parti libanesi, senza un'estensione del contingente di pace ad altri paesi sotto l'egida dell'ONU, occorre sollecitamente disporre a ritirare il contingente italiano.

Franco Fabiani
(Segue in ultima)

La Segreteria del PCI

Dal nostro inviato BEIRUT — Le operazioni militari sulla montagna segnano il passo, qui si parla addirittura di una tregua di fatto, in attesa che si scioglia il nodo della trattativa di cui è mediatore il saudita Bandar Ben Sultan. McFarlane è tornato la notte scorsa da Damasco e ha conferito subito a lungo con il presidente Gemayel, per recarsi in serata a Larnaca per una nuova consultazione diretta con Ben Sultan. Le 48 ore originariamente previste per l'accettazione o meno del cessate il fuoco stanno spirando, ma le cose sembrano ancora ferme al punto di partenza. Su tutto aleggia — come scriveva ieri mattina un giornale di Beirut — un sentimento di attesa parossistica, aggravato dal black-out ufficiale delle informazioni sul negoziato multilaterale. Secondo quanto hanno riferito fonti libanesi, McFarlane ha avuto mercoledì a Damasco un incontro di un'ora e mezzo con il ministro degli Esteri siriano Khaddam (che poi ha ricevuto Jumblatt) e un altro di mezz'ora con Ben Sultan; tornato subito dopo a Beirut, è andato da Gemayel alle 22,30 e è rimasto fino all'una di ieri mattina. Le stesse fonti affermano che il colloquio McFarlane-Khaddam è stato piuttosto movimentato, con vivaci scambi di accuse. Il ministro siriano, in particolare, ha rimproverato agli Stati Uniti di agitare una minaccia di intervento diretto nel momento stesso in cui pretendono di portare avanti un dialogo con Damasco; e l'agenzia ufficiale SANA ha rincarato la dose, diffondendo una nota in cui si accusa Washington di arrecare «una minaccia alla sicurezza e alla pace nella regione e nel mondo», comportandosi «come se il Libano fosse un protettorato americano», e si ribadisce «il diritto legittimo della Siria a difendersi, in caso di attacco alle sue forze armate».

Il problema chiave intorno al quale ruota la trattativa (e su cui si è arenato anche il tentativo saudita di ottenere dai siriani un sì o un no netto al cessate il fuoco) resta quello dell'esercito libanese. Damasco e Jumblatt insistono nel chiedere il ritiro dell'esercito dalle posizioni conquistate, o almeno la riduzione del contingenti ad una entità simbolica, e l'impegno che in seguito sulla montagna drusa andranno non i soldati ma le «forze di sicurezza dell'interno» (praticamente la gendarmeria, che si ritiene non sia altrettanto «infedele» alla falange) mentre Gemayel e il governo insistono nel rifiutare «ogni compromesso sul ruolo dell'esercito».

Nel tentativo di aggirare in qualche modo l'ostacolo sono state formulate successive ipotesi, che agli occhi dell'osservatore esterno ri-

Giancarlo Lannutti
(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Nell'interno

Chinnici: P'allarme fu ignorato?

La Procura generale di Palermo ha aperto un'inchiesta per stabilire come mai le allarmanti rivelazioni fatte alla polizia dai confratelli libanesi (che in pratica aveva denunciato la strage organizzata per assassinare il giudice Chinnici) non erano state portate a conoscenza della magistratura. A PAG. 3

Chiedono asilo all'Italia 40 polacchi

Sono una quarantina i cittadini polacchi che avevano seguito la squadra «Lechia» a Torino e che hanno chiesto o intendono chiedere asilo politico in Italia. Diciannove di essi hanno già avanzato richiesta ufficiale, gli altri si sono rivolti al consolato tedesco. Tutti hanno dichiarato di essere sostenitori di Solidarnosc. A PAG. 6

Ancora scioperi della fame tra i detenuti

Si estende la protesta nelle carceri per ottenere l'applicazione della riforma, la modifica dei codici e la riduzione della carcerazione preventiva. Nelle ultime ore hanno attuato scioperi della fame anche i detenuti di Varese, Cuneo, Volterra, Sulmona, Chieti e Pesaro. Da S. Vittore è venuta l'indicazione di tre giornate di protesta nazionale. A PAG. 5

Mafia e mercato dell'eroina da stasera in tv

La mafia e il mercato mondiale dell'eroina: su questo attualissimo tema inizia stasera una trasmissione in più puntate della Rai, curata dal sociologo Pino Arlacchi e con molte testimonianze raccolte negli Stati Uniti. Pubblichiamo due delle più significative, intervista con Arlacchi e una presentazione della trasmissione. A PAG. 7

La recessione colpisce duramente l'industria

Per l'Ansaldo un piano-capestro 3000 sospensioni

Superate anche le ipotesi più pessimistiche - Falcidiata l'area genovese - Un'impostazione comune con i vertici dell'IRI

GENOVA — Dopo la ridda di anticipazioni più o meno fondate dei giorni scorsi, ieri è arrivata la notizia ufficiale: il raggruppamento Ansaldo metterà in cassa integrazione straordinaria tremila lavoratori di cui la grande maggioranza, esattamente duemilacinquecento, negli stabilimenti dell'area genovese. Si tratta — sottolinea l'Ansaldo — di una «punta iniziale», ma gli operai e i tecnici che resteranno a casa per lungo tempo, e quindi con ridotte possibilità di rientrare in fabbrica, saranno ben 1.500 nella sola Genova. Il raggruppamento inoltre chiederà il riconoscimento dello « stato di crisi aziendale » per una parte delle sue unità produttive. Sono questi i principali provvedimenti contenuti in quello che l'azienda ha definito pomposamente « Piano strategico di sviluppo 1984-1988 ». E ancora peggio delle previsioni azzardate dai pessimisti: una « cura da cavallo », che delinea i contorni di un'Ansaldo più piccola, senza « divisioni » nel settore elettronico preoccupata di lasciar maggior spazio alle aziende private. In questo senso si coglie u-

n'impostazione comune fra Ansaldo e vertici IRI, anche se i dirigenti genovesi insistono che non è giusto mettere il caso Ansaldo nel gran calderone scritto dalle Partecipazioni Statali. Le linee del piano strategico sono state comunicate nella tarda mattinata di ieri alla « conferenza stampa » nazionale del gruppo dal vicepresidente Clavirino e dal direttore generale Gambardella, entrambi assunti al

rangeo di amministratori delegati. Ma è stato Gambardella (vero, nuovo « padrone » dell'Ansaldo in quanto titolare di vastissimi poteri operativi) a spiegare la sostanza di quello che è un mutamento a centotanta gradi della politica del gruppo. L'incontro, presieduto da Pierluigi Ghiggini, è stato rigorosamente chiuso nell'auditorium della AMN. Gambardella è stato molto avaro di notizie sulle modalità e le

« quote » di cassa integrazione previste per ogni stabilimento. Ma è chiaro che sarà pesantemente colpito il settore manifatturiero. In un comunicato, la direzione sostiene che « obiettivo fondamentale del piano è il risanamento economico dell'Ansaldo entro il 1985, fase preliminare indispensabile per procedere al rilancio nel periodo '86-'88 ». Il piano si basa anche « su una realistica valutazione del mer-

cato nazionale e internazionale, in special modo per quanto concerne l'energia ». L'Ansaldo dà per scontato che il « Sistema Italia » per il comparto elettromeccanico sia ormai seppellito e che quindi l'industria pubblica vedrà ridotti i suoi spazi di manovra nelle commesse ENEL rispetto alle previsioni di soli sei mesi fa. Per il mercato internazionale « sono confermati gli indirizzi precedenti di acquisizione degli ordini all'estero; ma — ha aggiunto Gambardella — con una forte selezione e la rinuncia a partecipare alle gare d'appalto più grosse. Il risanamento finanziario passerà soprattutto attraverso la ricapitalizzazione da parte di IRI e Finmeccanica, al ritmo — pare — di 150 miliardi l'anno; ma anche attraverso una non meglio precisata « razionalizzazione delle immobilizzazioni ». Per l'elettronica, grande speranza di Genova, niente più diversificazione: l'Ansaldo manterrà solo i settori indispensabili al suo « nocciolo » industriale ridimensionato.

Pierluigi Ghiggini



TERNI — Operai sfilano per le vie cittadine per protestare contro i licenziamenti

tutto sulle aziende private (per le quali ha la competenza il Ministero dell'Industria). Neanche in questo caso il confronto si presenta facile in ballo c'è la questione degli incentivi. Altissimo ha già annunciato che anche in mancanza di una legge-quadro vuole continuare a distribuire miliardi alle acciaierie, così come prevede la legge per la riduzione produttiva. Il sindacato, però, non ci sta: « Noi chiediamo — ha spiegato ancora Ieri, il segretario della Fim, Luigi Agostini — che la riduzione di capacità dei « privati » sia finalizzata per mantenere aperti i tre centri integrali di Finisider di Cornigliano, Bagnoli e Taranto. I finanziamenti pubblici devono essere reinvestiti e soprattutto devono essere i controlli adeguati perché non vengano trovati di fronte a smantellamenti fittizi ».

Ancora, nell'agenda del Ministero c'è un incontro — sempre martedì — per discutere l'andamento dei prezzi, c'è una riunione per discutere il disegno di legge « sui bacini di crisi » e c'è, infine l'impegno a costituire un gruppo di lavoro per studiare l'« adeguamento degli strumenti legislativi di politica industriale (la legge Prodi, la riforma della Gepi e così via) ». La discussione su come uscire dalla crisi, su come bloccare l'espulsione di manodopera dall'industria (il calo occupazionale negli ultimi due anni è stato di oltre il 6 per cento, una cifra record) su come governare i processi di riconversione, è dunque avviata. C'è chi propone una prospettiva di sviluppo, c'è chi si limita a predicare i « tagli » e chi propone « una terza via ». È il caso del Ministro delle partecipazioni statali, Darida. Ieri, parlando a Bari, ha confermato che « anche nelle aziende pubbliche di fronte agli scelte difficili: ma vanno risolte con equilibrio, trovando una sintesi tra esigenze dell'occupazione e quelle dell'economicità delle aziende ». Ha proseguito sostenendo che « se un rigore alternativo alla linea delle drastiche chiusure e degli assistenzialismi senza treni: è quello della ricerca di iniziative sostitutive ». Affermazioni che potrebbero essere significative, se non entrassero clamorosamente in contrasto con ciò che Prodi, IRI e tutte le imprese pubbliche vanno dicendo e soprattutto facendo.

Stefano Bocconetti

Al via il confronto tra governo e sindacati

ROMA — Primo round tra governo e sindacati, sulla crisi dell'industria. Ma si è trattato di un « match » di assaggio. Ieri il ministro Altissimo s'è incontrato per la prima volta con una delegazione della federazione unitaria guidata dai segretari confederali Garavini, Colombo, Galbusera, Vigevani e Veronesi: il sindacato ha presentato un documento con su le cifre della crisi (entro la fine dell'anno rischio il posto altri centomila lavoratori), ha illustrato il lungo elenco di vertenze aperte, ha spiegato a grandi linee quali sono i suoi obiettivi. Ma la riunione di ieri è stata soprattutto « metodologica »: è servita a decidere come proseguire il confronto, come renderlo meno generico. Alla fine ne è uscito un elenco di incontri, che impegnano il governo e Cgil-Cisl-Uil per molte settimane. Sarà allora che Altissimo darà una risposta sui contenuti della piattaforma sindacale, « anche se — come ha detto Garavini uscendo dal Ministero — i pochi accenni di merito non mi sono parsi bene ». Augura che Altissimo sembra di sia una buona volontà di lavorare. Il negoziato vero e proprio dunque comincerà martedì. Con i sottosegretari, com'è scritto in un comunicato

stampato dal Ministero, si farà « una ricognizione generale sulle vertenze aperte ». Si parlerà dei settori dove più forte è l'attacco all'occupazione: dall'auto, alle fibre, dall'elettronica alla carta, fino alla chimica. Intera la comparti produttivi falcidiati dai licenziamenti, che rischiano lo scontro sociale in molte aree: un segnale che ormai in molte zone, soprattutto al Sud, è stato superato il livello di guardia viene da Potenza dove ieri centinaia di operai della Montedison Esion e della Iliqchimica — che hanno perso il loro posto di lavoro — hanno « invaso » la città, bloccando per ore il traffico cittadino. Si parlerà dell'industria in generale, ma si analizzerà anche la situazione di alcune grandi aziende: da mesi, se non da anni, al dicastero vanno avanti, stancamente, le trattative per la Pozzi, per la Massey-Ferguson, per la Rossi-Stud, per l'Olivetti, la Ceat e così via senza che le vertenze abbiano fatto un solo passo in avanti. L'altro appuntamento già fissato è per giovedì 22. All'ordine del giorno i problemi della siderurgia. Con Altissimo si discuterà com'è logico dei drastici « tagli » prospettati dall'Iri, che vuole alleggerire i suoi organici di ben venticinquemila unità, ma il confronto punterà sopra-

Oggi sciopero nei cantieri navali La FLM prepara una sua proposta

Il sindacato respinge il progetto della Fincantieri - «Trattiamo, ma deve essere ritirato» - A Genova un convegno nazionale per definire la piattaforma di settore - Il rapporto fra navalmeccanica flotta, trasporti

ROMA — «No, non è un piano, ma un'offesa alla ragione e come tale il progetto della Fincantieri (chiusura degli impianti di Sestri Ponente e licenziamento di 6.800 lavoratori in tutto il comparto della navalmeccanica - ndr) lo respingiamo. Vogliamo trattare e subito le sorti della cantieristica italiana. Con l'Iri e con il governo. Ma poniamo una condizione pregiudiziale: ciò che la Fincantieri ha presentato come un piano per la ristrutturazione del settore, deve essere ritirato. Così si sono espressi i dirigenti del coordinamento navalmeccanica della FLM nel corso della conferenza stampa convocata per illustrare la posizione e le iniziative del sindacato sulla questione.

Innanzitutto, le azioni di lotta. Nei giorni scorsi c'è stato un primo sciopero nazionale di quattro ore. Oggi, in concomitanza con lo sciopero regionale dell'industria, i cantieri si fermeranno, nel resto del paese, per due ore. E siamo attenti agli inizi di una battaglia che si prospetta dura e difficile. In ogni

caso nessun arroccamento, che sarebbe perdente, ma coinvolgimento di tutte le forze, sindacali, politiche, economiche e istituzionali e di tutte le categorie interessate a definire e ad attuare un vero piano di ristrutturazione e di rilancio della cantieristica. Proprio a tutte queste forze la FLM si rivolgerà nel convegno nazionale che si terrà a Genova il capoluogo ligure non è una scelta casuale in quanto rappresenta il punto più elevato del disegno di smantellamento del settore preparato dalla Fincantieri) il 23 settembre per presentare una proposta complessiva che dovrà costituire la base del confronto con l'Iri e il governo. Quando si parla di proposta complessiva — dicono i dirigenti della FLM — significa che il confronto non può essere limitato alla cantieristica, ma deve incentrarsi sulle scelte di politica industriale, sull'esame e sulle prospettive della economia marittima nel suo complesso. In vista della scomparsa dell'attività cantieristica è giocoforza, a differenza di quanto ha fatto il gruppo dirigente della Fincantieri, parlare di flotta,

di noli, di porti, di piano dei trasporti, di risparmi energetici, di ricerca. È necessario, in definitiva, un completo rovesciamento del metodo seguito dalla Fincantieri. I dirigenti della cantieristica pubblica sono partiti da un assunto, negli ultimi anni i cantieri italiani hanno prodotto mediamente 170 mila tonnellate di stazza lorda. Il mercato — dicono — si potrà, al massimo, attestare sulle 180-190 mila tonnellate di stazza lorda annua. Di conseguenza bisogna « tagliare » per abbassare la capacità produttiva a quei livelli. Via, quindi, dal lavoro quasi settanta dipendenti su 28.900 (non si dimentichi, però, che dal '75 ad oggi la mano d'opera occupata nel settore è diminuita del 47%). E poi? Nel « piano » Fincantieri non è detto esplicitamente, ma lo si deduce dalla sua impostazione; poi, se le possibilità di lavoro si restringeranno, ci saranno altri tagli e così fino alla totale scomparsa dell'Italia dalla cantieristica. È la logica, del resto, seguita negli ultimi anni. Non si è attuato il piano di

settore, varato dai Cipi nell'81 e dal Parlamento nell'82, si è volutamente stimata al ribasso la domanda del mercato, al di sotto delle esigenze della stessa flotta nazionale (quantificabili per i sindacati e circa 500 mila tonnellate di stazza annua), non si sono esplorate le possibilità di commesse pubbliche (Eni, Fs, ecc.), non si è fatto alcun programma per le riparazioni, si è rinunciato da parte dell'Iri e della Fincantieri ad acquisire nuovi ordini. La proposta complessiva del sindacato ha, invece, come caposaldi: una politica di riorganizzazione della domanda di navi, in relazione al mantenimento e allo sviluppo della nostra flotta e ai nostri interessi strategici nel trasporto marittimo; la riorganizzazione dell'offerta, attraverso la specializzazione e la qualificazione del prodotto che consentano sostegno; riorganizzazione produttiva, tecnologica e del lavoro.

Ilio Gioffredi

Rilancio in USA del caro-dollaro: «Forti deficit ancora per anni»

ROMA — Il disavanzo del bilancio statale statunitense resterà elevato « per alcuni anni ancora », quindi resteranno alti i tassi d'interesse che ostacolano la ripresa americana. Così il capo dei consiglieri economici di Reagan, Martin Feldstein, ha dato il suo contributo a raggelare le attese di attenuazione delle tensioni. Il dollaro si è fermato a 1605 lire ma potrebbe riprendere la corsa in rialzo nella prossima settimana. Le informazioni sulla evoluzione negativa della situazione internazionale sono univoche. Raddoppia il deficit delle partite correnti esterne per gli Stati Uniti: 13,3 miliardi di dollari in sei mesi contro gli 11,2 del disavanzo per l'intero 1982. Si attenua il ritmo di accrescimento della produzione industriale che ha registrato l'incremento dello 0,3% in agosto

contro il 2% in luglio e l'1,3% in giugno. Il rapporto della Banca Mondiale in vista dell'assemblea annuale (27 settembre) annuncia « anni penosi e difficili » a tutti i paesi in via di sviluppo che hanno « tirato » nel decennio passato gli investimenti e quindi le esportazioni mondiali. Gli amministratori della Banca ammettono che i paesi in via di sviluppo « stanno ad adottare rigide politiche restrittive in conseguenza della diminuzione della domanda delle rispettive esportazioni e a causa degli elevati tassi di interesse reali sul debito estero ». Le lettere d'intenti redatte dal Fondo monetario per il Brasile — senza la quale questo paese non potrà avere crediti — illustra bene la situazione descritta dalla Banca Mondiale. Il debito estero del Brasile

Clima di tensione a Bagnoli Manifestazione alla «Terni»

BAGNOLI — Clima teso a Bagnoli. La gente si chiede come sia possibile architettare un piano che colpisce indiscriminatamente l'occupazione nel settore siderurgico, nel momento stesso in cui si spendono mille miliardi per ristrutturare lo stabilimento di Napoli e mettendolo all'avanguardia in fatto di produttività. Per questo ieri il consiglio di fabbrica ha ribadito la valutazione negativa del piano Prodi in linea generale, affermando, per quanto riguarda Bagnoli, che qui la via dei prepensionamenti non è percorribile. Clima teso anche per i ritardi e le dilazioni. Ormai la prima tranche del piano di ristrutturazione è completata, lo stabilimento potrebbe essere avviato, ma il ministro Prodi afferma che Bagnoli partirà solo quando ci saranno i finanziamenti. Il clima di tensione ieri ha portato al blocco della direzione durata tre ore, dall'inizio del turno fino alle 11. La protesta era diretta contro la mancanza di chiarezza e l'atteggiamento di disimpegno della direzione aziendale. TERNI — Una manifestazione davanti alle Acciaierie di viale Brin e un corteo fino alla sede del municipio si sono svolti ieri a Terni in risposta al piano di tagli prospettato dall'Iri e dalla Finisider. Una delegazione di lavoratori è stata ricevuta dal sindaco Porrazzini che ha espresso la solidarietà dell'amministrazione comunale.

Maggioranza, sul deficit dello Stato è già polemica

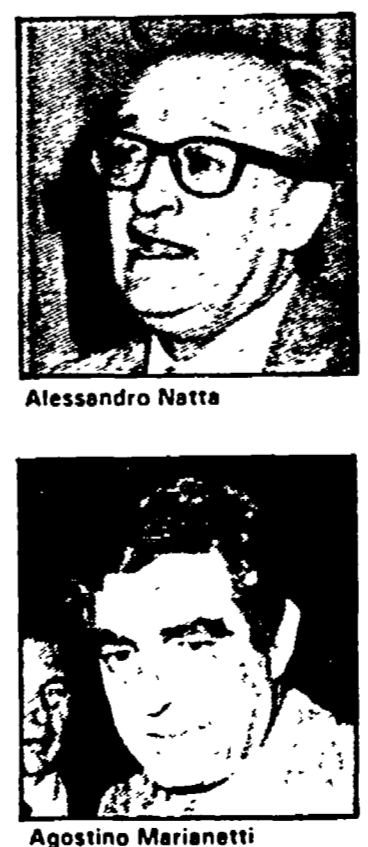
ROMA — La confessione ora è pubblica: il bilancio dello Stato del 1983 denuncerà un deficit di 90 mila miliardi. Si tratta di 20 mila miliardi in più della previsione e di 10 mila in più rispetto all'impegno assunto dal governo nel suo programma (appena un mese fa). Autore della confessione è il ministro del Tesoro Giovanni Gorla: le affermazioni sono state rese nell'autorevole sede della commissione Bilancio di Montecitorio chiamata a discutere l'assetamento del bilancio dell'anno in corso. Le dichiarazioni del ministro hanno, fra l'altro, aperto una polemica aspra all'interno della stessa maggioranza. Ieri, nel corso della discussione, il rappresentante socialdemocratico on. Ciocia si è alzato per dire che le dichiarazioni di Gorla non risultavano concordate con il ministro del Bilancio, il segretario socialdemocratico Pietro Longo (peraltro assente). A rincarare la dose è poi giunta una dichiarazione del presidente della commissione, l'androttriano Cirino Pomicino, secondo cui la

decisione del governo di lasciare lievitare il disavanzo pubblico oltre gli 85 mila miliardi « lascia perplessi, non tanto per il valore in sé, quanto per l'incertezza della manovra economica complessiva ». In effetti, il ministro del Tesoro Gorla aveva anche dichiarato che il decreto su sanità e previdenza avrà scarso effetto sul bilancio del 1983. Gorla aveva poi detto che le tensioni più gravi si registrano sul fronte delle entrate (cala l'IVA; si scontano gli effetti dell'evasione, del calo dei consumi e di una errata politica industriale); sul fronte della spesa sanitaria (solo ora il governo dice di accorgersi di aver sottostimato la

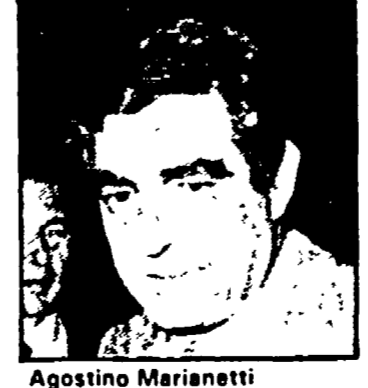
Dal nostro inviato REGGIO EMILIA — La disputa sul riformismo è antica quanto quanto il movimento operaio. C'è stata una stagione in cui si è preteso di ridurre ad un dilemma: «Riforme o rivoluzione». E la risposta pareva già data, dal momento che l'«aggettivo riformista» era un sinonimo di «revisionista» e addirittura di trasfuga del movimento operaio stesso. Le semplificazioni riduttive si sono però fatte da tempo difficili. Specie da quando un partito come il PCI ha fondato sulla politica e sulla lotta di massa per le riforme la sua strategia di avanzata al socialismo. Oggi, Craxi ed il PSI sembrano voler attribuire al termine «riformismo» un significato nuovo. Più che richiamo alla tradizione, segno di modernità. L'indicazione di una formula la quale suggerisce l'idea di una possibile risoluzione non traumatica, e senza troppi sconvolgimenti, della crisi dello stato assistenziale e del meccanismo di produzione capi-

talistico. Così, del tutto naturalmente, il dibattito alla Festa nazionale dell'Unità fra Alessandro Natta e Agostino Marianetti su «Riformismo fra tradizione, ideologia e crisi capitalistica» ha avuto ben poco di dottrinario. Piuttosto, si è caratterizzato subito come uno dei momenti più vivaci del confronto fra PCI e PSI che a Reggio Emilia si sta snodando come un filo rosso nella fitta trama di iniziative politiche. E fra un crescente interesse del pubblico. Chi è «riformista»? Quale significato assume un'azione riformatrice oggi in Italia? E in che rapporto il riformismo ed l'alternativa? E Natta, al termine di una sintetica ricostruzione storica, a puntare l'attenzione sull'«attualità» quando si parla di via d'uscita dalla crisi italiana affidata necessariamente ad un «processo di risanamento» cosa si intende dire? Il rimedio sta nel risanare il capitalismo, o nel fuoruscinarlo? L'interpretazione più recente de «Avanti!» accredita il riformismo come qualcosa

che sta (o rimane) dentro il sistema capitalistico. Ma è la crisi stessa a dar rilievo ed urgenza ad un progetto di rinnovamento della società e dello Stato, che non può certo venire dalla coalizione politica su cui è nato il governo Craxi. Del resto, aggiunge Natta, noi criticammo il centro-sinistra, a suo tempo, non per il suo riformismo ma perché «non era» abbastanza riformista. Esso non si poneva il problema della base sociale e politica capace di sostenere un progetto organico di riforme. Anche oggi il contrasto fra noi e il PSI sta nella risposta che si dà all'esigenza di un rapporto unitario a sinistra per risolvere assieme il problema del governo, del potere. Ma è proprio l'idea di un progetto, di una prospettiva volta a costruire una società diversa, che è apparso estraneo in buona misura alle idee espresse da Marianetti. Il riformismo moderno, sostiene l'ex segretario della CGIL, rifiuta le «ipotesi palliatriche», un momento della storia che sostituisce globalmente un sistema con



Alessandro Natta



Agostino Marianetti

un altro. Le società moderne avanzate sono così complesse da interpretare e da dominare, che non pare proponibile anche l'idea di una loro trasformazione. E quando Natta accusa il centro-sinistra di non essersi posto il problema del potere, Marianetti ricorda l'opera di decentramento, la nascita delle Regioni, lo statuto dei lavoratori. Dove va il pluralismo, se si pensa ad un potere della classe operaia che prende il posto di quello capitalistico? Le domande del pubblico accentuano il tono polemico del dibattito. Natta replica respingendo come propria al PCI la visione di una palinogenesi. «Non riguarda — dice — la nostra visione del cambiamento che non può essere espulsa dal PSI l'aspirazione che le forze lavoratrici approdino insieme al governo del Paese. Per arrivare all'alternativa, occorre creare le condizioni. Si tratta di vedere se la presenza del PSI al governo favorisca o sia di impedimento al crearsi di queste condizioni. Ma il problema della successione alla DC è ormai aperto, incalza Natta nell'intervento conclusivo. Bisogna

sapere che in tutto l'Occidente è in corso una battaglia in cui si scontrano politiche diverse. Il PSI è andato alle elezioni con un programma di lotta alla crisi nettamente diverso da quello della DC. Ed ora ha fatto il governo con la DC. Certo, i progetti riformatori che investono il complesso dei problemi nazionali debbono essere ancorati ai principi, ad ideali: ma anche, occorre sappiano dar corpo a movimenti reali. Ed un progetto di trasformazione della società italiana, come quello di Natta — deve indubbiamente ottenere il consenso di altre forze oltre a quelle tradizionali della sinistra. Su ciò non esiste ancora una maggioranza, lo sappiamo bene. Per conquistare la maggioranza, occorre tuttavia, prima di tutto, presentare la candidatura, dire che la si vuole. E quanto noi chiediamo di fare al PSI, considerando aperta la gara per la direzione complessiva della sinistra italiana.

Mario Passi

Riformismo, alternativa: ne discutono Natta e Marianetti

SECONDO NOI Il talismano della felicità politica

Con deplorevole ritardo abbiamo letto sul «Giorno» di martedì scorso la lieta notizia che in Emilia Romagna è stato ripescato il «polo laico». Pescatore di turno è il segretario regionale del Psi, Babbini, che ritiene di avere ormai in mano il talismano della felicità politica dal momento che «il polo laico ridimensionerà il Pci», e questo sarà «un evento storico». Ormai in casa socialista tutto è storico.

La lettura dell'intervista ci ha incuriositi non tanto per le «novità» che contiene quanto per la «cultura» che esprime. Babbini, infatti, è tipico esponente di una «nuova classe» di politici che non riescono a vergare una riga e a dire due parole senza il riferimento di prammatica alla «cultura», anzi ai termini «cultura» e «storico». Imperversano la «cultura di governo», la «cultura del 2000», la «sfida culturale degli anni 80», l'«impatto culturale»; il confronto è sempre «politico e culturale». Il pluralismo pure e l'antagonismo anche.

Nella sua intervista Babbini trova anche il modo di sentenziare che «l'egemonia comunista sta portando l'Emilia Romagna ad un pericoloso appiattimento culturale» (naturalmente). E come parare questo «pericolo» se non mettendosi «all'altezza del tempo» (altra locuzione inedita) e praticando quel «pluralismo politico e culturale» di cui il «polo laico» è benefico portatore?

Babbini ci ammonisce che «la società che tende al Duemila ha bisogno di idee, iniziative e fantasia». Vi ricordate i tempi in cui ci proponevano «pane, amore e fantasia»? Cose necessarie, concrete e piacevoli, le prime due, e, appunto, immaginaria la terza. Invece la società che «tende» al Duemila mostra di prometterci solo delle chiacchiere. E Babbini chiarisce che per questa società che «tende» il Pci non ce la fa.

Pazienza, compagni! Non abbiamo la «cultura» che «tende al Duemila» né esistono ancora corsi di aggiornamento in grado di colmare questo nostro imperdonabile vuoto. L'unica, sola speranza è che il «polo laico», anzi «l'area laico-socialista» ci salvi; e ci salveremo — dice Babbini — solo se «il Pci nelle elezioni del 1985, non conquistò più la maggioranza assoluta in Regione e nei capoluoghi di provincia». Stando così le cose c'è, però, da dubitare della nostra possibile salvezza. E, forse, dovremo «tendere al Duemila» «appiattendoci sempre più e consolidando, ovviamente «senza fantasia», ai festival di Reggio Emilia dell'anno Duemila». Lasciando al compagno Babbini la soddisfazione di spassarsela in tutti i festival del luogo comune e delle frasi fatte che nel frattempo si svolgeranno.

em. ma.

Dalla nostra redazione PALERMO — Imbarazzo, amarezza, tensione. Quel che ha fatto più colpo nelle prime rivelazioni sul documento del processo sull'affare Chinnici è l'ombra dell'esistenza di una «spla» della mafia dentro la questura di Palermo. Pare incredibile: ma i giudici del capoluogo queste cose le hanno apprese ieri mattina, aprendo i giornali. E così, ieri, il procuratore generale Ugo Viola ha deciso di venerdì chiaro, aprendo una clamorosa inchiesta. Vuol sapere innanzitutto come mai, della eventualità dell'esistenza di una «talpa» mafiosa tra gli investigatori di Palermo, non si sia fatto mai alcun cenno nei pur frequentissimi, contatti dei magistrati con le autorità di polizia.

Dopo Chebel Gassna, il «boppiochiasta» libanese (traslitterato, ne accennò infatti, per ben due volte nelle sconvolgenti telefonate da lui fatte al capo della Criminalpol di Palermo, il vicequestore Antonino De Luca, le cui trascrizioni sono agli atti dell'inchiesta. Il 21 luglio apprende e riferisce che «uno della questura, squadra mobile, non ricordo, antidroga, un tipo non tanto alto nel grado, diciamo, ufficiale, ma è un po' di tempo che si trova lì, darebbe «tante informazioni per loro, per la mafia».

Cinque giorni dopo, nell'annunciare la strage in preparazione, il confidente — seppur non offre una indicazione precisa su un bersaglio designato — tiene a ripetere, con una sottile nebulosità drammatica, la stessa sfilata: «Io non lo so, diciamo Falcone, passerà per questa via. Tutta la mattina loro sono a che ora passa, perché loro hanno anche il dalla questura tante piccole informazioni». Passerà con la macchina lui. E c'è una macchina ferma appena lui passa. Uno da 200 metri schiaccia come un radar, diciamo, e ci scoppia da lontano, capisci?». Venne, già in quel mo-

Chinnici, la «strage annunciata» Ma i giudici di Palermo non conoscevano le rivelazioni del confidente libanese

Aperta un'inchiesta dal procuratore generale Viola sul mancato passaggio di informazioni dalla polizia alla magistratura - Convocato il funzionario della Criminalpol - Amarezza negli ambienti della questura per il sospetto che ci possa essere una «talpa»

«Non avrebbero dovuto divulgare il diario scritto da mio padre»

PALERMO — Caterina Chinnici, figlia del consigliere istruttore Rocco, assassinato dalla mafia, ha rilasciato un'intervista all'agenzia Adn-Kronos. Ecco alcuni stralci del colloquio.

— Che cosa ne pensa della divulgazione del «diario» di suo padre e delle polemiche che ha suscitato?

«Chi ha divulgato il «diario» ha fatto certamente torto alla memoria di mio padre, che l'aveva scritto esclusivamente per sé. Si trattava di annotazioni suggerite dagli stati d'animo, di preoccupazioni di un magistrato che era sottoposto ad una fortissima tensione per il suo straordinario impegno contro la mafia. Ma, nello stesso tempo, quel promemoria, tutto personale, non registrava, credo, opinioni certe e definitive, e anzi mio padre, confidandosi con me, sul suo ambiente di lavoro e sui suoi ubbighi, talvolta mi esprimeva giudizi diversi da quelli contenuti nel «diario». E certamente in più di un'occasione mi risulta fu indotto a rivedere alcuni giudizi».

— Quali erano allora le effettive opinioni di suo padre sui suoi colleghi del Palazzo di Giustizia?

«Mio padre viveva per la famiglia e per l'ufficio istruttore del tribunale che considerava come una sua creatura; egli faceva grande affidamento sui giudici Borsellino e Barile e, soprattutto, sul suo vice, il consigliere Motisi, su cui diceva di poter contare pienamente e che portava ad esempio per il suo rigore, la sua serietà e la sua riservatezza. Nutriva stima e affetto anche per il consigliere Tessitore che si era trovato vicino in varie occasioni, tra cui quella della sua nomina a consigliere istruttore».

— E che cosa diceva del suo collega della Procura?

«Mio padre parlava raramente dei colleghi degli altri uffici. Di recente, l'ho sentito esprimere giudizi positivi sui sostituti procuratori Di Pisa, Lo Forte, Pignatone e Aliquo».

mento, aperta quanto meno una indagine interna? Nel clima di stress di un corpo investigativo come la squadra mobile palermitana, che 4 anni fa venne praticamente smembrata dopo la morte del vice questore Boris Giuliano, ieri si raccoglievano solo amare risposte: «Ma che talpa? Queste notizie mirano a gettar fango sul nostro lavoro. E se poi davvero ci fosse stata, in questi anni, non avremmo potuto combinar proprio nulla. E invece qualcosa abbiamo fatto». Ieri mattina, tuttavia, il capo della Criminalpol che ricevette simili confidenze dal libanese, è dovuto andare a rapporto al palazzo di giustizia.

Non si è trattato, a quanto sembra, di un incontro di tranquillità routine. A chi riferì il vicequestore tante terribili notizie? «Superiormente», dice egli stesso un giorno, al fedele, il 15 luglio, a Bou Chebel. Il quale, dal suo canto, chiede «garanzie di impunità»: «A Milano tutti vogliono i testimoni, ma il libanese aggiunge che un collega di De Luca, il dirigente della Criminalpol milanese La Corte, «ha parlato l'altra volta col capo di Roma». E già il 15 luglio il vicequestore De Luca per telefono precisa: «A noi la roba (la droga) interessa fino a un certo punto. Ci interessa quello altro discorso, quello che avrebbero orga-

Francesco? A quanto pare, perfino quest'ultimo avrebbe ricevuto le notizie a «spizzichi e bocconi». Qualcosa — ma forse solo qualcosa — il procuratore generale Ugo Viola doveva saperlo. Nelle motivazioni del sei rinvii a giudizio per la strage, il procuratore infatti cita una sua nota del 21 luglio, nella quale il magistrato raccomandava «maggiore vigilanza in dipendenza dell'intensificarsi dell'azione giudiziaria e di polizia contro la criminalità mafiosa». Ma troppi fatti non quadrano: nel rapporto inviato al procuratore di Caltanissetta, polizia e carabinieri sostengono, per esempio, di non essersi resi conto della «attualità del pericolo», per effetto di una certa vaghezza delle indicazioni del libanese.

Ma il «rapporto non convenzionale» instaurato da De Luca con Chebel (abbuonandogli l'esecuzione di almeno due mandati di cattura della magistratura di Milano e di Trieste) viene giustificato, nei dossier di polizia, fin dall'inizio con l'«importanza e gravità» delle informazioni fornite dal libanese su un prossimo attentato. E già il 15 luglio il vicequestore De Luca per telefono precisa: «A noi la roba (la droga) interessa fino a un certo punto. Ci interessa quello altro discorso, quello che avrebbero orga-

nizzato ai danni di quella persona. Ed arrestare tutti questi personaggi». Ma chi è Bou Chebel? Intanto, egli non appare mai contrariato d'essere stato arrestato. Gli scappa persino ogni tanto di dar del tu al magistrato che l'interroga nel carcere di Caltanissetta, sede «tranquilla», che egli stesso ha scelto, chiedendo di non essere messo vicino a «persone che possano danneggiarmi».

Anche in carcere continua a parlare. Offre altri logoristici riscontri a quanto aveva già rivelato alla Criminalpol. Dice d'avere un solo, piccolo rimorso: aver intrappolato, con una gita in Sicilia, alla vigilia dell'arresto, la sua amica, la ballerina greca Sofia Lagou, finita anch'essa in carcere, ma solo per «favoreggiamento». «Aggiungo che temo — dichiara il 2 settembre in un interrogatorio — anche per la sua incolumità».

Fornisce anche altri nomi, oltre a quelli di Piero Scarpi e Vincenzo Rabito, i due commercianti già in carcere e che la polizia di Palermo controllava fin da marzo, perché sospettati di traffico di stupefacenti. Adesso si cerca in tutta Italia un certo «Michele», che a un tratto il libanese disse essersi affiancato al due nella trattativa per le armi e la droga. Ha «il volto segnato dalle rughe, capelli neri,

guance incavate». Ma Chebel non l'ha riconosciuto in nessuna delle foto segnalate che gli sono state mostrate. Eppure è un uomo-chiave: dell'auto-bomba gli ha parlato per prima proprio lui, a Torino, nei due colloqui usati, mi disse, un sistema come quelli che si usano nella mia terra, il Libano (Chebel è nato 37 anni fa nella città di Sakel El Mix) contro coloro che si interessano contro la mafia. Salterà anche a Palermo, mi disse, come si fa nei vostri paesi. E così salteranno tutti. E nessuno potrà far testimonianza.

Rabito, uno degli arrestati completò il quadro. Confidò al libanese che si sarebbe usata la tecnica di far scoppiare un auto carica d'esplosivo, perché le altre tecniche presentavano difficoltà d'esecuzione ed esse neppure l'esecutore ad essere arrestato dai membri della scorta in zona».

Confinato con i mafiosi, il confidente cerca di non scoprirsi. Ascolta. Riferisce. «Non potevo esprimermi», spiega. Un giorno, poi, rivela un salto sulla sedia quando Rabito lo chiamò col nome «Franco». Giusto lo pseudonimo che usava nel suo rapporto, nei combattimenti del dottor De Luca. Come l'avevano scoperto? Gassna lascia cadere questo dubbio tra le pagine del processo.

Vincenzo Vasilio



BEIRUT — Un marine americano nei locali sventrati dell'università di Beirut

Non più volontari, sempre meno missione di pace

La decisione di inviare a Beirut 500 bersaglieri della divisione Ariete addestrati alla guida di carri armati conferma una verità sul nostro contingente in Libano che era già venuta alla luce ma che è stata sempre tenuta nell'ombra. Andiamo con ordine. È giusto rammentare che la decisione di intervenire nella tormentata area del conflitto libanese fu dettata da urgenti scopi di carattere umanitario ed è da ascrivere a merito dei soldati italiani se essi, resi consapevoli di questi scopi ed apprezzandone il valore morale e la conformità ai principi della Costituzione repubblicana, abbiano — in quanto militari di leva — non solo accettato di partire come volontari ma svolto con impegno e serietà il mandato affidato. Ma da molti mesi ormai non ci sono più volontari, bensì conscritti facenti parte di organiche unità di impiego. Ora il ministro della difesa lo ammette, senza reticenze, e ne spiega i motivi: «Si doveva provvedere, con il secondo contingente, ad un complesso di forze assai più numerosi, in base ai compiti che ci erano stati assegnati, e determinato autonomamente dal nostro ministero. Era necessario assicurare che questo complesso di forze agisse nella massima sicurezza e quindi con reparti organici. Né l'una né l'altra necessità potevano essere soddisfatte con il criterio del volontariato. Più chiari di così non si potrebbe essere».

Ci dice ancora l'on. Spadolini che le decisioni di passare da un contingente basato sulla scelta volontaria dei singoli ad un complesso militare organico è stata presa per ragioni politiche. Le quali secondo il ministro della difesa sarebbero: l'apprezzamento del governo circa i «compiti emergenti che ci venivano proposti ed affidati; la valutazione che per conseguire questi compiti occorreva superare l'entità numerica del contingente fissata, nell'accordo del settembre, in 1.100 unità; il convincimento che il governo disponeva anche dell'autonomia necessaria per decidere, senza sanzione del Parlamento, di elevare l'organico del

— la forza multinazionale è autorizzata ad impiegare il proprio armamento (compreso le armi da guerra alla fonda nel porto) non solo per autodifesa ma per il raggiungimento dei propri scopi. Nessuno ora, specie di fronte al rapido precipitare della situazione, può dunque negare gli errori e le manchevolezze dei governi italiani.

Tre soprattutto di avere accettato di esaminare l'ampollamento delle funzioni della FMN invece di richiamarsi alla più stretta osservanza dei contenuti e dei limiti dell'accordo del 1982; di avere attuato l'adeguamento quantitativo e qualitativo della forza italiana come se tale estensione fosse già in via di acquisizione; di non avere intrapreso, con la dovuta credibilità, quella iniziativa internazionale ed europea dalla quale soltanto può scaturire l'effettivo superamento della crisi libanese. Facevano ostacolo a questo indirizzo gli impegni assunti nell'ambito della NATO per la cosiddetta «proiezione militare dell'Alleanza nel Mediterraneo da attuarsi però in modo tale da non violare formalmente il principio della limitata competenza territoriale del Patto Atlantico». Anche questo è un punto da chiarire, sul quale il governo dovrebbe essere chiamato a parlare con sincerità. Di certo c'è che nel recente Consiglio atlantico il criterio di concordare tra gli Stati membri della NATO azioni dirette a fronteggiare le minacce provenienti dal Medio Oriente ha avuto la convalida e l'adesione del nostro ministro della difesa e tutti sono convinti, negli stati maggiori alleati, come recita un documento ufficiale — «la presenza quadrilatera nel Libano, così come la forza multilaterale nel Sinai, sono esempi di come iniziative affidate ad alcuni paesi dell'Alleanza contribuiscono a salvaguardare gli interessi comuni di tutti i paesi».

Non c'è dubbio che questa impostazione tende a rendere incolmabile la differenza che intercorre tra la funzione della FMN e lo statuto di impiego delle forze di pace costituite dall'ONU. Queste ultime infatti escludono sempre l'uso delle armi per il conseguimento dei loro obiettivi ammettendolo solo in relazione a situazioni di legittima difesa originata da pericolo grave e manifesto — come si è ricordato

I riflessi della crisi del Libano

Spadolini parla di «azioni militari» su richiesta di Gemayel

Un intervento, secondo il ministro della Difesa, non è da escludere se sollecitato dalle autorità libanesi «in caso di autodifesa»

ARGOSTOLI (isola di Cefalonia) — In una intervista rilasciata a un'agenzia di stampa ad Argostoli, sull'isola greca di Cefalonia, dove si trovava ieri per una cerimonia commemorativa del sacrificio della Divisione Aquila, il ministro della Difesa Spadolini ha affrontato il tema della presenza del contingente militare italiano in Libano.

Nel corso dell'intervista il ministro della Difesa da un lato ha affermato che la linea del governo italiano è quella di mantenere ferma natura e compiti del contingente italiano; dall'altro, però, ha fatto cenno preoccupanti alla possibilità di «azioni» su richiesta del «governo libanese». Cenni che andrebbero, quanto meno, chiariti.

Vediamo nel dettaglio i passaggi chiave dell'intervista. A una domanda su quale sia la natura della missione italiana Spadolini ha risposto: «Confermo la linea del governo italiano che è quella di non aumentare il contingente né spostarlo verso altri obiettivi, per i quali non avreb-

be neppure le attrezzature adeguate, e di escludere un ritiro unilaterale da parte italiana. Quanto al «rafforzamento» che è stato deciso, esso — ha precisato Spadolini — consisterebbe nel «proteggere meglio, se possibile, la divisione giustificata, nei dossier di polizia, fin dall'inizio con l'«importanza e gravità» delle informazioni fornite dal libanese su un prossimo attentato. E già il 15 luglio il vicequestore De Luca per telefono precisa: «A noi la roba (la droga) interessa fino a un certo punto. Ci interessa quello altro discorso, quello che avrebbero orga-



PARIGI — Mitterrand e Craxi ieri all'Eliseo

Strasburgo: «Sostegno attivo» al governo di Beirut

STRASBURGO — Al termine di un dibattito d'urgenza, il Parlamento europeo riunito a Strasburgo ha adottato ieri a maggioranza una risoluzione in cui si appoggia in pratica l'idea americana del coinvolgimento della forza multinazionale nei combattimenti in Libano e di un suo schieramento in appoggio al governo del presidente Gemayel.

La risoluzione afferma infatti che il Parlamento europeo «sostiene il governo libanese e i suoi sforzi per liberare il paese e ripristinare la sovranità nazionale su tutto il territorio» ed esorta i dieci governi della Comunità «a rafforzare il loro sostegno attivo al governo libanese». La risoluzione, frutto di un faticoso compromesso tra i gruppi della maggioranza di centro-destra e il gruppo socialista, rende più difficili le possibilità di una positiva iniziativa di pace dei dieci nella regione.

I comunisti italiani hanno condotto la loro battaglia attorno ad una risoluzione che al contrario chiedeva l'estensione della rappresentatività della forza multinazionale in Libano, ponendola sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Nella mozione comunista era contenuto tra l'altro l'invito ai dieci della CEE «ad adottare nuove e coraggiose iniziative autonome capaci di offrire, sulla base del riconoscimento di tutti i diritti nazionali in gioco, sbocchi positivi alla sempre più grave e complessa situazione mediorientale».

La mozione comunista è stata illustrata dalla compagna Marisa Cinciarini Rodano, che ha motivato la richiesta di un rafforzamento del contingente multinazionale sotto l'egida dell'ONU, con le mutate condizioni in cui esso si trova ad operare e con il grave rischio di un suo coinvolgimento nel conflitto.

La guerra arabo-israeliana del '67 rischiò di coinvolgere USA e URSS

WASHINGTON — Il conflitto arabo-israeliano del giugno 1967 rischiò di portare a una guerra aperta tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Lo ha rivelato Robert McNamara, a quel tempo segretario alla difesa, in una conferenza stampa che è sembrata implicare un ammonimento all'amministrazione Reagan per le sue scelte nel Libano.

McNamara ha rivelato che, giungendo al Pentagono al mattino di un giorno non precisato del giugno '67, fu informato che l'allora primo ministro sovietico, Kossighin, aveva fatto uso della «linea calda» telefonica con Washington per chiedere spiegazioni sulla presenza di una portaerei americana nel Mediterraneo, in prossimità del teatro delle operazioni arabo-israeliano. Il presidente Johnson fu svegliato per essere messo in comunicazione con Kossighin. «Il messaggio di Kossighin — ha riferito McNamara — era molto duro: se volete la guerra l'avrete».

L'ex segretario alla difesa ha parlato anche di «false informazioni» a proposito di bombardamenti americani sulla Giordania, informazioni che, egli ha detto, miravano a coinvolgere gli Stati Uniti nella guerra di Israele contro l'Egitto, la Siria e la Giordania stessa.

McNamara ha fatto queste dichiarazioni in occasione della presentazione di un articolo da lui scritto per la rivista Foreign Affairs, articolo nel quale prende nuovamente posizione contro l'ipotesi di una guerra nucleare limitata, contro quella di un'iniziativa della NATO per il ricorso alle armi nucleari, in

caso di guerra, e a favore di una «zona senza armi nucleari» in Europa. La strategia nucleare della NATO, egli ha detto, «non è realistica, perché in una guerra nucleare la NATO non avrebbe da perdere meno di quanto abbiano a perdere i sovietici».

Un'altra rivelazione di McNamara, che viene obiettivamente inserita nel dibattito politico sui rapporti tra Stati Uniti e URSS, riguarda un incidente aereo che si verificò nel gennaio del '61 nella North Carolina e che per miracolo non portò all'esplosione di una bomba nucleare millecento volte più potente di quella di Hiroshima.

Un bombardiere B-52, egli ha raccontato, precipitò nei pressi della cittadina di Glasboro. Delle due bombe atomiche che portava, una si disintegrò, contaminando la zona con plutonio. L'impatto fece scattare sei dei sette movimenti previsti per la detonazione dell'altra. Fu l'ultima «sicura» a scongiurare il disastro.

McNamara ha collegato anche questo episodio al problema delle comunicazioni sovietico-americane, che dovrebbero essere, ha detto, «le migliori possibili». Gli Stati Uniti non dovrebbero mai ricorrere a una rappresaglia prima di essere certi «non solo di ciò che è realmente accaduto ma anche delle reali intenzioni dei massimi dirigenti sovietici».

Dimissioni di Begin finalmente ufficiali

TEL AVIV — Dopo una serie di annunci e tentennamenti, il premier israeliano Begin ha presentato ieri ufficialmente le sue dimissioni da capo del governo israeliano al presidente della repubblica Chaim Herzog. La presentazione delle dimissioni è avvenuta per iscritto, secondo una procedura insolita. È stato il portavoce del governo Dan Meridor a recarsi dal capo dello stato per presentargli la lettera di Begin. Quest'ultimo, infatti, affetto da una infezione alla pelle, non può radersi già da vari giorni, e sarebbe stato quindi impresentabile. Il primo ministro ha chiesto di presentare al presidente la lettera di dimissioni da parte dell'onorevole ministro degli esteri Yitzhak Shamir come premier della futura coalizione non ha ancora sciolto però tutti gli interrogativi sul futuro del governo israeliano. Tre partiti dell'attuale coalizione hanno infatti avuto contatti in questi giorni con i laburisti, che stanno tentando di dar vita ad una coalizione diversa. Il capo dello stato, Herzog, potrebbe, in questo caso, dare l'incarico all'attuale leader dell'opposizione laburista, Shimon Peres.

Aldo D'Alessio

Il caso Negri Dove è il confine del partito armato

La decisione con la quale l'assemblea dei deputati comunisti ha concluso una discussione lunga, appassionata, approfondita sul « caso Negri » consente, io credo, di fare qualche passo avanti anche nel dibattito aperto sulle colonne dell'Unità.

Una prima cosa mi sembra decisiva e da porre subito in chiaro. Aggiornamenti, innovazioni nel modo di condurre l'azione e la lotta contro il terrorismo sono necessari; sbagliano dunque quanti, pur con le migliori intenzioni, identificano questa lotta con i modi concreti che essa ha assunto — ha dovuto assumere — in tutta una fase della nostra storia recente. Ma gli aggiornamenti, le innovazioni di cui c'è bisogno sono dettati dal mutamento della situazione, dai risultati ottenuti, dallo sfacelo politico-morale del terrorismo stesso; sbagliato, improduttivo e deviante sarebbe invece ancorarli a tesi e analisi che, negli anni scorsi, si sono costantemente contrapposte al giudizio e alle scelte del PCI.

Per essere semplice e chiaro: non credo proprio che, per muovere nella direzione che oggi appare possibile e necessaria, noi dobbiamo abbandonare o contraddire la sostanza della nostra analisi del terrorismo e delle conseguenze che ne abbiamo tratto. Su questo punto, soprattutto, mi

sembra vizialo il ragionamento del compagno Asor Rosa: nella pretesa di fondare la ricerca di uno sviluppo e di una innovazione della nostra analisi e della nostra iniziativa sulla denuncia di errori, distrazioni, incomprensioni di lunga data. Ma, se così fosse, noi oggi non ci troveremo — come palesemente ci troviamo — nella condizione di portare ancora più a fondo l'azione contro il terrorismo — fatto decisivo — contro la sua « ideologia »; né potremmo proporre come possiamo e dobbiamo — di ridurre l'area politico-culturale di indifferenza, se non di simpatia verso il terrorismo. E se non questi i compiti attuali della lotta al terrorismo, che si possono svolgere con un successo di cui sono mancati, per lungo tempo, alcuni presupposti indispensabili.

Il terrorismo è stato tante cose, ha avuto tante conseguenze, connessioni, utilizzazioni, che ne hanno fatto un fenomeno assai complesso e sarebbe presuntuoso escludere che nella nostra riflessione e iniziativa passata non ci sia mai stata qualche confusione e sommarietà di giudizio. Ma dov'è, appunto, l'essenziale che abbiamo ben individuato già nella fase del massimo dispiegamento del terrorismo? Il suo bersaglio (perseguito con i fatti e con le idee: non dimen-

tichiamo, ora, la preziosa definizione di « partito armato » che ci ha consentito di cogliere il vero spessore del terrorismo e di non limitarci alle sue sanguinose e criminali manifestazioni « militari »), il suo bersaglio è stato sì la democrazia, lo Stato democratico; ma questa è ancora una affermazione generica, che non darebbe conto in modo soddisfacente della collocazione storica e geografica del terrorismo (negli anni '70, in Italia), né consentirebbe di cogliere del terrorismo i tratti distintivi rispetto ad altri fenomeni che pure si propongono e praticano con assalto violento e armato contro la democrazia. I suoi istinti, i suoi umini. Il terrorismo « rosso », dentro il più vasto bersaglio della democrazia si proponeva specificamente di colpire e spezzare una giuntura delicatissima e vitale, quella coincidente con la saldatura fra democrazia e movimento operaio, fra gli ideali, gli istinti, le regole della democrazia e le esigenze, le aspirazioni, i propositi di trasformazione e di liberazione sociale espressi dal proletariato, dai ceti subalterni ed emarginati, dagli intellettuali che ad essi si collegano: quella saldatura, appunto, alla quale il movimento operaio italiano e massimamente il PCI, si sono dedicati al punto da affidare ad essa la loro propria ragione d'essere e la propria funzione storica.

Le innovazioni, i passi avanti da fare risultano invece con la massima chiarezza e senza possibilità di equivoco se valutiamo la situazione attuale alla luce del criterio strategico che ci ha guidato fin qui, nella analisi e nella azione. Il terrorismo, partito-armato ha subito alcune sconfitte, soprattutto di ordine morale; per consolidare queste sconfitte, per renderle irreversibili bisogna portare in piena evidenza che il terrorismo « è » stato, ed è stato quello che è stato, proprio perché ha assunto come strategia la liquidazione della conquista fondamentale del movimento operaio i-

laliano: la saldatura, la fusione cioè tra democrazia e trasformazione sociale.

Una democrazia che si limiti alle norme e agli istituti può anche contentarsi di una vittoria militare e morale; una democrazia che voglia essere anche canale, veicolo e regola della trasformazione sociale deve costringere il terrorismo anche alla resa ideale e politica, deve essere, dal terrorismo sconfitto, riconosciuta come tale, presentandosi oggi capace anche di sanare le piaghe che il terrorismo stesso ha provocato.

Questo, lo credo, è lo sforzo che oggi i comunisti devono compiere; contentarsi di una vittoria morale e militare senza una ratifica ideale e politica vorrebbe dire lasciare in qualche modo aperto un capitolo, certo non secondario, della sfida che il partito armato ha scagliato contro la democrazia italiana e contro la sua saldatura con il movimento operaio. Qui va posto, adesso, l'accento. La decisione presa dai deputati comunisti è frutto di molte valutazioni qui neppure sfiorate, in particolare di ordine giuridico che hanno un loro autonomo fondamento e validità. Ma essa si colloca, io credo, dentro questa riflessione, dentro questo sforzo di coerente sviluppo della nostra azione contro il terrorismo alla luce di una analisi del partito armato che oggi non solo non ha bisogno di essere corretta, ma può, finalmente, dare tutti i suoi frutti.

Di fronte agli argomenti qui rapidamente trattati, anche se, in parte, non sono propri del loro orizzonte culturale e politico, le altre forze democratiche che hanno condotto in unità la lotta contro il terrorismo in questi anni sbaglierebbero a mostrarsi insensibili, o, addirittura, a volerli intenzionalmente accantonare pensando a vantaggi tattici.

Il terrorismo si sconfigge con la lungimiranza, non con la miopia.

Claudio Petruccioli

LETTERE ALL'UNITÀ

Anche se pessimisti sul futuro della comunità umana...

Cara Unità,
la vicenda del jumbo abbattuto ci fa riflettere. Al di là del bisogno, pur legittimo, di accertare la verità sull'accaduto, la quale difficilmente verrà a galla, tenuto conto che sia gli americani, sia i giapponesi, i coreani e i sovietici non riveleranno mai tutto ciò che sanno (per motivi strategici), chiaro dev'essere il nostro giudizio politico.

Ormai sappiamo che lo sviluppo della tecnologia militare delle due potenze ci ha portato sull'orlo della catastrofe mondiale, che incombe sulla testa di tutti gli uomini ogni istante. Ma anche se lo sviluppo della situazione militare di questi ultimi decenni ci rende abbastanza pessimisti sul futuro della comunità umana, dobbiamo valutare obiettivamente la possibilità di contribuire nel far prevalere in ambedue i blocchi i fattori della pace. Importante è su questa via il contributo dell'Europa e dei Paesi non allineati.

Purtroppo i Paesi dell'Europa occidentale, almeno in parte, sono restii a conquistarsi una decisiva autonomia dagli Stati Uniti. Notevole importanza riveste, quindi, la battaglia europea tra forze conservatrici e forze democratiche e popolari. Il Partito comunista italiano, dopo una lunga maturazione politica, ha rotto i legami con ogni schema precostituito, per battersi nella realtà democratica del nostro Paese e collaborare con tutte le forze pacifiste, rinnovatrici e popolari dell'Europa e del resto del mondo.

ROMANO COSIMMO
(San Martino in Penne - Campobasso)

La critica di un simpatizzante

Cara Unità,
anche se non sono iscritto ho sempre votato per il PCI perché vivo del mio lavoro e ritengo importante l'apporto di una grande forza politica che faccia valere i nostri diritti. Mi si permetta però di esprimere delle critiche, anche profonde, su quella che è la posizione in politica estera, che traspare poi dai fogli dell'Unità.

Nel commento all'abbattimento da parte dei sovietici di un aereo di linea sudcoreano, si fanno delle giuste riproposte attendendole poi con l'opinione che questi sono errori causati dalla tensione internazionale (« Quante volte si è sfiorato l'errore e per quante volte lo si può evitare, come dimostra il probabile abbattimento dell'aereo sudcoreano? »). Non nascondiamoci dietro le parole: i moderni mezzi tecnici non lasciano possibilità di errori quando si incontra un aereo di linea, cui è poi stato sparato « a vista ». Perché non dite che questo è un atto deliberato, comune del resto all'atteggiamento sovietico in casi simili? Perché non avete ricordato che già nel '78 un altro aereo di linea sovietico fu colpito dal MIG e fu sfiorata la tragedia (morirono comunque due persone)?

Non vi sembra il caso di trarne delle conclusioni più ampie? Sono anni che sommergiamo i passi comunisti vi dovrebbe far dire chiaramente, per i comunisti che non vogliono ancora capire, che i fatti di brutalità che accadono quotidianamente all'Est e la struttura repressiva di quel potere sia in campo nazionale che internazionale, non sono solo « tratti illiberali ».

Non è il caso di scrivere che l'attuale tensione internazionale è in gran parte il frutto di militaristi sovietici che, forti di un potere assoluto sulle masse, opprimono ogni pacifismo reale?

dot. EUGENIO TRAPANI
(Verona)

Ai benpensanti perché ricordino

Cara Unità,
intendo rispondere a tutti i « benpensanti » che hanno definito l'abbattimento dell'aereo sud-coreano da parte dei sovietici « crimine contro l'umanità ».

Il fatto che in merito si faccia tanta propaganda, vuol dire che tutto sommato, questo è un crimine che ha destato meraviglia; infatti i crimini che quotidianamente gli USA commettono nel resto del mondo non suscitano nessuna indignazione.

I benpensanti dovrebbero con uguale foga indignarsi delle sofferenze per fame di due terzi dell'umanità, delle centinaia di migliaia di bambini che quotidianamente muoiono per malattie, infezioni, fame.

Quando il capitalismo uccide, per i propri profitti, milioni e milioni di persone, allora nessuno parla di « crimini contro l'umanità ».

Uno scampato militante comunista un tempo disse: « Maledetti sono gli uomini che, fieri di avere nelle mani il potere, si assidono al vertice di questa società e con la violenza delle armi, con l'assassino e l'eccezionale respingono la richiesta più simile che l'uomo possa avanzare: la richiesta di lavoro ».

I governi che in qualsiasi parte del mondo non ottemperano a questo essenziale diritto degli uomini lasciando morire di fame, di privazioni e di malattie i loro simili, questi governi commettono anche loro crimini contro l'umanità e non hanno il diritto di parlare.

BRUNO SORDINI
(Roma)

Marx, Engels, Bell, Pareto Mannheim e Sorel: tutti contro l'ideologia

Cara Unità,
a proposito di ideologia e di definizione ideologica del PCI, penso che non se ne possa discutere senza definire a priori il concetto di « ideologia ». Ma ho l'impressione che si stiano prestando al gioco dei nostri oppositori, i quali sistematicamente ci richiamano all'ideologia per affermare, secondo come fa loro comodo, che ce la portiamo dietro o che la sconfessiamo.

Bene, quindi, quando una « lettera all'Unità » che poneva il problema di « Come definire il PCI » è stata intitolata dal giornale ponendo la domanda: « ma bisogna proprio definirlo ideologicamente? ».

Comunque, discutiamone pure, ma abbiamo il dovere di scartare l'ideologia che non siano realizzabili nel contesto politico e sociale in cui viviamo e che non trovino il più ampio consenso: ciò perché alla larga faccia sociale che non ha soldi in tasca e deve fare continuamente i conti, non possiamo parlare di astrazioni concettuali ma di precisi programmi che abbiano i piedi a terra e non in aria.

Marx impiegava il termine « ideologia » per combattere la posizione che sostiene l'autonomia del mondo delle idee, o la credenza che il potere delle idee possa fuggire o determinare la realtà; per Marx ed Engels è ideologica « ogni rappresentazione che ricopra con immagini e giustificazioni illusorie la realtà vera dei fatti e delle cose », per Mannheim « l'ideologia è la falsa coscienza, cioè la coscienza stravolta di coloro che sono direttamente condizionati dai rapporti sociali, contrapposta a coloro che ne comprendono l'oggettiva contraddittorietà e negatività ».

Daniel Bell, sociologo americano, rileva che le ideologie possono essere viste come « giustificazioni ideologiche di interessi specifici ». Per Vilfredo Pareto, economista e sociologo, le ideologie sono « razionalizzazioni di sentimenti, strumenti passivi di dominio ». Karl Mannheim, sociologo inglese di origine tedesca, considerava l'ideologia « un tipo di pensiero incapace di aprirsi verso l'oggettività nella realtà sociale ». Georges Sorel, filosofo francese, la intendeva come « mito », come « rappresentazione fantastica ».

Ma sento già le contestazioni: cioè che si tratta di definire ideologicamente il PCI, di stabilire l'identità, perché così mi pare che venga interpretato da taluni oppositori: perché come qualcosa di immutabile, valida per tutti i tempi e in ogni luogo.

Se così è, è assai facile pervenire ad una soluzione: pensare e dire tutti allo stesso modo. Definirsi e « inquadarsi » nell'ideologia. Soluzione che ho scartato, per quanto mi riguarda, perché non ho mai visto un ideologo che non si sia dato un'ideologia (scienza degli ideologi); ma, soprattutto, perché non credo assolutamente che una ideologia possa conciliare le molteplici e differenziate esigenze delle masse.

Se si fa richiamo all'ideologia, insomma, si sostituisce un Vangelo ad un altro.

dot. GIACOMO PENSO
(Imperia)

Non finisce mai di non vedere

Compagno direttore,
ho voluto unire il TGI di giovedì 1 settembre alle 23,50 per tentare di vedere un servizio sulla Festa di Reggio Emilia. Il TGI si è snodato attraverso i servizi sugli avvenimenti principali della giornata per poi passare a presentarci filmati su congressi e manifestazioni fra le più strane che mi sia capitato di sentire e che certo potranno interessare molti, anche se nutro qualche dubbio, dimenticando completamente che quel giorno iniziava la più grande manifestazione popolare italiana, cioè la Festa nazionale dell'Unità.

Il TGI delle 23,50 non si è neanche degnato di darci una minima notizia del fatto che la stessa sera della Camera aveva inaugurato il Festival.

ANGELO BELLOTTI
(Cividate al Piano - Bergamo)

Strano eh?

Cara Unità,
leggevo sul vostro giornale il rifiuto di entrare negli Stati Uniti al premio Nobel per la letteratura Gabriel Garcia Márquez. Ho dedotto che quei predicatori di democrazia sono molto gelosi del loro popolo, non nel senso buono ma perché hanno paura che qualcuno possa inquisirlo con qualche parola di vera democrazia e quindi metterlo a conoscenza di verità sconosciute.

Loro vogliono che questo popolo vada in giro con pantaloni a quadri, con camicie a fiori multicolori, con atteggiamenti pacchiani e con ore ed ore di televisione nel cervello, per tenerlo lontano dai « cattivi pensieri ».

Ma non dimentichiamoci di quel tale di nome Pignone, ideologo su cui si è abbattuto il pendente tanti gravi sospetti, il quale invece aveva il visto per gli Stati Uniti. A questo punto è lecita una domanda: « È possibile che agli americani la memoria abbia fallito per questo personaggio e per Garcia Márquez? ». Strano davvero, molto strano.

MARCELO PAULONE
(Ariccia - Roma)

Il privilegio di Nusco (alla faccia del rigore)

Cari compagni,
già fatta l'Italia ha potuto seguire sulla seconda rete TV, verso le ore 20, l'intervista concessa dall'attuale segretario nazionale da mentre trascorreva una vacanza a Nusco, suo paese natale.

Il cronista televisivo ci ha descritto questo paesino in termini molto simpatici, informandoci che è ubicato su cima di una montagna alta più di 900 metri e che conta circa quattrocento abitanti. Sconosciuto alla maggior parte degli italiani, questo piccolo centro irpino è diventato famoso il giorno in cui uno di questi quattrocento abitanti è diventato segretario nazionale della DC.

Sicuramente il cronista non sapeva che detto paesino sarebbe diventato sede di un'agenzia ENEL, a differenza di altri comuni i quali, pur vantando un maggior numero di abitanti, non avranno mai una simile agenzia presso la quale sbrigare operazioni commerciali, amministrative e tecniche (quali per esempio: stipula contratti, pagamenti bollette, richieste di interventi, ecc.).

Le attuali condizioni economiche dell'ENEL non permettono il realizzato di un'organizzazione capillare, sicché il numero di queste agenzie è fortemente limitato, trascurando anche volte esigenze tecniche e logistiche. Ma è successo che Nusco ha fatto eccezione alla regola, per cui questo episodio di preta marca clientelare democristiana merita di essere segnalato.

Tutto ciò è avvenuto malgrado l'opposizione delle organizzazioni sindacali, in particolare dei lavoratori elettrici della zona di Avellino che chiedevano lo sdoganamento della zona stessa e l'istituzione di due nuove agenzie a Mirabella Eclano e Montella.

A questo punto c'è solo da osservare che in Campania, mentre altri centri urbani molto più grandi, con rilevante importanza industriale, commerciale ed agricola come per esempio Maddaloni, Marcianise, Acerra ecc. non avranno una agenzia ENEL, con grave disagio per gli utenti costretti a sobbarcarsi viaggi lunghi e fastidiosi per raggiungere l'agenzia più vicina con riflessi negativi sulla qualità del servizio, il minuscolo comune di Nusco potrà godere di un privilegio che sarà servito, alla faccia del rigore, a dare fiato al sistema di potere dc.

FEDERICO D'ANGELO
(Teverola-Caserta)

PRIMO PIANO Un drammatico problema che si tende a ignorare



Barboni alla stazione di Roma

I milioni di poveri dei tempi moderni

Una discussione tra cattolici - Le sacche di miseria nelle metropoli e la tragica condizione umana nelle campagne dei paesi sottosviluppati - Le radici economiche e politiche di intollerabili squilibri

Dal nostro inviato
RECOARO — Ma quanti poveri esistono al mondo? 500 milioni, 800 milioni, un miliardo? E in Europa, esistono ancora i poveri? C'è chi dice che ce ne sono 30 milioni: 8 solo in Italia. Distratta dai falsi valori, travolta dalle lotterie, dal campionato di calcio, dalle vacanze, spesso più ripiegata su se stessa che attenta osservatrice della realtà, la gente non se ne accorge o se ne dimentica: ma i poveri ci sono, e come mai. Che vuol dire oggi essere povero? Quali è la misura per classificarlo? È povero chi appartiene ad un Paese che ha un reddito medio molto basso? Oppure chi si nutre con meno di 2.150 calorie al giorno?

È poi: è povero un cassinetto? È povera la vecchiaia che vive con il minimo della pensione? E ancora: il più povero fra i poveri di New York a confronto con un povero del Bangladesh, sempre povero è un piccolo benestante?

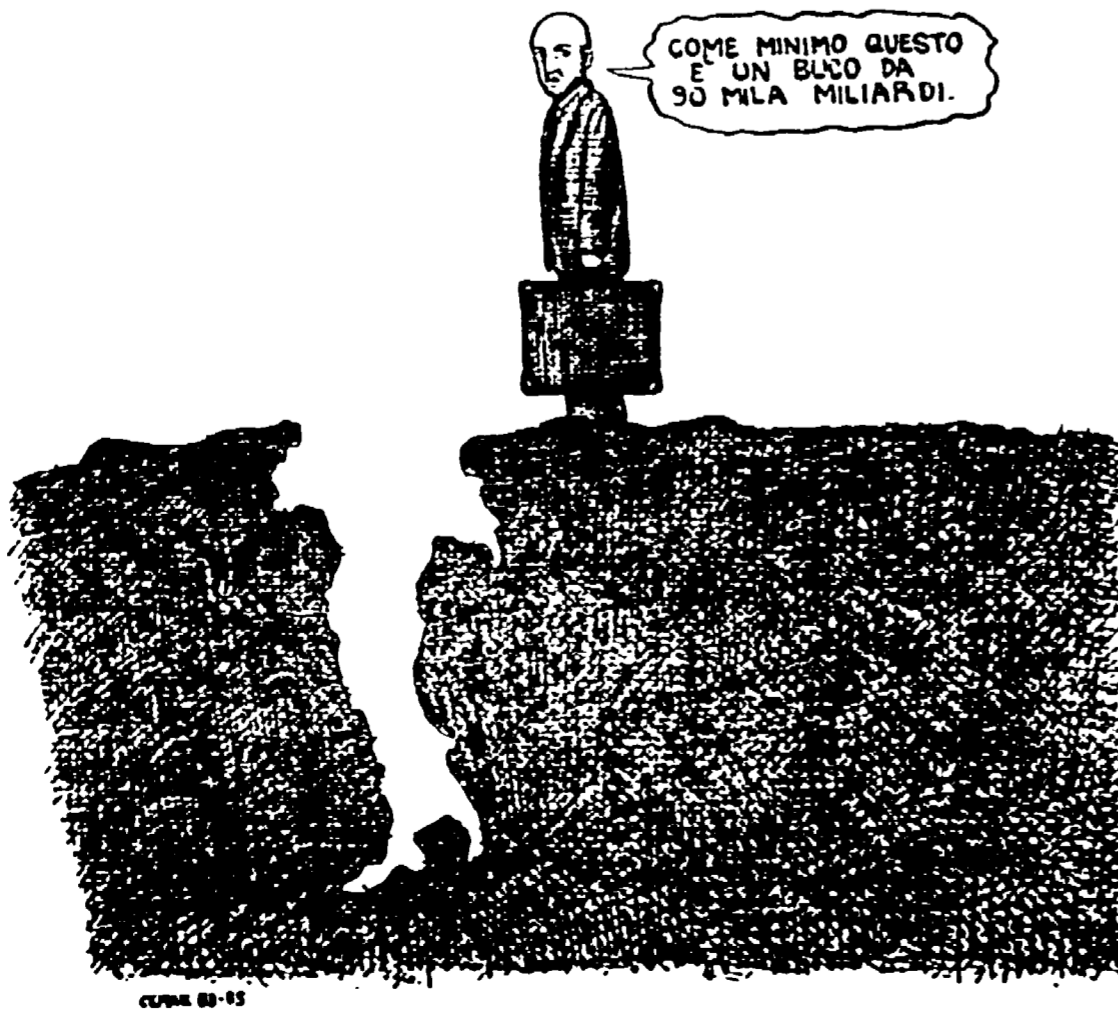
Quante domande! Apparentemente oziose, perché si sa che i poveri esistono e che il primo segnale di povertà è la fame, cioè l'impossibilità di procurare il nutrimento per sé e per la propria famiglia. Ma se a porle, queste domande, è un convegno organizzato nei giorni scorsi alle Terme di Recoaro dall'Istituto Rezzara, un'organizzazione culturale cattolica di Vicenza, il discorso cambia.

Per quattro giorni ho visto e sentito docenti universitari, gentili signore della Caritas, molte suore e qualche prette, operatori sociali e sindacalisti discutere di queste cose con molta serietà. Anche qualche politico (naturalmente dc) ha fatto la sua più o meno fuggeliva comparsa. Ma i protagonisti erano loro: i professori a spiegare, gli altri a prendere appunti e discutere nelle commissioni.

Dunque la povertà è ancora tanta e le sacche di povertà tendono ad estendersi, sia pure con caratteristiche diverse, anche nei paesi sviluppati. Come nella foresta mille sono gli alberi, così la povertà ha tante cause, tante ragioni. La povertà dei Paesi del quarto mondo non viene da eventi catastrofici, ma dalla struttura perversa degli scambi. I prezzi delle materie prime, di cui i Paesi in via di sviluppo sono generalmente ricchi, sono instabili e tendono ad aumentare meno rapidamente di quelli dei prodotti finiti che gli stessi Paesi in via di sviluppo importano dai Paesi industrializzati che comprano le ma-

terie prime. Questa è la ragione per cui si riducono le possibilità di crescita economica ed aumenta l'indebitamento dei Paesi in via di sviluppo verso i Paesi industrializzati. Insomma, il commercio internazionale come è strutturato oggi penalizza e indebolisce i Paesi più deboli. Affermazione abbastanza facile per chi ha masticato qualche pagina di Marx, ma che in bocca a cattolici assume il valore di una scoperta. La povertà è anche frutto delle disuguaglianze fra città

e campagna. Non è vero che i più poveri sono coloro che vegetano nelle « bidonville » e che magari si spesso appaiono alla televisione, perché l'85% dei poveri di tutto il mondo vive nelle campagne. I proletari dei tempi moderni sono l'esercito verde: quei milioni di uomini che vivono nelle campagne del terzo e del quarto mondo. La povertà è in primo luogo insicurezza alimentare. E la carenza di cibo è un problema di squilibri nella produttività agricola e nella di-



COME MINIMO QUESTO È UN BUON DA 30 MILA MILIARDI.



Mendicanti a Benares, in India

Se la lotta per la pace non si accompagna ad un grande sforzo per consolidare le istituzioni democratiche ed a garantire il rispetto dei diritti dell'uomo, ma, soprattutto se essa non è legata al progresso dello sviluppo economico e della giustizia sociale, i conflitti nelle aree povere, che tanto preoccupano le grandi potenze e le opinioni pubbliche dei Paesi sviluppati, potrebbero rapidamente degenerare in guerre estese anche oltre quelle aree.

E i poveri di casa nostra? Qui forse si impongono distinzioni fra miseria e povertà, fra indigenza e povertà, poiché il povero italiano più che il mendicante è l'appartente ad una famiglia o ad un gruppo dove il lavoro non è sicuro, è mal retribuito, precario. E colui che non gode di sicurezza sociale o non è in grado di reclamare i propri diritti. Sopravvive perché il sistema garantisce i mezzi di sussistenza ma sottile per le condizioni di vita sotto la media.

Il povero italiano ed europeo è dunque figlio diretto della crisi economica e degli squilibri della società. Povertà e mercato del lavoro sono intimamente collegati. Lo sfruttamento, la disoccupazione, l'insufficiente utilizzazione della forza lavoro sono causa di povertà nei paesi industrializzati. Un più largo senso di responsabilità, un maggior dinamismo degli imprenditori, un più ampio ricorso alla programmazione economica sono alcune delle proposte uscite dal convegno di Recoaro.

Altre prestano attenzione alla riforma del sistema pensionistico, nel senso di limitare il lavoro retribuito dei pensionati, a meno che non prestino opere nei lavori socialmente utili; a rendere obbligatoria la partecipazione a corsi di riqualificazione per i cassintegrati o la loro utilizzazione in lavori di pubblica utilità da far gestire ai Co-

muni (e qualche Comune di sinistra, per la verità, ci aveva già pensato); a regolamentare il part-time per inserire nella produzione fasce di lavoratori che ne sarebbero esclusi; a riciclare la manodopera espulsa dal rinnovamento tecnologico; a disciplinare, nel rispetto della Costituzione, la condizione dei lavoratori stranieri in Italia, che secondo alcuni sono quasi un milione.

L'idea è di facilitare le radici del lavoro nero, cioè di contrastare un processo reale, forte e pericoloso, senza dimenticare gli altri aspetti della povertà. La casa: molti poveri, forse più della metà, sono proprietari della loro casa fatiscente e inabitabile, mentre gli incentivi alla proprietà hanno finito con il favorire le classi medie ed il patrimonio edilizio pubblico non è più riservato agli indigenti ed ai bisognosi.

La prevenzione e l'educazione sanitaria, insieme alla rottura di ogni sistema corporativo, la scuola che bolla i poveri come « diversi », la cultura dei poveri che non riesce a mantenere la propria identità, il sociale come causa di povertà, di emarginazione: ecco altri campi di analisi e di iniziativa dei cattolici. Insieme al dovere, come ha chiesto una signora, di « educare i figli e di educare i genitori al rispetto dei bisogni fondamentali degli uomini ».

Forse una visione un po' troppo asettica, un po' « sociologica » all'egittica sulla testa del convegno. Se n'è accorto un prete di campagna: « Sembra, a stare qui dentro, che i poveri siano quelli standard che si vedono alla TV. Invece avete trascurato gli aspetti psicopatologici della povertà. Con i poveri bisogna avere pazienza, bisogna saper trattare con loro, saperli presentare, affrontare la loro cultura o mancanza di cultura. Insomma, non è mica facile voler bene ai poveri ».

Ino Iselli

Bocciato agli esami si impicca

AGRIGENTO — Vincenzo Federico, di 18 anni, che frequentava la terza classe dell'istituto tecnico per geometri, si è ucciso a San Giovanni Gemini impiccandosi ad un gancio sporgente dal retro della sua abitazione. I genitori di Federico, ricchi proprietari terrieri, hanno detto agli investigatori che il figlio «era rimasto sconvolto dalla bocciatura agli esami di riparazione».

I panda rischiano la morte

PECHINO — L'agenzia «Nuova Cina» informa che le autorità della provincia meridionale dello Sichuan stanno tentando con ogni mezzo di evitare che i celebri panda giganti della zona muoiano di fame il prossimo inverno. A questo scopo nella riserva di Wolong sono state disposte scie di capra arrostita per attirare gli animali. Sebbene sia noto che i panda si nutrono essenzialmente di bambù fresco, pare che alla specie gigante piaccia anche il carnevale capra arrostita. Il motivo di fondo che minaccia di morte gli animali è proprio la carezza del bambù. In una parte della riserva di Wolong, i bambù con l'avanzare della stagione sono diventati secchi e quindi imbevibili. A questo punto i funzionari di Wolong hanno cominciato ad emigrare verso le montagne.

Atroce tragedia della follia Due bambini di 11 e 7 anni uccisi affogati dallo zio

VERONA — Fino all'ultimo si è sperato che le sue fossero solo le affermazioni di un folle. Invece Domenico Franchini, 42 anni, operaio presso il calzaturificio «Maria Pia» di Bussolengo, i suoi nipotini, Marco ed Emanuele, 11 e 7 anni, li ha uccisi davvero, gettandoli in un canale nella zona compresa fra Arbizzano e Bussolengo. Il corpo senza vita del più piccolo dei due fratelli, Emanuele, è stato ripescato alle 9,15 di ieri mattina nei pressi della diga del Chievo. Continuano le ricerche del corpo di Marco, ma il suo ritrovamento è forse questione di ore. Sono in corso i lavori per il prosciugamento del canale.

I due bambini abitavano con la madre Fernanda Franchini, 38 anni, ad Arbizzano in via Vincenzo Monti 17. La donna, un anno fa, si era separata dal marito, Gianfranco Soga che ora vive in città nel popolare rione di Santa Lucia. Il fratello di Fernanda Franchini, Domenico, viveva a Bussolengo con la moglie Rita Calari e la suocera Amelia Taccani. In passato era stato ricoverato all'ospedale psichiatrico ma negli ultimi tempi non si era verificato nulla che lasciasse presagire la tragedia. Nulla fino a un anno fa, quando la sorella si separò dal marito. Poi si è stato questo fatto a provocare nella mente di Domenico qualcosa di imprevedibile e di irreparabile.

Carla Pellegatta



Grace Kelly

Grace diverrà santa? A Roma e Hollywood già si raccolgono le firme

ROMA — Avremo nel calendario santa Grace di Monaco? Sì, proprio lei: la principessa, l'ex attrice di Hollywood che sposò Ranieri di Monaco. L'idea è di un parroco romano Pietro Pintus che ne ha parlato l'altro giorno a San Lorenzo in Lucina durante la messa celebrata nel primo anniversario della tragica morte della principessa. La proposta, in verità, è già operativa: sembra che a Roma e a Hollywood (due capitali del cinema) sia già in corso la raccolta di firme per avviare il processo di beatificazione. A Hollywood la raccolta delle firme è gestita da un'attrice che si chiama Rita Gam.

Sono in tutto una quarantina

I polacchi che hanno chiesto asilo in Italia: «Siamo tutti di Solidarnosc»

Avevano seguito la squadra del Lechia a Torino - Sono stati inviati al campo profughi di Latina - «Non potevamo più vivere lì»

TORINO — Sono quaranta i cittadini polacchi, giunti a Torino mercoledì mattina al seguito della squadra di calcio del Lechia di Danzica, impegnata in Coppa delle Coppe contro la Juventus, che non si sono ripresentati all'appuntamento dopo la partita e sono rimasti in Italia. Diciannove (16 a Torino e 3 a Milano) hanno chiesto asilo politico e sono stati accompagnati al campo profughi internazionale di Latina dove dovranno attendere l'esame della commissione paritetica di eleggibilità incaricata, secondo la Convenzione di Ginevra, di esprimere un parere sull'accoglimento della loro richiesta. Gli altri si sono rivolti al consolato tedesco chiedendo di essere accolti nella Germania federale.

Il gruppo dei profughi è composto da 8 operai dei cantieri navali di Danzica, 4 impiegati (tra cui due donne), 2 studenti, un ingegnere elettronico, un ferroviere, un fotografo, un elettricista, un muratore. Tutti tra i 20 e i 30 anni, sono sostenitori di Solidarnosc. La vicenda è cominciata verso le 18 di mercoledì, quando dieci persone si sono presentate all'ufficio stranieri della Questura di Torino chiedendo asilo politico. Qualcuno parlava un po' di tedesco e si era capiti dai poliziotti. Si è chiamato un interprete, tutto il gruppo si è rifocillato e, intorno alle 22, è partito in treno dalla stazione di Porta Nuova alla volta di Latina.

Per la nuova destinazione sono partiti altri sei polacchi arrivati in questura verso le 6 di ieri mattina, dopo aver girato per alcune ore per il centro di Torino. Ad essi si è aggiunto un loro connazionale che è fatto vivo nel primo pomeriggio. Al campo profughi internazionale sono inoltre stati inviati altri tre giovani che, arrivati con il gruppo di tifosi del Lechia, hanno avanzato la richiesta di asilo ieri mattina alle 11.



TORINO — Il gruppo di tifosi polacchi lascia la questura dopo la richiesta d'asilo

Quantità sono i polacchi che dopo il 13 dicembre 1981, trovatisi per una ragione o l'altra all'estero, hanno preferito l'esilio in terra straniera al rientro in patria? Solo le autorità polacche potrebbero dare una risposta precisa. Quello che si può dire è che il totale degli esuli si conta non a decine o centinaia ma a migliaia di persone. Quanto è avvenuto negli ultimi due giorni a Torino non fa che dare un carattere di spettacolarità a un fenomeno diffuso e continuo che trova motivazioni politiche (non accettazione del regime attualmente esistente in Polonia), ma anche economiche e sociali (insoddisfazione per i sacrifici che la vita di ogni giorno impone nel proprio paese) e talvolta familiari e affettive (ricongiungersi con parenti o persone care che si trovano all'estero).

Perché tante «fughe»

Malgrado questo stillicidio di «fughe», la Polonia è uno dei paesi del socialismo reale dai quali si può con più facilità partire per l'Occidente, e cioè dalla fine dello scorso luglio, ogni cittadino polacco può chiedere il passaporto anche per un viaggio individuale in un paese dell'Ovest. È sufficiente che esibisca un invito, anche privato, di un qualsiasi cittadino del paese nel quale intende recarsi.

Chi ha occasione di recarsi a

Varsavia sa quanto sia diventato difficile trovare posto sugli aerei della LOT, la compagnia di bandiera che i polacchi, per ragioni valutarie, sono costretti a prendere. Le nuove norme sul passaporto sono state una delle misure «liberalizzatrici» più apprezzate dai polacchi, i quali in genere amano viaggiare e, se è loro finanziariamente possibile, trascorrere le vacanze all'estero. Solo una parte esigua di coloro che partono ne approfitta per non compiere più il viaggio di ritorno. C'è da augurarsi che le autorità di Varsavia non ritornino sui loro passi. Il problema delle «fughe» — è appena il caso di rilevare — è un problema politico che non si risolve negando il diritto al passaporto per l'estero.

Agitazione anche nei piccoli penitenziari

Ormai migliaia i detenuti che digiunano nelle carceri

Lo «sciopero della fame» anche a Varese, Cuneo, Volterra, Sulmona, Chieti e Pesaro Da Milano un annuncio: «Il 20, 21 e 22 settembre tre giornate di protesta nazionale»

ROMA — Diventa ogni giorno più lungo l'elenco delle carceri nelle quali si digiuna. Lettere, documenti e appelli escono, firmati da centinaia di nomi, un po' da tutti gli istituti. Le ultime adesioni al digiuno lanciano il primo settembre dalle detenute della sezione femminile del carcere romano di Rebibbia vengono da Varese, Cuneo, Volterra, Sulmona, Chieti e Pesaro. Mentre nelle carceri più grandi lo sciopero della fame continua ad oltrepassare (Poggioreale, Ucciardone, «Nuove» di Torino e San Vittore) in altri piccoli istituti lo sciopero continua a «rotolare», appena viene sospeso in uno lo si inizia nell'altro. In totale sono più di sessanta ormai le carceri in cui si digiuna, vale a dire alcune migliaia di detenuti (duecento solo a Poggioreale; millequattrocento nella sola S. Vittore).

Il medico si dimette: «È troppo precaria la sanità a S. Vittore»

MILANO — Un recluso viene dimesso dall'ospedale dove è stato curato per un trauma cranico. Sul foglio di dimissioni i sanitari raccomandano che il decoro operatorio del malato venga sorvegliato presso l'Infermeria del carcere. Invece lo ritroverà sei giorni dopo in una cella affollata, dove è stato convocato dallo stesso paziente, il medico di guardia. L'episodio è del 28 aprile. Il 5 giugno, al quarto piano di un raggio riservato all'isolamento, un medico di San Vittore «scopre» un altro recluso per il quale «un certificato medico» rilasciato parecchi giorni prima, disponeva una urgente terapia insulino-terapia e causa di una grave forma di diabete.

Conclusa la visita dei parlamentari comunisti nella città sconvolta dal bradissimo - «Una questione di rilievo nazionale» - L'emergenza scuola e la requisizione degli appartamenti

NAPOLI — I comunisti chiedono che il caso-Pozzuoli, la città flegrea colpita dal bradissimo, sia affrontata con l'urgenza e il respiro di una questione di rilievo nazionale. Ne dovrà discutere — subito, alla ripartenza — il Parlamento. Ma, nel frattempo, non devono essere più tollerati ritardi, incertezze, polemiche.

Pozzuoli, un dramma che non riguarda solo il Sud

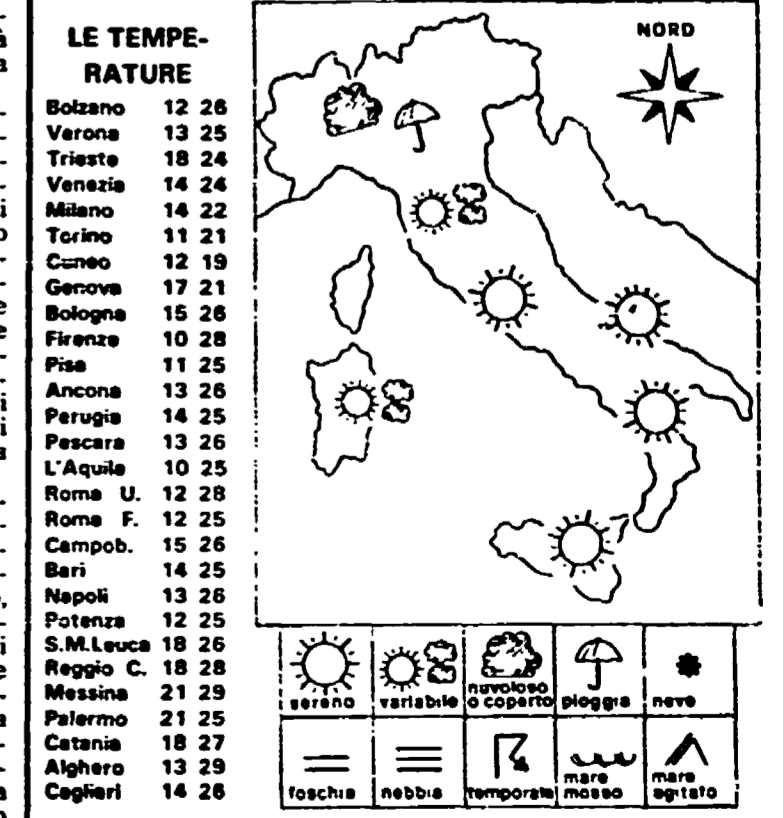
prea di contatto con i mille problemi che oggi vivono con drammatica emergenza i puteolani a quasi due settimane dalla fortissima scossa di domenica 4 settembre. È ieri mattina questa intensa ricognizione si è conclusa con due successivi confronti che i parlamentari comunisti hanno avuto prima col prefetto di Napoli, Riccardo Bocca, poi col presidente della giunta regionale, Antonio Fantini. Due «faccia a faccia» serviti a denunciare le gravi carenze mostrate dal governo e dal ministero della Protezione civile in questa prima fase di emergenza. I parlamentari comunisti hanno sollecitato la realizzazione di interventi che vanno troppo a rilento, a cominciare dalla requisizione delle case per i senzatetto, ed hanno delineato le proposte di più lungo periodo per assicurare in tempi rapidi la ripresa della città.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «Siamo pronti per il secondo trapianto di cuore: l'organo artificiale è già a disposizione del chirurgo; il paziente pure». Prof. Kolff, chiediamo, cosa impedisce allora l'intervento? I tempi lunghi della burocrazia. Gli enti di controllo americani non autorizzano il secondo trapianto fino a quando non hanno esaminato il rapporto dei medici sul primo intervento, anche se in precedenza l'imprimatur era per sette interventi.

Il prof. Kolff a Bologna

«Siamo pronti per impiantare un secondo cuore di plastica»
Il dentista americano che lo usò per primo «mori per un'infezione» - Esperimenti anche per restituire la vista e l'udito



SITUAZIONE: Una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord-occidentale si porta verso l'Italia e comincia ad interessare le regioni settentrionali. Successivamente interesserà quelle centrali e infine quelle meridionali. Il TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con pioggia sparsa in estensione dal settore occidentale verso quello orientale. Sull'Italia centrale inizialmente condizioni di tempo buono caratterizzato da scarse attività nuvolose ad ampie zone di sereno ma con tendenza ad aumento della nuvolosità sulle fasce tirrenica e sulle Sardegna. Sulle regioni meridionali ancora tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura in diminuzione al nord, senza notevoli variazioni al centro, in aumento sull'Italia meridionale.

Governi locali, tra lacerazioni e conflitti ancora molte le situazioni di crisi

BARI — E così, siamo arrivati al declino rinvio. Il consiglio regionale di ieri ha sancito l'ennesimo rituale del «non ce l'abbiamo fatta, ma riproveremo». I toni della discussione si sono accesi e, a consiglio ormai terminato, è rimasta in piedi la plateale ma inconcludente protesta del Movimento sociale italiano (tre consiglieri), che ha occupato l'aula del consiglio.

In questi giorni, il balletto delle formule aveva raggiunto livelli mai visti: 5, 4 o 3 i partiti in giunta? Deve rimanere fuori il PRI, il PLI, o tutti e due? E per gli assessorati, come la mettiamo? Le forze del centrosinistra non sono state in grado di rispondere a nessuna di queste domande: la crisi è tornata in alto mare. La defunta maggioranza sembra ormai colpita a morte. Mai risolti, nonostante l'autocommissariamento, i suoi problemi interni, la Democrazia cristiana continua a riversare sul consiglio regionale le agitazioni inquisitorie delle proprie lotte di corrente.

Quale giunta — ammesso che si riesca a trovare un accordo — potrebbe uscire dalle vicende di questi mesi? Non è rituale, allora, tenere presenti i problemi della Pu-

Puglia, decima seduta a vuoto È sempre più crisi

gilia, le grandi emergenze che la attanagliano, i piani che scadono e hanno bisogno di essere rifinanziati. Ma, tranne che negli interventi dell'opposizione, sembra che il problema interessi relativamente i partiti dell'ex maggioranza.

La prossima riunione del consiglio regionale, lo hanno detto in molti, dovrà essere quella decisiva. Ma in che modo? Il capogruppo democristiano, ieri, si è addirittura scusato con il consiglio regionale per la cattiva provvidenza, aggiungendo subito dopo che se entro il prossimo consiglio non si sarà perve-

nuto ad un accordo, la Democrazia cristiana non avrà difficoltà a prendere ufficialmente atto che la situazione è paralizzata. Il pericolo delle elezioni regionali anticipate si farà così più vicino.

Di diverso segno l'intervento socialista: se entro il prossimo consiglio non si arriverà ad un accordo, si farà ogni sforzo per dare comunque un governo alla Puglia e presentare una lista. Il riferimento è alla possibilità di muoversi nella direzione di una giunta minoritaria di sinistra, proposta dai comunisti. Gli accenti ufficiali sono ancora timidi, ma certo i socialisti mostrano segni evidenti di stanchezza e l'ipotesi di una giunta minoritaria può prendere corpo. Ha detto il consigliere comunista Castellanea: «Se veramente, come dice la DC, tutti i tempi della crisi sono esauriti, allora i democristiani si facciano da parte e consentano alle forze che possono salvare questa legislatura di farlo. C'è un dovere morale e politico dei comunisti, delle forze di sinistra, — ha aggiunto ancora il consigliere comunista — che impone la ricerca di una giunta di alternanza».

Giusi Del Mugnaio

Livorno, socialisti divisi dopo la rottura con il PCI

Toni del tutto diversi al Comune e alla Provincia, dove i rappresentanti del PSI hanno confermato ieri tutta la loro fiducia al presidente comunista della giunta

Dal nostro corrispondente

LIVORNO — La rottura dell'alleanza con il PCI sta causando serie divergenze all'interno del partito socialista livornese. E il fenomeno non sembra interessare soltanto la sinistra del partito, che già lunedì potrebbe addirittura decidere di uscire dall'esecutivo provinciale. Il malessere appare ben più diffuso, e serpeggia anche nelle file della maggioranza riformista. Una riprova di questa tendenza, dopo le avvisaglie dei giorni scorsi, è venuta proprio ieri mattina, alla prima occasione di dibattito pubblico sulle novità politiche dell'ultima settimana.

Il consiglio comunale di Livorno e il consiglio provinciale erano riuniti, alla stessa ora, per discutere ufficialmente le richieste di dimissioni presentate dai componenti socialisti delle due giunte. Durante il dibattito, il portavoce del PSI al Comune e alla Provincia hanno spiegato la decisione di uscire dal governo locale con motivazioni sostanzialmente diverse. In Comune, Lucreto Capparelli segretario provinciale ha di nuovo indi-

cato come causa principale l'integralismo e l'immobilismo del comunista nella gestione delle amministrazioni pubbliche della Provincia. A Palazzo Granducale, invece, gli ex-assessori provinciali socialisti hanno insistito sulla buona qualità del lavoro compiuto assieme negli ultimi anni da PCI e PSI, imputando la rottura soprattutto alle «divergenze di opinione sul governo Craxi» e lasciando del tutto aperta la possibilità di un ritorno alla collaborazione di governo. La posizione espressa nel consiglio provinciale ha portato i rappresentanti socialisti anche a confermare la fiducia all'attuale presidente della giunta Emanuele Cocchella, comunista, le cui formali dimissioni sono state respinte con i voti PCI, PSI, PSDI e PRI.

Certamente, ben diversa — almeno stando al tono dell'intervento di Capparelli (ma i colpi di penna non sono esclusi) — sarà la posizione del gruppo socialista nella votazione sulle dimissioni del sindaco Ali Nannipieri, che avverrà soltanto nella giornata di oggi.

«La rottura — ha detto il capogruppo del PSI in Comune — è frutto di una analisi sofferta sul complesso dei rapporti fra PCI e PSI nelle varie giunte della provincia. Poi, ha ricordato le vicende polemiche nei vari centri minori — San Vincenzo, Portoferrato, Cecina — imputandole a «una volontà di conflittualità dei comunisti, che avrebbero mostrato insostenibile rifiuto nei confronti delle proposte dei socialisti».

Immediata la replica del segretario comunista, Sergio Landi, che ha denunciato come il socialista, con una decisione presa da 15 dei 33 componenti del direttivo federale, abbiano di fatto interrotto una collaborazione programmatica, rinnovata nel luglio 1980, e «confermata da neanche tre mesi dal consenso assicurato dagli elettori livornesi sia al PCI che al PSI».

La rottura del resto era in preparazione da tempo. Durante la campagna elettorale, per esempio, di concerto con la DC e i partiti laici, i socialisti invitarono più volte i cittadini a far scendere il PCI sotto la maggioranza assoluta.

Stefano Angeli

A Napoli in ottobre il CC socialista

ROMA — Il CC socialista si riunirà a Napoli (dove prossimamente si voterà per il Comune) tra il 15 e il 20 ottobre. Lo ha deciso l'executivo del PSI, che ha anche convocato per il 26 prossimo, a Trevi, il seminario annuale dei gruppi parlamentari. Il 30 avrà luogo un'assemblea dei segretari provinciali e regionali socialisti.

Due sessioni del Consiglio nazionale della DC

FIUGGI — Il presidente del CN democristiano, Piccoli, ha convocato due sessioni del «parlamentino dc». Venerdì 23 settembre il CN discuterà la ratifica della soluzione pentapartita della crisi di governo. La nuova riunione, il 14-15 ottobre, sarà dedicata a una discussione sulla politica del partito.

Catania: ritorno al centrismo Sindaco dc, giunta DC-PLI-PRI

CATANIA — Sindaco democristiano con maggioranza centrista (DC, PLI, PRI). Così l'altra sera si è conclusa a Catania la crisi amministrativa con una soluzione che accantona persino la formula pentapartita lasciando fuori dalla giunta socialisti e socialdemocratici. Il nuovo sindaco, Angelo Munzone, che ha ottenuto 33 voti, ha dichiarato che la soluzione amministrativa rappresenta una «iniziativa coraggiosa ed eccezionale». Ai socialisti e ai socialdemocratici, che avevano sollevato il problema di un'alternanza alla guida della città, il sindaco ha risposto: spero che sosterrate la maggioranza.

In Calabria il nuovo Eldorado? Per qualcuno l'oro c'è davvero

CATANZARO — In Calabria, a quanto pare, c'è l'oro. Da tempo si parla di giacimenti auriferi, in varie zone delle tre province calabresi; adesso, la conferma viene da uno studioso della Technogeo S.N.C., il dr. Giuseppe Pipino, il quale ha eseguito di recente un'indagine di geografia storico-mineraria in alcune zone della regione. Il nobile metallo sarebbe presente a Grotteria (RC), Polla (CZ), Roccella (RC), Sinopoli (RC), nel torrente Allaro e, soprattutto, a San Donato di Ninea (CS).

A ottobre il dibattito sui risultati dell'inchiesta Moro

ROMA — I risultati dell'inchiesta parlamentare condotta nella scorsa legislatura della commissione Moro saranno discussi dalle assemblee di Palazzo Madama e di Montecitorio nel prossimo mese di ottobre. Probabilmente fra la seconda e la terza decade.

«Pace e Guerra»: quello di oggi è l'ultimo numero del settimanale

ROMA — Il settimanale «Pace e Guerra», nato sei mesi fa per comune iniziativa del PdUP e della Sinistra indipendente con l'apporto di intellettuali di tutta la sinistra, sospende le pubblicazioni con il numero oggi in distribuzione. Ne dà annuncio il direttore responsabile del periodico, Michelangelo Notarianni, in un editoriale in cui spiega che la sospensione, «forse definitiva» (in copertina compare la fotografia di un portone chiuso con il cartello «torna subito»), è dovuta alla decisione del gruppo della Sinistra indipendente di Montecitorio di «respingere la proposta dell'on. Stefano Rodotà di utilizzare parte del finanziamento pubblico per investire nella gestione del giornale».

Nell'ultimo numero di «Pace e Guerra» l'on. Stefano Rodotà, in un articolo intitolato «Non siamo stati il giornale di tutta l'alternativa», spiega che «fin dall'inizio è stato evidente che il periodico faceva fatica a liberarsi dell'immagine di giornale di partito, nel nostro caso il PdUP».

Il partito

Il Comitato Direttivo dei senatori comunisti è convocato martedì 20 settembre alle ore 16.30.

Per Trieste sindaco dc? I voti laici non bastano

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Dopo cinque anni la DC si appresta a tornare alla guida della città. Lo farà questa sera — con l'ausilio dei partiti laici-socialisti e della Unione Slovena — proponendo l'elezione a sindaco di Franco Ricchetti. Il tentativo, sia per il sindaco che per la giunta, sembra però destinato ad andare a vuoto, perché ancora una volta per gli Enti locali triestini si

propongono delle giunte di minoranza: appena ventidue consiglieri su sessanta al Comune, addirittura undici su trenta alla Provincia, dove il consiglio non è stato ancora convocato e dove dovrebbe essere confermato presidente il socialista Darno Clarici.

La soluzione «espartitica» è stata scelta forzatamente dopo che la «Lista per Trieste» ha deciso di passare all'opposizione

giudicando sterile l'esperimento di alleanza tentato con i partiti laici-socialisti. Una decisione, quella del Melone, assai contrastata, e presa a maggioranza prima nel corso di un referendum tra gli iscritti e poi dagli organismi direttivi.

La Lista è comunque tornata all'opposizione, scambiandosi i ruoli con la DC, ma non ha chiuso tutte le porte nei confronti dell'«espartitico» ribadendo i suoi tradizionali punti

rivendicativi nei confronti del governo. A questo proposito il segretario provinciale della DC, Coslovich, ha lusingosamente dichiarato che il nostro e quello della LPT sono programmi molto simili. In sostanza — e ciò vale per tutti i partiti della coalizione — si dà l'assalto al Municipio «aspettando» Cecovini. Tutti insomma sono concordi nel ritenere che prima del bilancio della primavera prossima la situazione dovrà essere chiarita. Anche perché in alternativa c'è il commissario. Ed in attesa che il Melone si decida a far parte della famiglia, la DC gli fa concorrenza. La più chiara dimostrazione l'ha fornita con la posizione assunta sul piano della

Finanziaria per la ristrutturazione. Subendo di fatto i tagli alla occupazione nella nautica meccanica di Stato, la DC ha dato luogo ad una deviante agitazione di campagne con la rivendicazione della sede della nuova società a Trieste. Simili posizioni costituiscono una pessima credenziale — come ha rilevato in una nota la Federazione della DC al governo degli Enti locali maggiori (cinque Comuni del circondario hanno tutti invece amministrazioni democratiche di sinistra). Non è di demagogia infatti che ha bisogno l'economia triestina, che offre alle statistiche dati da far paura.

Savona, il PRI esce dalle giunte con il PSI

SAVONA — Le conseguenze del «caso Teardo», per il quale sono finiti in carcere oltre all'ex presidente della giunta regionale ligure un'altra ventina di persone, si sono riflesse sulla sinistra, incominciando a farsi sentire anche sul piano politico-amministrativo. Al termine di una riunione della direzione savonese del PRI, che si è protratta fino alle 5 di ieri mattina, si è giunti alla decisione di far dimettere i membri di giunta repubblicani nelle amministrazioni savonesi rette anche con l'appoggio del PSI.

Il disimpegno repubblicano riguarda la giunta provinciale di Savona, nella quale il PRI è rappresentato dall'assessore all'istruzione e alla cultura Angelo Canepa, e quella comunale di Finale Ligure.

L'assessore Canepa ha già comunicato a voce le sue dimissioni che saranno formalizzate per iscritto quanto prima.

Arriva la macchina della verità

MILANO — La macchina della verità torna di moda. L'avevamo vista all'opera in tanti film americani anni Cinquanta e ora farà la sua comparsa sui nostri domestici schermi televisivi. Ma stavolta non si tratterà di finzione: una rete privata (Euro TV) ha infatti deciso di usarla su persone al centro di drammatici casi giudiziari. Il primo a sottoporsi alla prova — così ha annunciato l'emittente in una conferenza stampa ieri a Milano — sarà addirittura Pietro Valpreda, protagonista del processo più clamoroso (e più scandalosamente irrisolto) della nostra storia recente.

Insomma quello che anni di indagini (di colpi di scena, di tonnellate di relazioni e documenti, di sedute processuali) non hanno risolto lo risolverà una macchinetta tutta elettrodi e diagrammi? L'idea — copiata da analoghe trasmissioni tv americane di grande successo — è quella di «spettacolarizzare» vicende e drammi (individuali e collettivi) e fin qui non c'è, in fondo, nulla di eccezionale. Ma in questo caso c'è qualcosa di più: c'è l'idea mai sopita di poter sostituire al complesso meccanismo giudiziario una macchinetta capace di stabilire sommarariamente chi è colpevole e chi no, chi

merita l'ergastolo e chi la libertà. Per di più a manovrare la macchina della verità non ci sarebbe (come avviene negli USA) un «tecnico» specializzato ma un presentatore (nel caso si tratta dello scrittore Nantas Salvaggio mentre l'ideatore della trasmissione è Cino Tortorella, ovvero il Niago Zurri di antica memoria).

Valpreda sarà dunque il primo a presentarsi a rispondere alle domande della macchina, strumento collegato ai centri nervosi e al battito cardiaco, che registra tutte le oscillazioni della nostra sincerità. Almeno questo è quello che sostengono Nantas Salvaggio («La macchina della verità, dopo l'occhio di Dio, è lo strumento che ci porta più a fondo per sondare i segreti dell'animo umano») e Cino Tortorella («Quando noi diciamo una bugia, anche la più semplice e banale, tipo mentire sull'età, sul luogo di nascita, dentro di noi si crea un piccolo movimento tellurico che viene registrato immediatamente»).

In realtà Pietro Valpreda e tutti gli altri personaggi che seguiranno (tra i quali finora si conosce soltanto il nome di Pino Pelosi, l'assassino del poeta Pier Paolo Pasolini) si sottoporranno anzitutto

Discutibile esperimento di una tv privata Valpreda comparirà come prima «cavia», poi toccherà all'omicida di Pasolini

to alla prova-spettacolo, cioè metteranno le loro terribili storie umane in contatto prima ancora che con gli elettrodi, con le nostre personali capacità di registrare emozioni, incamerarle e poi naturalmente superarle, magari cambiando canale.

Colpevole o innocente? La macchina risponderà con quella certezza che solo le macchine possono avere i problemi, ovviamente, i passaggi processuali, gli assurdi approdi di tante denunce e di tante lotte. Ma intanto si sarà fatto spettacolo e si sarà così contribuito ad elevare gli indici di gradimento dell'antenna e insieme quegli altri più importanti indici che sono i prezzi degli spazi pubblicitari, secondo il modello degli Stati Uniti, dove un programma televisivo analogo ha avuto notevole successo. La macchina della verità, del resto, lagggi, se anche non ha valore agli effetti della sentenza, viene messa in opera durante i processi, nelle stazioni di polizia e perfino in alcune imprese private per accertare la fedeltà dei dipendenti. Il presidente Reagan poi, che di spettacoli se ne intende, ha recentemente imposto che tutti gli impiegati della amministrazione pubblica sospettati di illeciti debbano sottoporsi agli elettrodi della sincerità.

Da noi, per fortuna, si fa solo per finta, e forse sarebbe meglio non farlo affatto.

Maria Novella Oppo



POLO la "mille" con una ricca dote

Adesso ancora più ricca nelle tre versioni speciali della Polo a prezzi speciali e in numero limitato.

- | | | | |
|--|----------------------------------|--|--|
| POLO Oxford | POLO Floriserie | POLO Cinz | |
| - cerchi in acciaio | - ruote in lega leggera | - cerchi in acciaio | - volante sportivo a tre razze |
| - pneumatici 155/70 SR 13 | - pneumatici 155/70 SR 13 | - pneumatici 155/70 SR 13 | - rivestimento interno in Cinz |
| - rivestimento montanti centrali | - proiettori allo iodio | - proiettori allo iodio | - console centrale |
| - rivestimento dei sedili in tessuto particolare | - rivestimento montanti centrali | - paraurti con modanature cromate | - scomparti porta-oggetti alle portiere |
| - volante imbottito | - rivestimento interno in nero | - due specchietti retrovisivi esterni regolabili dall'interno | - tappeto al pavimento in tessuto |
| - orologio | - volante sportivo GL | - rivestimento montanti centrali | - tergicristallo con temporizzatore |
| - contaghiometri parziale | - tappeto al pavimento | - sedili sportivi, quello del conducente regolabile in altezza | - copertura e rivestimento del vano bagagli in tessuto |

un motivo in più per innamorarsene

820 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

VOLKSWAGEN  c'è da fidarsi.

Da stasera in TV (Rete 1, ore 23.10) uno special in otto puntate

La lunga strada dell'eroina

ROMA — La via della droga corre su una strada parallela a quella via della seta che portò i lussi all'Occidente: dai paesi del triangolo d'oro del Sud-est asiatico, su auto «gran turismo» o sul jet di linea si muove un commercio da centinaia di miliardi di dollari, che interessa tutto l'Occidente, dalle banche svizzere alla mafia italo-americana.

Il titolo della prima parte di questa inchiesta, che parte da New York e da Londra, le due capitali in cui attenda è stata l'analisi del fenomeno: a parlare, in un faccia a faccia tra lo studioso italiano e gli esperti di lingua inglese, sono Joseph Biden (autore di un documentario «rapporto») e Roger Lewis (giovane ricercatore londinese che rivolge i suoi interessi allo studio delle più recenti tecniche del traffico internazionale).

ture «leggendarie»: così la guerra tra i «marsigliesi» e la mafia siciliana, che storicamente — cioè dagli anni '30 — si contendono il mercato con l'America dell'eroina.

(in Turchia dal '72 è proibita la coltivazione del papavero) la droga raggiunge i laboratori francesi o quelli siciliani della mafia o via Bulgaria, o via Cipro, o ancora dal Libano. E in Sicilia la mafia ha creato in anni recenti un nuovo potente potere economico sulla trasformazione e distribuzione del «prodotto finito». Del ruolo della mafia, Ariacchi parla diffusamente nella quinta puntata del programma, forse la più emotivamente interessante, anche perché si apre con un'intervista al giudice Rocco Chinnici, assassinato dalla mafia, che fa un'analisi del fenomeno estremamente lucida. In cui, tra l'altro, nega che la mafia abbia mai avuto «valori», come ad esempio l'onore: «Il mafioso — aveva dichiarato Chinnici davanti alle telecamere — per tutta la vita combatte a modo suo per arricchirsi. Non ha principi morali e non ne ha mai avuti: sennò ora non si occuperebbe di traffico degli stupefacenti».

Silvia Garambosi

EMIGRAZIONE

Di fronte al nuovo governo Craxi

La Filef ripropone l'impegno per i problemi degli emigrati

Una significativa presa di posizione nei confronti del nuovo governo viene da parte della Filef, che, come si sa, è l'associazione nazionale più rappresentativa della nostra emigrazione.

La Filef, con una lunga nota che apparirà sul numero di Emigrazione-Filef, in corso di stampa, segnala le novità di segno opposto del nuovo governo (la presidenza del Consiglio socialista e la riacquisizione della maggioranza da parte della DC) e ripropone il suo impegno attivo (al pari delle altre associazioni) per la soluzione dei problemi degli emigrati, soluzione per la quale si possono vantare le parole di Craxi dietro le quali restano le troppe contraddizioni della maggioranza.

Dopo i silenzi totali osservati dagli ultimi governi in tema di emigrazione, la Filef nota che il discorso del presidente del Consiglio rappresenta una presa di posizione importante anche se con le formulazioni troppo generali, affrettate e comunque non riferite all'insieme della problematica e dei momenti più drammatici della condizione dei lavoratori emigrati.

Espressi questi timori, la Filef aggiunge che vi sono altre difficoltà obiettive. Al riguardo ci si domanda come sia possibile affermare i diritti di partecipazione alla vita sociale dei Paesi ospitanti quando il contesto attuale vede prevalere in settori importanti di quelle società e negli atti delle politiche ufficiali tendenze di chiusura nei confronti non all'integrazione, ma alla separazione e alla limitazione e quindi favoriscono l'ostilità e persino la xenofobia.

«Un mercato mondiale che si regge su complicità politiche»

Parla il professor Pino Ariacchi, autore del programma televisivo, sociologo - «Non è vero che il rapporto con la politica si è allentato: è sui profitti della droga che si basa il connubio»



L'ingresso sul mercato degli enormi profitti del traffico d'eroina rischia di sconvolgere il sistema finanziario internazionale

ROMA — È stato in America, in Inghilterra, in Svizzera e, poi, in diverse città italiane, Pino Ariacchi, calabrese, sociologo, ha ripercorso le tappe della «lunga strada della droga», ha parlato con esperti, magistrati, uomini politici, funzionari di polizia e ne ha ricavato alla fine una documentazione illuminante su quello che definisce il traffico più grande del mondo, inferiore forse solo a quello delle armi. L'idea ad Ariacchi — e alla Rai che gli ha proposto il programma — è venuta dall'ultimo capitolo del suo libro sulla «Mafia imprenditrice». Si trattava di dare una sistemazione organica ad un tema di grande attualità mettendo insieme informazioni e analisi nei tentativi di spiegare le origini di questo mercato di morte e le ragioni che gli consentono di rimanere florido e di produrre profitti illeciti di dimensioni impressionanti. «La Rai — dice Ariacchi — mi ha chiesto di affrontare il tema dal punto di vista del mercato, soprattutto quello dell'eroina ed io questo ho fatto».

formazione. E, poi, va considerato che i profitti, per centinaia di migliaia di dollari, circolano ormai sul mercato finanziario internazionale con una rapidità e facilità che è arduo persino calcolarla.

Italia la P2, i casi Calvi e Sindona), vuoi di governi e Stati.

«Anzi — aggiunge — è forse più stretto. In Italia c'è un grosso buco nelle indagini e nelle analisi a nostra disposizione. I rapporti di contessenza economica tra capi mafiosi o leader politici sono fitti. Non già, ovviamente, nella gestione diretta dei laboratori di raffinazione dell'eroina; la mafia non ne ha bisogno. E piuttosto essi risiedono nelle contropartite economiche, per via del fatto che l'investimento dei profitti illeciti (si calcolano mille miliardi l'anno in Italia) ha bisogno del supporto di competenze tecniche, di un ambiente istituzionale che favorisca lo svolgimento del mercato. Insomma, la mafia deve potersi servire di un sistema finanziario e politico in grado di assicurare l'accumulazione dei capitali, innanzitutto in loco, laddove si raffina».

Ha avuto difficoltà? «Noi del partito abbiamo costituito dal fatto che non esiste una fonte unitaria, per cui è stato necessario attingere qua e là notizie e valutazioni. Ma già l'enormità del traffico giustifica la mancanza di una sufficiente in-

formazione. E, poi, va considerato che i profitti, per centinaia di migliaia di dollari, circolano ormai sul mercato finanziario internazionale con una rapidità e facilità che è arduo persino calcolarla.

«Questi rapporti — dice Ariacchi — sono sotto gli occhi di tutti ma ancora non ci sono riscontri investigativi che li svelino del tutto. Perché il problema droga non è solo un fatto tecnico. Basterebbe la repressione a bloccarlo. I conti, invece, vanno fatti con una lobby politico-mafiosa che si fonda sul sistema di potere della DC».

Sergio Sergi

Il giudice Sterling Johnson

«Sono pronti ad uccidermi»

Questi sono alcuni passi dell'intervista al giudice di New York Sterling Johnson

«Come funziona il mercato dell'eroina a New York? Ci sono diverse qualità di eroina, marche differenti per i gruppi differenti? «Sì, certo. Dipende dal tipo di imprenditore. A New York sulle buste di eroina mettono dei nomi o delle frasi: «black love» (amore nero), «superman»; c'è stata persino dell'eroina chiamata «Jimmy Carter», per celebrare l'elezione del presidente. Mettono il marchio di fabbrica e confezionano l'eroina. Queste confezioni vengono chiamate di solito «quarti». Un «quarto newyorkese» corrisponde di solito a 5 o 6 cucchiaini di eroina pura al 3%. Ci sono nomi affascinanti, sexy come «blue magic». Girava persino dell'eroina chiamata «Ayatollah's Best» (il meglio dell'Ayatollah) e tutti in città erano al corrente che Ayatollah's Best era la migliore droga sulla piazza.

no di che meraviglia si tratta». «Ed ecco che compare sul mercato un altro pane, che invece di essere fatto con 15 o 6 cucchiaini di eroina della confezione «regular» e con i 7 cucchiaini della confezione «super» è fatto con 4 cucchiaini di eroina che così, invece di essere pura al 3%, o super pura al 6%, lo è solo al 2%. Così tu compri meno droga e più diluente, compri un prodotto più debole e nel tempo che impleghi a renderli conto che il meglio dell'Ayatollah che avevi comprato una settimana fa non è più quel «meglio dell'Ayatollah» che puoi comprare oggi». «Il tipo che ti vende il prodotto si è fatto i suoi 200-300 mila dollari, e questo è tutto. Non c'è alcuna associazione per la difesa dei consumatori nel mondo della droga».

«Dottor Johnson, quanti tossicomani ci sono a New York? «Si calcola che a New York ci siano da 200 mila a 300 mila drogati».

«Quanta eroina consumano in un anno? «In tutti gli Stati Uniti direi tra 10 e 12 tonnellate di eroina, la metà delle quali, e cioè 5-6 tonnellate, nella sola New York».

L'agente USA dell'antidroga

«La mia missione in Sicilia»

Questi sono alcuni passi dell'intervista all'agente della DEA Tommaso Tripodi, di origine calabrese

«Un po' di calabresi? Ma la maggior parte sono mafiosi siciliani. Ma anche i napoletani sono molto attivi negli Stati Uniti e sembra che ci interessino al traffico di cocaina che va dal Sudamerica a Napoli per essere poi distribuita in Italia. Naturalmente qualche volta l'eroina va dalla Sicilia al Venezuela per essere scambiata con la cocaina che viene spedita in Italia».

«Come fanno gli spostamenti di denaro? «Lo spostano in diversi modi. Il più banale è quello di metterlo in una valigia quando viaggiano: abbiamo sequestrato molte volte del denaro trasportato così. Oppure lo trasferiscono usando sistemi elettronici delle banche. Per esempio, si può andare in una casa da gioco di Las Vegas o di Atlantic City dopo aver aperto un credito di 100 mila dollari, si può giocare per 15 o 20 minuti, e poi si può dire al cassiere: «Sistera noi mi sento molto fortunato, non ho più voglia di giocare; potrebbe trasferire il resto del mio denaro su questo conto in Svizzera o a Londra o lì, qualsiasi altro posto?». Questo è un modo di

spostare il denaro senza che le autorità ne vengano a sapere niente».

«Ha avuto dei problemi quando ha lavorato in Sicilia, a Palermo? «Alla fine della prima serie di arresti del 4 e 5 maggio 1979 stavo all'albergo Politeama di Palermo. Il giorno degli arresti il dottor Giuliano mi disse: «Non esca dall'albergo senza permesso, in modo che possa farla seguir da alcuni agenti». Io chiesi: «Che cosa è successo?», e lui: «In periodo come questi riceviamo delle telefonate». Il giorno dopo mi disse che sarebbe stato meglio se mi fossi spostato a Villa Igea, e se i miei conoscenti quell'albergo saprà che è come una prigione circondata da un grande muro. Dovunque andassi, c'erano 4 o 5 poliziotti a proteggermi. Dopo un po' di giorni Giuliano mi disse che sarebbe stato meglio se avessi lasciato la Sicilia. Così la mattina dopo sono partito con la scorta di un elicottero e degli agenti, e sono tornato negli Stati Uniti».

«Pensa che la mafia siciliana sapesse chi era lei? «Penso di sì. Lo sapevano certamente. Andavo in questura tutti i giorni, e in albergo lo sapevano. Ricevevo telefonate dagli Stati Uniti. Cominciarono ad arrivarvi delle telefonate, e ne ho ricevute anche dopo essere tornato negli Stati Uniti. Poi il dottor Giuliano fu assassinato».

«Allora, adesso non può più ritornare in Sicilia? «Beh, sono stato minacciato, mi hanno detto di non tornare in Sicilia».

«Quindi dovrà cambiare la sua zona di operazioni? «Sì, sarà necessario. A meno che non mi voglia suicidare».

Nella coalizione governativa tedesco-occidentale le acque sono agitate. A turbare non sono soltanto la spinosa questione degli euro-missili contro la cui installazione si pronuncia oltre il 70% dell'opinione pubblica, tra cui anche la maggioranza dell'elettorato democristiano o il progetto del cancelliere di limitare il diritto di asilo politico per gli stranieri.

Il discorso si potrà riprendere quando la ricognizione dei dati sarà completa. Fin d'ora però è doveroso chiedersi quale avrebbe potuto essere la partecipazione al voto dei nostri connazionali emigrati all'estero, se fosse accolta le richieste del Partito comunista, avanzato al governo per misure di tutela e facilitazioni di viaggio. Se l'Italia avesse praticato gli sconti sulle tariffe più agevolate anziché su quelle più onerose. Se il governo avesse garantito un contributo ai disoccupati e ai bisognosi; fosse intervenuto presso i governi stranieri per garantire il posto di lavoro, per consentire il cambiamento dei calendari delle ferie nelle fabbriche e i nostri connazionali colti alla sprovvista dalla interruzione anticipata delle lezioni. Così per il calendario scolastico dei figli degli italiani all'estero.

RFT, si vuole limitare la presenza degli stranieri

Crazi, negli indirizzi programmatici presentati con il suo governo all'Assemblea, si riferisce a un impegno più preciso per il rispetto delle norme comunitarie, dei trattati bilaterali e dei diritti di partecipazione alla vita sociale dei Paesi ospitanti.

«Questo quadro, in cui si collocano anche le recenti iniziative della destra xenofoba svizzera, la mobilitazione di solidarietà con gli immigrati nei sindacati belgi e le preoccupazioni espresse anche negli Stati Uniti, Francia dall'autorevole Le Monde, ci riporta ad un impegno manifesto dal neo presidente del Consiglio, on. Bettino

«Ma poi perché non dire che la Rai-Tv si è ben guardata dal garantire il necessario dibattito politico (tanto più utile per chi riflette) e di non averne mai sicuramente affermato che soltanto il PCI, e in qualche misura il PSI, ha sollecitato la partecipazione al voto, spiegando che in questa occasione — come esito delle elezioni — il nostro paese — bastavano pochi voti per battere la DC e che in questa prospettiva il contributo dei connazionali all'estero era più necessario che mai per aprire la strada a quel cambiamento di fondo delle elezioni politiche della Paese di cui gli emigrati sentono la necessità non meno dei lavoratori residenti in Italia».

DINO PELLICCIA

Pajetta spiega il suo libro con i suoi vecchi compagni

Per una sera, aneddoti e ricordi su quel carcere fascista pieno di «rossi»

«In un momento in cui si discute tanto di quelli che hanno accettato il fascismo, - ha affermato - ho pensato di far conoscere agli italiani che non tutti sono stati così»

Dalla nostra redazione

«Non fu l'esperienza di tutti, ci furono anche gli anni della rassegnazione, della delusione, di un consenso non breve e non piccolo per il fascismo. In un momento in cui si discute tanto di quelli che hanno accettato il fascismo, ho pensato di far conoscere agli italiani che non tutti sono stati così». Ecco, il «ragazzo rosso», Gian Carlo Pajetta, nella grande sala dibattiti della festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia, rievocare gli anni del carcere.

La sala è affollata di compagni. Gran parte di loro lo ha assediato, per un'ora e mezzo, poco prima, nella saletta della libreria «Rinascita», per fargli firmare una copia del suo ultimo libro. Assieme a Pajetta sono alla festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia, rievocare gli anni del carcere.

«Non c'era affollata di compagni. Gran parte di loro lo ha assediato, per un'ora e mezzo, poco prima, nella saletta della libreria «Rinascita», per fargli firmare una copia del suo ultimo libro. Assieme a Pajetta sono alla festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia, rievocare gli anni del carcere.

Tutti hanno scontato condanne al carcere inflitte dai tribunali fascisti, hanno trascorso periodi di galera assieme a Pajetta. Esce un quadro di ricordi, di aneddoti: Pajetta che rivoltava i calzini in carcere per non ricucire i buchi, Pajetta che srotolava le guardie finendo in cella di rigore, Pajetta che accoglieva freddamente Cianca, allora anarchico, poi divenuto comunista e parlamentare del PCI, perché vantava di aver messo una bomba in un'anticamera del Vaticano. «Questo libro è stato scritto raccontando di anni non spesi invano. Non abbiamo montato la guardia al bidone di benzina. Non è solo per i giovani, ma anche per gli adulti che hanno dimenticato o vogliono far dimenticare. Medardo Masina, e poi Cacciapuoti, fanno emergere dai loro ricordi i contorni di una persona che ha certamente influito molto sulla personalità di Pajetta, la madre, donna colta, aperta, coraggiosa. Pajetta si unisce all'applauso del pubblico. Quante donne di questo tipo

sono rimaste nell'ombra, pure nella vasta memorialistica su quegli anni? Gli interventi di Cianca e di Bosti rievocano altre vicende personali e collettive. Ognuno di questi «ragazzi rossi» ha rappresentato un tassello di quel grande mosaico che è diventato il nostro partito. Prende la parola, infine, Gianni Corbi, direttore editoriale dell'«Espresso» (lo zio Bruno, antifascista, fu incarcerato con Pajetta nel carcere di Civitavecchia). Pone alcune domande: «Non c'era nei comunisti una diversità, un considerarsi in territorio nemico, un orgoglio e un senso di isolamento?». «Non c'è nel libro di Pajetta una certa insoddisfazione per le «fiumisterie» intellettuali di Vittorini, un certo fastidio per i compagni di derivazione crociata? E non si trova in questa diversità l'origine delle diverse anime del PCI?»

Pajetta raccoglie lo stimolo e non risparmia le battute caustiche. «Abbiamo avuto lotte, discussioni, anche

posizioni di chiusura ideologica, ma siamo consapevoli che non c'è nessuna critica che non sia anche auto-critica». Fastidio per Vittorini? «Ricordo il suo libro come qualcosa che ci aprì la visione di un'Italia che avrebbe potuto essere finalmente diversa. Fummo ben contenti di avere un compagno in più. Che poi fosse più adatto alla poesia che alla politica è una cosa che ho sempre affermato e di cui non sono disposto a pentirmi. Dopo la polemica fra lui e Togliatti il «Politecnico» fu chiuso non perché «strozzato» dal PCI, ma perché Vittorini non aveva più niente da dire.

«Croce? Interessante, ma pericolosa la sua politica. Impazienza, insoddisfazione? Di personale ci aggiungo anche una certa durezza. E umano sia avere qualche volta la tentazione della paura che avere qualche volta la tentazione della eccessiva durezza. A me forse come parte è toccata la seconda».



Claudio Cianca



Salvatore Cacciapuoti



Gian Carlo Pajetta

Gian Piero Del Monte

Tutto pronto per la grande veglia di domani

Danze, canti, spettacoli Sarà la notte della pace

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — «La tragedia del jumbosudcoreano deve costituire un avvertimento per tutti noi. Gli americani dicono che si trovava fuori rotta per un errore del computer di bordo. E se un «errore» analogo accadesse sul computer di un missile da lanciare, cosa potrebbe accorgersi? Il drammatico interrogativo viene pronunciato da Vitaly Korotovich, esponente del Comitato sovietico per la pace, scrittore e giornalista. La conferenza stampa convocata ieri mattina alla Festa nazionale dell'Unità per illustrare il programma della «Veglia per la pace» di sabato notte acquista una immediata, imprevista attualità politica. Vitaly Korotovich, presente con il collega Enrico Borovik, sembra rivolgere una domanda agli organizzatori. In realtà in pochi minuti espone sintetica-

mente le posizioni più recenti di politica estera dell'URSS.

Poco prima, Giacomo Cagnes, presidente del Comitato per la pace di Comiso, aveva detto che dall'episodio dell'aereo abbattuto sopra l'isola di Sakhalin i pacifisti avevano tratto una sola convinzione: quella di intensificare la lotta contro il riarmo e per il superamento dei blocchi, proprio per evitare il rischio, reso drammaticamente attuale, di una catastrofe che scoppia per errore o in seguito ad un incidente. È stato a questo punto che Korotovich ha pronunciato un intervento al quale ci sembra possibile attribuire (se non altro per la decisione con cui è stato pronunciato) un carattere «ufficioso».

Enrico Borovik parteciperà alla tavola rotonda d'apertura, assieme al segretario del vescovo di Chicago, Bob Stein, ai

compagni Antonio Rubbi e Claudio Petruccioli. La serata e l'ultima notte della Festa di Reggio Emilia saranno dedicate ad un ininterrotto grande happening pacifista. Una parte dell'Arena centrale sarà trasformata in una sorta di campo di battaglia (l'allestimento scenico è curato dalla cooperativa Koinè) ed in esso si avrà l'intervento di artisti, la successione di testimonianze di parlamentari europei, dirigenti pacifisti tedeschi, inglesi e statunitensi, canzoni e spettacoli. Antonio Porta e Valeria Magli ricorderanno il poeta giamaicano Michael Smith, ucciso durante una manifestazione per la pace pochi giorni fa. Ci saranno anche Dario Fo e Franca Rame. Dalle 18 del pomeriggio di sabato (in quasi tutta la domenica, il popolo della Festa) dirà la sua volontà di vivere. E perciò di lottare contro la guerra.

m. p.

Da oggi cartelle per l'Unità anche da 100 e 200 mila lire

REGGIO EMILIA — Da oggi sono disponibili, alla festa dell'Unità, cartelle da 100.000 e 200.000 lire per sostenere il nostro giornale. Si aggiungono a quelle da 500.000 e da 1 milione. Alla festa dell'Unità sono numerosi i visitatori che lasciano offerte per il quotidiano del PCI. Un milione è stato consegnato dalla sezione del PCI di Casalmaggiore (Cremona); 500.000 dalla sezione «Li Causi» di Galati Mamertino (Messina); 1 milione a testa dalle sezioni «Gramsci» di Correggio e Rivalta; 500.000 dalla sezione «Guido Rossa» di Torre Spaccata (Roma).

Il programma della Festa

Oggi

Ore 18, Tenda Unità — Dopo Chianciano produrre cinema per la TV. Partecipano: Ivano Cipriani, critico; prof. Giampiero Gamaleri, docente di teoria e tecniche della comunicazione di massa all'Università di Roma; Angelo Guglielmi, direttore sede romana RAI-TV; Cito Maselli, regista; Ignazio Pirastu, del consiglio di amministrazione della RAI-TV; Valerio Veltroni, responsabile Cooperativa Culturali. Coordina: Ro Marcenaro, umorista.

Ore 18, Libreria — Le prospettive della storiografia letteraria. Partecipano: Enrico Guidetti, Edoardo Sanguineti, Adriano Seroni, Mario Lavagetto, Giuseppe Petronio. Presiede: Corrado Morga.

Ore 18, Centro dibattiti — L'uomo di marmo in carne e ossa. Il giornalista Alfonso Sterpellone intervista Paolo Bufalini della Direzione del PCI. Presiede: Paolo Ferrari del Comitato centrale del PCI.

Ore 18, Spazio Europa — Informazione RAI-TV per gli italiani all'estero: pochi pregi, molti difetti. Coordina Sandro Casali, giornalista della RAI.

Ore 18, Mostra «L'uomo e il computer» — Tornei di giochi con il computer. I video-games; conversazione con Walter Veltroni, responsabile delle comunicazioni di massa della Direzione del PCI.

Ore 18, Spazio lega nazionale delle cooperative — Tavola rotonda su «Reggio Emilia dove va l'economia del benessere?». Partecipano: Ugo Benassi, Sindaco di Reggio Emilia; Ugo Fontanesi, segretario dell'API; Sergio Cavallini, segretario della CNA; Roberto Prefederici, della segreteria CGIL-CISL-UIL; Mauro Tedeschi, giornalista del settimanale «Il Mondo». Presiede: Nige Ficarelli, presidente della Federazione provinciale delle cooperative.

Ore 21, Tenda Unità — Rinascita: una rivista degli anni 80. Laura Balbo e Beppe Vacca discutono con Giuseppe Chiarante, direttore di Rinascita. Presiede: Walter Tega della Segreteria regionale del PCI.

Ore 21, Centro dibattiti — Italia cambia, una nuova fase si apre: riformare le istituzioni e lo Stato, cambiare la politica. Partecipano: onorevole Aldo Bozzi del PLI; onorevole Oscar Mammi, ministro per i rapporti con il Parlamento; senatore Eiseo Milani del PDUP; onorevole Nide Jotti, presidente della Camera, onorevole Virginio Roggioni, presidente gruppo DC alla Camera. Presiede: Sandra Zagatti del Comitato Centrale del PCI.

Ore 21, Spazio Europa — Incontro-dibattito sull'America Centrale. Partecipano: Farid Handal del FDR-FMLN e membro della direzione del PC di El Salvador; Carlos Fernando Chamorro, direttore di «Barricada» organo del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale del Nicaragua; Renzo Trivelli del Comitato Centrale del PCI.

Ore 21, Spazio volontario — Incontro autogestito del Servizio Civile Internazionale sul lavoro volontario a Comiso.

Spettacoli

Ore 21.30 — Ballo Isco con l'orchestra «Ruspa Toni»

Spazio giovani

Ore 21 — Una radio da vedere. Anonime voci e volti noti, selezione di brani musicali, giochi con il pubblico.

Cinema

Ore 15 — Area industriale mancasse, Gare Nazionali Cinema UISP (Atene)

Ore 20.30 — Totò terzo uomo di Mario Mattoli con C. Verdone e E. Giorgi.

Ore 22.10 — Terrore nello spazio, di Mario Bava

Ore 23.30 — Totò Tarzan, di Mario Mattoli.

TV

Gli azzurri in maglia rosa — Presentazioni degli ospiti: Oliviero Beha, giornalista; Sandro Ciotti, giornalista sportivo; Paolo Valentini, giornalista sportivo. Proiezione di caroselli. Trasmissioni televisive. «Giro d'Italia» con Fausto Coppi, «Italia-Brasile» campionato del mondo. «Spagna 1982».

Sport

Ore 21.30 — Zona sportiva della Festa gara sportiva di Trial.

Domani

Ore 18, Tenda Unità — I comunisti nel Mezzogiorno: che si fa dopo il 26 giugno. Mario Angius, Luigi Colajanni, Eugenio Donise, Mario Santostasi. Coordina Adriana Laudani.

Ore 18, Centro dibattiti — Governare l'Italia delle 100 città. Antonio Del Pennino, Michele Di Gesù, Carlo Latini, Maurizio Valenzi, Renato Zangheri, Ugo Vatterio, Gian Luigi Severi, Piero Bassetti.

Ore 18, Libreria — Convegno amministratori sullo sport. Fiorenzo Alfieri, Nedo Canetti, Gianmario Missaglia. Presiede: Giordano Gasparini.

Ore 18, Mostra «Scienza per la pace» — ...e se il bambino avesse dei denti. Aureliana Alberti, Franco Ippolito, Louis Malaguzzi, Carlo Pagliarini, Vittorio Pranzini, intervistati da Maria Rosa Calderoni.

Ore 18, Arena Centrale — Prima di tutto la pace. Tavola rotonda con: Enrico Borovik, giornalista della televisione sovietica; Bob Stein, assistente del vescovo di Chicago; on. Claudio Petruccioli, giornalista. Coordina Claudio Ligas della sezione Esteri del PCI.

Ore 21, Arena Centrale — Veglia per la pace: Fabrizio Baduel Giovanni, Enrico Borovik, Giacomo Cagnes, Carlos F. Chamorro, Maurizio Chierici, Renzo Gianotti, Ed Grace, Marco Fumagalli, Fabrizio Lalleroni, Ken Koats, Reburgo, Bob Stein, Enrico Menduni. Un rappresentante della ANC. Animazione Musica a cura della Cooperativa Koinè.

Ore 21, Tenda Unità — «Pensare Marx». Giacomo Marziano, Oscar Negri, coordina Alberto Scarpone, in collaborazione con «Critica Marxista».

Ore 21, Centro dibattiti — Il delitto Moro. Tina Anselmi, Luigi Covatta, Achille Occhetto. Presiede Ugo Mazza.

Spettacoli

Ore 21.30, Ballo Isco — Orio Cocconi.

Ore 21, Spazio donna — Rassegna sulla voce. Abbey Lincoln.

Cinema

CINEMA A PASSO UNO

Ore 20.30 — Bruno Bozzetto «West and soda», «La pillola», «Campagna», «Secondo Bignardi», «Ogni regno», «Sandrone la pulonia e Spurgghelo». Anteprema opere di alcuni dello studio Bignardi. E. Maria Luiza e Guido Gianini. «Il padrone di Francis», «L'italiana in Algeria», «Pulcinella». Anteprema opere degli allievi del 1° corso professionale promosso dalla Regione Lazio e tenuto da Luzzati o Giannini Osvaldo Gavandoli e La linea».

TV

«I BLUES BROTHERS MADE IN ITALY: STELLE NOSTRANE»

Ore 21 — Presentazione degli ospiti: Pupi Avati, regista, Gianni Cavina, attore; Carlo Della Piana, attore; Lietta Tornabuoni, giornalista; Carosello. Trasmissioni televisive: «Jazz Bands» (1978); «Paradise» (1982).

Sport

Ore 15 — Area industriale mancasse, Gare Nazionali Cinema UISP (Atene)

ALLA COOP IN SETTEMBRE L'UVA E' REGINA.

UVA REGINA NERA Kg. 1

L. 970

UVA REGINA DELLE PUGLIE Kg. 1

L. 840

UVA ITALIA DELLE PUGLIE Kg. 1

L. 890

UVA PERGOLONA D'ABRUZZI Kg. 1

L. 680

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!

EUROMISSILI

Gli USA: Mosca presenta a Ginevra ipotesi diverse dalla proposta Andropov

Secondo il «Washington Post» i sovietici cercherebbero di mantenere la possibilità di lanci di «riserva» - La questione delle rampe

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — L'Unione Sovietica ha allentato, almeno momentaneamente, la sua posizione sulla questione dei missili a Ginevra, annunciando che il presidente Andropov, in persona, «liquiderà» una parte dei missili SS-20 piazzati nel versante europeo dell'URSS. A insinuare questa ipotesi è il «Washington Post», per la penna del suo informatissimo specialista di affari militari, Walter Pincus. Secondo il quotidiano più autorevole della capitale, personaggi di alto rango dell'amministrazione sovietica, nel corso delle trattative di Ginevra, i negoziatori sovietici avrebbero modificato la proposta di Andropov: non si tratterebbe più dell'impegno di distruggere i SS-20 sia le rispettive rampe sia i missili, ma solo di queste rampe.

Reagan: a Cuba armi «offensive» sovietiche

NEW YORK — Una nuova sortita di Reagan contro Cuba è arrivata a coinvolgere nella polemica anche l'URSS. L'accusa è l'introduzione nell'isola di «armi offensive», non meglio specificate. Il che viola l'accordo (mai messo per iscritto) tra Stati Uniti e URSS a conclusione della famosa «crisi dei missili» che nell'ottobre del 1962 portò le due superpotenze sull'orlo di uno scontro catastrofico.

Il presidente ha fatto queste dichiarazioni nell'incontro con un gruppo di giornalisti statunitensi di lingua spagnola, nel corso della campagna elettorale diretta a corteggiare questa minoranza che nel 1980 diede appena il 35 per cento dei suoi voti al leader repubblicano. Successivamente, il portavoce della Casa Bianca ha tenuto a precisare che Reagan si riferiva a violazioni dello «spirito» dell'accordo raggiunto tra John Kennedy e Nikita Krusciov?

La SPD discute su eventuali compromessi

BONN — Un compromesso sulla questione degli euromissili al negoziato di Ginevra sarebbe accettato dalla SPD, che considera un valore in sé il raggiungimento di un accordo tra USA e URSS in fatto di disarmo. E quanto ha sostenuto il vicepresidente del gruppo parlamentare socialdemocratico, ed ex ministro della Difesa nel governo Schmidt, Hans Apel.

Le opinioni espresse da Apel contrastano alquanto con le indicazioni che continuano a giungere dalle organizzazioni locali della SPD sull'orientamento del partito. Emergono infatti una forte maggioranza esplicitamente e incondizionatamente contraria all'installazione dei Pershing-2 e dei Cruise in Germania anche nel caso che si raggiunga qualche formula di compromesso a Ginevra. Mozioni in questo senso sono state approvate dalla federazione del Baden-Württemberg (è il Land in cui si trovano le basi che dovrebbero accogliere i Pershing) e dalla più forte organizzazione distrettuale della Renania-Westfalia. Come è noto, la decisione definitiva sull'atteggiamento da assumere dovrà essere presa dalla SPD nel congresso straordinario convocato proprio a questo scopo per il 18 novembre.

B. C.

Seguel resta in carcere Nuove proteste e arresti

Per il leader sindacale, che prosegue lo sciopero della fame, il regime tenta di unificare i processi - Fermati cinquanta manifestanti, tra loro suore e sacerdoti

Dal nostro inviato
SANTIAGO DEL CILE — Rimarrà in carcere Rodolfo Seguel, leader del sindacato dei lavoratori del rame, mentre continua l'istruttoria a suo carico per «ingiurie al Capo dello Stato». Secondo l'accusa esse sono contenute in un'intervista pubblicata sul quotidiano messicano «Excelsior», nella quale Seguel ha definito Pinochet «ditatore cieco e fanatico» e il regime militare «puro fascismo». Seguel ha iniziato sei giorni fa uno sciopero della fame per protestare contro l'arresto, in una dichiarazione due giorni fa dal carcere ha ribadito la volontà di proseguire la lotta «fino alla caduta del dittatore e del regime». I suoi avvocati temono che si cerchi di unificare i tre processi in corso contro il leader sindacale fin da giugno. Con questo espediente, il regime riuscirebbe a tenere Seguel in carcere per molto tempo, togliendo così di scena un leader sindacale scomodo per popolarità e per chiarezza d'idee.



SANTIAGO — Sacerdoti e suore protestano contro la repressione della polizia segreta

Tra i lavoratori delle miniere di rame, l'indignazione è fortissima, cresce la richiesta di iniziative di protesta. Ieri Hugo Estivalde, che sostituisce Seguel alla presidenza del sindacato, ha espresso «preoccupazione» e ha aggiunto che ai lavoratori spetta una decisione che sia di precisa risposta al servizio di Pinochet. È stato «Radio cileno», l'emittente dell'arcivescovo di Santiago, a dare la notizia, trasmettendo l'elenco dei detenuti e precisando che si tratta di persone che «protestavano pacificamente davanti ad una

moneda e otto lalci sono stati arrestati ieri per aver promosso una manifestazione pacifica davanti ad una caserma di Santiago, dove lavorano i famigerati servizi di sicurezza che fanno capo alla «CNI», la centrale nazionale di informazioni al diretto servizio di Pinochet. È stata «Radio cilena», l'emittente dell'arcivescovo di Santiago, a dare la notizia, trasmettendo l'elenco dei detenuti e precisando che si tratta di persone che «protestavano pacificamente davanti ad una

moneda e otto lalci sono stati arrestati ieri per aver promosso una manifestazione pacifica davanti ad una caserma di Santiago, dove lavorano i famigerati servizi di sicurezza che fanno capo alla «CNI», la centrale nazionale di informazioni al diretto servizio di Pinochet. È stata «Radio cilena», l'emittente dell'arcivescovo di Santiago, a dare la notizia, trasmettendo l'elenco dei detenuti e precisando che si tratta di persone che «protestavano pacificamente davanti ad una

Nella capitale, il clima è sempre oltremodo teso. Mercoledì notte una bomba potentissima è stata fatta esplodere nel centro della sede di «Radio agricoltura», un'emittente filogovernativa. Un uomo, forse lo stesso attentatore, è morto, letteralmente spezzato in due dall'esplosione. Ad una cerimonia in onore delle Forze armate, Augusto Pinochet è tornato a parlare, minacciando il pericolo di un «autogolpe» se ai militari sarà imposto il ritorno in caserma. «Non intendiamo — ha detto — rivivere le crisi passate, il ritorno dei militari nelle caserme sarà lento e graduale». Pinochet ha concluso il suo discorso con grandi dichiarazioni di forza, ricordando la presunta imponenza — ma tutti sanno che non c'erano più di tremila persone — delle celebrazioni del decennale del colpo di stato.

A smentirlo ci pensano le decine e decine di iniziative — quasi impossibili da ricordare tutte — che in questi giorni si vanno moltiplicando. Ieri sera, una grande manifestazione di studenti si è tenuta davanti alla sede dell'Accademia pedagogica per protestare contro l'espulsione di tre studenti dall'istituto. Il gruppo — diverse migliaia di persone — protestava anche in solidarietà con gli universitari di Concepcion che stanno facendo uno sciopero della fame per avere rimosse le tre loro compagni scomparsi dal 9 settembre.

Giorgio Oldrini

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO DEL COMUNE DI NAPOLI COMMISSARIO STRAORDINARIO DEL GOVERNO PER L'ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA DI EDILIZIA RESIDENZIALE NEL TERRITORIO DEL COMUNE DI NAPOLI DI CUI AL TITOLO VIII DELLA LEGGE 14/5/1981, N. 219

AVVISO DI PRE-SELEZIONE IMPRESE PER REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA RELATIVO AGLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI IN LOCALITÀ PONTICELLI (POLO CONCIARIO)

Vagliate le osservazioni contenute nella lettera dell'Associazione Costruttori edili di Napoli e Provincia n. 2782 del 25 agosto 1983, nonché le controdeduzioni addotte dalla Commissione pre-selezione imprese con verbale n. 1 del 26 agosto 1983.

Ritorno opportuno, per una più chiara interpretazione di alcuni articoli dell'avviso di pre-selezione 9 agosto 1983, del Sindaco di Napoli - Commissario straordinario del governo, riproporre i termini di partecipazione alla pre-selezione e riprodurre l'avviso stesso, modificato e integrato come segue:

- Con ordinanza n. 1 del 28 maggio 1981 sono state individuate le aree per la realizzazione di un programma straordinario di edilizia residenziale di cui al titolo VIII della legge 14/5/1981, n. 219;
- L'art. 81, 1° e 2° comma della legge 14 maggio 1981, n. 219, prevede la realizzazione degli interventi in modo unitario, sulla base di programmi costruttivi, mediante affidamento di concessioni a mezzo di apposite convenzioni in deroga alle norme vigenti a società, imprese di costruzioni, anche cooperative o loro consorzi, idonee sotto il profilo tecnico ed imprenditoriale;
- L'art. 81 della legge 14 maggio 1981, n. 219, prevede, inoltre, che formino oggetto della concessione tutte le operazioni necessarie per la acquisizione delle aree occupate; ivi comprese le procedure di espropriazione, ed il pagamento delle relative indennità, la formulazione del programma costruttivo sulla base di apposite indicazioni del Commissario riguardanti le prescrizioni urbanistico-edilizio e, successivamente, i termini per la realizzazione dell'intervento, la progettazione delle opere, la realizzazione delle stesse.
- Con ordinanza n. 268 del 21 ottobre 1982 è stata individuata e vincolata l'area ricadente in località Ponticelli della estensione di circa mq. 260.000 confinante ad Ovest col comprensorio 167 di Ponticelli; ad Est col Comune di Cercola, a Nord e a Sud parzialmente con via Argine e via Carlo De Meis da destinare ad insediamenti produttivi delle pelli, concerie e tintorie ai sensi dell'art. 5 bis della legge 6 agosto 1981, n. 456;
- Dovendo provvedere all'affidamento in concessione delle opere previste dalla citata ordinanza n. 268 del 21 ottobre 1982, nonché di quanto previsto dall'ordinanza n. 565 del 7 luglio 1983;

AVVISA

Le Società, imprese di costruzione, anche cooperative o loro consorzi, imprese o raggruppamenti in associazione temporanea nazionale o di Stato aderente alla CEE, che ai fini della individuazione dei soggetti idonei sotto il profilo tecnico ed imprenditoriale alla realizzazione del programma relativo agli insediamenti produttivi in località Ponticelli (polo conciaro) è considerato elemento essenziale ed indispensabile il possesso dei seguenti requisiti:

- 1) Per le imprese di costruzione nazionali, l'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori nelle categorie (D.M. 25/2/1982): 2 per un importo illimitato; 12 a) per importo fino a lire 9 miliardi; 6 e 10 a) per importo fino a lire 6 miliardi; per le imprese della CEE l'iscrizione in analogo registro del Paese residente, ove esistente ovvero la documentazione prevista dalla legge n. 584/77.
- 2) Nel caso di raggruppamento in associazione temporanea o consorzio tale requisito può anche non essere posseduto da una singola impresa, purché i risultati comunque garantiti per il raggruppamento o consorzio nel suo complesso.
- 3) Per i consorzi o associazioni temporanee non ancora costituiti è fatto obbligo di produrre apposita dichiarazione sottoscritta da tutte le imprese partecipanti con la quale si impegnano a costituire il consorzio o l'associazione temporanea in caso di avvenuta preselezione.
- 4) Il fatturato, per lavori eseguiti, relativo al triennio '80-'81-'82, non inferiore a 100 (cento) miliardi di lire.
- 5) Tale requisito, qualora non posseduto da una singola impresa, può essere soddisfatto sommando il fatturato, per lavori eseguiti, dal triennio '80-'81-'82 da non più di tre imprese del raggruppamento o consorzio.
- 6) Il consorzio o il raggruppamento in associazione temporanea dovrà prevedere la partecipazione di imprese con sede legale nella Regione Campania (almeno il 20%).
- 7) L'impresa non può concorrere per sé e quale componente di un'associazione temporanea o consorzio, né può partecipare a più di un'associazione temporanea o consorzio, pena l'esclusione dalla pre-selezione dell'impresa medesima e di tutte le associazioni o consorzi nei quali la stessa figurasse partecipante.
- 8) Saranno privilegiate le imprese, i raggruppamenti temporanei ed i consorzi che documentino in modo particolareggiato consolidate esperienze nel settore delle costruzioni industriali, (anche se prefabbricate), nonché in materia di impianti di disinquinamento.
- 9) Nella progettazione dovranno essere rispettati i vincoli risultanti dalle ordinanze commissariali n. 268/82 e n. 565/83, che sono consultabili presso gli uffici del Commissario straordinario del governo.
- 10) Impegno a prestare cauzione a mezzo di idonea fidejussione bancaria o assicurativa, non inferiore al 10% dell'importo dei lavori affidati in concessione.
- 11) Le domande di partecipazione, in carta libera, redatte in lingua italiana, dovranno altresì essere corredate dai documenti di cui ai punti n. 1-2-3-6 e dalla seguente documentazione:
 - a) dichiarazione, con sottoscrizione autenticata ai sensi dell'art. 20 della legge 4/1/1983 n. 15, o secondo la legislazione del Paese di residenza, con la quale la ditta attesta sotto la propria responsabilità di non trovarsi nelle condizioni di cui ai punti a), b), d), e) dell'art. 10 della legge 30/3/1981, n. 113;
 - b) dichiarazione per le imprese aventi sede in Italia con sottoscrizione autenticata ai sensi dell'art. 20 della legge 4/1/1983 n. 15 o non trovandosi, ai fini della stipulazione del contratto, nelle condizioni previste dalla legge n. 646/1982 e successive modificazioni;
 - c) certificato iscrizione Camera di Commercio Industria ed Artigianato o ad analogo registro di Stato aderente alla CEE;
 - d) indicazione degli istituti bancari in grado di attestare l'idoneità finanziaria ed economica dell'impresa;
 - e) copia autenticata delle dichiarazioni IVA riguardanti gli anni '80-'81-'82 ovvero dichiarazione con firme autenticata ai sensi dell'art. 20 della legge 4/1/1983 n. 15; per le imprese CEE dichiarazioni equivalenti rilasciate dallo Stato di appartenenza;
 - f) bilancio (Stato patrimoniale con annesso conto dei profitti e perdite) relativo agli anni '80-'81-'82.
- 12) Per i consorzi o associazioni temporanee la documentazione di cui ai punti 1-2-3 e 6, nonché la documentazione sopra riportata deve essere prodotta da ogni singola ditta partecipante al consorzio o all'associazione temporanea, già costituiti o da costituire.
- 13) Le domande e la documentazione richiesta, in lingua italiana dovranno pervenire al Commissario straordinario del governo - Piazza Torretta 19 - Napoli entro e non oltre le ore 12 del 10 ottobre 1983.
- 14) Il presente avviso, che modifica ed integra quello pubblicato sulla stampa nazionale e spedito il giorno 9 agosto 1983 per la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee», viene pubblicato sulla stampa nazionale e spedito il giorno 9 settembre 1983 per la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee». Pertanto tutte le domande già pervenute o che perverranno a seguito del citato avviso del 9 agosto 1983 e che non si conformano con il presente avviso, non saranno prese in considerazione.

Napoli, 9 settembre 1983.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO
dott. Giuseppe Carrà

APARTHEID

Attori e atleti USA: boicottiamo il Sudafrica razzista

WASHINGTON — «Artisti e atleti contro l'apartheid»: presieduta da Harry Belafonte, famosissimo cantante e dal tennista Arthur Ashe, è nata un'organizzazione che intende agire in modo concreto nei confronti del governo razzista di Pretoria, organizzando forme ed iniziative di boicottaggio. Sono già più di sessanta gli artisti — attori, cantanti, registi di grande popolarità — e i mezzi di sport che hanno aderito alla proposta lanciata da Belafonte e da Ashe: tra gli altri Jane Fonda, Paul Newman, Mohammed Ali, John Coltrane, Cassius Clay, Joan Collins e Sidney Poitier.

«Vogliamo tentare di bloccare» hanno detto in una conferenza stampa — «il flusso di artisti che vanno ad esibirsi in Sudafrica». E Harry Belafonte ha aggiunto: «Il governo razzista di Pretoria non si arrende. Noi intendiamo stare alla comunità internazionale che la situazione è diversa da come lo è in realtà, noi vogliamo che la vergogna fuori in tutta la sua crudezza». L'iniziativa dei sessanta acquiresta particolare rilievo negli Stati Uniti dove l'amministrazione Reagan ha aumentato appoggi e coperture al Sudafrica.

NELLE FOTO: quattro dei promotori dell'iniziativa anti-apartheid, Paul Newman, Harry Belafonte, Mohammed Ali e Jane Fonda

APARTHEID



GRAN BRETAGNA

I socialdemocratici a congresso chiedono la riforma elettorale

Tre milioni di voti, tre deputati, dalla quattro giorni forte appello all'adozione del sistema proporzionale - Spostamento verso le posizioni moderate, «si» ai missili

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Dopo quattro giornate di dibattito, i socialdemocratici dello «SDP» hanno concluso a Salford il loro terzo congresso annuale con un rinnovato appello alla riforma elettorale: l'adozione, cioè di un sistema proporzionale che possa dar loro una adeguata rappresentanza parlamentare. Alle ultime elezioni generali, nel giugno scorso, lo SDP totalizzò circa 3 milioni di voti ma ha appena tre deputati. Con un richiamo alla giustizia distributiva e alla correttezza democratica, viene così rilanciata una campagna nazionale intesa a porre sotto pressione i due maggiori partiti (conservatore e laburista) che rimangono comunque avversi a qualunque cambiamento, e insistono sul mantenimento del sistema a collegio unico.

Sul versante politico-programmatico, il leader dello SDP, l'onorevole David Owen, ha questa settimana impresso una svolta di notevole portata, spostando l'asse del suo socialdemocratico inglese verso le posizioni di centro. Owen, adesso, strizza l'occhio all'elettore moderato. Lo SDP ha probabilmente sotto tutto quel che poteva al vecchio ceppo del laburismo. Ora è tempo di articolare il discorso alla ricerca di ulteriori sostegno sulle grandi fasce centrali dell'opinione pubblica. Così Owen ha esordito con un apprezzamento dell'economia di mercato, del liberismo, dell'iniziativa privata, in un'abile riformulazione dei concetti cari al «thatcherismo». Ha anche detto di no a qualunque forma di politica dei redditi come strumento regolatore della vicenda economica. Ha poi aggiunto la esplicita approvazione dei missili americani a media portata, Cruise e Pershing 2, rinviando ad un eventuale accordo internazionale la sorte del cosiddetto «deterrente britannico indipendente».

Il calcolo di Owen, nella sua essenza, è questo: di qui a quattro anni la dura e ingiusta linea monetarista della Thatcher solleva tale risentimento e tale protesta da rimanere sconfitta. A quel punto, l'opinione pubblica di centro avrà bisogno di un riferimento moderato, un'immagine prudentemente riformista, se non vorrà cadere nel rischio del massimalismo che, dietro la spinta di certe correnti di sinistra, ha fin qui condizionato l'operato del partito laburista. C'è un elemento di verità in quel che Owen dice mentre persegue la sua ambiziosa manovra che dovrebbe consentirgli di dare la scalata al potere. Sta però al laburismo smentirlo, raccogliere cioè la sfida e promuovere un proprio aggiornamento ruolo progressista nelle mutate circostanze della Gran Bretagna contemporanea.

È quanto ha sostenuto Peter Shore, uno dei candidati alla leadership laburista, quando ha messo in guardia dal pericolo che il partito possa «perdere la battaglia storica con lo SDP». «Guai se il laburismo cedesse alla tentazione di eleggere adesso una leadership orientata a sinistra» ha detto Shore — «disciplinare la loro decisa opposizione che verrà quasi certamente riconfermata, di qui a qualche giorno, al Congresso annuale di Harrogate. Da questo si capisce come la «terza forza» inglese — nonostante la sua intenzione di utilizzare le attuali differenze come disposizione tattica — si adatti ad ampliare il proprio raggio d'azione — è in effetti divisa da gravi divergenze che non l'aiutano certo a rafforzare la propria voce presso l'opinione pubblica.

La concorrenza dello SDP (che uscì dal partito in segno di rottura nei confronti di una lista maggioritaria) ha già provocato grosse perdite e guasti al laburismo. Adesso, Owen cerca di stabilire a sua volta un rapporto autonomo col movimento sindacale che potrebbe sottrarre ulteriore forza al vecchio partito. Ma è utile ripeterlo, l'ultima parola spetta al laburismo stesso nella misura in cui saprà rispondere alla sfida socialdemocratica rafforzando gli equilibri interni, il coefficiente di unità, la credibilità della sua alternativa, la capacità di persuasione presso il grande pubblico.

Antonio Bronda

RDT

Da Honecker il sindaco di Berlino Ovest

BERLINO — Il sindaco di Berlino Ovest Richard von Weizsäcker si è incontrato ieri con il presidente della RDT Erich Honecker nella sua residenza di Niederschönhausen. È questo il primo colloquio fra il borgomastro della parte occidentale della città e il capo della Repubblica Democratica Tedesca. I predecessori di Weizsäcker e di Honecker non avevano mai avuto contatti ufficiali.

ONU

Per i «dieci» parlerà il ministro greco

ROMA — All' problema che il primo ministro greco Georgios Papandreu parlasse a nome della Comunità all'assemblea generale dell'ONU alla fine di settembre, non si è mai posto: lo ha detto all'ANSA il portavoce dell'ambasciata greca a Roma, indicando invece che all'assemblea «parlerà, a nome della Comunità», il ministro degli esteri Yanis Haralambopoulos, presidente di turno della CEE. La precisazione risponde ad informazioni secondo le quali i governi degli altri nove paesi avrebbero respinto la proposta greca di fare parlare Papandreu.

JUGOSLAVIA

Pertini in Montenegro il 21 settembre

BELGRADO — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini si recerà in Jugoslavia il 21 settembre per inaugurare nel Montenegro un monumento dedicato a 4000 italiani della divisione Garibaldi che durante la seconda guerra mondiale, combatterono contro i fascisti in Jugoslavia.

Il portavoce del governo jugoslavo ha dichiarato che il presidente Pertini si tratterà in visita amichevole nel paese il 21 e 22 e discuterà con il presidente jugoslavo Miko Spiljak le relazioni bilaterali e altri temi internazionali di comune interesse.

URSS

Blocco aereo fra Occidente e Mosca

MOSCA — In seguito al «blocco aereo» decretato dai maggiori paesi NATO, l'URSS ha annunciato l'abbandono del «jumbo sudcoreano» l'Aeroflot ha dovuto annullare ieri sette voli internazionali in partenza da Mosca, creando disagi a più di un migliaio di passeggeri.

Altri quattro voli, da e per l'Occidente, sono saltati nel quadro del boicottaggio di sessanta giorni in cui sono impegnati i piloti di molte compagnie aeree occidentali. Continuano invece regolarmente i voli da e per Parigi, Vienna e Helsinki.

FILIPPINE

Studenti manifestano a Manila

MANILA — La tensione non è diminuita nei giorni scorsi dopo l'assassinio di Benigno Aquino, il principale esponente dell'opposizione al regime del presidente Ferdinand Marcos, freddato a colpi di pistola tre settimane fa all'aeroporto di Manila.

Alcune migliaia di studenti hanno inscenato ieri una manifestazione nelle vie del centro, recando striscioni e cartelli con la scritta «Giustizia per Aquino, giustizia per tutte le vittime della repressione politica». I manifestanti si sono poi recati nei pressi del palazzo presidenziale, che è circondato da ingenti forze di polizia.

Brevi

L'Austria condanna l'abbattimento del jumbo

VIENNA — Con ritardo rispetto agli altri paesi occidentali, l'Austria ha ufficialmente condannato l'abbattimento del jumbo sudcoreano da parte dell'URSS. Subito dopo la tragedia, il cancelliere Fred Sinowatz si era limitato ad esprimere sgomento e preoccupazione.

Possibili elezioni anticipate in Giappone

TOKYO — Il primo ministro giapponese, Yasuhiro Nakasone, avrebbe deciso di sciogliere la camera e di indire le elezioni anticipate verso la fine dell'anno. Lo ha scritto ieri il quotidiano «Yomiuri», rivelando che date e modalità sono già allo studio.

Visita di Bush in Tunisia

TUNISI — Proveniente dall'Algeria è giunto ieri a Tunisi il vicepresidente americano George Bush per una visita di un giorno. Bush ha dichiarato che le relazioni fra i due paesi sono eccellenti.

Il maresciallo Kulikov in Romania

BUCAREST — Il maresciallo sovietico Viktor Kulikov comandante militare del Patto di Varsavia, in viaggio nei paesi dell'Est per organizzare una risposta unitaria alla installazione degli euromissili da parte della NATO, è giunto ieri a Bucarest. La capitale romena gli ha riservato un'accoglienza tiepida. Secondo fonti diplomatiche, il maresciallo sovietico, non sarà ricevuto da Ceausescu.

Rinvenuti cadaveri dell'aereo sud-coreano

TOKYO — La polizia giapponese ha annunciato ieri il rinvenimento di altri tre resti di cadaveri, ritenuti con ogni probabilità provenienti dal jumbo sud-coreano abbattuto due settimane fa dalla caccia sovietica.

Quale politica dei redditi? Confindustria: terremo i prezzi bassi ma Craxi deve agire con più decisione

Primi apprezzamenti per il nuovo governo - Riproposto il contenimento delle indicizzazioni, ma con toni più sfumati nei confronti del sindacato - Lombardi: «La chiusura dei contratti consente il dialogo»

ROMA — La Giunta della Confindustria, riunitasi ieri per la prima volta dopo l'estate, ha espresso un parere favorevole sul governo Craxi, ma ha tendenzialmente «promesso» completa al mantenimento degli impegni assunti con gli imprenditori. Vittorio Merloni ha sintetizzato il dibattito del parlamentino degli industriali dichiarando che secondo la Confindustria il nuovo governo ha sicuramente maggiori possibilità di azione di quelli passati, noi ci auguriamo che agisca anche con maggiore determinazione; da parte nostra intendiamo impegnarci per combattere l'inflazione sul fronte dei prezzi, ma chiediamo che il governo rispetti gli impegni presi in sede di presentazione del programma. Merloni ha apprezzato le iniziative del gabinetto Craxi. Secondo il presidente della Confindustria non è rinviabile la ripresa dello sviluppo del sistema industriale e ciò passa attraverso la sconfitta dell'inflazione. «Tutti devono fare la loro parte — ha aggiunto Merloni — e gli industriali vogliono essere in questa direzione propositiva». Nel dibattito tra gli imprenditori non sono tuttavia mancate lamentele per il fatto che nel 1983 la crescita dei prezzi industriali è restata di 5 punti al disotto del tasso di in-

fazione, ma anche per il futuro ci sarebbe la disponibilità a contenere i prezzi industriali «al di sotto del tasso inflattivo». In cambio di questo impegno la Confindustria chiede più determinazione nella lotta all'inflazione e drastiche riduzioni della spesa pubblica, la destinazione di ingenti mezzi finanziari alle imprese private, un controllo delle tariffe da realizzare mediante recuperi di produttività, una revisione dei tas-

Dinamica del costo del lavoro per dipendente

Anni	Tassi di crescita intera economia	Tassi di crescita aziende pubbliche locali
1977	21,6	19,3
1978	16,1	12,2
1979	17,9	12,1
1980	22,6	23,4
1981	21,2	12,4
Media quinquennio	19,9	15,8

si bancari ancora eccessivamente elevati. Su questi temi la Confindustria elaborerà un documento che sottoporrà al governo. Per il momento non si è parlato di incontri ufficiali con Craxi, ma il vicepresidente Walter Mandelli ha sottolineato che «contatti tra governo e Confindustria sono in corso e stiamo mantenendo un collegamento molto stretto». Merloni ha affermato che il governo deve mantenere quello che si è impegnato a fare nel suo programma e ha sia la forza, sia le condizioni per realizzare questi obiettivi.

Epperò sulle questioni sindacali gli imprenditori hanno ribadito che il sistema delle indicizzazioni deve essere modificato, con il recupero o meno delle frazioni di punto di contingenza. Merloni in proposito ha rilevato che «il problema si presenta in novembre, mentre a dicembre ci sarà la verifica prevista sull'accordo del 22 gennaio: vedremo se il ministro del Lavoro inviterà la discussione a questi problemi». Il presidente degli industriali privati ha comunque aggiunto che la Confindustria, pur ribadendo le proprie posizioni (eliminazione totale delle frazioni di punto di contingenza e degli effetti dell'inflazione importata dall'estero), non intende fare nessuna levata di scudi. Finché la riunione della Giunta nella tarda mattinata, nel pomeriggio il comitato sindacale ha avviato una discussione sulle modalità dei contrattazioni. Gli industriali si chiedono se sia valido il metodo finora seguito di costruire prima un quadro di riferimento e poi i contratti, se sia ancora valido il contratto nazionale o se sia opportuno prevedere articolazioni contrattuali per categoria fortemente differenziate. «L'unico contratto collettivo...»

Ma allora le aziende pubbliche sanno anche risparmiare

ROMA — Tradizionale appuntamento di fine estate per la presentazione alla stampa del rapporto dati della CISP. Si tratta di un'indagine unica nel panorama della pubblica amministrazione, in linea con la politica di rigore e di trasparenza di gestione che le amministrazioni sono state date a partire dalla metà degli anni 70. Molti dati di particolare interesse. Da segnalare poi un paio che sfatano addirittura vecchi

luoghi comuni. In termini reali (cioè depurando il dato dall'inflazione) le aziende pubbliche di servizi hanno diminuito costantemente i costi a partire dal 1976. E inoltre, la dinamica del costo del lavoro per dipendente ha registrato un tasso medio dell'ultimo quinquennio disponibile (77-81) notevolmente al di sotto del dato riferito all'intera economia (15,8% contro il 19,9%) come dalla tabella che pubblichiamo qui sopra.

Hanno parlato di quasi 1 milione di persone

Gli autonomi organizzano la «fuga» dai ministeri

I timori delle categorie più favorite - Una vera giungla di trattamenti anche all'interno del pubblico impiego - Le proposte della CGIL per il riequilibrio

ROMA — I sindacati autonomi dello Stato non li ferma neppure Gorla. Ancora ieri hanno di nuovo lanciato l'allarme sulla «emorragia» di ben 999 mila dipendenti pubblici preoccupati dalla futura riforma delle pensioni. E chiedono «rassicurazioni», che il ministro del Tesoro, con zelo inusitato, aveva già dato non più di tre giorni fa. Fra i prepotenti in aumento vi sarebbero anche i dipendenti degli enti locali, che, come è noto, non godono di «pensioni baby» e tuttal più possono andare in pensione — a loro rischio — dopo 25 anni di lavoro effettivo. Dietro l'allarme, spuntano le corporazioni.

Il caso più clamoroso è forse quello del grado (tanto più alta quanto più sono importanti e contano); se vanno in pensione anche un giorno soltanto prima della relativa scadenza, automaticamente, a fini di pensione, aumentano di grado (cioè un maggiore prenderà la pensione di un tenente colonnello); infine — ma non è detto che non ci sia sfuggito qualcosa — possono andare in posizione ausiliaria al momento in cui raggiungono l'età (sempre relativa) pensionabile: cioè continuano a versare i contributi e quando finalmente decidono di prendere una pensione vera, questa viene ricalcolata con l'aggiunta

del periodo «figurativo». E quello che fa dire a Francesco Piu, segretario della Funzione pubblica CGIL, «e di questi, chi risponde?», con l'aggiunta di una considerazione e di una spiegazione: «perché come si vede c'è Stato e Stato e si capisce anche che, finché ci saranno situazioni come questa, non si potrà fermare quantomeno la tentazione alla rincorsa fra le varie categorie e i vari settori delle molte categorie del pubblico impiego».

Il pubblico impiego non è famiglia di soli favoriti, però. Insieme coi figli ci sono i figliastri e una invertebrata abitudine di moltiplicare differenze e particolarità. Lo statale vero e proprio, il dipendente dello Stato, prende la migliore pensione, insieme ai «comuni» (oggi moltiplicati con «regionali» e «sanitari») dipendenti dalla USL; rispettivamente, il 94,4 e il 100% dell'ultima retribuzione pensionabile (cioè esclusi i contributi, che nel settore sono vari e variegati). Ma sono meno favoriti — al limite dello scontento — per l'indennità di fine lavoro: sempre rispettivamente, calcolata sull'ultima retribuzione annua divisa per 12, all'80% e addirittura sull'ultima retribuzione divisa per 15 (sempre all'80%). I parastatali, invece, prendono per intero l'ultima retribuzione divisa per 12.

Lo Stato, prodigo di piccoli e grandi privilegi «mirati» diventa taccagno quando si tratta di versare i contributi: con la scusa che si tratta di una partita di giro, si è riservato l'altissima quota più bas-

sa di tutto il sistema previdenziale italiano: neanche il 3% (i datori di lavoro privati pagano l'8%). Anche i lavoratori del pubblico impiego, soprattutto in alcuni comparti, pagano meno del metalmeccanico e del minatore; ma subiscono dei veri salassi per un'assistenza sanitaria un tempo privilegiata, oggi uguale a quella di tutti gli altri.

Più di mille ragioni — non escluse, ma non prevalenti, le «pensioni baby» — convergono, dunque, sulla necessità di «rimettere le mani» sul pensionamento dei pubblici dipendenti. E non tutte a sfavore della maggioranza dei lavoratori del settore.

Bisogna unificare le regole del gioco — è la sintesi di Francesco Piu per i dipendenti pubblici e privati, sempre guardando al ragionamento globale. E poi gestioni diversificate, con meccanismi di solidarietà uguali per tutte le categorie. Ritengo sbagliato ragionare solo di prepensionamento e di aumento dell'età pensionabile, come si è fatto negli ultimi tempi, e per di più in termini di contrapposizione. Più elenca le tre questioni cardine per unificare facendo giustizia: contribuzioni equilibrate fra le varie categorie; calcoli omogenei per la pensione; un sistema diverso per l'indennità di fine servizio. Aggiunge, in conclusione, che l'ultimo punto è anche la chiave per fermare la corsa al prepensionamento, oggi incentivati dalla non convenienza delle liquidazioni.

Nadia Tarantini

Carniti attacca Gorla «Hai sbagliato i conti»



Franco Modigliani



Luigi Spaventa

che la politica dei redditi è di sinistra, il suo collega Gorla ricorda che la destra nostra è lungi dal rinunciare al disegno di colpire drasticamente i salari e le conquiste sociali. Al Gorla che «getta benzina sul fuoco», gridando allo scandalo di un incremento del costo del lavoro del 16,6%, la Cisl ricorda che l'inflazione media del 1983 risulterà del 15%, superiore di 2

punti al «tetto» programmato, «non certo per colpa dei lavoratori». Al tempo stesso molte previsioni prospettano una crescita delle retribuzioni medie delle categorie. Per il sindacato conta che la politica dei redditi sia reale e non nominalistica, corrisponda — cioè — a un'azione che investa anche i profitti e le rendite, e a una strategia di ripresa economica e al-

la ricerca del consenso. Questo — è il senso dell'accordo del 22 gennaio e a questo impegno «non giovano le confusioni, o peggio il gioco delle tre carte».

Anche il dibattito tra gli economisti guarda alla ripresa. Il prof. Franco Modigliani ritiene «prioritari» interventi che impediscano la crescita dei salari reali (e indica specificamente un «tetto» per i punti della scala mobile) in modo «da dare certezze alle imprese e spezzare il circolo vizioso prezzi-salari». Ma una cosa è l'indicazione accademica, un'altra la sua attuazione politica. Il prof. Luigi Spaventa se concorda con Modigliani sulla necessità di predeterminare i redditi precise che deve trattarsi di «tutti i redditi», cioè l'esatto contrario di quanto l'azione di governo ha provocato finora. Un esempio: «Mentre venivano fissati i rigidi tassi di crescita per i contratti privati lo Stato concedeva ai dipendenti pubblici aumenti retributivi addirittura al di sopra delle richieste dei sindacati confederali. E, soprattutto, va aperta una nuova frontiera produttiva: «Non c'è stata in Italia — osserva Spaventa — una politica industriale per incentivare produzioni nuove».

P. C.

Il PCI a Gorla: cosa farete per CONSOB e titoli atipici?

ROMA — Una riunione fra società che gestiscono fondi di investimento, o che si apprestano a lanciare di nuovi, si è tenuta ieri presso l'Associazione Bancaria. Si costituì un'associazione con lo scopo di essere «interlocutrice nei confronti del Parlamento e del Governo». Nel vivo della polemica sui titoli atipici, non disciplinati adeguatamente dalla legge approvata nella scorsa primavera e quindi «pericolosi» per i risparmiatori, i partecipanti alla riunione di ieri hanno tuttavia ritenuto di non dover prendere posizione sulle richieste pressanti di revisione legislativa fatte anche dal ministro delle Finanze.

I deputati comunisti hanno presentato una interrogazione, primi firmatari Paolo Clodi ed Armando Sarti, al ministro del Tesoro «per sapere qual è l'effettiva posizione del Governo sui problemi preesistenti e successivi al provvedimento assunto recentemente dal ministro del Tesoro; quali iniziative intende assumere per migliorare il mercato mobiliare; come si intende dar corso all'applicazione della legge n. 77 sui fondi comuni; quali interventi il Governo intenda urgentemente assumere per rafforzare l'azione della CONSOB, quali iniziative per dotarla di strutture e stanziamenti indispensabili; quali gli indirizzi per assicurare l'unità operativa dei commissari pari alla rilevanza delle loro funzioni finora così scarsamente esercitate».

A parte l'esiguità di revisione legislativa, lo scandalo vero e proprio è costituito dai poteri che pur esistono e non sono esercitati. I parlamentari comunisti ricordano l'obbligo di fornire al pubblico informazioni complete anche sui titoli atipici. La FISAC-CGIL, rinnovando la sua richiesta di indagine parlamentare sulla CONSOB, richiama l'attenzione sulla vertenza in corso per potenziarne il funzionamento.

Per le pensioni il confronto con il governo riprende il 22

ROMA — Giovedì prossimo, 22 settembre, riprende il confronto tra i sindacati e il governo sui problemi previdenziali e pensionistici. La CGIL ritiene che esso debba avvenire, in una visione d'insieme e globale dei problemi e non su un tema soltanto, sia pure di grande rilievo, come quello relativo alla indicizzazione.

Negli ambienti della CGIL si riconferma in pieno la piattaforma di maggio della federazione unitaria, sia per i problemi del risanamento finanziario che deve far perno sulla separazione tra previdenza e assistenza; che per l'unificazione delle normative, che deve essere completa per i nuovi assunti, mentre per gli attuali assicurati si dovrà andare ad aliquote omogenee. I sindacati chiedono anche la rimozione graduale dei pensionamenti facoltativi anticipati nel pubblico impiego e un'equa regolamentazione del cumulo pensioni-redditi da lavoro, oltre alla fissazione di un giusto tetto di retribuzione massima pensionabile. Anche per i correttivi che vanno apportati, senza stravolgimenti, al sistema di perequazione automatica e per alcuni miglioramenti pensionistici che non possono più oltre essere rinviati si riconferma la linea unitaria. A questo proposito, e in particolare per i minimi di pensione — sui quali anche di recente sono state espresse opinioni di vario genere — negli ambienti della CGIL si rileva che i cinque milioni di pensionati al minimo si trovano in una situazione profondamente difficile sia dal punto di vista previdenziale (contributi versati) sia dal punto di vista sociale (altri redditi) e tale da non poter essere affrontata attraverso miglioramenti generalizzati per tutti. Per queste considerazioni, negli ambienti della CGIL si riconferma, anche sotto tale profilo, la validità della piattaforma di maggio della federazione unitaria che individua la graduale fuoriuscita dai minimi dei pensionati con più di 15 anni di contributi e, per gli altri, interventi e misure selettive nell'ambito dell'assistenza a favore di chi si trova in accertate condizioni di effettivo bisogno.

Fiat ai cassintegrati: fate cooperative

È l'ultima proposta avanzata dalla direzione dell'azienda, pur di non riassumere alla scadenza i sospesi - Toni duri nella trattativa in corso a Torino - La FLM prospetta la possibilità di un ricorso alla magistratura

Della nostra redazione TORINO — Sindacalista: «L'articolo 4 del contratto prevede che il lavoratore collocato in lista di mobilità rientri in azienda se, trascorsi due anni, non ha ricevuto offerte di impiego. Volette applicare questa norma?»

Dirigente FIAT: «Se voi ci costringete ad applicare l'articolo 4, noi faremo rientrare i lavoratori in mobilità, ma subito dopo li licenzieremo».

Lo scambio di battute rivela il clima difficile della trattativa che è ripresa ieri a Torino sulla sorte degli oltre diciottomila cassintegrati FIAT. E non si dimentichi che fra sole due settimane, il 3 ottobre, scadrà la proroga della cassa integrazione ottenuta dalla FIAT in giugno.

Ecco perché il coordinamento sindacale FIAT si è dato mercoledì sera un termine ultimativo: se il 29 settembre (giorno in cui si terrà un'assemblea dei cassintegrati al cinema Colosseo di Torino) la trattativa non si sarà sbloccata, la FLM ricorrerà alla magistratura per chiedere alla FIAT di applicare gli accordi sul rientro in fabbrica dei sospesi.

La via legale non è certo quella che il sindacato preferisce. Se anche un pretore ordinasse all'azienda di richiamare i cassintegrati, nulla impedirebbe alla FIAT di sospendere altrettanti lavoratori (come è successo all'Alfa Romeo). Inoltre il ricorso si potrebbe fare per i lavoratori sospesi nell'autunno '80 (ne restano meno di diecimila, su 23 mila) e non per quelli cassintegrati in epoche

successive senza accordi che fissassero termini di rientro.

Si giocherà la carta della magistratura se non ne rimarranno altre. E si spera che ciò induca la FIAT a mutare registro, anche se la prima reazione è stata negativa («Non si tratta sotto minaccia», ha commentato il capo-delegazione FIAT Annibaldi). La possibilità di adire vie legali significa inoltre che un'eventuale mediazione del ministro del Lavoro non potrà essere «salomonica», ma semplice media aritmetica fra i cinquecento rientri a tempi brevi reclamati dalla FLM e le poche centinaia di rientri offerti dalla FIAT.

Nell'incontro di ieri a delegazioni ristrette si è discusso dapprima sul modo

Michele Costa

Montefibre, cade qualche pregiudiziale Spiragli per Pallanza

VERBANIA — Edurata quarante ore l'ultima trattativa a Milano tra Montedison e la FULC sulla vertenza aperta a Pallanza, ma alla fine è stato raggiunto un accordo, parziale e temporaneo. I lavoratori interessati saranno 219, cioè meno della metà dell'organico in forze alla consociata Montedison che, nello stabilimento Montefibre di Pallanza si incarica di produrre gli acetati e il polimero per il nylon 66. Il sindacato ha avanzato la richiesta della rotazione fra i lavoratori che saranno posti in cassa integrazione e quelli che verranno impegnati in produzione: Montedison non ha detto di no, aggiungendo che intende discuterne nel merito.

Già da stamani dovrebbero entrare in fabbrica gli addetti alla centrale termoelettrica e da lunedì il resto degli operai che rimetteranno in moto due giranti su cinque delle linee acetate. L'azienda, da poi, a fine settembre, anticiperà ai lavoratori due mensilità della cassa integrazione che ha fatto registrare gravi ritardi. Così la Montedison ha dovuto cedere, mettendo in un angolo quelle pregiudiziali che avevano accompagnato la decisione di fermare gli impianti a metà giugno.

Nel protocollo d'intesa tra FULC e Montefibre si fa esplicito riferimento alla prima bozza d'accordo siglata tra le parti il 22 luglio, dove si affermava che la ripresa produttiva della Taban sarà di soli tre mesi, in attesa dell'intervento GEPY per la gestione transitoria dello stabilimento di fibre di Pallanza e di Ivrea.

Frattanto, in Parlamento, un pressante intervento sul governo è stato compiuto dal PCI che, con un'interpellanza a firma di Giorgio Napolitano e di tutti i deputati comunisti del Piemonte.

Marco Travaglini

Brevi

Delegazione della Lega negli Stati Uniti
WASHINGTON — È giunta ieri a Washington la delegazione della Lega nazionale cooperative che compie una visita di lavoro negli Stati Uniti su invito della CLUSA, l'organizzazione delle imprese cooperative. Nella prima giornata sono stati incontrati presso i ministeri del commercio e dell'agricoltura, alla Banca Mondiale e alla fondazione rito-americana NIAF. La delegazione è composta dal presidente Onelio Prandini, dal vicepresidente Umberto Dragone, da Gaetano Santoro, coordinatore del dipartimento economico, con altri sei rappresentanti di settori operativi.

Nuovi scioperi nell'autotrasporto
ROMA — Il coordinamento CGIL-CISL-UIL del settore autotrasporto meridionale ha deciso, dopo la rottura delle trattative contrattuali, di proclamare aereo sciopero per il personale viaggiante il 3 e 4 novembre prossimi, e due giornate di astensione per gli addetti da attuare entro il 10 ottobre.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	15/9	14/9
Dollaro USA	1605	1604,75
Marc tedesco	598,415	598,04
Franco francese	198,045	197,96
Fiorino olandese	534,38	534,66
Franco belga	29,656	29,633
Sterlina inglese	2396,10	2394
Sterlina irlandese	1875,775	1876,375
Corona svedese	166,72	166,735
ECU	1360,41	1359,64
Dollaro canadese	1301,60	1301,05
Yen giapponese	6,561	6,568
Franco svizzero	736,37	736,295
Scellino austriaco	85,151	85,119
Corona norvegese	215,625	215,18
Corona svedese	203,15	202,895
Marc finlandese	280,01	279,88
Escudo portoghese	12,97	12,875
Peseta spagnola	10,526	10,522

Caro-denaro: non scenderà dicono gli economisti

VARESE — Il sistema del credito ha prodotto un «disastroso» massacro degli investimenti a causa dell'alto costo del denaro: è quanto ha sostenuto il prof. Siro Lombardini alla riunione annuale degli economisti. D'altra parte, più voci si sono levate a sostenere che i tassi d'interesse non possono diminuire. Il prof. Mario Monti vede le cause in un sistema che riduce al minimo il costo politico del disavanzo pubblico e gli permette di scaricare sulle imprese la «libertina politica della spesa». Per il prof. Tancredi Bianchi (Assbank) il carattere «occulto» delle procedure di finanziamento consente allo Stato di incrementare facilmente e rendere difficile la reazione dei risparmiatori. E stata prospettata la riduzione ulteriore di vincoli alle banche in modo da spingerle ad impieghi alternativi rispetto ai titoli del Tesoro.

COMUNICATO

Le organizzazioni impegnate nella programmazione di sportività culturali che intendono avvalersi della partecipazione di:

- GIANNI MORANDI
- EDOARDO DE CRESCENZO
- BANCO
- SERGIO ENDRIGO
- LUCA BARBAROSSA
- NADA
- SANDRO GIACOBBE
- GEPY & GEPY
- ROSANNA RUFFINI
- GATTI DI VICOLO MIRACOLI
- AMII STEWART

possono telefonare ai numeri telefonici di Roma:

06/399.200
06/399.235

Rinascita

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.



«Tanto s'affida / a una rossa / cartola / smaltata di acqua / sovrano / di no e dei bianchi / pulcini. E, nella traduzione di Vittorio Sereni, la poesia forse più famosa e inflazionata di William Carlos Williams. Nato giusto cent'anni fa, il 17 settembre 1893, la scrisse a quarant'anni, nel 1933. Superato il fastidio e la paura delle cose troppo note, vi troviamo la capacità che ha questo poeta americano di indicare l'oggetto più comune e di darvi risonanza simbolica senza per questo farne un simbolo. La cartola è «solo» una cartola, un rosso smagliante pittoricamente circondato da macchie bianche, eppure per chi la «vede», la «scopre», essa può significare molto: addirittura la «vita». «Vedere l'infinito in un granello di sabbia, e l'eternità in un'ora», diceva il visionario William Blake.



William Carlos Williams e (qui accanto) una immagine di Anton Cechov con la moglie. Sotto: Jack Kerouac; lui e gli altri autori della «beat generation» devono molto all'opera di Williams

Cento anni fa nasceva William Carlos Williams, lo scrittore più realistico del Novecento USA, che fu il padre della «beat generation»

Il figlio americano di Cechov

Ed ecco il paradosso e la forza della poesia granitica di Williams: «Il nemico di oggi è negli uomini» (Contact si chiamava una rivista da lui fondata), sospeso della cultura come istituzione e dell'esotismo che portò l'amico Pound e il nemico Eliot ad abbandonare gli Stati Uniti per i lidi dell'Europa e della Cina, questo instancabile ginecologo e pediatra del New Jersey (il più grande scrittore medico dopo Cechov) è anche un visionario sui generis, che appunto non ricerca la visione come fuga, come, «altro», ma la trova nel reale quanto più esso è colto nella sua determinazione precisa. La poesia, egli insiste, nasce dal linguaggio e dalla vita quotidiana dell'uomo: per questo la sua opera sono così vive e così leggibili. Di padre inglese e di madre portoricana (dov'è che «Carlos», William («Bill») ebbe un'educazione cosmopolita, con varie puntate in Europa, ma abbracciata la pediatria si stabilì vita natural durante nella cittadina dove era nato, Rutherford, nella periferia industriale di New York, venendo a contatto con persone di tutti i ceti e insieme tenendosi al corrente di quanto avveniva a Londra e a Parigi: fra il 1909 e la morte (1963) pubblicò una quantità inverosimile di libri di poesia, narrativa, teatro e critica. «Quando dovevo scrivere ero come una donna con le doglie, quale che fosse l'ora in cui si andava a letto. Lo studio teneva una macchina da scrivere a portata di mano, e fra una paziente e l'altra buttava giù qualche riga. Il che spiegherà l'andamento qua e là sconnesso, specie dei saggi. Ma di solito Williams ha un'insinuazione precisa e robusta del nodo lirico o narrativo che gli interessa, e questo viene espresso senza esitazioni: non c'è nulla che non sia essenziale. Curioso dell'ambito della cultura, costantemente inutile che sembrerebbe la poesia.

In realtà anche Williams ebbe una fase estetica, di cui è esempio l'onirica e sovraccarica rivisitazione storica (1925) di «Nelle vene dell'America» (che ebbe, tempo fa anche una traduzione italiana), negli stessi anni compiva in varie prose («Kora all'inferno», «Il grande romanzo americano») una sua personale esperienza di realista e, come è stato visto con la cartola, scopriva il suo oggettivismo visionario. Anche gli dunque fece dell'arte sull'arte prima di cogliere il simbolo nel reale e lasciarne scaturire la parola, come accade nella prosa matura dei romanzi su Joe Stecher (1937-52) e negli splendidi «Racconti del dottor Williams», per citare il titolo dell'opera di egocentrismo italiano. Qui il nome di Cechov sembra davvero appropriato, nonostante le differenze di circostanze e di strumenti: i due medici sono entrambi straordinari osservatori sempre proiettati oltre il loro io.

Questa fase culmina a livello poetico nel poema in quattro libri «Paterson» (1964-51), ritratto d'una brutta città industriale presso Rutherford, che è insieme l'America e un uomo (Williams). Di nuovo dunque un'identificazione simbolica di fondo, per cui la vita dell'individuo è quella del suo paesaggio, della storia. Simbolica o materialista? Franko sta che «Paterson» è forse l'unico poema di vasto respiro (270 pagine) del Novecento che possa leggersi con piacere: tanta è l'abilità e la passione con cui Williams alterna al suo lineare racconto poetico brani di cronaca locale in prosa, lettere di amici, anche il lungo epistolario d'una poetessa nevroitica — amandolo non riamata — e l'accesa di egocentrismo in una serie di veri e propri lamenti.

Ma Williams ebbe anche una terza straordinaria fase autunnale quando, vecchio e malandato, trovò nella sua poetica tutta la forza di «presenza» e «oggettività» un posto per la memoria e per la

meditazione in prima persona. In questa nuova stagione (1954-63) aggiunse un quinto e non programmato libro a «Paterson», il libro dell'immaginazione, e pubblicò i volumi «La musica del deserto» (in parte tradotta da Sereni), «Viaggio all'amore» e «Quadri di Brueghel». «Stando qui in campagna in una vecchia fattoria» dice una di queste poesie «facciamo colazione su un balcone sotto un olmo. I cespugli sotto sono trascurati. E il rinchiuso senno mangerebbe tutto, vive un'oca da giardino che prega di testa in giù e ci guarda di sotto in su, una vecchietta tranquilla che non scrive poesie. Nelle mattine buone siamo seduti là mentre gli uccelli vanno e vengono. Una coppia di pettirossi sta facendo il nido la seconda volta questa stagione. Gli uomini contro ragione parlano d'amore talvolta quando sono vecchi. E tutto ciò che possiamo fare. O guardando un'oca grassa che cammina barcollando, e cade chissà

sosamente nel fango dello stagno. Dobbiamo rallegrarci che i vecchi a volte contro ragione parlino d'amore: una delle cose più belle di questo periodo è il lungo poemetto d'amore e morte «Asfodelo, quel fiore verdastro» (sembra che l'asfodelo cresca nell'Ades). Ne riporto un brano: «Dell'asfodelo quel fiore verdastro, vengo, mia cara, a cantarti il mio cuore si smuove pensando di darti notizia di qualcosa che ti concerne e concerne molti uomini. Guarda ciò che passa per nuovo. Non lo troverai là ma in disprezzate poesie. E difficile ricavarne le notizie dalle poesie eppure gli uomini muoiono miseramente ogni giorno per mancanza di ciò che vi si trova. Ascoltami, perché la cosa riguarda anche me, e chiunque voglia morire quietamente nel suo letto anche. Rivalutazione paradossale della poesia e dell'immaginazione nel poeta forse più realistico e secondo alcuni



Massimo Bacigalupo

Giro da 20 miliardi per i cine-pirati

ROMA — Il «magazzino pirata» di videocassette, cioè le riproduzioni illegali di film, disponeva alla fine di giugno, in Italia, di oltre 600 titoli, fra i quali i noti e recenti «Gandhi», «Tootsie», «E.T.», «Ran», «Ufficiale e gentiluomo», «Sapore di mare», «Querelle»: a questa conclusione è giunta una ricerca compiuta ai margini del mercato ufficiale, i cui risultati sono stati pubblicati sul «Giornale dello spettacolo», secondo il quale più della metà delle cassette preregistrate, vendute o noleggiate in Italia, sono illegali. Il relativo giro d'affari è valutato intorno ai venti miliardi. Sembra che il mercato clandestino sia in mano a non più di una mezza dozzina di persone. Il meccanismo è semplice: si parte da una copia in normale distribuzione nel cinema, e da questa si ricava un «master», cioè la prima copia in videocassetta da un pollice, dalla quale si ottengono poi tutte le altre di tre quarti di pollice. La qualità che si ottiene è buona. Secondo i dati pubblicati dal «Giornale dello spettacolo», di ogni titolo vengono prodotte in media seicento videocassette illegali, ciascuna delle quali viene venduta ai negozianti a un prezzo medio di 50 mila lire, per arrivare al pubblico a un prezzo che oscilla dalle 60 alle 100 mila lire. Pare che i produttori illegali abbiano raggiunto tra loro un accordo per la spartizione del mercato.

«Roosevelt? Non fate affari con lui»

Pubblichiamo un brano di «In the money» uno dei libri di William Carlos Williams ancora non usciti in Italia. La traduzione del brano è di Massimo Bacigalupo.

A Joe Stecher la cosa non aveva fatto colpo. «Si trovi negli uffici della Casa Bianca alle 9.45. L'appuntamento è per le 10 precise. La incontrerò lì». Era firmato di persona dal Direttore generale delle Poste Payne. Il Presidente degli Stati Uniti voleva vederlo. Solo «vedermi», disse Joe. Tutto lì. Non mi crede. Vuole vedermi. E poi cosa saprà? Non è una donna per sapere d'istinto chi sono. Joe aveva letto i giornali. Sapeva cosa era accaduto e cosa il Presidente pensava di lui. Teddy Roosevelt, scrivevano, aveva detto: «Spiro mi piace questo Stecher. Non mi piace il suo modo di lavorare...» Alle 9.45 Joe presentò il biglietto agli uffici esecutivi, fu fatto entrare e sedere. Si tolse l'impermeabile, le soprascarpe, posò l'ombrello e cavò di tasca il giornale per leggere. Uno sguardo rapido in giro e basta: un ufficio come tutti gli altri, con differenze prive d'importanza. «Ero contrario a fare avere questo contratto, signor Stecher», diceva il Presidente. Il Direttore delle Poste gli era accanto. «Signor Presidente», disse Joe. «L'ho letto sui giornali». «Signor Presidente», interruppe il Direttore delle Poste. «Ma il mio amico Payne sembra aver fiducia in lei. Si dice che lei è attualmente il miglior stampatore degli Stati Uniti, così mi è stato fatto credere». «Joe non batté ciglio. «Grazie», disse. «Voglio farle una domanda. Secondo il mio programma...» «Ah! pensò Joe. Ci siamo. «Secondo il mio programma il lavoro d'interesse governativo andrebbe svolto nei nostri uffici, sotto il diretto controllo statale quando possibile». «Suona bene! pensò Joe. «Cos'ha detto?». «Nulla», disse Joe. «Non ho detto nulla, Presidente». «Abbiamo una Stamperia Nazionale, come si spiega gli assenti postali non vengono stampati lì? Ci fu una pausa. «Allora?», disse il Presidente. «Vuole la mia opinione?», chiese Joe. «Sì, è quello che le ho chiesto». «Non potrebbero stamparli», disse Joe. «Perché no?». «Gli mancano le macchine e l'esperienza». «Possiamo procurarcelle, no? Possiamo procurarci tutto il necessario». «Joe aveva deciso di non parlare se non gli veniva fatta una domanda precisa. «Fari», disse il Presidente. «Voglio conoscere la sua opinione». «Sì», disse Joe, «ci si può procurare tutto quello che ci vuole, pagando, ma non in un

giorno». «Perché no?». «Perché non sanno come». «Quanto tempo ci vorrebbe a suo parere per creare a Washington un efficiente ufficio stampa e fare questo lavoro e altri del genere sotto nostro controllo?». «Non saprei», disse Joe. «Ma deve avere un'opinione». «Il modus si potrebbero produrre in tre-quattro mesi, forse non prima di sei, credo, spendendo abbastanza», disse Joe. «Ritengo che si sbagli», disse il Presidente. «Potremmo riuscirci se fosse necessario. Ce la farà a stampare i moduli entro la scadenza?». «Sissignore», disse Joe. «Sembra molto sicuro di sé», disse il Presidente. «Joe non rispose. «Dica che sembra molto sicuro di sé», disse il Presidente. «Sì», disse Joe. «Pensa di farcela a stampare i moduli per tempo?». «Sì», disse Joe. «Allora veda di farlo». «Ce la farà», disse Payne sorridendo amichevolmente. «Beh», Payne, disse il Presidente, «suppongo che la cosa è decisa. Forse ha fatto la scelta giusta date le circostanze. Buongiorno signori». Stese la mano. Joe la prese, carne famosa e senza sorridere si voltò... Uscì, freddo e raccolto come se andasse a comprare il giornale. Così freddo che poté distinguere i peli del sopracciglio dell'uscire mentre gli passava davanti per andare nell'altro ufficio. Ecco fatto, si disse. Tutto qui. Semplice così. Chissà perché voleva vedermi. Suppongo voleva solo vedermi. Solo vedere che bastardo ero. Fanciullo, muso volpino, un farfallino di regala. Penso mi avesse immaginato così. Un GRANDE uomo. Poveraccio. A Joe non piaceva. Troppo chiasso, grandi idee. Beh, se pensò così prima o poi devi aver successo il placca o no. Poi devi cominciare a fare delle scuse a te stesso, solo per far funzionare la cosa. Poi devi inventare qualche bugia adatta a coprire i fianchi. Non lo vorrei nel mio negozio. Nel mio negozio no. Troverebbe tutte le scuse per non fare quello che gli dico. E scuse buone. «Sì, sedette per mettersi le soprascarpe. Posò l'impermeabile sulle spalle, prese il cappello in mano e uscì. Pioveva più forte di prima. Far valigia e tornare a casa. Questa è fatta. Così erano questi gli affari degli Stati Uniti. Affari abbastanza piccini, ma molto diversi quando si leggono sui giornali. Che altro c'è se non alcuni uomini, con delle donne alle calcagna la metà del tempo, che cercano di sapere cosa pensa l'altro. E cosa ottengono quando chiedono? Qualcosa di accurato? di meditato? di davvero giusto? Mai. Solo una vega approssimazione. Il mio programma. Il programma del governo. Eh sì, disse Joe. Ripassa domani...»

William Carlos Williams

Da Sartre a Capote, dalla rivoluzione cinese alla guerra di Spagna: 400 foto, ma anche tempere, disegni, carboncini nell'esposizione che Milano ha dedicato al grande Henri Cartier-Bresson

Reportage dal Novecento

MILANO — «Nessuna intervista». Il signore alto e sottile, settantacinque anni ben portati, occhiali da professore e zainetto da camminatore incaillato sulle spalle, è gentile, ma categorico. Eppure per intervistarlo ci sarebbe più di un motivo: è Henri Cartier-Bresson, il mago del «reportage», il profeta riconosciuto dal momento decisivo: cioè di quell'attimo irripetibile che il fotografo fissa sulla pellicola, quell'attimo in cui la foto acquista la sua pregnanza e il suo significato. Vedere, al più, la bella esposizione curata da Giuliana Scimé al Padiglione d'Arte contemporanea: una mostra che accanto a quattrocento fotografie di Cartier-Bresson (talune quasi sconosciute), presta anche collezioni pubbliche e private, allinea disegni, tempere, schizzi sorprendenti che appartengono alla produzione più recente dell'artista. Si tratta di istantanee e disegni (ed è un peccato che l'esiguo catalogo, non renda giustizia alla ampiezza della mostra) in cui, come sostiene Cartier-Bresson — «testa, occhio e cuore stanno sullo stesso asse». Anzi, a ben riflettere, sta proprio in queste tre parole — testa, occhio e cuore — il segreto di HCB, di

questo Hemingway la cui vita, quasi integralmente assorbita dalla professione, è stata un susseguirsi di clic della fedele Leica M3, tanto da diventare fra gli anni Trenta e Cinquanta la più perfetta incarnazione della figura del «reporter» che racconta con l'immagine, che è ben altra cosa, ovviamente, che fotografare con il teleobiettivo le annodate intimità della diva di turno. Scontro e idealista Cartier-Bresson è stato infatti un alliere di quel giornalismo visivo che ha avuto in «Life», la sua rivista d'assalto e in lui, e in Robert Capa, i suoi migliori «scrittori». A questa estetica, a questa etica dell'essere fotografo, HCB si è sempre mantenuto fedele, rifiutando in più di un caso quasi mistico per il nominalismo, una conoscenza profonda dell'antropologia, una propensione eccezionale a registrare, non visto, la vita, occhio indiscreto, ma rigorosamente oggettivo, in cui il mondo potesse spezzarsi.

Fotografia come riproduzione della realtà, come modo di vivere: scattare istantanee ha sempre avuto per Cartier-Bresson delle analogie molto strette con il racconto cinematografico: non per niente a New York ebbe un maestro con il cineasta Paul Strand divenendo, fra l'altro, regista assistente di Renoir. Ma per narrare i grandi avvenimenti della storia e i piccoli fatti della gente qualunque occorre fuo- to. E la capacità di HCB di trovarsi al posto giusto nel momento giusto è stata addirittura proverbiale: è in Spagna — dove parteggia subito per i repubblicani — durante la guerra civile, a Parigi riprende di nascosto le immagini dell'occupazione tedesca della città; è in Cina proprio nei mesi che segnano il passaggio dal Kuomintang alla repubblica di Mao e le sue foto fanno il giro del mondo; è prigioniero in Germania e, rifiutato il port, cura a New York una mostra che avrebbe dovuto essere «alla memoria».

Sono quelli, comunque, anni, in cui la figura del fotografo non è ancora entrata nello «star system», in cui quello che conta è fotografare: a questa idea Cartier-Bresson (che con Robert Capa, David Seymour e Georges Rodger ha fondato la prima agenzia fotografica del mondo, la Magnum) si è sempre allineato, rifiutando di farsi fotografare, persino



«Toulouless», un disegno del 1980 di Henri Cartier-Bresson

nel giorno in cui a Oxford, nel 1975, gli viene data la laurea ad Honorem. Nella grande mostra di Milano ci sono tutte le grandi istantanee firmate Cartier-Bresson: quelle alla «svevete», cioè scattate di nascosto negli anni ruggenti della professione dove l'uomo è protagonista assoluto, fino alle ultime in cui quello che conta è la situazione, il colpo d'occhio, il concetto e dove l'uomo — se c'è — è ridotto a puro elemento del paesaggio. Sono queste ultime, le foto del Cartier-Bresson che ha ormai deciso di appendere al chiodo la fedele Leica e che ha ormai riscoperto l'amore giovanile per la pittura imparato alla scuola del pittore cubista André Lhote. Ed ecco, accanto a queste istantanee, cartoncini che ci riportano, con la medesima attenzione ossessiva per i particolari rintracciabile nelle ultime gelide foto, scorci di città care, prima fra tutte Parigi, qui il desiderio di oggettività, sembra essersi trasferito dall'obiettivo al pennello e, in sintonia con l'asse testa-cuore-occhio, HCB si abbandona, ancora una volta, alla voglia irresistibile di dipingere. E vero: oggi i più agguerriti specialisti di fotografia tendono a limitare il valore dell'opera di Cartier-Bresson all'essere stato testimone irripetibile del suo tempo, ma sottolineano anche come questo tempo sia ormai il passato prossimo della fotografia. Hanno ragione, da vendere, certo. Eppure guardando i celebri, inarrivabili ritratti di Colette, Beckett, di un Truman Capote quasi adolescente, del più dolce Genet che si sia mai visto, di

Giacometti, Camus, Sartre e De Beauvoir, ci si rende conto che non solo il clic di HCB appartiene alla storia della fotografia e della cultura, ma anche che, grazie a un miscuglio di tecnica, di partecipazione umana e di vigi-

lanza critica, senza mai violarne l'intimità, magari con la sola angolazione del volto, Cartier-Bresson è riuscito a cogliere, come pochi, alcuni aspetti del «mistero uomo».

Maria Grazia Gregori

Rinascita nel n. 36 da oggi nelle edicole

- Saluto alla Festa (in copertina e in ultima pagina disegni di Emilio Gabbria e Giancarlo Moscarà sulla Festa nazionale dell'Unità)
- Una maggioranza senza progetto (di Aldo Tortorella)
- La crescente tensione internazionale rende più urgente l'impegno per la pace (intervista a Paolo Bultrini, articoli di Aniello Coppola e Adriano Guerra)
- La proposta comunista sul caso di Antonio Negri (di Luciano Violante)
- L'assistenza dimezzata (di Iginio Ariemma)
- Prosegue la discussione su «Rinascita» (interventi di Beniamino Placido e Arcangelo Leone De Castri)
- Chi ha interesse a cancellare il Libano (di Giampaolo Calchi Novati)
- Venezia '83: una vetrina eclettica (di Mino Argentieri e un'intervista con la vincitrice del Leone d'argento Euzhan Palcy)

LIBRI

- Amore e morte tra i fantasmi del Colosseo (di Edgar Allan Poe)
- A vent'anni dalla nascita del gruppo '63 (intervista con Edoardo Sanguineti)

Un'inquadratura di «Ritaglio» di Jiri Menzel



Cinema «Prénom, Carmen», Leone d'Oro, non trova un distributore. Non è un caso isolato: a Bergamo una mostra-mercato dei film che restano bloccati nei festival

A.A.A. Film premiato vendesi

Dal nostro inviato
BERGAMO — Vi proponiamo un quiz. Quanti film degni di attenzione (lasciamo perdere quelli brutti) vengono presentati nei vari festival del cinema, anche italiani, per poi sparire nel dimenticatoio senza che il pubblico abbia la minima opportunità di vederli?
Non provatevi nemmeno a rispondere. Sono un numero esorbitante, incalcolabile. Bene, qui a Bergamo è nata (presentata martedì nel palazzo del Comune) un'iniziativa che vuole tentare non di azzerare questo numero (sarebbe impossibile), ma se non altro di ridurlo. Si chiama Bergamo Film Meeting. Non è l'ennesimo festival. È, per dirla con le parole degli organizzatori, «una mostra-mercato di film che per le loro caratteristiche artistico-culturali meritano di essere conosciuti dal più ampio pubblico, ma che, non avendo grandi organizzazioni distributive alle spalle, trovano difficoltà ad entrare nel mercato italiano».

Quindi, anche dal punto di vista delle presenze, Bergamo è una manifestazione particolare. Invitando i film, gli organizzatori non si sono preoccupati molto dei registi (anche se qualcuno di loro è presente) né tanto meno degli attori, ma hanno posto come clausola vincolante la presenza del produttore: di colui, cioè, che è autorizzato a trattare in prima persona la vendita all'estero del film. E per quanto concerne gli italiani, Bergamo si rivolge non alla grande stampa, ma ai distributori, agli enti locali, alle associazioni culturali; a tutti coloro, insomma, che vogliono lanciarsi e tentare la distribuzione di un film italiano o cecoslovacco, per poi, magari, guadagnarsi dei soldi senza neanche accorgersene.

Si, parliamo di guadagno, e non ci si prenda per blasfemi, perché anche il cinema culturale ha bisogno di mangiare. E ne parliamo soprattutto perché questi ultimi anni hanno dimostrato che le possibilità esistono. La frammentazione dei pubblici (il cinema non è più uno spettacolo per famiglie, è un luogo di ritrovo per categorie di pubblico assai selezionate) ha fatto sì che nascesse una fascia di spettatori «d'esclusa», che non sarà ampia come quella delle luci rosse, ma che comunque può mandare in attivo un film se esso è ben distribuito e ben pubblicizzato. Esempio? Il caso di Mephisto, il culto nato intorno a Wenders e Fassbinder, l'incredibile successo (dato il tipo di film) di Mon oncle d'Amerique. Certo sono film che non attirano orde fin dai pri-

missimi giorni di programmazione e hanno bisogno di fiducia: darli per due giorni in un cineclub e poi rispedirli all'estero (magari dopo aver distrutto le copie, col risultato che molti stranieri non si fidano molto a mandare i propri film in Italia) significa decretarne la morte civile. Il meeting di Bergamo vorrebbe essere un primo tentativo di invertire questa tendenza.

Oltre a una personale del maestro indiano Mrinal Sen (premiato l'anno scorso a Cannes e giurato quest'anno a Mosca e a Venezia) e del cineasta svizzero Daniel Schmid (un autore di grande interesse che, a differenza di Llover e Goretta, è totalmente sconosciuto in Italia), Bergamo propone 25 film, la punta di quell'iceberg di cui parliamo all'inizio. Sono tutti passati in qualche festival nel corso degli ultimi due-tre anni. Citiamo a casaccio Fiume di fango del giapponese Kohji Ogasu, che ha avuto la nomination all'Oscar quale miglior film straniero; due film del filippino Lino Brocka, rivelazione dell'ultima Mostra di Pesaro; Ritagli del cecoslovacco Jiri Menzel; l'inventore di Kurt Gloor (Svizzera), con un Bruno Ganz d'annata; due gioiellini spagnoli come Diavoli in giardino di Manuel Gutierrez Aragon e Caniche di Bigas Luna; e gli americani (sì, a volte anche loro sono

Il film

Lady e brigante: ecco Faye Dunaway «stile Settecento»



L'AVVENTURIERA PERVERSA — Regia e sceneggiatura: Michael Winner. Interpreti: Faye Dunaway, Alan Bates, Sir John Gielgud, Denholm Elliott. Scenografie: John Biezdard. Avventuroso. USA-Gran Bretagna.

Ma che ci fanno tre attori di gran classe come Faye Dunaway, Alan Bates e Sir John Gielgud in un film così? Va bene che il cinema è in crisi e che bisogna lavorare, però questo *L'Avventuriera perversa* è ai di là del bene e del male. Perché se l'operazione tentata da Michel Winner (l'eccentrico regista britannico che inventò il filone del *Giustiziere della notte*) voleva essere furbescamente ironica c'è da dire che il risultato è imbarazzante; se invece l'idea era di fare un autentico film di cappa e spada, con qualche tetta e un po' di sesso in mezzo, viene come minimo da rimpiangere i soldi del biglietto. Insomma, da qualunque parte lo si prenda, questo remake della *Bella avventuriera* (interpretato nel 1948 da Margaret Lockwood e James Mason) è una frana.

Chi è l'avventuriera perversa? Faye Dunaway, naturalmente, sempre più algida e rinsecchita (fa il paio con Jane Fonda) e poco a suo agio negli ingombranti abiti settecenteschi. Il personaggio pare che sia veramente esistito: si chiamava Lady Kathleen Ferrer, donna dalla «doppia vita» che di giorno ricopriva abilmente il ruolo della brava moglie e di notte, a cavallo e protetta da un mantello nero, spadroneggiava per le campagne londinesi. Una specie di Zorro al femminile, insomma. Ci informano che, più tardi, la vicenda della donna-bandito piacque così tanto alla scrittrice Magdalen King-Hall che le dedicò un romanzo di successo intitolato *The life and death of Miss Lady Skelton*. Come avete capito, siamo dalle parti di *Tom Jones* e di *Fanny Hill* (e magari di *Barry Lindon*), in un'Inghilterra settecentesca gaudente e ribalda che traccina birre, divora caccagione ben arrostita, fa a gara per farsi notare dal re e salta assatanata da un letto all'altro.

Lei, Lady Skelton, è l'unica a essere infelice. Ha sposato quella pasta d'uomo che è l'attore Denholm Elliott, ma la loro vita sessuale non è tra le più accese. E in campagna per tutto l'anno ci si annoia. La scoperta di un passaggio segreto che porta alla camera da letto scatenerà allora la fantasia della donna, che vedremo subito dopo rapinare ogni genere di carrozze con l'aiuto di Alan Bates, brigante romantico e gentiluomo di vecchia data. I due naturalmente si amano fino al giorno in cui lei, gelosa e infida come da manuale, consegnerà il complice al cappio della giustizia.

Fotografato con colori caldi e pastosi che ovviamente rinviano ai quadri di Hogarth e forse di Brueghel, *L'Avventuriera perversa* è un film che vorrebbe suscitare passioni forti e coinvolgimenti bollenti: in realtà, così imprevvedibile e travestito, gli interpreti suscitano illarità sin dalla prima inquadratura. Soprattutto lei, Faye Dunaway, risulta penosa. Chi l'ha amata alla follia in *Gangster story* (e anche in *Quinto potere*) qui stenterà a riconoscerla: sembra una caricatura di se stessa, con quelle ciglia arcuate e quegli occhi spalancati per far capire quanto è cattiva. L'unico a salvarsi (sta sempre lì lì per scoppiare a ridere) è Sir John Gielgud, per l'ennesima volta nei panni del maggiordomo che ha scoperto tutto, ma che non fa la spia. Attenzione eccessiva, visto che la perfida lady proverà egualmente a farlo fuori a forza di tisane avvelenate.

mi. an.

● Al cinema Mignon di Milano e Savole di Roma

Finalmente un vocabolario che, oltre il classico, parla anche il postmoderno.

Postmoderno è uno dei 127.000 vocaboli del Nuovo Zingarelli. Per la precisione, uno delle 9.000 parole nuove come Agiturismo, Macrobiotico, Effimero, Riflusso, Subcultura, Pranoterapia, Psitologo, Bionimo, Cognitivo, Equo canone, Autoflessione. Il Nuovo Zingarelli, attento cultore della tradizione, è oggi il più fedele specchio dell'evoluzione della lingua italiana. Il vocabolario più classico e, al tempo stesso, il più moderno e il più completo.



Zanichelli
Parola di Zingarelli

Amaro Montenegro.

Sapore vero

AR MON
Sapore Vero
AMARO MONTENEGRO
PREMIATA SPECIALITÀ
ITALIA BOLOGNA ITALIA

Dichiarazione all'Unità di Vetere su coordinamento e collegialità

Comune: i partiti d'accordo per questo fine-legislatura

Salvagni: «Troveremo la sede, i modi per la discussione» - Il PRI, sanità, traffico, commercio e decentramento i nodi da sciogliere - La posizione di Tortosa (PSDI)

Una compattezza sostanziale della maggioranza capitolina, insieme alla comune volontà di arrivare alla fine della legislatura sulla base di un programma concordato e di una sempre maggiore operatività, nel rispetto del quadro istituzionale: è quello che emerge dalle reazioni politiche alla proposta lanciata ieri dall'assessore anziano Pala. «Un rafforzamento della collegialità — afferma il capogruppo comunista Piero Salvagni — non può che trovarsi nei necessari adeguamenti al programma, tanto più a due anni dalle prossime elezioni amministrative. Concederemo la sede, i modi e i tempi per avviare la discussione sui grandi piccoli temi, consapevoli della necessità di una perfetta simbiosi tra quotidianità e programmazione».

«Naturalmente questo non può e non deve — prosegue Vetere — significare lo svuotamento della giunta municipale che costituisce il momento principale nella quale l'azione di governo viene discussa e

collegialmente esercitata. Ognuno di questi giorni di ripresa piena dell'attività della nostra amministrazione. Proprio nella seduta di lunedì un gruppo di lavoro, che coordina l'attività complessiva della giunta (e che esiste da diverso tempo, anche se deve poter svolgere pienamente le sue attività), gruppo del quale fanno parte, assieme a me, Severi, Pala e Gatto, ha affrontato non solo i problemi più generali, ma anche alcune emergenze. Nella nuova riunione già prevista per lunedì proseguiremo in questa attività, dando una scadenza settimanale a questo tipo di coordinamento per meglio predisporre i lavori della giunta che, come è noto, si riunisce ogni martedì».

«Naturalmente questo non può e non deve — prosegue Vetere — significare lo svuotamento della giunta municipale che costituisce il momento principale nella quale l'azione di governo viene discussa e collegialmente esercitata. Ognuno di questi giorni di ripresa piena dell'attività della nostra amministrazione. Proprio nella seduta di lunedì un gruppo di lavoro, che coordina l'attività complessiva della giunta (e che esiste da diverso tempo, anche se deve poter svolgere pienamente le sue attività), gruppo del quale fanno parte, assieme a me, Severi, Pala e Gatto, ha affrontato non solo i problemi più generali, ma anche alcune emergenze. Nella nuova riunione già prevista per lunedì proseguiremo in questa attività, dando una scadenza settimanale a questo tipo di coordinamento per meglio predisporre i lavori della giunta che, come è noto, si riunisce ogni martedì».

Anche per Saverio Collura, segretario della Federazione del PRI, il «super-gabinetto» è una strada praticabile che rafforza una scelta già fatta dalla giunta. Quattro nodi comuni per i repubblicani i nodi da sciogliere per un programma di fine legislatura e riguardano sanità, traffico, commercio e decentramento.

Anche a Roma la DC divisa dalla data del Congresso

Anche nella DC romana e laziale la data del congresso divide. Anche qui, come a livello nazionale, le questioni di calendario nascondono ovviamente altri obiettivi, interessi, manovre. È notizia di ieri: per spostare la data della prossima assemblea regionale della Democrazia Cristiana (il 28-29 ottobre) è sceso in campo anche il presidente del Consiglio nazionale Flaminio Piccoli. Dall'alto della sua carica ha deciso di appoggiare una richiesta avanzata già nei giorni passati da una parte consistente della DC romana: fantasma è una fetta della sinistra che si richiama all'area Zac (Amici di Cabras e di Gullotti, la corrente vicina al vice segretario regionale Giorgio La Morgia). Tutta questa vasta area dello scudocrociato capitolino è convinta che c'è ormai troppo poco tempo per poter svolgere il congresso alla data a suo tempo stabilita.

Perché? Le motivazioni dettate alle agenzie di stampa sono, come sempre, molto generiche e un po' fumose: alla DC occorre una più compiuta riflessione che consenta una celebrazione idonea alla grande importanza della Dc romana e laziale. Tradotto questo significa che per la DC, vittima il 26 giugno a Roma di un salasso di 130 mila voti, questi non sono certo tempi di normale amministrazione. Contrari a questa impostazione l'attuale segretario regionale Sbardella, basisti e andreottiani che non hanno nulla da guadagnare da una discussione approfondita che magari vada fino alla ricerca delle responsabilità del tracollo elettorale. Con le ovvie conseguenze che questo approfondimento comporterebbe.

«Basterebbe già la discussione che ho dovuto affrontare questa mattina (ieri, ndr) con l'assessore al Bilancio e la Ragioneria in vista dell'esame che la giunta dovrà fare, per molti settori dell'amministrazione relativamente alla situazione finanziaria per rilevare che questo è il problema centrale».

La polizia dà la caccia a un amico del decoratore inglese assassinato

Cercano una macchina gialla È scomparsa dopo il delitto

La vettura, una Fiat 128, è stata vista più volte nel vicolo di Santa Ruffina - Forse il proprietario è l'uomo dai capelli tinti di colore biondo che accompagnava il turista durante il soggiorno in Italia

Una lite furiosa e poi i colpi vibrati con la violenza che solo rabbia e rancore sanno scatenare. Jack Sykes Bateman, inglese, decoratore d'arte, è morto così l'altra notte nella quiete di un appartamento trasteverino massacrato forse dalla follia di un amico, ultimo accompagnatore delle sue brevi vacanze romane. Giovedì sera, erano passate da poco le 22, la sorellastra di Bateman, Joi Anita Wanston, di ritorno dall'Inghilterra dove si era recata con il marito Enzo Bilardello collaboratore del quotidiano «Corriere della Sera», ha trovato la porta di casa socchiusa: l'ha aperta lentamente e subito le è presentata una scena agghiacciante. L'uomo era disteso sul letto, le braccia incrociate sul petto; il capo e il viso devastati. Accanto una zanna d'elefante, finemente istoriata, con la punta insanguinata. Poco più in là, una padella, un innocuo utensile da cucina, una di quelle che si usavano una volta, tutta di ferro. Anche questa striata di sangue. Due oggetti che nelle mani dell'assassino si sono trasformati in armi micidiali. Chi l'ha ucciso ha afferrato le prime cose che gli capitavano tra le mani: la zanna per colpire ciecamente, e poi la pentola. E con quella ha colpito più volte, con forza.

«Un tipo strano, bislacco, quasi sempre ubriaco» — raccontano i vicini di Jack Sykes Bateman che meno di una settimana fa era arrivato nell'abitazione di vicolo Santa Ruffina in compagnia di un uomo. Si era fatto consegnare le chiavi dell'appartamento di proprietà della sorellastra da una coppia di stranieri che vi avevano alloggiato fino a pochi giorni fa, e lì s'era sistemato nelle stanze piene di libri. Lui e il suo amico rientravano la sera, e ogni volta era un gran fracasso per le scale. Spesso gli inquilini li hanno sentiti salire al secondo piano barcollanti per le troppe bevute. E almeno due bottiglie di whisky e una di vodka vuote sono state trovate nella casa, disseminate per terra sotto i mobili in un disordine incredibile.

La gente li vedeva sfuggita e nessuno di loro è stato in grado di dare al commissario Cavaliere che conduce le indagini una descrizione sia pure sommaria dello strano personaggio che di tanto in tanto compariva accanto alla vittima per i vicoli di Trastevere. Biondo, o forse con i capelli decolorati: questo l'unico particolare che qualcuno è riuscito a ricordare dello sconosciuto. C'è però una macchina, una 128 gialla, con targa tedesca che forse potrebbe spiegare molte cose: fino a giovedì sera era parcheggiata sotto l'abitazione dell'inglese.

Dopo la scoperta del delitto era già sparita. Un fonogramma di ricerca è stato diramato alla stradale e inviato ai posti di frontiera. Al proprietario della vettura la polizia sta dando la caccia. Perché?

E lui l'assassino? Jack Sykes Bateman aveva lasciato la scorsa settimana Londra per raggiungere in Germania un conoscente. I due sicuramente, stando alle informazioni raccolte dagli inquirenti, si sono messi in viaggio insieme per raggiungere l'Italia. C'è anche un altro particolare su cui sta indagando la squadra mobile: martedì scorso, due giorni prima di morire, il decoratore e l'accompagnatore tedesco avevano denunciato all'ufficio stranieri il furto di una valigia contenente dei preziosi. E dall'appartamento sono spariti un giradischi e altri oggetti di valore.

Davanti all'ingresso a pochi passi dal cadavere sono stati trovati ammucchiati un televisore a colori e alcuni indumenti. L'assassino però non ha fatto in tempo a portarseli via, se questa era la sua intenzione: l'inaspettato arrivo della sorellastra di Bateman ha mandato all'aria i suoi piani, costringendolo a nascondersi e poi fuggire.



Sykes Jack Bateman

Scuola cadente, i genitori la occupano

La scuola è decrepita, cadente e forse anche pericolosa. I genitori l'hanno occupata. All'elementare di via di Valle Aurelia succursale della «Mantini» la protesta è scattata il primo giorno di scuola e prosegue anche oggi. Padri e madri dei bambini si lamentano delle condizioni veramente pietose dell'edificio risalente ad una settantina di anni fa. Il giardino è pieno di immondizie ed è frequentato da topi, i servizi igienici perdono acqua, la situazione sanitaria in molti casi è approssimativa. Anche l'esterno dell'edificio non è rassicurante.

L'allucinante episodio l'altra notte al Flaminio

Ragazza francese violentata e costretta a prostituirsi

L'ha violentata, e poi, minacciandola di ucciderla se si fosse rifiutata, l'ha costretta a prostituirsi per una notte intera per le strade del Flaminio.

La fortuna è venuta in aiuto a Brigitte Benedetti, una turista ventiduenne in vacanza in Italia incappata nelle mani di un individuo senza scrupoli.

La ragazza, sconvolta e terrorizzata è riuscita a raccontare tutto a uno dei clienti.

L'uomo ha avvertito immediatamente il 113 e subito dopo la polizia ha bloccato

il «protettore». Si chiama Antonio Trapanese ed ha 35 anni. Gli agenti gli hanno trovato in tasca un coltello e 180 mila lire.

L'allucinante episodio è accaduto la scorsa notte nei pressi del Palazzetto dello Sport.

La ragazza ha detto alla polizia di aver conosciuto qualche ora prima Trapanese alla stazione Termini.

Questo l'aveva obbligata a salire nella sua macchina e poi, puntandolo il coltello contro, l'aveva condotta per le strade deserte del

Flaminio. Prima la violenza, poi la minaccia: «Trovo io i clienti tu non devi fare niente, altro che portarmi i soldi» le aveva ordinato Trapanese puntandole l'arma alla gola.

La giovane, terrorizzata, non ha potuto far altro che obbedire. È scesa dalla macchina per avvicinarsi ai clienti e la scena si è ripetuta più volte fino a quando un giovane visto lo stato in cui si trovava la ragazza ha avvertito la polizia.

Tredici arresti, 18 incriminazioni per ricette facili a Civitavecchia

I medici? Sono tutti in carcere

I sanitari arrestati prescrivevano a tutti due antibiotici della «Aspich» - Lo scandalo preoccupa l'Ordine: chi garantisce l'assistenza sanitaria? - Pochi mesi fa un altro scandalo per i laboratori privati - Nominati i medici sostituiti dalla USL RM21

Tra arrestati, sospettati e denunciati sono una ventina i medici di Civitavecchia coinvolti nello scandalo degli antibiotici: quasi la metà dell'intero organico sanitario della città marinara. Senza contare altri scandali per i laboratori, che coinvolgono altrettanti sanitari. Una vera e propria epidemia che ha già messo in allarme le stesse autorità sanitarie nazionali. Per primi — timidamente — si sono mossi i dirigenti dell'Ordine dei medici di Roma, con una lettera garbata ma preoccupatissima al giudice istruttore di Civitavecchia, Massimo Michelozzi. Vogliono informazioni più dettagliate sul reato commesso dai 18 sanitari colpiti dai mandati di cattura (13 sono già in carcere).

Ma per chi aveva seguito questa incredibile vicenda fin dalle prime battute, è tutto già abbastanza chiaro. Fu infatti la Procura di Civitavecchia ad avviare nel febbraio scorso le indagini sulle prescrizioni farmaceutiche di due nuovi tipi di antibiotico, messi in commercio dalla «Aspich Italiana», una casa farmaceutica con sede a Roma. Queste medicine, l'«Atarin» e la «Levicelina», rimproverano in poco tempo gli scaffali di almeno 30 mila mutui di Civitavecchia, tanti sono i «clienti» dei medici in-

criminati. In cambio della prescrizione — secondo le accuse — i professionisti intascano un'adeguata percentuale, forse sulle stesse vendite. Tutto questo a partire dal 1981, quando un rappresentante della ditta farmaceutica cominciò a girare negli studi medici della città lodando il suo campionario, e lasciando chiaramente capire quali «miracolose» doti possedessero i citati antibiotici. Finché sui tavoli della Procura non arrivò la prima denuncia, forse partita da una ditta concorrente, o da un medico onesto. Un sostituto procuratore avviò le prime discrete indagini, nel giugno scorso, ed alla fine fece arrestare l'amministratore unico della «Aspich», insieme a cinque sanitari. L'Ufficio farmaceutico della Unità sanitaria locale portò infatti al giudice l'elenco dei farmaci prescritti da quei medici, ed uscì fuori la loro spiccata «simpatia» per «Atarin» e «Levicelina».

Una volta formalizzata l'inchiesta, il giudice istruttore Michelozzi decise di mandare a chiamare i medici, fino ad arrivare al diciotto attuali medici colpiti dal mandato di cattura. Civitavecchia, evidentemente, è ora destinata a dover sopportare non pochi disastri sanitari. Ma agli scandali di questo tipo i cittadini sembrano ormai abituati. Un'inchiesta parallela, che riguardava però alcuni laboratori d'analisi, portò ad altre 16 comunicazioni giudiziarie. In quel caso, i medici degli stessi ospedali «pilottavano» i pazienti verso alcuni studi privati, gestiti da una società che in un anno fatturò qualcosa come un miliardo di lire. E tra gli «ispiratori» si ritrovano spesso gli stessi medici, ed il solito rappresentante della «Aspich», tal Giuseppe Caprio.

Lo scandalo, dunque, era già nell'aria da tempo, ed ora è esplosa con gran risonanza. Lo stesso ordine dei medici si dice «preoccupato» — nella lettera inviata al giudice — per il vuoto che si viene a determinare nell'assistenza sanitaria. E per questo il presidente dell'Ordine, Vittorio Casaccesi, ha già chiesto un incontro al presidente della USL RM 21 di Civitavecchia, «al fine di trovare corrette soluzioni nell'interesse generale».

Il comitato di gestione della USL RM21 ha provveduto ieri a nominare dei sostituti provvisori, per lo più medici giovanissimi, in attesa delle decisioni definitive della magistratura e dell'Ordine dei medici.

Manette al costruttore D'Alessio: faceva rubare nei cantieri

Domenico D'Alessio di professione ha sempre fatto il costruttore edile. Ma evidentemente non solo quello. I carabinieri del nucleo operativo di Viterbo sono arrivati fino a Roma per mettergli le manette ai polsi, con l'accusa di estorsione continuata e aggravata. In pratica D'Alessio, 56 anni, si sarebbe messo d'accordo con una banda per fare rubare automobili pesanti e motopale nei cantieri, per poi ricongiungersi dietro pagamento di una tangente.

Per ora, oltre al noto costruttore romano, è stato arrestato un altro suo collaboratore, Antonio Pomella, di 28 anni. Anche se i contorni di questa incredibile vicenda giudiziaria non sono ancora precisi, le prove raccolte a carico di D'Alessio sarebbero schiaccianti. A cominciare — sembra — da foto e filmati delle sue estorsioni nei vari cantieri. Lo stesso costruttore, già coinvolto in un'altra inchiesta contro i «predatori» di sabina sul letto del Tevere, sembra dunque diventare un «caso giudiziario», per le sue molteplici attività non completamente lecite.

Agli onori delle cronache Domenico D'Alessio arrivò comunque per un drammatico caso umano, quando l'«Anonima» sequestrò i rapiti sua figlia Marina, rilasciandola dopo una lunga prigionia.

In piazza Sturzo Fumo nella sede dc all'EUR, ma era solo un corto circuito

Un po' d'allarme e molta agitazione per un principio d'incendio nella sede della DC di piazza Sturzo all'EUR. Parecchio fumo era uscito da due grossi armadi che contenevano documenti contabili, e la chiamata al «113» ha fatto immediatamente partire i vigili, seguiti dai funzionari del vicino commissariato «Esposizione». La notizia ovviamente è arrivata subito alla DIGOS, nell'eventualità di un incendio doloso. Ma l'ipotesi, scartata fin dal primo momento, è stata negata anche dai tecnici dei vigili del fuoco, che avrebbero scoperto l'origine dell'incendio.

Una pianifera che si trovava proprio sopra gli armadi avrebbe provocato infatti un banale corto circuito, senza peraltro nemmeno incendiare le carte appoggiate sopra gli scaffali. Era quindi soltanto fumo.

A Rieti Dopo la tragedia, condanne per i fabbricanti di «botti»

Sono stati condannati i titolari di un'altra fabbrica di fucili d'artigianato, a Torano, vicinissima a quella esplosa il 25 agosto, e che provocò la morte di sei persone. Il tribunale di Rieti ha condannato la titolare della ditta, Antonina Felli, ad un anno e nove mesi di reclusione per il possesso di una grossa quantità di esplosivo senza autorizzazione. Condannato anche il vigile urbano di Tagliacozzo, Sergio Paoletti, congiunto della titolare, che pochi giorni dopo l'esplosione venne scoperto con altro materiale.

A pochi mesi di reclusione sono stati condannati anche il marito di Antonina Felli ed altri familiari. È uno dei processi per distruzione che il tribunale ha effettuato dopo la scoperta nella zona di Borgorose di altre fabbriche per la produzione dei «botti», quasi tutte senza regolari autorizzazioni.

A Vicovaro Autocisterna si rovescia: traffico interrotto sulla via Tiburtina

Interrotto per diverse ore il tratto della via Tiburtina Valeria, in località Vicovaro, dove ieri mattina un'autocisterna si è incendiata dopo essersi capovolta. Al 46° chilometro della strada consolare, poco prima delle 9, un'autocisterna con 36 mila litri di carburante, della ditta «Fratelli Tedeschini» e condotta da Vittorio Falco, 46 anni di Pozzuoli, dopo aver sfiorato un automezzo che procedeva in senso inverso è sbandata rovesciandosi su un fianco. Il liquido è immediatamente uscito dai serbatoi riversandosi sull'asfalto e provocando l'esplosione del pesante automezzo. L'autista dell'autocisterna è ricoverato, in condizioni non gravi, all'ospedale di Tivoli. Nel sinistro sono anche rimasti leggermente feriti due dipendenti dell'Accra e un carabinieri che, sofferendo i pochi istanti dopo l'incidente, si sono adoperati per interrompere il traffico delle autovetture nei due sensi di marcia.

Le auto dirette all'Aquila sono state dirottate sull'autostrada Roma-Teramo.

A Villa Borghese è in arrivo Re Lear vestito di stracci

Da martedì prossimo, all'antiteatro di Villa Borghese al Parco dei Daini sarà di scena la compagnia teatrale inglese «Footbarn». Il nome completo del gruppo è «Footbarn travelling theatre» e infatti sono in giro per il mondo da quasi tre anni. Lo spettacolo che presenteranno tutte le sere alle 21 fino al 25 settembre è il Re Lear in una versione ideata, studiata e messa a punto appositamente per il pubblico italiano durante i mesi di soggiorno nelle compagnie di Volterra in Toscana. Non sarà indispensabile conoscere l'inglese per seguire il la-



Maggie Watkins e Margaret Bierley

sud ovest dell'Inghilterra. Poi, dopo essersi muniti di una tenda, gli attori decidono di mettersi in viaggio per il loro paese. Da allora, dopo avere frequentato teatri di strada e grandi festival internazionali, i «Footbarn», arricchiscono i loro spettacoli di nuovi titoli, ma soprattutto di nuovi spunti. Una delle trasi che più amano ripetere è che per loro il pubblico dei villaggi irlandesi, francesi o spagnoli non è meno importante e stimolante delle platee dei maggiori festival teatrali europei o americani.

Dopo una lunga permanenza in Portogallo, nasce ad esempio «Tall stories», una rappresentazione in due parti tratta dai racconti di Gabriel Garcia Marquez e Jorge Luis Borges. A partire dal 25 settembre, subito dopo il Re Lear, i «Footbarn» parleranno al pubblico romano «Il circo Tosco», uno spettacolo di clow costruito con i personaggi preferiti dalla compagnia.

Due anni fa proposero «Il diavolo, il dottore e il matto», un testo scritto da loro che si erano ispirati ad una antica tradizione inglese. «Mumming plays» arricchite di musica, mimica, danza, effetti teatrali.

L'ultima fatica del gruppo è il Re Lear realizzato a Volterra grazie all'assistenza del gruppo internazionale «L'avventura» e del centro di sperimentazione e ricerca Teatrale di Pontedera. Nella rielaborazione del testo shakespeariano (a cui comunque la messa in scena resta sostanzialmente fedele, nonostante numerosi tagli) sono stati aggiunti personaggi che richiamano da vicino la commedia dell'arte.

Un «rapinatore solitario» col revolver giocattolo

Ormai s'era fatta la fama di «rapinatore solitario» e per un bel po' di tempo è riuscito a non farsi prendere. Entrava in azione all'improvviso soprattutto contro farmacisti e negozianti. Aveva architettato da solo un piano, attuato sempre con la stessa tecnica, che col passare del tempo gli aveva permesso di raggranellare un bel gruzzolo. Finalmente, sulla base delle descrizioni fornite dalle vittime delle rapine, la polizia è riuscita ad individuare ed arrestarlo. Si chiama Cosimo Scaozza, è un giovane di 21 anni. È finito in carcere con imputazioni gravi: rapina e porto abusivo di arma, anche se, si è poi scoperto, la pistola che impugnava durante le scorribande è solo un revolver giocattolo.

Con quella ha terrorizzato decine e decine di clienti che hanno assistito impotenti alle sue scorribande. Cosimo Scaozza, tra il gennaio e l'aprile scorso, era diventato

un vero incubo per i commercianti di alcuni quartieri della città. Il «rapinatore solitario» ha «colpito» cinque volte senza fallire mai. Entrava a tarda sera nei locali a viso scoperto e con la finta arma obbligava i proprietari a consegnargli l'incasso della giornata. Poi spariva senza che nessuno potesse fermarlo. Ieri i derubati sono stati convocati dopo l'arresto in questura e lo hanno riconosciuto.

● Anche i detenuti del carcere di Cassino hanno iniziato lo sciopero della fame, aderendo così all'iniziativa che da tempo si sta attuando in molti istituti di pena italiani. La protesta è attuata per sollecitare la riforma del codice di procedura civile, per l'applicazione della riforma penitenziaria e per sollecitare la fine delle interminabili, spesso vergognose, carcerazioni preventi-

Lutto

È morto Mario Ludovisi, padre del compagno Giorgio. A compagno Giorgio e alla sua famiglia giungano le fraterne condoglianze della Sezione Romaniana della Federazione dell'Unità.

Una stagione tra palcoscenico e platea

TEATRO DI ROMA

Gli spettacoli prodotti dal Teatro di Roma per la stagione 1983-84 - Europa saranno i seguenti

AI TEATRO ARGENTINA (inaugurazione 16-11-83):

CALIGOLA
di Albert Camus, regia di Maurizio Scaparro, scene di Roberto Francia; con Pino Micòl, Claudia Giannotti, Fernando Pannullo.

DON CHISCIOTTE
(15 maggio)
frammenti di un discorso teatrale, di Rafael Azcona e Tullio Keisch, regia di Maurizio Scaparro, scene di Emanuele Luzzati, musiche di Eugenio Bennato; con Pino Micòl, Peppe Barra, Concetta Barra, Fernando Pannullo, i Pupi di Pasqualino Fortunato.

VANGELI APOCRIFI
(19 aprile)
di Marcello Craveri, regia di Egidio Marcucci, con Valeria Moriconi.

AI TEATRO FLAIANO

LA RIVOLUZIONE FRANCESE
(18 novembre 1983)
di Guido Ceronetti con i Burattini di Maria Signorelli, regia di Guido Ceronetti (in collaborazione con la Nuova Opera dei Burattini).

IL BARONE MERAVIGLIOSO
(7 aprile 1984)
di Giancarlo Sbragia da Il Barone di Munchausen di R.E. Raspe, regia di Giancarlo e Mattia Sbragia; con Giancarlo Sbragia.

UNA NOTTE DI CASANOVA
(10 maggio 1984)
di Franco Cuomo, regia di Giorgio Albertazzi; in collaborazione con la PLEXUS T s.r.l.

AI TEATRO ARGENTINA

KATERINA IVANOVNA
(27 dicembre 1983)
di Leonid Nikolaevic Andreev, regia di Giancarlo Cobelli; con Valeria Moriconi, produzione Emilia Romagna Teatro.

... MI PRESERO GLI OCCHI
(10 gennaio 1984)
di Friedrich Hölderlin e Giacomo Leopardi; con Carmelo Bene, produzione Carmelo Bene s.r.l.

LA MANDRAGOLA
(24 gennaio 1984)
di Niccolò Machiavelli, regia di Mario Missiroli; con Paolo Boncellini, Pina Cei, Cesare Gelli, Claudio Gora, produzione Teatro Stabile di Torino.

PIANETA INDECENTE
(21 febbraio 1984)
di Renzo Rosso, regia di Giovanni Pampiglione; con Giulio Brogi, Leda Negroni, produzione Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia.

I MALAVOGLIA
(9 marzo 1984)
di Giovanni Verga, regia di Lamberto Puggelli; con Turi Ferro, produzione del Teatro Stabile di Catania.

ROSALES
(10 aprile 1984)
di Mario Luzi, regia di Orazio Costa Giovangigli; con Giorgio Albertazzi, produzione del Teatro di Genova.

AI TEATRO VALLE
in collaborazione con l'E.T.T.:

LA TEMPESTA
(25 novembre 1983)
di William Shakespeare, regia di Giorgio Strehler; con Tino Carraro, Giulia Lazzarini, produzione del Piccolo Teatro di Milano.

AI TEATRO FLAIANO

LA MALATTIA DEL VIVERE
(15 febbraio 1984)
di Mario Maranzana da Luigi Pirandello e Italo Svevo, regia di Mario Maranzana; con Mario Maranzana.

RITRATTO DI UN ARTISTA DA VECCHIO (Minetti)
(8 marzo 1984)
di Thomas Bernhard, regia di Marco Bernardi; con Gianni Galavotti, produzione del Teatro Stabile di Bolzano.

RUMORI FUORI SCENA
(16 dicembre 1983)
di Michael Frayn, regia di Attilio Corsini; con Stefano Altieri, Viviana Toniolo, Maria Sciacca.

TEATRO ELISEO
7 spettacoli in abbonamento

MARIA STUARDA
di Friedrich Schiller, Compagnia del Teatro Manzoni di Milano diretta da Franco Zeffirelli; con Valentina Cortese, Rossella Falk; regia di Franco Zeffirelli.

DELITTO E DELITTO
di August Strindberg, Compagnia del Teatro Eliseo; con Umberto Orsini, Daria Nicolodi; regia di Gabriele Lavia.

E' NA SERA E... MAGGIO
Compagnia Teatro d'Arte; con Pupella, Beniamino e Rosalia Maggio; regia di Antonio Calenda.

COME PRIMA PIU' DI PRIMA
di Luigi Pirandello, Compagnia Anna Proclemer; con Anna Proclemer, Luigi Pistilli, Laura Carli, Mario Erpicchini; regia di Anna Proclemer.

DON CARLOS
di Friedrich Schiller, Compagnia del Teatro Eliseo; con Gabriele Lavia, Ivo Garrani, Monica Guerritore; regia di Gabriele Lavia.

MONSIEUR ORNIFLE
di Jean Anouilh, Compagnia Alberto Lionello; con Alberto Lionello, Erica Blanc, Vittorio Congia, Nestor Garay; regia di Luigi Squarzina.

LA DONNA VINDICATIVA
di Carlo Goldoni, Compagnia del Teatro Eliseo, in collaborazione con il Teatro Goldoni di Venezia; con Franca Valeri, Gianni Bonagura; regia di Gabriele Lavia.

TEATRO SALA UMBERTO
Stagione teatrale 1983-84

LA FORTUNA CON LA EFFE MAIUSCOLA
(dal 6-10 al 13-11-1983)
di Eduardo De Filippo e Armando Curcio; con Aldo e Carlo Giuffrè; scene e costumi di Tonj Stefanucci.

A PIEDI NUDI NEL PARCO
(dal 15-11 al 18-12-1983)
di Neil Simon; con Facla Quattrini, Lia Zoppelli, Gianni Bonagura, Stefano Santosapago; regia di Edmo Fenoglio; scene di Eugenio Guglielminetti; musiche originali di Armando Trovajoli.

PEPPE E BARRA
(dal 20-12-83 all'8-1-84)
scherzo in musica in due tempi; con Peppe Barra e Concetta Barra; scritto e reattizzato da Lamberto Lambertini e Peppe Barra; invenzioni musicali di Eugenio Bennato.

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE
(dal 10-1 al 29-1-84)
di William Shakespeare, traduzione di Angelo Dall'Agia; con Renzo Palmer, Gianni Galavotti, Giulio Pizzirani, Ca-

Vediamo quali sono i maggiori appuntamenti teatrali dei prossimi mesi. Dalla sfida shakespeariana fra Albertazzi, Gassman e Strehler alla consueta «valanga pirandelliana». Dalle novità italiane al ritorno in forze di attori e testi napoletani



Valeria Moriconi, per il Teatro di Roma, sarà la protagonista di «Vangeli apocrifi»

Dall'alto della sua torre di genio e sregolatezza Gigi Proietti spiega che un attore, ancora prima di pensare concretamente alla sua stagione sul palcoscenico deve «preparare una fondamentale domanda per il ministero. Una domanda dove sia specificato tutto e bene: i titoli (meglio prevederne più di quelli che poi saranno realmente messi in scena), i nomi degli altri attori, il numero delle repliche e soprattutto i costi di previsione». E, considerando che quella cifra di previsione nelle mani del funzionario del ministero si riduce notevolmente, è sempre il caso di esagerare un po' con gli zeri. Tanto la nobiltà di intenti e la grandiosità dei costi in teatro sortiscono quasi sempre ottimi effetti. Così, alle soglie di una nuova annata di spettacoli si finisce sempre di più per immaginare fogli paga e domande ministeriali agitati per il palcoscenico. Da una parte scritto — a chiare lettere — il nome di Pirandello. Su quell'altro dattiloscritto, invece, troneggia un consumatissimo titolo di Shakespeare. Un incubo destinato a durare nel tempo, anche quando alla carta si sostituiscono gli attori in carne e ossa. Tant'è: il teatro sopravvive (bene o male, ma soprattutto male), quindi vale la pena sottolineare quelle presentazioni che presumibilmente potranno risultare di miglior fattura e di maggiore interesse.

Una giusta abitudine vuole che in clima alla lista dei grandi dilaghi il nome di Vittorio Gassman. Delle sue disavventure con «Macbeth» si sa quasi tutto (il testo shakespeariano è considerato — da sempre — fottatore, Gassman l'ha affrontato e sulle prime s'è rimediato la frattura di due costole); vederlo al Quirino sarà l'occasione per essere testimoni

di una sfida davvero memorabile. Subito dopo un altro Shakespeare: quello della «Tempesta» che Giorgio Strehler mise in scena tre stagioni or sono e adesso rimette in piedi proprio per una lunga sosta romana. Vedere gli spettacoli del Piccolo di Milano qui a Roma diventa ogni anno più difficile: varrà la pena non perdere questa occasione. E c'è ancora Shakespeare per questa sorta di grande torneo a distanza: Giorgio Albertazzi proporrà «Riccardo III». Vinca il migliore. Per conto nostro potremmo avanzare delle ipotesi, ma di certo non saremmo imparziali...

La libera repubblica del teatro napoletano anche quest'anno continuerà a sbalordire. All'Eliseo (sotto Natale e non per caso) ci saranno i fratelli Maggio: sono anni che ci aspettiamo di nuovo insieme e quanti hanno potuto vedere al debutto casertano il loro «Na sera e... Maggio» giurano di averlo sognato a lungo. In seguito. A nostro parere c'è da credere. Eduardo, intanto, si appropinquerà alla ribalta ancora come regista. Lo farà per «Bene mio core mio» interpretato da Isa Danelli e Piero Di Iorio: anche questo spettacolo sarà bene vederlo. Infine ritorna «Peppe e Barra» che mette in scena madre e figlio Peppe e Concetta Barra: chi lo avesse perso lo scorso anno, sempre alla Sala Umberto, non si faccia scappare questa nuova possibilità.

Un'ultima menzione, infine, per uno spettacolo già sulle scene lo scorso anno, ma che arriva solo adesso al debutto romano. Si tratta della «Proca rotta» di Kleist, allestita dallo Stabile di Genova: uno spettacolo e un autore dei quali s'è parlato e si continuerà a parlare molto.

Nicola Fano



Giorgio Albertazzi continua a fare il mattatore: quest'anno vestirà i panni di Riccardo III

rola Stagnaro, Lidia Broccolini, Elena Ursitti; regia di Marco Bernardi; scene di Roberto Francia; costumi di Roberto Banci; musiche di Dante Borsetto.

LA COMMEDIA DEGLI ERRORI
(dal 31-1 al 19-2-84)
di William Shakespeare; con Andrea Giordana, Giancarlo Zanetti, Magda Mercatali, Laura Saraceni; regia di Augusto Zucchi; scene e costumi di Aldo Buti; musiche di Luciano e Maurizio Francisci.

LO STRATAGEMMA DEI BELLIMBUSTI
(dal 21-2 all'11-3-84)
di Georges Farquhar, traduzione e adattamento di Mario Roberto Cimnaghi; con Lando Buzzanca e Carmen Scarpitta; regia di Gianfranco De Bosio; con la partecipazione di Paola Borboni; scene di Emanuele Luzzati; costumi di Santuzza Call; musiche di Lino Toffolo.

BENE MIO CORE MIO
(dal 13-3 all'1-4-84)
di Eduardo De Filippo; con Isa Danelli, Pietro Di Iorio, Nello Ascoli e con la partecipazione di Nunzio Gallo; regia di Eduardo De Filippo; scene e costumi di Raimonda Gaetani.

POMERIGGIO DI FESTA
(dal 3-4 al 22-4-84)
novità di Stefano Satta Flores; regia di Ugo Gregoretti; con Stefano Satta Flores, Annamaria Ackermann.

TEATRO VALLE
Stagione teatrale 1983-84

LA BROCCA ROTTA
(dal 5-10 al 23-10-83)
di Heinrich von Kleist; con Lina Volonghi, Eros Pagni, Ferruccio De Ceresa, Camillo Milili, Ugo Maria Morosi, Norma Martelli; regia di Marco Sciaccaluga; scene e costumi di Hayden Griffin

NOZZE DI SANGUE
(dal 25-10 al 13-11-83)
di Federico Garcia Lorca; con Angela Cardile e Raffaele Giangiandrea; regia di Mariano Rigillo; scene di Paolo Petti; costumi di Maria Rosaria Donadio; musiche di Horacio Salinas.

LA TEMPESTA
(dal 19-20-11-83 all'8-1-84)
di William Shakespeare; regia di Giorgio Strehler; scene e costumi di Luciano Damiani; musiche di Fiorenzo Carpi. In collaborazione con il Teatro di Roma.

IL MERCANTE DI VENEZIA
(dal 10-1 al 29-1-84)
di William Shakespeare; con Gianni Santuccio, Paola Bacci, Giampiero Fortebraccio, Orso Maria Guerrini, Marzio Margine, Patrizia Milani; regia e scene di Pietro Carriglio.

IL BERRETTO A SONAGLI
(dal 31-1 all'11-3-84)
di Luigi Pirandello; con Paolo Stoppa; regia di Luigi Squarzina; scene e costumi di Paolo Tommasi.

METTI UNA SERA A CENA
(dal 13-3 all'1-4-84)
di Giuseppe Patroni Griffi; con Fiorinda Bolkan, Michele Placido, Remo Gione, Fiorenza Marcheggiani, Fabrizio Bontivoglio; regia e scene di Aldo Terizzi.

L'ISOLA DI SANCHO
(dal 3-4 al 15-4-84)
di Manlio Santanelli; con Marina Gonalone, Franco Acampora, Tommaso Bianco, Gerardo Scala, Norma Martelli, Nando Paone, Paola Fulcinetti; regia di Gianfranco De Bosio; scene di Bruno Buonincontri; Costumi di Zaira de Vincentis; musiche di Pasquale Scialò.

JOSEF K., FU PROMETEO
(dal 24-4 al 13-5-84)
dalla «Prometeo incatenato» di Eschilo (nella traduzione di

Enzo Mandruzzato); drammaturgia di Guido De Monticelli con la collaborazione del Gruppo della Rocca; regia di Guido De Monticelli; scene di Paolo Bregni; costumi di Zaira de Vincentis; musiche di Mario Borciani.

Spettacoli fuori abbonamento:
AI TEATRO VALLE

POST-HAMLET
di Giovanni Testori; con Adriana Innocenti; regia di Emanuele Banterle.

TEATRO QUIRINO
Stagione teatrale 1983-84

LA SECONDA SORPRESA DELL'AMORE
(fuori abbonamento dal 4 al 9-10-83) di Marivaux; con François Beaulieu, Claire Vermet, Ludmila Mikael, Gérard Giroudon, Jves Gasc, Alain Rimoux; scene e costumi di André Aquart; regia di Jean-Pierre Miquel.

RICCARDO III
(dal 12-10 al 6-11-83)
William Shakespeare; con Giorgio Albertazzi, Marisa Belli e con la partecipazione di Valentina Fortunato; regia di Giovanni Pampiglione; scene e costumi di Eugenio Guglielminetti; musiche di Arturo Anneschino.

LA GATTA SUL TETTO CHE SCOTTA
(dal 9-11 al 4-12-83)
di Tennessee Williams; con Carla Gravina e Mario Carotenuto; scene e costumi di Vittorio Rossi; regia di Giancarlo Sbragia.

IL PROCESSO DI SOCRATE
(dal 6 al 15-12-83)
di Giorgio Prosperi da «I dialoghi di Platone»; con Renzo Giampietro; regia di Renzo Giampietro; scene e costumi di Umberto Bertacca; musiche di Robert Mann.

SOR TODARO BRONTOLON
(fuori abbonamento dal 16-12-83 all'8-1-84)
di Carlo Goldoni; con Gastone Moschin, Maddalena Crippa; regia di Antonio Calenda; scene di Nicola Rubertelli; costumi di Ambra Danon.

MACBETH
(dal 11-1 al 12-2-84)
di William Shakespeare; con Vittorio Gassman, Anna Maria Guarnieri, Carlo Montagna e Luciano Virgilio; regia di Vittorio Gassman; scene di Paolo Tommasi.

AI TEATRO ARGENTINA

IL PIANETA INDECENTE
(fuori abbonamento dal 21-2 al 5-3-84) di Renzo Rosso; con Giulio Brogi, Leda Negroni, Anna Teresa Rossini; scene e costumi di Sergio D'Osimo; regia di Roberto Guicciardini. Produzione del Teatro Stabile di Trieste

LA DONNA SUL LETTO
(dal 14-3 all'1-4-84)
novità esecrata di Franco Brusati; con Edmonda Aldini, Paolo Graziosi, Mauro Avogadro; scene e costumi di Guido Patrizio Schlinkert; regia di Franco Brusati e Guido Patrizio Schlinkert. Produzione del Teatro Regionale Toscano

CORRUZIONE AL PALAZZO DI GIUSTIZIA
(dal 3 al 19-4-84)
di Ugo Betti; con Corrado Panni, Renato De Carmine, Piero Nuti, Graziano Giusti; scene e costumi di Roberto Francia; regia di Orazio Costa.

CAMMURRIATA
(dal 28-4 al 20-5-84)
novità di Giuseppe Patroni Griffi; con Leopoldo Mastelloni; adattamento musicale di Renzo Rizzone; colonna sonora di Leopoldo Mastelloni; scene e costumi di Bonizza; regia dell'autore.



Una scena della «Tempesta» di Shakespeare allestita da Giorgio Strehler. Il Piccolo di Milano ha rimesso in piedi lo spettacolo per una lunga sosta a Roma

Maurizio Scaparro, direttore del Teatro di Roma

«Tante novità italiane e la Commedia dell'Arte»



Carmelo Bene per questa stagione proporrà un nuovo lavoro ispirato a testi di Hölderlin e Leopardi

A pochi giorni dalla presentazione del cartellone della stagione 1983/84 del Teatro di Roma, abbiamo rivolto alcune domande al neo direttore dello Stabile, Maurizio Scaparro, che ha presentato, con un programma triennale, un «percorso» teatrale che vede l'Europa, l'Italia e Roma come momenti essenziali per arrivare anche ad una riproposizione della Commedia dell'Arte.

«Non pretendiamo di risolvere tutti i problemi della drammaturgia europea attraverso un cartellone», risponde Scaparro alla richiesta di specificare meglio il rapporto tra la realtà teatrale europea (su cui si incentra la prossima stagione) e Roma. «Vogliamo solo dare degli stimoli, questo sì. Come ad esempio faremo a novembre col «Calligola» di Camus, legato particolarmente al teatro d'Europa. E il massimo che Roma possa avere di sua produzione», continua Scaparro, «non solo per i prodotti che arrivano da fuori, ma per quelli creati all'interno».

burattini di Maria Signorelli. «Con questa iniziativa inconsueta ci rivolgiamo agli adulti aprendo un nuovo corso al Teatro Flaiano».

«Che cosa sarà la scuola della Commedia dell'Arte che allestirete vicino Roma?»

Mario Caprara



Ivan Graziani a Villa Gordiani Amii Stewart alla Mole Adriana

FESTA UNITA

Prosegue la passerella di cantanti di prima grandezza alle Feste dell'Unità romane. Anche questa sera due concerti di grande richiamo: Ivan Graziani è la star della Festa di Villa Gordiani e Amii Stewart di quella della Mole Adriana.

A Tevere Expo' la tradizione messicana

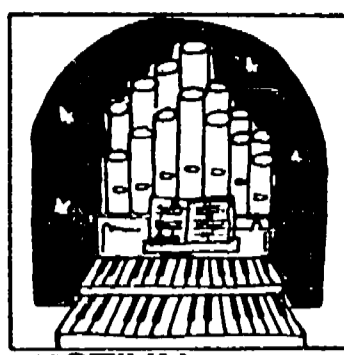
Tevere Expo' Internazionale chiude i battenti domenica. Oggi, venerdì, è di scena il Messico con il gruppo in costume «Los Rancheros» che esibirà in danze e canti di antica tradizione.

Appassionati di aquiloni, tutti in riva al fiume

Aquiloni, che passione! Eleganti, colorati, fantasiosi, impuderi da oggi voleranno sopra l'isola Tiberina. All'Isola che non c'è, dopo aver offerto giochi, passatempi, rompicapi, enigmi a via giocando, ora propongono una «tre giorni» dedicata al più classico e affascinante divertimento infantile (ma solo infantile).



Ivan Graziani



FESTIVAL

Nella chiesa di Santo Spirito in Sassia, dietro l'ospedale di Santo Spirito, prosegue la «dieci giorni» dedicata alle musiche d'organo. Anche questa sera il concerto organizzato dall'Associazione musicale romana (direzione artistica Annamaria Romagnoli-Miles Morgan) comincia alle 21 in punto.

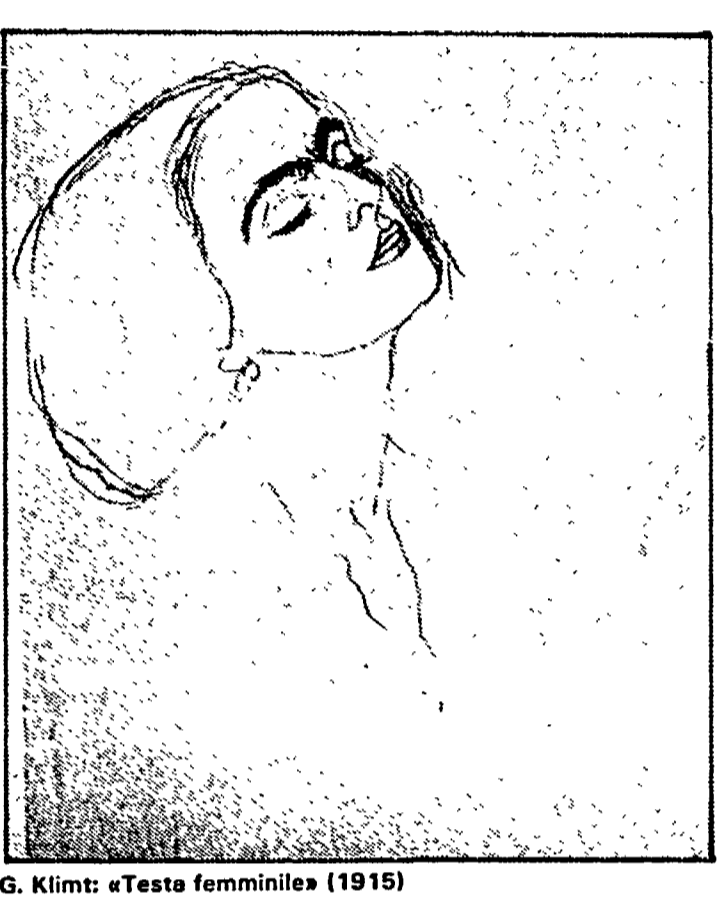
Jean Claude Zender nella chiesa di S. Spirito

Klimt alla Pinacoteca, acquerelli e «nuvole»

Tra le esposizioni di un certo interesse culturale, segnaliamo la mostra «Gustav Klimt, 100 disegni», in corso nella Pinacoteca Capitolina, curata da Serge Sabarsky. Lo stesso sarà premiato con una medaglia del Comune, questa mattina alle 11, alla presenza dell'ambasciatore austriaco.

A Roma tutti gli appassionati di stelle

Si apre oggi alla Sapienza il XXIII congresso dell'Associazione Astrofili Italiani. Le lezioni si tengono presso la segreteria nell'atrio di Piazza Magna. Nei tre giorni di incontri oltre alle relazioni scientifiche sarà possibile visitare alcuni osservatori e compiere gite turistiche.



G. Klimt: «Testa femminile» (1915)

«Oltre l'attore»: è di scena Otello Sarzi

Quinta giornata a Monterotondo del 1° festival internazionale di teatro di figura «Oltre l'attore». La manifestazione organizzata dall'assessorato alla pubblica istruzione della Provincia di Roma ha tra l'altro lo scopo di istituire un centro di documentazione nazionale sull'argomento.



GENAZZANO

Sulla «Zattera di Babele» di Genazzano altri tre appuntamenti di rilievo. Alle 18 all'«Enoteca» «Teatroteca», videomemoria. Alle 23 al Cinema viene proiettato il film di Per Kirkeby «Geologia: vera scienza?».

Al Ninfèo «Pentesilea» con Quartucci e Carla Tatò



TESTACCIO

Per la rassegna del rock «made in Italy», «Macello Rock», il Campo Doario al Mattatoio di Testaccio presenta il concerto degli «Art Fleury» di Brescia. L'appuntamento è per le 22 al Palco Centrale, mentre alle 21, sullo schermo grande si proiettano filmati sportivi (campionati mondiali '82 di windsurf, europei di ginnastica e di tiro al volo).

Macello rock e windsurf, tv sovietica e americana

Da oggi per dieci giorni, alla Mole Adriana, il festival dell'Unità

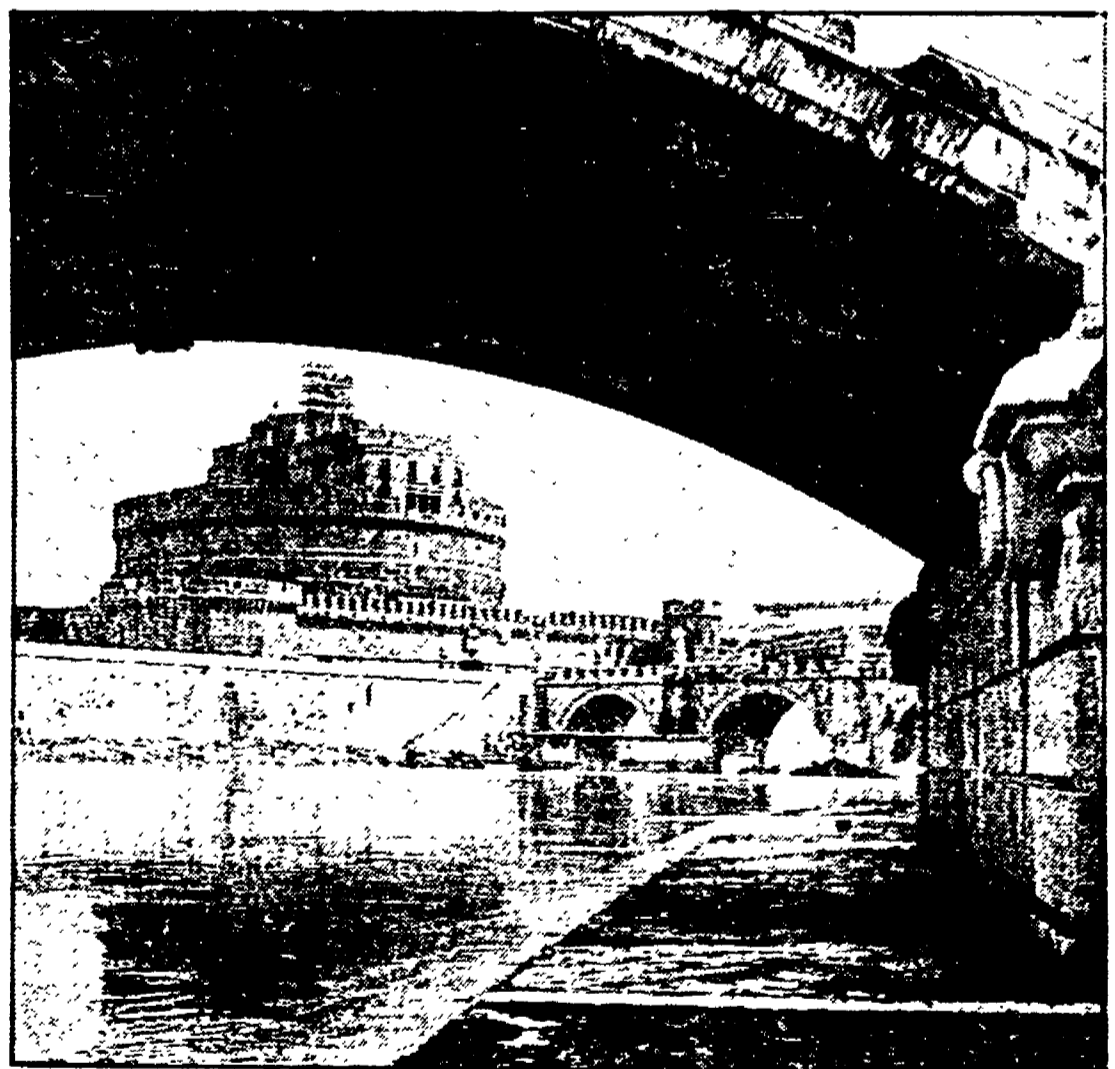
Il Castello sul Tevere fa festa

Un nutrito calendario, con incontri, spettacoli e presentazione di molti libri e film - Tra i concerti: Conte, Guccini, Nada, De Crescenzo, Amii Stewart - Una serata di poesia - Discoteca e piano bar

Inizia oggi il «festival delle ideologie», come qualcuno l'ha definito. Una festa lunga, di 10 giorni, con un programma zeppo di appuntamenti interessanti, alcuni estremamente originali. Soprattutto — bisogna dirlo — tra i dibattiti. I temi scelti dalle zone XVII e XVIII, insieme alla FGGI, sono tra i più attuali nel dibattito culturale di questi ultimi tempi e tra i più agitati anche nella riflessione della proposta comunista per il disegno di una società futura.

SI DISCUTERÀ DI...

Martedì 20: Il ragazzo rosso. Renato Nicolini intervista Gian Carlo Pajetta. Mercoledì 21: La democrazia italiana tra questione morale e possibilità di rinnovamento. Partecipano F. Coen, G. Napolitano, V. Parlato, G. Pasquino, P. Scoppola. Giovedì 22: La libertà in Italia. Partecipano G. Baget Bozzo, R. Rossanda, R. Zangheri. Venerdì 23: I nuovi impegni per lo sviluppo del movimento per la pace. Assemblea pubblica dei comunisti romani con Mario Lavia e Sandro Morelli. Sabato 24: I giovani degli anni 80 e la politica della FGGI. Intervista a M. Fumagalli, segretario nazionale della FGGI. Domenica 25: L'alternativa democratica, una politica per rinnovare l'Italia. Incontro con Adalberto Minucci della segreteria nazionale comunista. Tutti i dibattiti si svolgono alle ore 19 (tranne il secondo in programma Venerdì 23 alle 21 su «A cento anni dalla morte del grande Karl», con F. Adornato, D. Panerbarco, M. Tronti.



CANZONI

Venerdì 16: Concerto di Amii Stewart (ingresso L. 3000). Sabato 17: Concerto di Nada (ingresso gratuito). Domenica 18: Sestetto di Jazz con Roberto Gatto (batteria), Massimo Nunzi (tromba), Enrico Pierannunzi (pianoforte), Enzo Pietropaoli (contrabbasso), Massimo Urbani (sax contralto), Maurizio Urbani (sax tenore). Martedì 20: Concerto di Paolo Conte (ingresso L. 5000). Mercoledì 21: Concerto di Peppino di Capri (ingresso L. 3000). Giovedì 22: Concerto di Eduardo De Crescenzo con i Gatti di Vicolo Miracoli (ingresso L. 3000). Venerdì 23: Discoteca di Radio Blu. Sabato 24: Concerto di Francesco Guccini (ingresso L. 5000). Domenica 25: Complesso cubano del Moncada (ingresso libero). Tutti i concerti avranno inizio alle ore 21. Tutte le sere saranno in funzione la discoteca ed il piano bar.

Villa Gordiani: «Cent'anni da Marx», Garavini e la Ginzburg

Settimo giorno di festa a Villa Gordiani, sempre più affollata (se possibile) di cittadini che arrivano da tutta Roma. Interesse per il festival, di sicuro, ma anche la possibilità di ammirare un programma d'eccezione. Come quello di stasera. Alle 19 la conferenza di Mario Tronti su «Cent'anni da Marx». Un altro dibattito — dai toni accesi — alle 21. Pasquale Casella, dell'Unità, intervista Sergio Garavini sull'attuale momento sindacale. Un'altra intervista alle 21: la condurrà Rosanna Lampugnani, dell'Unità, a Natalia Ginzburg sul suo ultimo libro «La Famiglia Manzoni».

E da domani a Viterbo otto giorni per la pace e la libertà

Sui grandi temi della pace, dell'oppressione dei popoli nel mondo si apre domani a Pratogardino la Festa dell'Unità di Viterbo. Otto giorni di dibattiti, incontri, teatro, cinema e musica. Il primo appuntamento politico è per le 18: dopo la proiezione di un film si parlerà di donne e occupazione. Sempre alla stessa ora, domenica, in omaggio al Nicaragua è previsto un incontro con padre Bernardino Formiconi, del Fronte sandinista, Carmen Rinaldi, prigioniera politica in Uruguay e Juan Berottino, professore universitario cileno in esilio. La festa si chiuderà domenica 25 settembre con una manifestazione cui parteciperà la compagnia Adriana Seroni, Luis Guastavino del PC cileno e Quarta Lega comunista rivoluzionaria, i rappresentanti dell'OLP e della Federazione di Viterbo.



La sinistra discute sulla guerra in Libano

Una folla attenta ha partecipato ieri pomeriggio al Pantheon alla manifestazione indetta dal comitato romano per la Pace sul «caso Libano». Gli oratori e le forze politiche che hanno aderito all'invito del comitato hanno ricordato il quadro allarmante della situazione mediorientale, stigmatizzando il coinvolgimento della forza multinazionale di pace a favore della politica USA e del governo di destra di Gerusalemme. Erano presenti i rappresentanti del PCI, tra i quali Corvisieri e Morelli, della FGGI, Fumagalli, i consiglieri comunali Lidia Menapace e Nicolini, il deputato del PdUP Crucianelli, gli esponenti di Democrazia proletaria e della Lega comunista rivoluzionaria, i rappresentanti dell'OLP.

A Castel S. Angelo per la pace dal 28 settembre al 2 ottobre

Una settimana di manifestazioni, dibattiti e spettacoli per la pace a Castel S. Angelo. Dal 28 settembre fino al 2 ottobre la terrazza su Piazza del Popolo si trasformerà in una palestra di discussioni e incontri anche attraverso le testimonianze dei popoli del Terzo mondo invitati alla rassegna. L'iniziativa è organizzata dal comitato per la pace di Monteverde ma è aperta al contributo di quanti hanno a cuore i temi della pace e del disarmo. Hanno dato la loro adesione numerosi consigli di fabbrica della città, Amnesty International, la Lega ambiente, l'ARCI, la rivista Laboratorio politico, il CIDI (il coordinamento che raccoglie insegnanti democratici) l'UDI, Medicina per la pace, la fondazione Lelio Basso e Sinistra indipendente. «La battaglia per la pace — dicono gli organizzatori della iniziativa — si conduce in molti modi differenti ed è per questo che al Pincio sarà possibile trovare stand sull'ecologia, per la difesa della casa e dell'ambiente, per il disarmo, per la determinazione dei popoli. ALL'ONU e in altre sedi internazionali sono state già prese più volte posizioni a favore di un blocco della produzione di armi nucleari. E una azione unitaria — conclude il documento del comitato per la pace — può simulare partiti, movimenti e forze democratiche ad assumere una posizione più chiara sulla pace. Intanto a S. Gregorio al Celio, Thomas Siemer, l'esperto d'armi cattolico, che da 40 giorni digiunava perché il Papa si pronunciasse ufficialmente contro ogni tipo di produzione d'armi da guerra, ha deciso di interrompere lo sciopero della fame. Ha accolto la linea adottata in altre parti del mondo dove si svolgeva lo stesso digiuno perché «gli obiettivi sono stati in gran parte raggiunti; oltre a un vasto arco di solidarietà giunto da tutta Italia, molti esponenti del mondo cattolico hanno inviato le loro firme di adesione, si è accolto come un segno di apertura anche il discorso pronunciato dal Papa a Vienna».



«Marx» di Panerbarco



Paolo Conte



Paolo Conte

GUARDIAMO DENTRO IL LIBRO

Domenica 18: presentazione del libro «Stupro», di P. Carrano. Partecipa l'autrice e Miriam Mafai. Lunedì 19: presentazione del libro «Le ombre del salotto», dieci racconti di H. James. Partecipano B. M. Pisapia, M. Bevilacqua, A. Grisci. Martedì 20: presentazione del libro «Dopo Breznev», di Adriano Guerra. Partecipano l'autore e Vittorio Citterich. Mercoledì 21: presentazione del libro «I figli del Duce», di A. Spinosa. Partecipano l'autore e M. Ferrara. Giovedì 22: presentazione del libro «I presocratici», di L. De Crescenzo. Partecipa l'autore. Venerdì 23: presentazione del libro «Il tempo della musica», di Gianni Brignone. Saranno presenti con l'autore T. De Mauro, G. Mughini, L. Villari. Sabato 24: presentazione del libro «Rai-TV: l'autarchia impossibile», di S. Balassone e A. Guglielmi. Partecipano gli autori e W. Veltroni. Le presentazioni in libreria si svolgeranno alle ore 21.

Lettere al cronista

Asili nido «vietati» ai figli dei lavoratori
Cara Unità, mia moglie ed io siamo entrambi lavoratori dipendenti. Abbiamo una bambina di un anno di età, della quale non può occuparsi nessun familiare. Infatti, mia madre, che abita abbastanza lontano da noi, accudisce già sua madre novantatreenne; mia suocera abita in provincia di Bologna; mia sorella lavora anche lei. Data questa situazione, abbiamo fatto domanda per l'asilo nido comunale, decima Circo-

stanno le cose. Così succede che questi signori, che potrebbero certo meglio di me sostenere la spesa di una soluzione privata, usufruiscono invece un servizio che io, ufficialmente più ricco di loro, pago. Inoltre, non posso fare a meno di notare che, dopo sette anni di giunta di sinistra, in una circoscrizione che conta oltre 200.000 abitanti in continuo aumento, gli asili nido sono sempre e solo quelli ereditati dall'ONMI. Nulla, assolutamente nulla è stato fatto, mentre so che ci sono maestri d'asilo che lavorano negli uffici circoscrizionali a fare certificati o simili. È vero che il Comune non naviga nell'oro, ma qualcosa si potrebbe pur risparmiare su voci tipo «Festate Romane» (iniziativa in toto e in toto), «L'addebolivismo», per arginare deficienze così gravi. O no, compagno sindaco? Stefano Bottini v.le B. Pelizzi 31/N12 Roma

Locali non indicati sono attualmente chiusi per ferie estive.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Biglietteria - Tel. 461755) Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 18) Presso la Segreteria della Filarmónica (Tel. 3601752) i Soci possono confermare anche telefonicamente i propri posti per la stagione 1983-84. La Segreteria è aperta dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 escluso il sabato pomeriggio.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389) Domani alle 21. All'Auditorium di Via della Conciliazione, nel quadro delle manifestazioni per l'Anno Santo organizzate dall'Accademia di Santa Cecilia in collaborazione con il Comune di Roma/Ass. Cultura, Concerto diretto da Giuseppe Sinopoli. In programma: Brahms, «Hauquiem tedesco» per soli, coro e orchestra (Isorano Barbara Hendricks, baritono Franz Grundheber). Maestro del coro Sigi Veszela. Orchestra e coro dell'Accademia di S. Cecilia. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium oggi dalle ore 9/13 e 17/20; domani dalle 9/13 e dalle 17 in poi. Martedì 20 settembre scade il termine per il rinnovo degli abbonamenti alle stagioni sinfonica e di musica da camera. Sono aperte le prenotazioni, rispettivamente il 16 e il 21 ottobre. Gli Uffici, in Via della Conciliazione 4 - Tel. 6541044, sono aperti tutti i giorni, tranne il sabato pomeriggio e i festivi, dalle ore 9/12 e dalle 16/18.
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441) Alle 21. XVI Festival internazionale di Organo (Chiesa S. Spirito in Sassa, via dei Penitenti, 12) Jean Claude Zehnder (organo).
BASILICA S. FRANCESCA ROMANA (Piazza S. Francesca Romana, Tel. 7577036) Riposo
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16) Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84 che avrà inizio nel prossimo settembre. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20.
CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via S. Nicola de' Cesarini, 3) Sono aperte le iscrizioni per i corsi di danza classica e moderna con inizio il 19 settembre. Informazioni tel. 654845/65735 - Lezioni L. Luperio.
COMPLESSO ROMANO DEL BALLETO (Via Arco della Ciambella, 19 - Tel. 6589025) Scuola professionale di Danza classica e moderna. Corsi formativi integrati, spettacoli. Informazioni ore 15-19 prof. Marcello Onelli.
INSIEME PER FARE (Piazza Rocciamele, 9 - Tel. 894006) Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-84. Inoltre corsi di orfeonca, ceramica, falegnameria, tessitura, pittura e danza (classica, moderna, aerobica).
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Francesco, 46 - Tel. 3610051) Presso la segreteria dell'Istituzione i soci possono confermare anche telefonicamente i posti Stagione 1983-84. Orario 10/13 - 16/19. Escluso il sabato pomeriggio.
LAB II (Centro iniziative musicali - Arco degli Accetari, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per il 1983-84. Corsi per tutti gli strumenti, seminario, laboratorio, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriale dalle 17 alle 20.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLMPIA (Via Donna Olimpia, 20 - Lott. III, scala C) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

Spettacoli

Scelti per voi

Nuovi arrivati
Psico II
Arston, Majestic
Porky's 2 il giorno dopo
Arston 2, Holiday
Una Magnum per McQuade
Brancaccio, Embassy
Superman III
Bristol, Europa, Gregory
L'ospedale più pazzo del mondo
Capitol, Golden, Induno
La casa del tappeto giallo
Fiamma, B
Zeder, Fiamma, B
Week-end di terrore
Metropolitan
Miriam si sveglia a mezzanotte
Rivoli
Vecchi ma buoni
E.T. Extraterrestre
Airon
The blues brothers
Alcione
Io, Chiara e lo Scuro
Archimede, Esperia, Farnese
Tootsie
Capranica, Balduina, Rex
Gandhi
Capranichetta
Direttore d'orchestra
Il bel matrimonio
Giardino
Il coltello in testa
Quirinetta
Victor Victoria
Verbanon
Barry Lindon
Victoria
Taxi driver
Eldorado
La cosa
Madison

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 5000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267) L. 5000
Porky's 2 il giorno dopo di B. Clark - SA (16-20-22-30) L. 5000
AUTO (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 5000
Paulo Roberto Cotichino centravanti di sfondamento (17-22-30) L. 3 500
NEW YORK (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 5000
Dana la Villa Bianca con B. Ganz - DR (17-22-30) L. 4000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592) Tootsie con D. Hoffman - C L. 5000
BLU MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936) Film per adulti L. 3000
BOLOGNA (Via Stameria, 7 - Tel. 426778) Tornado di A. Dawson - A (17-22-30) L. 5000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255) Tornado di A. Dawson - A (17-22-30) L. 5000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) Superman III, con C. Reeve - F (17-22-30) L. 3500
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 392380) Krull con K. Marshall - FA (16-22-30) L. 5000
CAPRANICHA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 679597) L'aveva un romanzo di E. Rohmer - S (17-22-30) L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) E.T. Extraterrestre di S. Spielberg - FA (16-22-30) L. 3500
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) 48 ore di W. Hill - A (17-22-30) L. 5000
DEL VASCHELLO (Via C. De' S. Andrea, 10 - Tel. 679597) Superman III con C. Reeve - F (16-22-30) L. 5000
EDWARD (Via E. Fabbro, 175 - Tel. 7574549) Paulo Roberto Cotichino centravanti di sfondamento (17-22-30) L. 5000
EMBAVY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) Una gita scolastica di P. Avati - S (17-22-30) L. 5000
ESPERO (Via Nomentana Nuova, 4) Saranno famosi di A. Parker - M (17-22-30) L. 3500
ETIOLIA (Via Lucania, 41 - Tel. 6797556) Re per una notte di M. Scorsese - DR (17-22-30) L. 5000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 6910986) L'aveva un romanzo di S. Miner - H (VM 18) (17-22-30) L. 5000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 885738) Superman III con C. Reeve - F (17-22-30) L. 5000
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100) (VM 14) (17-22-30) L. 5000
SALA B: Zeder, con G. Lavis - H (17-22-30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 682848) Tornado di A. Dawson - A (16-22-30) L. 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946) Il bel matrimonio di E. Rohmer - DR (17-22-30) L. 4000
GIULIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149) Sapore di mare con J. Calà - C (17-22-30) L. 4500
GOLDEN (Viale Trento, 38 - Tel. 7596602) Star flight one con L. Majors - FA (16-22-30) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) Superman III con C. Reeve - F (17-22-30) L. 5000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 859326) Porky's 2 il giorno dopo di B. Clark - SA (16-20-22-30) L. 5000
INDUO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495) L'ospedale più pazzo del mondo di G. Marshall - C (17-22-30) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) Il bel matrimonio di E. Rohmer - DR (17-22-30) L. 4000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638) Kramer contro Kramer con D. Hoffman - S (17-22-30) L. 4000
MAESTRO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086) Flash dance di A. Lyne - M (17-22-30) L. 4000
MADISON (Via SS. Apollonia, 20 - Tel. 6794908) Palco 2 con A. Perkins - DR (17-22-30) L. 5000
METRO DRIVE-IN (Via E. Colombo, km 21 - Tel. 659092) Palco 2 con A. Perkins - DR (17-22-30) L. 5000
I guerrieri della palude silenziosa - A (16-20-22-25) L. 3500

Due domande al signor Nicolazzi

Sono stato per 15 giorni in Italia ed esattamente a Roma, dove ho la residenza come italiano iscritto all'Aire (Anagrafe italiani residenti all'estero) del Comune di Roma. Purtroppo al mio arrivo ho trovato i miei suoceri che piangevano perché sono due pensionati che, insieme, prendono esattamente lire 423.000 di pensione. Con la legge Nicolazzi, che mette tutti sullo stesso piano, i

C'è un suono di serie A e uno di B

co: solo una illuminata sentenza di un pretore, al quale i proprietari della residence Alrovandi - un lussuoso complesso alberghiero di recente costruito utilizzando edifici di un istituto religioso - si sono rivolti, lamentando che i tram disturbavano il sonno e la quiete dei loro illustri ospiti. A questo punto viene spontaneo chiedersi cosa sarà dei degenti dei numerosi ospedali

Tacchino

«Donne cilene» oggi ad Anzio
Le manifestazioni dedicate dalla Provincia di Roma alle donne cilene, a 10 anni dal golpe, saranno ospitate oggi ad Anzio. All'11 appuntamento è con i «Mureaux della «Brigata Lancia Adami», alle 18 è previsto l'incontro dibattito con Carmen Roa e Josefina Lira, alle 19 il Concerto Danza Musicò di Elena Correa, alle 21 i concerti del gruppo «Tanco» nella chiesa intrasegata alle 22 dagli «Amerindia Somos».
In omaggio a Victor Jara
A dieci anni dall'assassinio del musicista e cantore popolare Victor Jara, il Centro dedicato all'artista ha deciso di promuovere una serie di iniziative nella sua nuova sede di via Jacomini 7: una mostra fotografica e audiovisiva su Jara e altri artisti della «Brigata Cancion Cilena», incontri e seminari

Manifesteremo per il Libano

Nei primi anniversari del massacro di Sabra e Chatila, la Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli ha organizzato per sabato alle 18 una manifestazione di solidarietà con i popoli libanesi e palestinesi nella protomoteca del Campidoglio. Intervengono il leader OLP a Roma, Nemer Hamad, la senatrice Marina Rossanda, il consigliere del PSI Alberto Benini, presidente romano della Lega. Film documentario e, alle 20, faccetta.
Maestri americani a San Pietro
È stata inaugurata ieri la mostra dei dipinti di 75 maestri americani del XX secolo, provenienti dalla raccolta del Barone Thyssen Bornemiszia, riuniti per la prima volta in un'esposizione nel Braccio di Carlo Magno, colonnato di sinistra della piazza San Pietro. La mostra, curata dai Musei Vaticani, rimarrà aperta fino al 15 novembre.

Farmacie comunali

Della Rovere, p. L. Della Rovere, 103 tel. 645.340; P. Aurelio: C. C. C. Bazzoli, 12 tel. 6255894; Esquilino: De Ferro, 36 tel. 462939 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Intenzionale, piazza Barbera 49 tel. 46299 - Schiavo, via Veneto 129 tel. 493447; Montecitorio: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Greva, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monticelium: Prati, via Veneto 129 tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbri, viale Europa 76, tel. 5925509 -

Filtro perfetto e Tancredi inoperoso col Goteborg

Cerezo «calamita» il gioco di centrocampista della Roma

Il nuovo brasiliano velocizza e verticalizza la manovra. All'occorrenza si trasforma in preciso fromboliere. Un fuoriclasse che si mette al servizio della squadra

Calcio

ROMA — Dinoccolato, dall'andatura niente affatto elegante, col baricentro che sembra voler sfidare la legge di gravità, Toninho Cerezo, il brasiliano mite della Roma si è rivelato il perfetto anello di congiunzione tra il vecchio e il nuovo. Eppure l'intervento all'ingluine, a causa di una fastidiosa ernia, che l'aveva tenuto fermo per quattro mesi, aveva suscitato più di una perplessità. Ci si chiedeva se la Roma non avesse fatto una sorta di salto nel buio, considerato che non ne aveva potuto saggiare le reali condizioni fisiche. Cosicché — spazzato via il ridicolo diktat dell'avv. Sordillo — una volta arrivato a Roma Cerezo, il mister svedese lo ha voluto subito provare nel torneo di Amsterdam. È stato proprio contro l'Ajax, avendo al fianco il «gemello» Falcao, che Cerezo ha avuto modo di dimostrare che l'intervento non aveva lasciato strascichi. Dopo di che è stato un crescendo di conferme. Salvo che l'incontro con l'Atalanta di Coppa Italia (il brasiliano aveva bisogno di riprendere un po' fiato), Cerezo non ha saltato una partita.

Essendo un talento naturale ma con poca vocazione a farsi considerare un «divo», Cerezo si è messo completamente a disposizione della squadra. Liedholm gli ha trovato, in meno che non si dica, la collocazione più conveniente negli schemi di gioco. Una posizione arretrata rispetto al raggio d'azione avanzato di Falcao, mentre Ancelotti è finalmente restituito al suo ruolo: centrocampista senza compiti rigidi. Ecco, quindi, che si è evidenziata la saldatrice: asse portante del gioco dei campioni il triangolo Cerezo-Falcao-Ancel-

lotti, con a turno l'apporto di Conti e di Bartolomei. Un filtro difficilmente perforabile, tanto che il Goteborg, squadra svedese che atleticamente beneficia del suo nord, non è mai riuscito ad arrivare a tu per tu con Tancredi. Ma Cerezo è diventato — forse meglio osservare prudentemente che lo sta diventando — l'uomo in più del modulo a zona della Roma. La ragnatela viene tessuta contro il Goteborg, ha evidenziato un compatto ragnò essa sembrò indulgere alla lentezza, ma si tratta di una impressione ingannevole. Perché è proprio Toninho Cerezo che velocizza il gioco, anzi, che lo verticalizza addirittura. Dopo la «doppietta» con il Padova in Coppa Italia, Cerezo si schermì sostenendo che non si illudessero, perché lui non era un goleador. Giusta osservazione, ma sicuramente che sia all'occorrenza anche un preciso fromboliere è altrettanto vero. Il gol del 3-0 al Goteborg (vincitore della Coppa UEFA del 1982, con quattro nazionali in squadra, che aveva battuto per 6-0 il Malmö campione di Svezia), è stato un piccolo grande capolavoro firmato Toninho Cerezo.

Andrà lontano questa Roma in Coppa dei Campioni? Non siamo preveggenti, la sfera di cristallo ci ripugna visceralmente, anche perché il futuro, se è figlio del passato e del presente, si può sostanzialmente di mille incognite. Una cosa è certa: la Roma ammirata contro il Goteborg ha evidenziato una completezza in ogni reparto e non soltanto nella zona del campo dove il gioco nasce e si sviluppa. L'altra verità poi è che la Roma si diverte e fa divertire: Cerezo l'ha aiutata anche in questo.



g. a. La felicità dei giallorossi dopo il gol di CONTI

Pessimo gioco, stampa cattiva. L'Inter sta proprio nei guai

La gestione Mazzola-Beltrami-Fraizzoli ha scavato attorno a sé una vasta zona di diffidenza - La squadra lavora in condizioni di costante tensione - Il pateracchio Beccalossi e la rocambolesca assunzione di Radice

Alle gravi magagne sportive di quest'Inter di prima stagione (fuori dalla Coppa Italia, partita male in campionato e malissimo in Coppa UEFA), se ne aggiunge un'altra forse meno evidente ma ancora più insidiosa: del gol al passivo, e per giunta annosa: un ambiente di paurosa fragilità psicologica. È sempre difficile stabilire se l'immagine sfilacciata e neurolabile offerta dalla stampa sportiva sia o no del tutto veritiera; è certo, comunque, che anche la «cattiva stampa» che accompagna ormai da anni l'Inter, non può che essere conseguenza di una pessima gestione della propria «immagine» e dunque dei rapporti, sempre difficili, con i giornalisti.

Il Milan ha perso brutalmente ad Avellino, e sui giornali i commenti sono stati abbastanza caritatevoli al lunedì e altrettanto pietosi nei giorni successivi. L'Inter ha perso in casa contro una delle possibili aspiranti allo scudetto, e già le cronache trasudano accenni alla panchina di Radice pericolante, ad una stagione già compromessa. Chiaro che

la gestione Mazzola-Beltrami-Fraizzoli (mettiamo il presidente in coda perché la sua responsabilità più grave è tutt'al più quella di affidarsi ai collaboratori sbagliati) ha scavato intorno a sé una vastissima «zona di diffidenza», che gli diede i suoi pessimi frutti in occasione dell'«offese Quary-Marassi», e anche oggi costringe la squadra a lavorare in condizioni di costante tensione. Si sa quanto la stampa influenzi una tifoseria di per sé proverbialmente suscettibile e volubile: viene da chiedere ai dirigenti nerazzurri come mai, da anni, il loro lavoro è sistematicamente circondato da ironia e diffidenza. Si immagini, ad esempio, cosa sarebbe successo due anni fa se fosse stata l'Inter, e non il Milan, ad acquistare Jordan: due gol in un intero campionato di serie A. La conclusione ovvia è che nelle relazioni pubbliche i boss dell'Inter sono altrettanto incauti quanto in quelle interne: i «casi» sono all'ordine del giorno, la serenità è un'araba fenice.

Purtroppo il gergo spesso fumoso e ammiccante di molte cronache

impedisce di capire davvero che cosa si è incrinato nei rapporti tra società, stampa e tifosi; ed è quasi vano sperare in una parola di chiarimento da parte dei dirigenti dell'Inter e men che meno dei giornalisti, da anni schierati su posizioni di critica se non preconcetta, certo perverca. Certo che l'Inter alla vigilia dei «giornalisti tifosi» ha aggiunto quella dei «giornalisti antipanzolini».

In un simile clima, le cospicue grane tecniche dei nerazzurri appaiono ingigantite e ancora più evidenti. Beccalossi non è Canuti; se si è deciso di non cederlo solo per demagogia verso i tifosi, per poi tenerlo sempre in panchina, si è doppiamente sbagliato, affidando a un confuso pateracchio la soluzione di un «nodo tecnico» di macroscopica evidenza; il risultato è che, oggi, non c'è un articolo di giornale che non faccia notare, ogni tre righe, che «Beccalossi, chissà perché, è rimasto in panchina».

E sono, in gran parte, gli stessi critici che lo scorso anno si sorprendeavano che Beccalossi venisse fatto scendere in campo.

La confusione, i pasticci, non portano mai a nulla di buono. La stessa rocambolesca assunzione di Radice, sistemata da una ciliegina in cima a una torta di cui non aveva deciso gli ingredienti, oggi fa discutere assai più maliziosamente di quanto sarebbe accaduto se Mazzola e Fraizzoli avessero deciso prima i loro programmi riguardo alla scelta del tecnico. E a questo punto una cosa è certa: che se Radice, sull'onda di una «cattiva stampa» che, contro di lui personalmente, ha iniziato ad agire già dai tempi della preparazione estiva, dovesse essere messo in discussione, anche i dirigenti si troverebbero, per ovvie ragioni, sotto tiro: mai le difficoltà di un tecnico sono apparse come in questo caso le difficoltà di un'intera gestione.

Nel caso di una nuova stagione di crisi, finalmente i dirigenti dell'Inter avrebbero l'occasione di compiere una scelta chiara: se affonda Radice, con la barca devono affondare anche Mazzola, Beltrami e Fraizzoli.

mi. se.

Trapattoni parla di sé, di un gioco e della Juve

Ora vi spiego perché il calcio non è solo un lavoro fatto con i piedi...

Dell'Inviato
TORINO — Esiste uno stile Juventus? Se ne parla molto, viene anzi dato per scontato anche se poi non si riesce a capire bene di cosa si tratti veramente. È un dato di fatto del calcio italiano e non sarà certo Boniperti a sconfessarlo (se volete fargli un favore, però, non rivolgetegli la domanda). Comunque se c'è uno stile Juventus c'è anche certamente uno stile Trapattoni. Otto anni alla guida della squadra bianconera, ogni anno un risultato, un traguardo raggiunto, anche nelle annate tipo quella scorsa definita «nera». La sua silenziosa comunque si sta ben nitida sul fondale dalle forti tinte juventine. È da otto anni alla ribalta e bisogna riconoscerne che sotto i riflettori si muove con grande disinvoltura e con una grande cura per i particolari, dalla cravatta alla prima battuta dopo ogni gara. Oltre alla cravatta c'è sempre anche la giacca, molto spesso un doppio petto e nelle dichiarazioni, espressioni ricercate, lo sforzo di introdurre termini non comuni nel gergo calcistico. E il calcio per Trapattoni non è certo solo un lavoro fatto con i piedi.

«È un mondo in evoluzione, in crescita. E non mi riferisco al numero delle reti segnate. So con certezza che il calcio visto dalla dimensione del campo è una cosa che impugna. Ogni minuto della mia giornata è vissuto con la convinzione di essere in alto, di rappresentare un punto di riferimento nel mondo sportivo italiano con il dovere di portare questa immagine anche all'estero. E per fare questo non basta dire che un certo numero di giocatori juventini sono o sono stati in nazionale».

«Cos'è, forse il peso di milioni di occhi puntati addosso? Il mio lavoro non è semplicemente conquistare due punti. È l'impegno di plasmare una squadra dandole caratteristiche tali che le permettano di essere a livelli calcistici altissimi. Il mio impegno, le mie capacità si misurano lì. E sia ben chiaro che i meriti sono subordinati al valore intellettuale e qualitativo dei giocatori che si devono guidare. Non basta avere le idee giuste, poi ci vuole chi le applichi. Con questi ragazzi è veramente più facile, sei capito e in poco tempo i concetti diventano pratica».

«Per lei questo che cosa significa? Innanzi tutto un aggiornamento e una ricerca continua per poter avere idee nuove. Il primo impegno di un tecnico è cercare un miglioramento continuo, rinnovare riuscendo a far funzionare la squadra come un orologio. L'impegno più grosso è nella ricerca continua di formule più avanzate e concetti per farsi capire e per riuscire a cambiare un determinato aspetto del gioco».

«Farsi capire, già. Nel mondo del calcio si usa spesso un linguaggio fatto di frasi fatte, di termini a-

strusi. C'è chi dice che lei parli «difficile». È forse il bisogno di distinguersi? Come ho detto sono convinto che il calcio non debba essere solo calci ad un pallone anche se si è in modo perfetto o una vittoria. Per me il calcio è un fenomeno culturale e anche la ricerca di spunti di parlarne, di spiegarci cercando di chiarire i concetti più profondi. Per prepararmi ho letto tanto e tutto quello che ho pensato potesse essermi utile sia come tecnica che come cultura generale. Calcio è ricerca continua. E in questi anni chi ha osservato il gioco della Juventus lo ha notato. I cambiamenti sono stati tanti man mano che si avvicendavano gli uomini. Il gioco espresso è sempre stato ad alto livello e questo è evidentemente frutto di uno sforzo comune, della società, della squadra e anche del tecnico. Prendiamo il campionato dello scorso anno. Eravamo partiti male, c'erano due stranieri nuovi. C'è chi ha parlato di annata negativa. Io lo escludo, perché l'anno scorso abbiamo sperimentato, provato e costruito cose importanti che ora si incominciano a vedere. E non è finita. Ora funziona bene il attacco ma ci sono alcuni aspetti del gioco dove si deve migliorare per essere veramente forti».

«Ha parlato di studio e di aggiornamento. Però lei con la zona di Liedholm non va molto d'accordo mentre molti tecnici, a quanto pare, si sono fatti contagiare».

«E così si riparla di calcio».

«Sui giornali. Il nostro calcio da tanti anni ha superato questa formula che era il «non calcio». Il livello generale del gioco in Italia è molto alto. Le squadre giovani applicano zona e fuorigioco in modo perfetto. Già ai tempi del Mondiale in Argentina era in corso una svolta tecnica a tutti i livelli. I giocatori che arrivano alle massime serie hanno già nella testa un modello di calcio più evoluto e per questo si inseriscono rapidamente anche in schemi più difficili. Dico che le squadre minori giocheranno con più cautela. Difenderanno più a lungo, faranno un muro e buttarà la palla in tribuna. Si chiude con più cura gli spazi, si raddoppiano le marcature non più puntiglio, c'è il pressing. Insomma, è il calcio difensivo moderno con un occhio sempre alla replica al contropiede».

«Giovani più preparati, ha detto, ma con questi stranieri non si svilisce il vivaio? Il calcio italiano aveva bisogno degli stranieri per fare un salto di qualità. Così sono state potenziate le nostre capacità. Lo si è visto nelle Coppe. Oggi ci sono in Italia trenta campioni che rappresentano il meglio di diverse scuole calcistiche. Questo serve ai giovani che sono stimolati ad imparare, migliorare. Ci guadagna lo spettacolo e si potenziano le squadre. Certo vi sarà un leggero calo di livello della maturazione di nuovi giovani e di disponibilità dei posti di lavoro per i giocatori italiani. La selezione comunque avviene a livello più alto».

«Per finire cosa vi piange l'impegnatissimo Trapattoni? Ogni tanto penso a questa dimensione tutta pane e pallone. Avrei voglia di fare qualche «break» per i figli e la famiglia. Poi mi ricordo che è come essere alla guida di una Formula 1 che vi gira sempre a 300 all'ora e a quelle velocità non ci si può distrarre. E questo lo dico sempre ai miei giocatori. Chi è ai nostri livelli non può permettersi il lusso di distrarsi, mai».

«E così si riparla di calcio».

«Sui giornali. Il nostro calcio da tanti anni ha superato questa formula che era il «non calcio». Il livello generale del gioco in Italia è molto alto. Le squadre giovani applicano zona e fuorigioco in modo perfetto. Già ai tempi del Mondiale in Argentina era in corso una svolta tecnica a tutti i livelli. I giocatori che arrivano alle massime serie hanno già nella testa un modello di calcio più evoluto e per questo si inseriscono rapidamente anche in schemi più difficili. Dico che le squadre minori giocheranno con più cautela. Difenderanno più a lungo, faranno un muro e buttarà la palla in tribuna. Si chiude con più cura gli spazi, si raddoppiano le marcature non più puntiglio, c'è il pressing. Insomma, è il calcio difensivo moderno con un occhio sempre alla replica al contropiede».

«Giovani più preparati, ha detto, ma con questi stranieri non si svilisce il vivaio? Il calcio italiano aveva bisogno degli stranieri per fare un salto di qualità. Così sono state potenziate le nostre capacità. Lo si è visto nelle Coppe. Oggi ci sono in Italia trenta campioni che rappresentano il meglio di diverse scuole calcistiche. Questo serve ai giovani che sono stimolati ad imparare, migliorare. Ci guadagna lo spettacolo e si potenziano le squadre. Certo vi sarà un leggero calo di livello della maturazione di nuovi giovani e di disponibilità dei posti di lavoro per i giocatori italiani. La selezione comunque avviene a livello più alto».

«Per finire cosa vi piange l'impegnatissimo Trapattoni? Ogni tanto penso a questa dimensione tutta pane e pallone. Avrei voglia di fare qualche «break» per i figli e la famiglia. Poi mi ricordo che è come essere alla guida di una Formula 1 che vi gira sempre a 300 all'ora e a quelle velocità non ci si può distrarre. E questo lo dico sempre ai miei giocatori. Chi è ai nostri livelli non può permettersi il lusso di distrarsi, mai».

Boniperti lamenta di non essersi divertito

Nonostante la gara con i polacchi del Lechia di Danzica non riserwasse emozioni pericolose Boniperti non ha derogato dal suo cliché di presidente sempre in fuga. I commenti sono stati rivolti a ieri mattina per telefono. Allora, presidente, divertito da questa Juventus che avanza al ritmo di sette gol a partita? «Certo una squadra che segna tutti quei gol fa piacere. Devo dire che non mi sono molto divertito. Preferirei una gara più equilibrata. Ad esempio una vittoria per 5-3. Comunque al pubblico i gol fanno piacere. È sempre uno spettacolo. In fondo quando un giocatore segna una rete scrive un pezzettino di arte calcistica. Vero?».

«Merito degli stranieri presidente? «Penso che le squadre con grossi giocatori non si accontenteranno di vittorie striminzite e se trovano la giornata giusta si divertiranno».

«Comunque questi stranieri che segnano, per lei sono una bella soddisfazione visto che ne vorrebbe un terzo. Ne è sempre convinto? «Certamente, certamente. Il calcio italiano ha bisogno di tre stranieri. Potrebbero coprire ruoli diversi, aumentare il potenziale e la classe».

«Poi bisogna però pagarli. E visto che il presidente della Federcalcio ha detto che se Falcao prende un miliardo, Conti ne deve guadagnare uno e mezzo per i bilanci sarebbero guai».

«Deve essere e stata solo una battuta. Io a quelle cifre non credo. Vorrei vederli tutti questi miliardi. Dipingere un rapporto di lavoro tra datore di lavoro e dipendente nel calcio sulla base di quelle cifre è pazzesco. Non nego che gli sponsor intervengano alzando i guadagni, ma le società quelle cifre non le tirano fuori. Vi assicuro che i redditi da calcio sono a livelli nettamente inferiori».

«Dunque una battuta imprudente, se è stata una battuta. «... dico solo che quelle cifre non ci sono. Comunque un bel campionato. Grandi successi, grossi incassi e tanti grossi campioni. Mi sembra un buon inizio... anche per la Juventus, non le pare? A presto, a presto».

«E Boniperti è di nuovo in fuga, forse è già sulle tracce di un altro campione straniero. Certo il contratto non lo farebbe fare a Sordillo».

g. pi.

Gianni Piva

Il Banco (carrozzato Alfa Romeo) sfoglia la margherita americana

Basket

ROMA — Pare che Valerio Bianchini in questi giorni raddoppiando il mattino cantichino quel celebre motivo di Frank Sinatra che fu *Stranger in the night* addattandolo però in molte parti per arrivare alla conclusione che, licenziato Chones, il Banco Roma brancola nel buio per il secondo degli stranieri. È vero, la società ha richiamato alle armi Clarence Kea che Bianchini considera uno dei più forti rimbalzisti d'Europa nonostante la non elevata statura; è vero, il profeta di Torre Pallavicina, alias sem-

pre Valerio Bianchini, coram populo va dicendo che anche così la squadra è a posto. In realtà, le cose non stanno esattamente così. La stessa società di Chones ha innervosito tutto l'ambiente, la squadra tra poco debutterà in Coppa Campioni e non sa ancora quale nominativo dare alla federazione internazionale per il secondo straniero. Kea non riscuote eccessiva fiducia. E Bianchini ha un diavolo per capello. L'incertezza sul che fare viene dissimulata con un teorema di *promotion*. Vale a dire, se ripresentiamo gli stessi stranieri dello scorso anno potremmo ritrovarci con quattro gatti all'

EUR. La Roma ha preso Cerezo, il Banco vuole anch'esso una vedetta a tutti i costi. Ma il mercato americano langue e bisogna di questi tempi acccontentarsi di quello che passa il convento.

Mentre si continua a sfogliare la margherita, una notizia sicura c'è: l'ha data nella rituale presentazione alla stampa della squadra il presidente Timò, il quale ha annunciato che per la Coppa dei Campioni la Pallacanestro Virtus Banco Roma sarà «risponsorizzata» dall'Alfa Romeo. Un bel colpo, con c'è che dire!

g. cer.

Assessori comunisti discutono di sport

La Festa nazionale dell'«Unità» di Reggio Emilia ospiterà sabato un avvenimento politico-sportivo di particolare rilievo: l'assemblea nazionale degli amministratori regionali, provinciali e comunali comunisti che si occupano dello sport.

È il terzo appuntamento che assessori e consiglieri comunisti si danno attorno ai problemi del rapporto tra le istituzioni pubbliche decentrate e lo sport.

Il primo avvenne in una fase di forte intervento dei Comuni, in particolare quelli retti dalle sinistre, per la promozione delle attività sportive e l'allargamento della base dei praticanti. L'interesse degli amministratori locali si concentrò soprattutto sulla questione degli impianti: si era all'indomani del famoso decreto 616 e dell'abrogazione dell'art. della legge comunale e provinciale che considerava facoltative le spese per lo sport: ne risultò un impegno massiccio, tale da determinare una vera e propria svolta nella politica sportiva non solo a livello locale.

La seconda assemblea fece il punto di questa espansione, considerò alcuni squilibri che si erano determinati tra le varie zone del paese e cercò soprattutto di indicare un salto di qualità della politica regionale e comunale per lo sport (selezione degli investimenti; politica del territorio; rapporto con la scuola; gestione degli impianti). Questo terzo incontro, che sarà introdotto da una relazione di Fiorenzo Alfieri, assessore allo sport del Comune di Torino e concluso dal sen. Nedo Canetti, responsabile del settore sport della Direzione del PCI, affronterà, invece, la nuova situazione, caratterizzata dalle crescenti difficoltà della finanza locale, che bloccano, di fatto, l'intervento dei comuni in questo, come in altri, settori sociali.

Brevi

«MOTORADUNO FEMMINILE — Per iniziativa del Moto Club Marco Lucchinelli oggi, domani e domenica a Selicene confluiranno centinaia di ragazze partecipanti al primo motoraduno femminile. Si sono iscritte da tutta Italia, ma anche dalla Svizzera, Francia, Austria, Olanda, Germania e Spagna».

«SPORT CONTRO L'APARTHEID — Una sessantina di artisti e atleti, tra i quali Arthur Ashe, Paul Newman, Jane Fonda, Mohammed Ali (Cassius Clay), Judy Collins e Sydney Poitier hanno lanciato una campagna contro il razzismo del Sudafrica. L'organizzazione, denominata «Artisti e atleti contro l'apartheid», è presieduta da Harry Belafonte».

«A VITERBO VITTORIA DI MOSER — Francesco Moser ha battuto in volata Baronchelli e gli altri a conclusione del circuito di Viterbo, una gara di 80 chilometri disputata ieri nella città laziale, da dove domani partirà il Giro del Lazio».

«MENNEA -ORO, NEI 200 A CASABLANCA — Pietro Mennea ha vinto la medaglia d'oro nei 200 metri, con un tempo non eccezionale: 20"30. L'altro azzurro, Carlo Simionato, ha vinto il bronzo, mentre fra i due si è inserito il francese Jacques Boussemart».

Baseball

A due sole giornate dal termine non è dato fare ipotesi sul nome della vincente del campionato nazionale di baseball. Polenghi Nettuno e Nordmende Bologna guidano appaiati, mentre la Barzetti Rimini segue con una partita di vantaggio. E proprio riminesi e bolognesi si affrontano in questo week-end in tre confronti certamente esplosivi. La Barzetti grazie soprattutto ai suoi lanciatori Lamberto, Ro-

mano e Coliabello, ha risolleavato una situazione che a metà campionato sembrava compromessa. Il manager Valdespino non nasconde le ambizioni di fregarsi dello scudetto. Più defilato il bolognese Luciani, che comunque si è trovato nella fase cruciale con una squadra giovane ma piena di grinta: tre partite vinte a Parma e tre in casa col Grosseto hanno tolto due avversarie dirette all'ambiente e dato fiducia all'ambiente, dove uno splendido Brackendridge si sta rivelando come leader.

Contro la Mastro Grosseto ha battuto nella stessa ripresa un

fuoricampo e un triplo, mandando il pubblico in delirio per una stupenda rubata a casa base. Robida prof. USA.

«Il Nettuno? I laziali stanno giocando un grande campionato e sono seriamente intenzionati a ricucirsi quello scudetto che manca sulle loro casache da dieci anni. Sono equilibrati in ogni reparto e in più hanno Lenny Randle che spesso fa la differenza. Venerdì e sabato dovranno però vedersela a Parma contro i neocampioni d'Europa che vogliono congedarsi dal pubblico amico con un'affermazione di prestigio».

Nino Villa

QUESTA SERA ALLE 20.30 SU ITALIA UNO

**GEORGE SEGAL
RICHARD WIDMARK
HENRY FONDA IN**

IL GRANDE BRIVIDO

ROLLERCOASTER

ITALIA

47^a Fiera del Levante

BARI 9/19 SETTEMBRE 1983



I discorsi e dibattiti della Fiera del Levante, la cui conclusione ci sarà domenica e lunedì con la *giornata del Mezzogiorno* e la tavola rotonda sulle *autonomie nella programmazione*, aprono anche quest'anno la stagione politica più importante dell'anno. Entro, il 30 settembre il governo deve approvare la *Relazione previsionale e programmatica*, formulare le basi della *legge finanziaria* e quindi del bilancio 1984.

Purtroppo finora poco o niente si è sentito circa la relazione che esiste fra le decisioni incombenti e le condizioni economiche del Mezzogiorno. Nemmeno ci si azzarda a rilevare che una manovra finanziaria centrata sulla spesa sociale restringerà, anzitutto, il mercato delle regioni meridionali dove si ha il più basso tasso di popolazione attiva e il maggior numero di disoccupati. Né viene rilevato che la scelta di mantenere intatta la struttura del prelievo fiscale, in un momento di crisi e di sforzo per la ripresa, ripete letteralmente quel «chi ha avuto ha avuto»; chi ha dato ha dato, ha dato che i profitti di una inflazione governata da politiche conservatrici rendono così attuale.

In cambio, abbiamo la seconda calata degli imprenditori

MEZZOGIORNO

Nuove strategie e vecchia politica

nel Mezzogiorno. La prima ondata venne sull'onda degli investimenti delle Partecipazioni statali e dei contributi offerti tramite la Cassa e, più in generale, le «prenotazioni di credito bancario» cui facevano eco le «prenotazioni di fabbriche», da parte dei grandi gruppi, o di pacchetti di fabbriche. La seconda ondata, quella attuale, muove verso le regioni meridionali sull'onda di una proposta di strategie, un motivo apparentemente meno concreto ma in realtà forse ancor più importante, si tratta di definire il modulo e le condizioni della *reindustrializzazione*; questa a sua volta implica un ridisegno di rapporti internazionali e del ruolo dei grandi gruppi finanziari e industriali. In questo quadro, si spartisce una nuova, ancor più ampia prenotazione di fette del bilancio statale, con proiezioni a 10-20 anni.

Gli argomenti degli imprenditori trovano orecchie attente nel Mezzogiorno. In fondo, le scelte di risanamento dell'ENI e dell'IRI, con chiusure di fabbriche, riduzioni di occupazione, delimitazioni di presenza, possono essere presentate anche come un modo di svincolare una parte delle risorse dal sostegno dell'industria del Nord per destinarle a quel nuovo

ciclo di sviluppo di cui si fa balenare la possibilità, la conseguenza, sia pure senza dire come ci si arriverà.

E la teoria che punta sulle *reti promotrici* — banche e servizi finanziari, informatica e telecomunicazioni, servizi all'impresa che anche l'IRI vorrebbe fornire su base regionale — tramite la SPI — coglie esigenze reali, trova orecchie sensibili anche per l'esplicito appello che fa alla presa in mano dello sviluppo da parte di nuovi ceti tecnocratici.

E chi non preferirebbe i nuovi ceti tecnocratici alle vecchie clientele, compromesse in ogni senso, quali promotori e gestori del nuovo ciclo di sviluppo? Si tratta di vedere, poi, in che misura la gestione del potere locale — principalmente tramite le Regioni e gli enti comunali ed intercomunali — si può dividere fra democrazia e tecnocrazia, in una misura dell'uno e dell'altro. E quindi quale combinazione è possibile perché alla base del nuovo ciclo di sviluppo vi sia un blocco d'interessi, quindi di forze sociali, capaci di sostenerlo.

C'è ancora spazio, nonostante le disillusioni del passato, per i venditori di promesse. Il nuovo non può crescere nel vuoto delle teorie, quando il direttore generale dell'IRI An-

Le ambizioni ed i mezzi degli imprenditori dominano le discussioni che hanno preceduto la «Giornata del Mezzogiorno»
Il «dilemma brasiliano» dell'IRI
Le «reti promozionali» e l'appello alla tecnocrazia per lanciare il «nuovo ciclo di sviluppo»

tonio Zurzolo va a Bari per dire che il problema essenziale, per quel gruppo, sarebbe quello della riduzione dei debiti (alla ricapitalizzazione si penserà poi), ci presenta un dilemma di tipo brasiliano: pagare i debiti non si può senza produrre di più se non a costo di ridurre per molti anni la capacità stessa di produrre. L'IRI ha in più, rispetto al Brasile, solo la speranza di accrescere la sua fetta di finanziamento statale ed anche questo è ben poca cosa rispetto all'enorme problema di mobilitare e gestire meglio le risorse di cui l'IRI può disporre direttamente.

Prova ne sia che l'IRI non riesce a presentare, insieme al suo «rientro finanziario», un programma di investimenti che dia corpo all'idea di reindustrializzazione. E che l'ENI, designato al risanamento, ci propone per l'84 una riduzione degli investimenti complessivi. L'ENI non vuole più il settore minerario-metallurgico, non vuole collaterali; chiede di operare «solo» nei settori energia, chimica e servizi; ma proprio in questi settori prescelti i programmi sono incerti, pochi gli investimenti definiti.

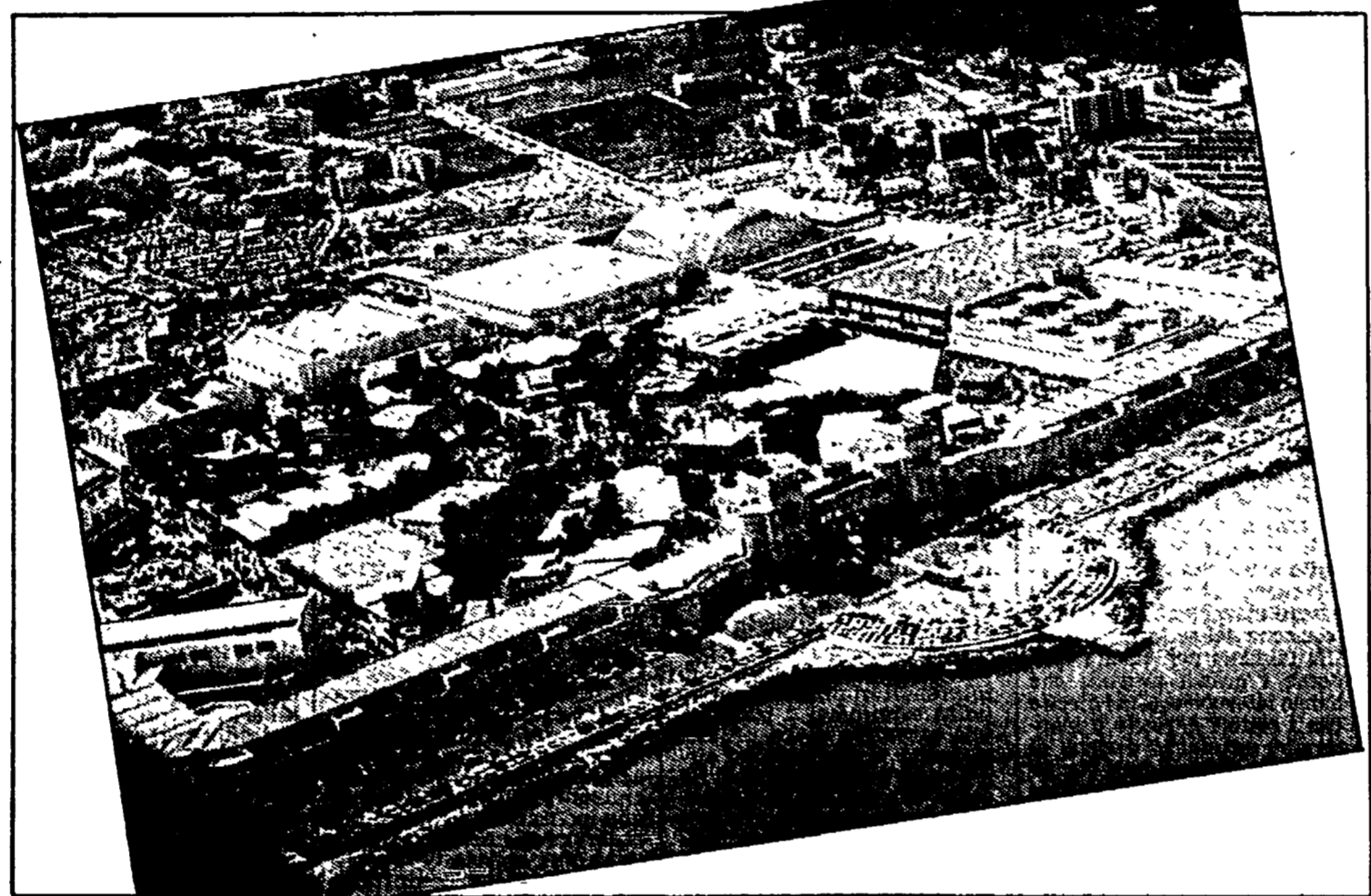
Questi imprenditori portatori di suggerimenti strategici sembrano dimenticare che sono proprio loro direttamente responsabili per la creazione della parte del mercato che più interessa oggi, in una fase di depressione: la *domanda di investimenti*. Se la loro domanda di investimenti viene ridotta, o contenuta, nessuna strategia può decollare. Mentre essi fanno appello ad un nuovo ceto tecnocratico, alle nuove tecnologie quale grimaldello del futuro fanno mancare, al tempo stesso, un sostegno materiale alle loro ipotesi.

A nostro parere la loro visione delle cose è unilaterale. Non individua il ruolo delle trasformazioni sociali, si preoccupa di imbrigliare i conflitti anziché di risolverli e quindi tende a rendere la politica non responsabile di grandi scelte ma ancilla di soluzioni imprenditoriali oltretutto di modesta portata. Le forze imprenditoriali hanno un ruolo da svolgere — e qui gli diamo la parola — ma devono evitare di ripercorrere la strada dei venditori di promesse e prendere il proprio posto nella mobilitazione delle energie, non limitarsi a chiederla agli altri.

Renzo Stefanelli

Nelle mostre specializzate l'incontro del Sud col mercato

Le aree di crescita che si affacciano sul Mediterraneo stanno trovando a Bari una sede di scambio ideale



BARI — La 47^a Fiera del Levante si presenta con una più accentuata caratterizzazione merceologica che punta — oltre che sulle consuete rassegne campionarie della produzione estera esposta alla «Galleria delle Nazioni», e della produzione industriale ed artigianale delle maggiori aziende pubbliche e private di tutte le regioni italiane — su sei saloni specializzati contemporanei, per data, alla Campionaria generale, ma distinti da essa per denominazione e struttura organizzativa: Agrilevante, Salone dell'alimentazione, vini e liquori, Salone delle macchine per il legno, Salone della movimentazione e dell'imballaggio, Edil Levante, Automotor Sud. Esaminiamoli in dettaglio.

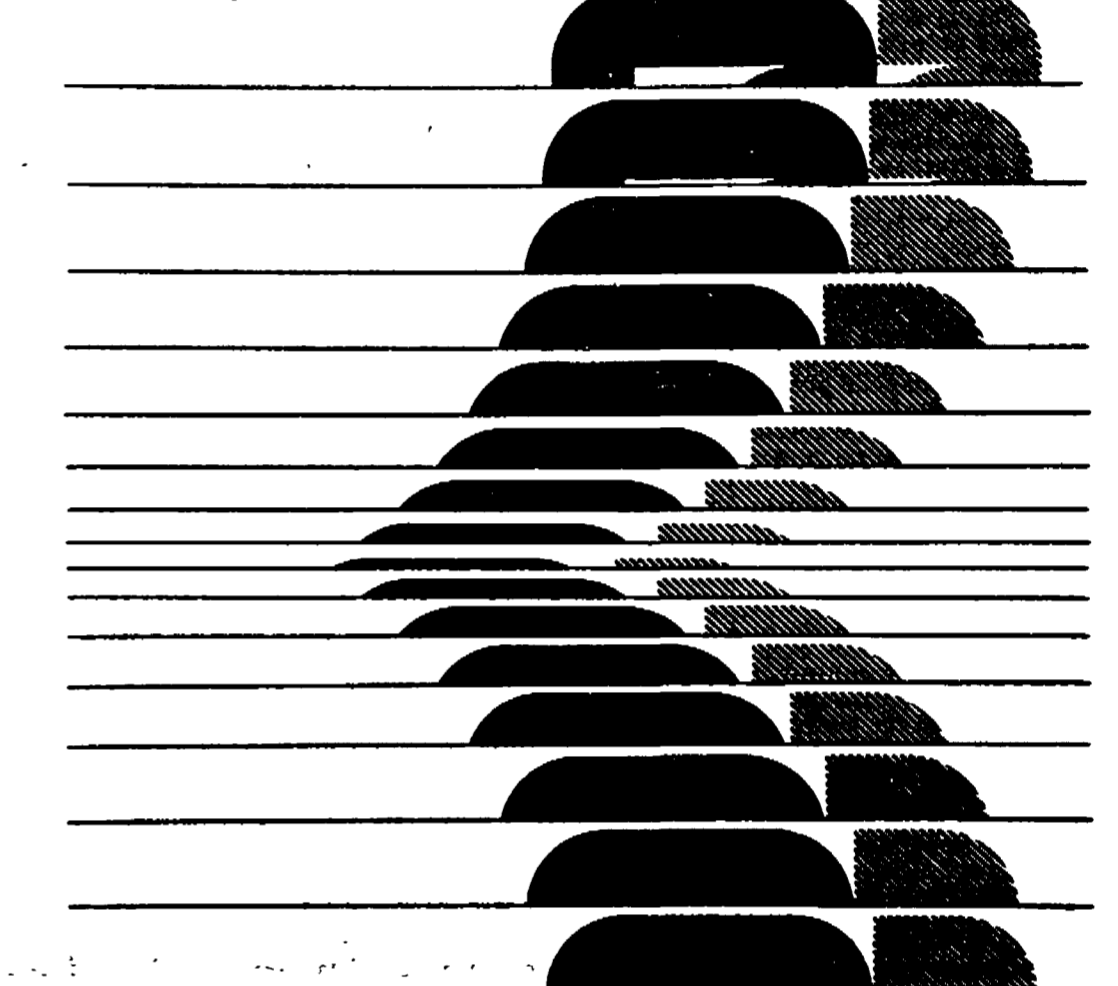
AGRILEVANTE — Agrilevante è la fiera internazionale specializzata delle macchine ed attrezzature per l'agricoltura e della zootecnica, che la Fiera del Levante organizza ogni anno a settembre. Estesa su di una superficie espositiva di oltre 40.000 metri quadrati, Agrilevante è il maggior appuntamento fieristico dell'area centro-

meridionale italiana e del Mediterraneo. Partecipano alla rassegna oltre 350 espositori, italiani e stranieri, i quali presentano le loro novità nei settori della macchina agricola, dei materiali ed attrezzature per il lavoro dei campi, degli impianti per la trasformazione e la conservazione dei prodotti agricoli. Una selezione è destinata ad accogliere il bestiame, con particolare riguardo alle razze bovine da latte e da carne. La Fiera del Levante promuove ed organizza anche numerosi convegni tecnici e dibattiti sui problemi dello sviluppo agricolo e della cooperazione.

SALONE DELL'ALIMENTAZIONE, VINI E LIQUORI — Il Salone dell'alimentazione, vini, liquori e dolciumi si svolge ogni anno a settembre, per iniziativa della Fiera del Levante, ed accoglie in quattro padiglioni la cui superficie supera i dieci mila metri quadrati — la più qualificata presenza di fabbricanti e importatori di prodotti alimentari, di dolciumi, di vini e liquori di gran marca e prestigio.

La rassegna può essere visitata dal pubblico ma è particolarmente rivolta agli operatori del settore, i quali sono i soli ammessi alle contrattazioni commerciali con gli espositori. Le ditte interessate al contatto con il pubblico possono a loro volta, usufruire anche di spazi ulteriori, destinati alla degustazione dei prodotti. Il Salone è completato da una «mostra collettiva dei vini e liquori d'Italia», che accoglie la presenza di quelle aziende alle quali non è stato assegnato un normale stand ma vogliono ugualmente essere presenti all'appuntamento con la Fiera del Levante.

SALONE DELLE MACCHINE PER IL LEGNO — Il Salone delle macchine, attrezzature ed utensili per la lavorazione del legno si svolge ad anni alterni, nell'ambito della Fiera Campionaria di settembre, a completamento dei settori che la Fiera del Levante dedica ai beni strumentali. Presenti da sempre alla Campionaria, i fabbricanti di macchine per questo importante comparto operativo trovano, a partire da quest'anno, una serie di servizi supplementari, legati appunto alla nascita di questo Salone, che ha dato vita praticamente autonoma, anche se resta ben legato ad una tradizione ormai consolidata di presenza fieristiche specializzate. Il Salone occupa superfici attrezzate in padiglioni particolarmente idonei ad accogliere macchine utensili ed altre attrezzature e già utilizzati in passato per gli stessi settori. La larga diffusione nell'area meridionale di falegnamerie ed altre aziende interessate alle macchine per la lavorazione del legno rende il nuovo Salone particolarmente atteso da tutti gli operatori che chiedono macchine per tagliare, deformare, assemblare, rivestire, condizionare il legno nonché per effettuare lavorazioni specifiche. La trasformazione del settore in Salone autonomo assicura, sul piano organizzativo, a tutti gli Espositori migliori servizi sia per quanto riguarda la promozione che l'assistenza tecnica in tutte le fasi della partecipazione, dall'allestimento degli stands all'organizzazione delle visite e degli incontri con gli operatori nazionali ed esteri.



CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA



ceti
IMPIANTI TECNOLOGICI

PROGETTAZIONE ED INSTALLAZIONE DI:

- impianti termo-sanitari ed elettrici di tipo industriale e civile
- cabine e linee elettriche di bassa e media tensione
- impianti di illuminazione pubblica
- impianti di telerscaldamento e per il recupero del calore
- attrazioni per Luna Park

REGGIO E. - Via F. Santi - Corte Tegge - CAVRIGLIO - tel. 0522/54521 - Tx COOPCETI 530555
MILANO - Via Pareto, 38 - tel. 02/3088034
BARI - Via G. Mameli, 15 - tel. 080/584648

re e macchine per la movimentazione e la riparazione dei veicoli industriali ed apparecchiature per autotreno in genere. Esso occupa una superficie di circa cinque mila metri quadrati, nelle zone adiacenti il padiglione 18. Ciascuna delle mostre specializzate e tutte nel loro complesso concorrono a dar vita ad un organismo di offerta merceologicamente articolata in funzione della realtà e delle prospettive di ulteriore crescita delle aree del Sud e del Mediterraneo. In effetti, la Fiera del Levante è nata e si è consolidata come punto naturale di contatto fra sistemi economici diversi, in una moderna visione mondiale della filosofia degli scambi, che respinge ogni ipotesi di economia chiusa.

Italgas
Una grande esperienza in fatto di metano.

Il gruppo Italgas fornisce ogni anno più di due miliardi di metri cubi di metano in oltre 260 città, grandi e piccole. Un imponente lavoro tecnico e organizzativo, di cui usufruiscono già oltre due milioni di famiglie. Il gas metano, comodo e pulito, è il combustibile ideale in casa, per la cucina, l'acqua calda e il riscaldamento autonomo. Nelle attività industriali e artigianali, per tutti i trattamenti a fiamma diretta. L'estensione del servizio metano a molti Comuni porterà grandi vantaggi, ma anche onerosi problemi. L'esperienza Italgas è in grado di risolverli nel modo più razionale.

Italgas
il servizio del metano.

Sede sociale: via XX Settembre, 41 - 10121 Torino

47ª Fiera del Levante

BARI 9/19 SETTEMBRE 1983



L'imprenditorialità autoctona, una risorsa in via di rivalutazione

Un rapido sguardo ai dati del decennio che separa i censimenti mette in risalto una crescita del settore commerciale a ritmi assai elevati nelle aree meridionali. Nel settore dell'ingrosso, infatti il numero delle aziende dal '71 all'81 ha fatto registrare un tasso di crescita pari al 120,4%, a fronte di una media nazionale del 67,3%, con punte massime in Campania (161,9%), Calabria (136,2%) e Sicilia (119,5%).

Tanti commercianti poco commercio

Il dettaglio è cresciuto nello stesso periodo del 32,4%, a fronte di una media nazionale del 14,2% con punte massime in Sardegna (62,3%), Abruzzo (43,4%), Calabria (38%) e Sicilia (32,8%). A ciò va aggiunta una fascia di attività sommerse e di altre al di fuori della legge, valutabile attorno al 30-40% del totale.

Vi è, infatti, un problema qualitativo più che quantitativo nel divario permanente (ed anzi accresciuto) negli anni della crisi nelle zone a più intenso sviluppo industriale del Centro-nord e le aree meno sviluppate del Sud. Se, infatti, si considera soltanto il semplice dato relativo all'incremento dell'occupazione industriale, dal '71 all'81 (+24% nel Mezzogiorno +10% nel centro Nord) sembrerebbero quasi spiegabili ed ingiustificate le grida di allarme, le proteste e le lotte di questi anni di ampi settori del mondo del lavoro e della imprenditoria minore.

E proprio per fare emergere meglio questo divario qualitativo che il processo in atto nel commercio può funzionare da importazione nel Mezzogiorno di modelli di sviluppo e di sviluppo. Un ultimo illuminante esempio tra i tanti possibili sulle responsabilità dello sviluppo. Parliamo dei mercati generali. Queste strutture, tutte gestite dalla mano pubblica versano in un totale stato di abbandono tecnologico-strutturale. In termini di loro ubicazione sul territorio è rispondente più spesso a scelte particolaristiche e cliente-

lari che ad effettive esigenze di collocazione e commercializzazione di prodotti agro-zootecnici. Nel Mezzogiorno pur producendo il 55% dell'intero aggregato ortofruttilicolo nazionale si riesce ad incidere solo per il 41,5% sulla quota di prodotto esportata a fronte del 58,5% delle zone Centro-Sententrionali. A questo va aggiunto che solo il 7% degli impianti frigoriferi per la conservazione e il trasporto di questi prodotti sono dislocati nel Sud.

Non è difficile intuire quanto questa situazione sia destinata ad incidere negativamente sull'agricoltura. Un sistema di strutture moderne di commercializzazione, con servizi integrati, possibilità di informazione di mercato, catena del freddo, organizzato per gerarchie di funzioni collegate con i principali assi di trasporto, con l'industria di trasformazione, potrebbe, invece, costituire un volano importante per il decollo dell'agricoltura meridionale e per il recupero di consistenti quote di reddito e di valore aggiunto, che attualmente vanno nelle tasche della intermediazione. Più in generale una strategia di risanamento, di qualificazione e sviluppo del comparto mercantile nel Mezzogiorno, il superamento definitivo delle sue condizioni di marginalità, può rappresentare un fattore decisivo nell'ambito di un più generale progetto di ripresa economica e produttiva meridionale.

Dunque, nelle regioni meridionali si dispone di un potenziale di risorse umane, imprenditoriali, tecniche che potrà esprimersi a pieno se alla inventiva e alla professionalità si riuscisse ad aggiungere quel supporto di risorse, di servizi, di conoscenze, di iniziative e di iniziative che il Mezzogiorno, che si tornerà in discussione al Parlamento nelle prossime settimane.

Luigi Schiano

Per la Lega il momento meridionale è caratterizzato dal perdurare, qualificandosi, della spinta di molteplici figure sociali (giovani, lavoratori utenti, piccoli imprenditori) che cercano una affermazione e un ruolo attraverso l'associazionismo economico. Ci sono state, nel corso degli ultimi anni e degli ultimi mesi, esperienze di eccezionale rilievo nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli, in quello manifatturiero, in quello dei servizi sociali, della cooperazione fra consumatori, della edilizia, del turismo e della industria culturale. Di eccezionale rilievo se si riflette al fatto che oltre il 70%, ad esempio, del ricettivo turistico globale del Mezzogiorno è organizzato in cooperative, che nonostante i limiti della legislazione e la caduta di attenzione da parte dei pubblici poteri si sono consolidate centinaia di cooperative giovanili, fondate su originalissime forme di organizzazione del lavoro, nel settore terziario in particolare. Ci sono associate oltre 30.000 giovani. E' altresì significativo che molte di queste nuove cooperative agiscano fra mille ostacoli nelle zone dove più urgente è il bisogno della ricostruzione e dello sviluppo economico dopo il terremoto. Tutto questo è avvenuto in parte per l'autonomia iniziativa, seppure inadeguata tuttora, del movimento cooperativo organizzato, per coerenza e spontanea iniziativa di gruppi sociali attivi specie di giovani e di donne, comunque in totale assenza di una qualsivoglia azione programmatica e legislativa di sostegno.

Il progetto cooperazione attende una risposta

L'iniziativa associativa e le scelte di governo debbono incontrarsi

di una superiore qualità della vita e, quindi, di adeguate soluzioni, dei problemi abitativi, dei servizi alle persone e alla città che, in primo luogo, possono trovare risposte moderne ed efficienti attraverso la gestione sociale cooperativa.

Tutto ci conferma che, nonostante i gravi ritardi accumulati in questa direzione, è ancora possibile, e più che mai necessario, proporre una diffusione generale dell'impresa cooperativa nel Mezzogiorno, produrre uno sviluppo accelerato di forme cooperative autogestite tale da limitare, qualificare, allargare il tessuto economico (e tra l'occupazione qualificata e la disoccupazione) bonificando la demografia e la struttura della mala pianta mafiosa e camorristica. Come movimento cooperativo della Lega, in stretto rapporto con le organizzazioni sindacali, prima di tutto con la CGIL, abbiamo lavorato alla definizione di un progetto speciale della cooperazione (e per la cooperazione) nel Mezzogiorno.

Tale progetto prevede anche la utilizzazione, per la costituzione di nuove imprese, di quote derivanti dal risparmio volontario dei lavoratori garantito da una legge di cui le tre Centrali sindacali e le tre Centrali sindacali stanno definendo le linee fondamentali da proporre al Governo e al Parlamento, oltre che, come orvino, al giudizio dei lavoratori. Questo progetto porteremo avanti con tenacia se pur nei limiti delle risorse interne al movimento cooperativo e di quelle quote dell'intervento pubblico che pur è possibile mobilitare. Tuttavia esso potrà esprimere tutta la sua capacità liberatrice ed energie umane, di iniziativa individuale e collettiva, di mobilitazione e di aggregazione di risorse economiche inutilizzate e disperse (e che tuttavia esistono) soltanto in presenza di una coerente politica per la coope-

riassorbire la disoccupazione, specie quella qualificata che caratterizza la condizione meridionale, rende possibile una autentica mobilità e consente una graduale riduzione dei trasferimenti assistenziali attraverso un rilancio qualificato dello sviluppo. Il programma per l'occupazione, in primo luogo per l'occupazione giovanile nel meridione annunciato da Craxi deve colpire, fuori della emergenza, all'interno di una politica attiva del lavoro se vuole evitare il destino infausto dei provvedimenti tampone che abbiamo conosciuto in un recente passato.

Condizione per l'avvio di una qualunque politica è la liquidazione, sempre rinviata per evidenti ragioni di potere, della Cassa per il Mezzogiorno per superare il sistema attuale di blocchi reciproci tra strutture regionali e interventi straordinari che paralizzano ogni decisione e costituisce un alibi per l'inazione. L'intervento nel Mezzogiorno che si aggiunge integrandolo, alle ordinarie possibilità di bilancio, deve essere regolato da una programmazione articolata sul sistema delle autonomie e aprire il terreno alla creazione di strumenti operativi di servizio e progettazione (proporzionati a tale scopo la costituzione di agenzie nell'ambito della programmazione), caratterizzati dalla duttilità, dall'agilità dell'intervento e della capacità di differenziazione in situazioni che sono disomogenee e che non possono essere affrontate con interventi indifferenziati. Benché esorcizzata dalla cultura politica dominante, in nome di un più moderno pragmatismo, la questione meridionale, in termini del tutto rinnovati come questione urbana e giovanile, non può agraria e contadina, è sempre presente come la primaria questione nazionale dalla cui soluzione dipende in larga misura la possibilità che l'intera nazione riprenda il via dello sviluppo e della rinascita.

Occorre ridare a tutte le forze attive della nazione questa consapevolezza e promuovere l'azione creativa e concorde di tutti.

Non è più tempo di interventi sminuzzati, costosi, inefficaci, inefficienti su cui sono cresciuti il clientelismo e la criminalità. L'autogestione cooperativa è una delle strade per dare respiro al nuovo che vuole emergere: l'autogestione cooperativa autentica, quella che riconoscendosi nel movimento cooperativo organizzato e collegandosi alla cooperazione organizzata nazionale sfugge ai rischi della soggezione, interessi personalistici e condizionamenti oscuri e caratterizzano purtroppo talune forme strumentali di cooperazione.

Roberto Malucelli

Scontro quotidiano della piccola impresa con la «depressione delle istituzioni»



Certo, ai fini della ripresa dello sviluppo meridionale e del superamento del divario dei suoi ritmi rispetto a quelle delle regioni centro settentrionali, risulta essenziale l'inversione della tendenza recessiva dell'economia nazionale; eppure anche nell'immediato è possibile offrire ai imprenditori del Mezzogiorno alcune opportunità. Si possono eliminare una serie di intralci, di disconomie che gravano sulle imprese e non consentono più facili processi di aggiustamento rispetto alle esigenze della produzione. Tra queste spiccano le assenze: a) di una politica di formazione professionale in grado di assicurare la qualificazione della manodopera in rapporto alle esigenze settoriali; b) di una politica del territorio che offra collocazione razionale ed adeguata alle imprese favorendo i processi di riorganizzazione, di collegamento interaziendale, di osservanza delle norme di tutela dell'ambiente e della salute; c) di una politica di promozione di servizi di assistenza tecnica e commerciale.

Tali politiche competono essenzialmente alle regioni e agli enti locali e la loro assenza o insufficienza rimangono l'inadeguata risposta delle Istituzioni a esigenze elementari quanto vitali dell'apparato produttivo.

Quanto alla necessità di sviluppo di un terziario avanzato che sia di sostegno e di stimolo alle attività produttive non può dare affidamento il dato positivo, riscontrato nel 1982 (+0,89% dell'incremento del PIL nel settore dei servizi, giacché tutti i dati di fatto stanno a dimostrare che la crescita di un terziario integrato alla produzione sta, nel Mezzogiorno, un obiettivo proclamato ma ben lungi dall'essere concretamente perseguito.

Questa mancanza di servizi alle imprese, la cui funzione è quella di garantire produttività, qualità e mercati all'attività produttiva, rappresenta il nodo più problematico del momento e allo sviluppo, non meno rilevante che le insufficienze della politica del credito in troppi parti ancora avara nell'impiego delle risorse a sostegno della piccola impresa industriale.

A questo punto si pone il problema della riforma dell'intervento straordinario la cui strumentazione e i cui obiettivi devono essere rapportati alle esigenze che nascono dall'attuale situazione economica e produttiva del Mezzogiorno, all'interno della quale la piccola e media impresa industriale e artigianale assumono un rilievo di prima grandezza.

Nella determinazione delle scelte di un rinnovato intervento straordinario vanno rispettati alcuni punti fermi: le priorità conseguenti: a) la funzione e la potenzialità della minore impresa e dell'artigianato in termini di sviluppo produttivo e occupazionale; b) il valore dello sviluppo di queste forze imprenditoriali autonome ai fini di una crescita diffusa ed equilibrata dell'apparato produttivo; c) la necessità di sostenere tale crescita con una politica a ciò strutturata, basata sulla creazione di servizi reali alle imprese in grado di vincere le condizioni ambientali sfavorevoli (assistenza tecnica, credito ed altre strutture finanziarie, tecnologie avanzate ed appropriate, energia a basso costo, promozione commerciale, associazionismo economico, insediamenti); d) una vera politica di arricchimento del capitale umano (scuola e ricerca, funzione professionale e manageriale); e) il rilancio delle Regioni quale perno di una nuova politica per il Mezzogiorno, con la mobilitazione di tutte le risorse tecniche e professionali che l'intervento straordinario è venuto accumulando.

All'interno di questa nuova politica per il Paese e per il Mezzogiorno deve inoltre realizzarsi una visione più realistica del ruolo e del peso della impresa artigiana fra le forze produttive; ruolo e peso che differiscono da quello di altre imprese spesso e quantificato per questioni di qualificazione giuridica. Ne consegue che a fianco di una legislazione più rispondente delle Regioni meridionali per l'impresa artigiana, deve schierarsi una nuova legislazione per il Mezzogiorno che possa stimolare e integrare questo loro rinnovato impegno a sostegno di parte importante della base produttiva e di servizio delle economie locali, offrendo risorse, programmi integrativi ed aggiuntivi coordinati, strumenti appositamente orientati a partire da quelli già operanti nel settore finanziario, di assistenza tecnica alle imprese ed ai consorzi, di promozione professionale e manageriale.

Antonio Calabrese



ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

In pillole "l'acqua calda dal sole"

Dove si applicano i pannelli solari

I pannelli solari vanno collocati in posizione esposta al sole, su tetti, terrazzi, giardini, siepi e spazi aperti.

Essi devono essere orientati con la lastra trasparente verso sud e inclinati rispetto al piano orizzontale di un angolo circa pari alla latitudine del luogo.

Anche con il cielo nuvoloso

Il pannello solare capta il massimo del calore in condizioni di cielo sereno, ma anche in presenza di nubi è in grado di assorbire una quota non trascurabile dell'energia solare (radiazione diffusa).

Una trappola per il calore

Il pannello solare è costituito da un assorbitore, attraverso dal liquido che viene riscaldato, e da una lastra trasparente alla radiazione solare in arrivo e che inoltre non lascia uscire calore verso l'esterno; il calore così captato viene ceduto all'acqua da riscaldare.

A chi rivolgersi

Il reparto assistenza e relazioni commerciali della Zona ENEL competente per territorio ha a disposizione di tutti gli interessati un pacchetto informativo con tutte le indicazioni essenziali per usufruire delle agevolazioni derivanti dalla campagna dell'ENEL.

zioni essenziali per usufruire delle agevolazioni derivanti dalla campagna dell'ENEL.

Quanto costa un impianto

Uno scaldacqua solare in opera, per gli usi di una singola famiglia, ha un costo variabile, a seconda dei casi, tra 500.000 e 800.000 lire per m² di superficie utile dei collettori installati. Superficie necessaria: mediamente da 3 a 5 m².

Quanto si risparmia sulla bolletta

Grazie allo scaldacqua solare, una famiglia può risparmiare annualmente da 1.500 a 2.500 kWh di energia elettrica, corrispondenti a 250-400 mila lire.

L'ENEL e lo Stato vengono incontro nella spesa

Nell'ambito della campagna per la diffusione dello scaldacqua solare, l'ENEL anticipa ai propri utenti una quota che può raggiungere il 70% del costo dell'impianto. L'importo anticipato verrà restituito a rate, sulla bolletta, ad un tasso particolarmente conveniente, grazie ad un prestito Comunitario. Inoltre la legge n. 308/1982 prevede per detti impianti contributi a fondo perduto, fino al 30% della spesa, cumulabili con l'agevolazione dell'ENEL.

I numeri

- Gli usi termici a bassa temperatura di energia elettrica rappresentano in Italia, il 9%.
- L'energia prodotta da centrali termoelettriche alimentate da idrocarburi (prodotti petroliferi e gas naturali): 55% del totale.
- Risparmio annuo di energia elettrica con un metro quadrato di pannelli solari:
 - circa 460 kWh al Nord
 - circa 580 kWh al Centro
 - circa 600 kWh al Sud.
- Risparmio annuo sulla bolletta tra le 70.000 e le 90.000 lire.
- Importi delle rate bimestrali per il recupero dell'anticipazione dalle 17.000 alle 33.000 lire per metro quadrato di collettore solare.
- Contributi in conto capitale dallo Stato ottenibili nella misura massima del 30% della spesa di investimento e fino al limite di 15 milioni di lire (L. 308/1982).
- I metri quadrati di collettori solari previsti dalla campagna ENEL sono 100.000.
- L'impegno finanziario dell'ENEL è di 54 miliardi.
- La ripartizione dei pannelli fra aree geografiche è così disposta:
 - 60.000 m² per l'area della Cassa del Mezzogiorno
 - 40.000 m² per il restante territorio.
- Risparmio globale di energia elettrica 50-55 milioni di kWh all'anno.
- Risparmio di olio combustibile importato 12.000-13.000 tonnellate all'anno.
- Risparmio per la bilancia dei pagamenti circa 4 miliardi all'anno.

I programmi dell'ENEL per lo sviluppo energetico nelle abitazioni

La diffusione dei pannelli solari ed il risparmio energetico nelle abitazioni sono obiettivi che l'ENEL considera di particolare importanza nel quadro delle azioni volte alla riduzione della dipendenza dal petrolio ed alla diversificazione delle fonti primarie. La razionale utilizzazione dell'energia elettrica nei vari settori finali di consumo ha già visto la concretizzazione di varie azioni dell'ENEL.

Ma è con la legge n. 309 del giugno 1981 che l'ENEL ha assunto, istituzionalmente, il ruolo di operatore energetico ed è stato autorizzato a promuovere con la propria organizzazione e mediante adeguati incentivi anche l'uso più razionale dell'energia. È in questo ambito che rientra la campagna che l'ENEL ha lanciato per la diffusione degli scaldacqua a pannelli solari, cui seguono altre iniziative, ad esempio in favore delle pompe di calore. Per ottenere, a livello nazionale, ulteriori risparmi, era necessario spostare l'attenzione dal ciclo di produzione e distribuzione alla fase di utilizzazione dell'energia elettrica, esplicando anche un'azione promozionale indispensabile per coinvolgere e orientare nel modo migliore i 24 milioni di utenti dell'ENEL.

La scelta dello scaldacqua solare non avrà più bisogno di interventi di promozione. L'obiettivo del razionale impiego dell'energia è stato costantemente perseguito dall'ENEL all'interno del suo ciclo produttivo-distributivo dell'elettricità, alla cui gestione l'Ente è istituzionalmente preposto.

La maggiore efficienza conseguita si è tradotta in una riduzione dei consumi di combustibile che, nel solo 1982, è valutabile intorno ai tre milioni e mezzo di tonnellate equivalenti di petrolio rispetto ai consumi che si sarebbero avuti con la struttura del sistema e l'esercizio dello stesso con criteri anti-racionalizzazione.

Per ottenere, a livello nazionale, ulteriori risparmi, era necessario spostare l'attenzione dal ciclo di produzione e distribuzione alla fase di utilizzazione dell'energia elettrica, esplicando anche un'azione promozionale indispensabile per coinvolgere e orientare nel modo migliore i 24 milioni di utenti dell'ENEL.

47^a Fiera del Levante

BARI 9/19 SETTEMBRE 1983



L'AICA è presente in Fiera per la prima volta

L'AICA è il più vecchio consorzio di acquisti e vendite di cooperative: la sigla significa Alleanza italiana cooperative agricole, nacque quando la gestione collettiva di acquisti e vendite da parte dei coltivatori, quale dimensione indispensabile della loro economia d'impresa, era un sogno. E quest'anno, per la prima volta, L'AICA è presente nella Fiera del Levante.

L'AICA — che nel 1982 ha chiuso il bilancio con un fatturato complessivo nazionale di 875 miliardi — registra in meridione un costante aumento della propria presenza grazie all'adesione di centinaia di cooperative.

Offre alle cooperative agricole un supporto finanziario e tecnico. Ha sviluppato inoltre un'intensa attività di vendita di prodotti ortofruttili meridionali sia in Italia che all'estero, comparto che ha chiuso l'82 con un fatturato di 33 miliardi.

L'AICA è altresì impegnata a partecipare alla realizzazione del piano di sviluppo che il settore agricolo della Lega si è posto come obiettivo per il triennio 1983-1985: 293 miliardi di investimenti per il solo centro sud. Inoltre ha costituito recentemente una società di trading per operare sui mercati esteri.

L'AICA trading agirà in stretta collaborazione con le altre società del movimento cooperativo della Lega per sviluppare gli scambi dando nuovi sbocchi alla produzione meridionale.

Antonio Ferri

La FINAM: capitale per le imprese agricole alimentari

Con il «Programma integrato di valorizzazione delle colture mediterranee», la FINAM sta entrando in una nuova fase, basata sul supporto finanziario di imprese create dai produttori e — se lo vorranno — per iniziativa degli enti locali. Il Programma prevede cinque progetti, per 103 miliardi di investimenti, sostenuti da una assistenza finanziaria FINAM (che comprende l'avvio delle gestioni) per 183 miliardi.

L'importanza di questa nuova partenza sta in due possibilità, tutte da verificare: 1) quella di superare le limitazioni alla costituzione del capitale per organizzare e condurre imprese agro-alimentari promosse dai produttori; 2) nella creazione delle condizioni per sostenere progetti imprenditoriali a più lungo termine come il riutilizzo agro-forestale di vasti territori o l'impiego dell'irrigazione per intraprendere produzioni completamente nuove per qualità, dimensione e destinazione sul mercato.

Nella relazione al bilancio 1983 il prof. Servidio ha insistito sulle forme di promozione: partecipazione di minoranza a imprese cooperative, a società di capitali, a imprese a totale capitale pubblico promosse dalle Regioni ma soprattutto «assistenza finanziaria» — in un quadro più ampio — accordo con gli organismi specializzati per la ricerca, il trasferimento di tecnologie, la commercializzazione.

I nuovi indirizzi penetrano lentamente, la distanza fra esigenze e attività resta enorme ma lo strumento FINAM, dà qualche segno di efficienza.

BARI — Hanno voluto chiamarlo I Colloquio Internazionale per gli studi sull'irrigazione e per gli scambi delle connesse tecnologie, ispirato alla cooperazione internazionale, allo sviluppo e aperto ai problemi economici-produttivi e degli scambi commerciali dei paesi del Bacino Mediterraneo e dei paesi arabi.

Alla organizzazione di questa importante iniziativa — che si presenta la più interessante fra quelle che si sono svolte durante questa 47.ma edizione della Fiera del Levante — hanno dato il loro contributo il Ministero degli Esteri, la Regione Puglia, la stessa Fiera del Levante e soprattutto l'Ente irrigazione di Puglia, Lucania ed Irpinia. Hanno aderito i più autorevoli studiosi, tecnici, economisti ed operatori industriali, nonché delegazioni di autorità politiche e tecniche di Paesi Arabi. Nei tre giorni del Colloquio (dal 9 al 15 settembre), oltre alla giornata di studio, si è fatta una visita alle opere irrigue e un incontro tra operatori economici italiani e dei Paesi Arabi e del Bacino Mediterraneo. Perché, è superfluo sottolinearlo, l'operato dell'

Ente irrigazione di Puglia, Basilicata e Irpinia interessa questi paesi perché le esperienze applicate riguardano paesi, come il nostro, accomunati da quello che si chiama clima sub arido.

Senza nulla togliere al carattere Internazionale di questa iniziativa — che eleva il tono ed il livello del dibattito tecnico in realtà scaduto in questi ultimi anni sia per la sempre minor centralità dei problemi del Mezzogiorno e della problematica agricola, sia per un calo ideale che si registra in materia — il colloquio è stato di grande interesse per la Puglia e per il Mezzogiorno perché ripropone il tema dell'irrigazione a più alto livello dopo un silenzio che cominciava a preoccupare.

Le stesse due ultime annate consecutive di siccità — che hanno provocato alla scala economica agricola pugliese danni per diversi miliardi di miliardi (si pensi che in alcune zone del Tavoliere ove si registravano rese di 25 quintali per ettaro, di grande duro si sono avute rese di 2-3 quintali) — non sono servite a far riproporre in termini adeguati alla gravità del fenomeno siccità il pro-

blema dell'irrigazione, dei tempi e dei modi del suo sviluppo. Anzi, c'è stato qualcuno che in modo più o meno scoperto, ha parlato di inutilità di procedere con la costruzione di dighe e di canali irrigui perché tanto non piove più e quindi è inutile costruire invasi per l'acqua che dal cielo non scende più.

Una posizione questa assurda e che ha avuto subito serie smentite perché l'entità dei danni procurati da due siccità consecutive è stata la che, fatti i dovuti calcoli, è stato detto chiaramente che

quell'acqua che prima venivano considerati antieconomici per i costi di scavo e di sollevamento dell'acqua, di fronte a tanto drammatica esperienza sono ora da considerarsi economici.

L'esempio più eclatante è venuto dall'esperienza degli allevatori della zona nord e sud est della provincia di Bari che per la siccità particolarmente depressa, e non solo per l'importanza ma anche per l'organicità della impostazione che ha visto per la prima volta un'azione realizzativa di proporzioni estremamente rilevanti e per importo finanziario e

BARI — Due annate consecutive di siccità queste ultime — che hanno provocato all'economia agricola pugliese ingenti danni sia per quanto riguarda le mancate produzioni, sia per i costi che hanno dovuto subire gli allevatori per far fronte alla mancanza d'acqua per il bestiame — hanno richiamato all'attualità il problema degli acquedotti rurali uno dei quali progettato dal Consorzio di Bonifica Appulo Lucano (già della Murgia premurgiana). Per questo abbiamo ritenuto opportuno rivoicerci al dottor Angelo Schittulli, presidente del Consorzio per fare il punto sulla situazione.

L'8 febbraio 1980 veniva presentato alle autorità, alle forze sociali, alle organizzazioni di categoria, agli operatori il progetto degli acquedotti rurali della Murgia — egli ci ha detto — corona un lungo lavoro che discende dalla evoluzione dei primi studi elaborati dal Consorzio nell'ambito del Piano Generale di bonifica delle Alte Murgie Pugliesi, nel quale, tra i problemi affrontati ai fini dello sviluppo economico e sociale, quello dell'approvvigionamento idrico costituiva la parte prioritaria.

Anche questo intervento del Consorzio si è posto come concreto elemento di sviluppo equilibrato fra le diverse aree comprensoriali ed in particolare, tra le aree interne e quelle adiacenti destinate a consistenti investimenti irrigui.

GLI ACQUEDOTTI RURALI costituiscono una concreta tappa del faticoso e complesso cammino, un atto destinato a restare nella storia di questi territori particolarmente depressi, e non solo per l'importanza ma anche per l'organicità della impostazione che ha visto per la prima volta un'azione realizzativa di proporzioni estremamente rilevanti e per importo finanziario e

per estensione di intervento (400.000 ettari interessati).

«L'intera infrastruttura si articola in tre acquedotti: il primo serve la Murgia Nord-Orientale, il secondo la Murgia Sud-Orientale e la zona dei Trulli, il terzo i territori inclusi e limitrofi alla parte lucana del comprensorio.

I Comuni interessati sono 37: 24 in provincia di Bari, 6 in provincia di Taranto, 7 in

provincia di Potenza. Il Consorzio ha rispettato i tempi di esecuzione. Si pone ora però il problema degli infittimenti delle reti e in tal senso è stata interessata la Regione Puglia e la stessa Murgia, può determinare per l'agricoltura un'ultima penalizzazione con ripercussioni gravissime anche sul piano psicologico.

All'emergenza idrica in Puglia, nel presente anno, sono state indirizzate cospicue risorse finanziarie: gli acquedotti rurali costituiscono un'emergenza; questa affermazione non va sottovalutata.

i. p.

Acqua: sta per esplodere l'irrigazione collettiva?

Sono tornati a scavare pozzi più profondi

La siccità in sostanza ha portato a rivedere i costi dell'irrigazione e le convenzioni economiche, modificando quell'atteggiamento più severo che si riscontrava qualche anno fa.

L'occasione del colloquio sui problemi dell'irrigazione che si è svolto nell'ambito della Fiera del Levante è servito perciò anche alla Regione Puglia per cominciare ad affrontare in modo organico i problemi irrigui che signifi-

ca controllo delle risorse sotterranee (la Puglia è considerata una gruviera di pozzi abusivi al punto che non se ne conosce il numero esatto), regolamentazione del costo dell'acqua. Tutta materia questa per la quale la Regione ha ora poteri delegati.

È stato giustamente affermato che la storia dell'irrigazione collettiva in Puglia si racchiude in poco più di un venticinquantennio. Essa infatti ha avuto inizio praticamente nel 1955 quando si avviò la distribuzione dell'acqua nei distretti del comprensorio irriguo del Tara, mentre ancora erano in corso di realizzazione le opere; in quel primo anno furono irrigati appena 55 ettari, ripartiti fra 20 utenti. Le colture interessate furono: oliveto, un po' di agrumi di nuovo impianto consociato all'oliveto e barbabietola da zucchero. Attualmente, secondo i dati del 1981, l'esercizio collettivo interessa in Puglia una superficie attrezzata di oltre 72 mila ettari con 17 mila utenti serviti. Le prospettive future, secondo il progetto speciale per l'irrigazione del Mezzogiorno, fanno prevedere che entro i prossimi cinque anni

mentre lo sviluppo di iniziative zootecniche e turistiche di un comprensorio di oltre 400.000 ettari. Una ridotta attenzione dei pubblici poteri nei riguardi degli acquedotti rurali della Murgia, può determinare per l'agricoltura un'ultima penalizzazione con ripercussioni gravissime anche sul piano psicologico.

All'emergenza idrica in Puglia, nel presente anno, sono state indirizzate cospicue risorse finanziarie: gli acquedotti rurali costituiscono un'emergenza; questa affermazione non va sottovalutata.

I Comuni interessati sono 37: 24 in provincia di Bari, 6 in provincia di Taranto, 7 in

provincia di Potenza. Il Consorzio ha rispettato i tempi di esecuzione. Si pone ora però il problema degli infittimenti delle reti e in tal senso è stata interessata la Regione Puglia e la stessa Murgia, può determinare per l'agricoltura un'ultima penalizzazione con ripercussioni gravissime anche sul piano psicologico.

All'emergenza idrica in Puglia, nel presente anno, sono state indirizzate cospicue risorse finanziarie: gli acquedotti rurali costituiscono un'emergenza; questa affermazione non va sottovalutata.

i. p.

Acquedotti rurali: l'acqua risale verso la Murgia

GLI ACQUEDOTTI RURALI costituiscono una concreta tappa del faticoso e complesso cammino, un atto destinato a restare nella storia di questi territori particolarmente depressi, e non solo per l'importanza ma anche per l'organicità della impostazione che ha visto per la prima volta un'azione realizzativa di proporzioni estremamente rilevanti e per importo finanziario e

per estensione di intervento (400.000 ettari interessati).

«L'intera infrastruttura si articola in tre acquedotti: il primo serve la Murgia Nord-Orientale, il secondo la Murgia Sud-Orientale e la zona dei Trulli, il terzo i territori inclusi e limitrofi alla parte lucana del comprensorio.

I Comuni interessati sono 37: 24 in provincia di Bari, 6 in provincia di Taranto, 7 in

provincia di Potenza. Il Consorzio ha rispettato i tempi di esecuzione. Si pone ora però il problema degli infittimenti delle reti e in tal senso è stata interessata la Regione Puglia e la stessa Murgia, può determinare per l'agricoltura un'ultima penalizzazione con ripercussioni gravissime anche sul piano psicologico.

All'emergenza idrica in Puglia, nel presente anno, sono state indirizzate cospicue risorse finanziarie: gli acquedotti rurali costituiscono un'emergenza; questa affermazione non va sottovalutata.

I Comuni interessati sono 37: 24 in provincia di Bari, 6 in provincia di Taranto, 7 in

provincia di Potenza. Il Consorzio ha rispettato i tempi di esecuzione. Si pone ora però il problema degli infittimenti delle reti e in tal senso è stata interessata la Regione Puglia e la stessa Murgia, può determinare per l'agricoltura un'ultima penalizzazione con ripercussioni gravissime anche sul piano psicologico.

i. p.

Scheda tecnica

VALUTAZIONE DEI FABBISOGNI IDRICI: (in funzione delle prospettive di sviluppo del territorio): a) popolazione sparsa (6.582 abitaz. esistenti = 39.000 abitanti); b) popolazione suburbana: 3.500 abitanti; c) bestiame: 54.000 bovini, 250.000 ovini e 15.000 equini; d) presenza agri-turistiche: 4.000.000 (di cui 3.500.000 nella zona dei Trulli e 500.000 nel restante territorio); e) fontanili pubblici: 284; f) servizi e usi diversi richiesti dal territorio (impianti di lavorazione

FINAM

FINANZIARIA AGRICOLA DEL MEZZOGIORNO S.p.A.

CAPITALE SOCIALE Lire 105.300.000.000 (int. vers.)*

Partecipanti al capitale azionario: Cassa per il Mezzogiorno, Banco di Napoli, Banca Commerciale Italiana, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banco di Santo Spirito, Banco di Sicilia, Banco di Sardegna, Banca della Provincia di Napoli, Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento, Banca Popolare dell'Alto Lazio, Istituto di Credito delle Casse Rurali ed Artigiane, INSUD S.p.A.

La FINAM promuove e favorisce lo sviluppo dell'Agricoltura nel Mezzogiorno assumendo partecipazioni al capitale di rischio di cooperative e loro consorzi e di società di piccoli e medi imprenditori agricoli, ivi comprese le imprese di prima trasformazione dei prodotti agricoli-alimentari.

In particolare la FINAM opera nell'ambito dei progetti speciali previsti dal programma di interventi straordinari nel Mezzogiorno che abbiano attinenza con lo sviluppo dell'agricoltura (forestazione, zootecnia, agrumicoltura, irrigazione, commercializzazione, ricerca) e dei progetti regionali di sviluppo.

A favore delle cooperative e consorzi o delle società di capitali cui partecipa (con divieti di partecipazioni di controllo, tranne che nei casi di intervento congiunto con gli Enti di Sviluppo Agricolo o altri

organismi sottoposto al controllo delle Regioni) la FINAM pratica interventi di assistenza finanziaria consistenti in:

- prefinanziamenti per sostenere la fase di impianto
- integrazione del volano di esercizio fino a quando le attività intraprese non siano a regime
- prestiti per la formazione di capitale delle cooperative
- fidejussioni per accedere alle provvidenze previste dai progetti speciali

Il programma poliennale approvato dal CIPE nelle sue linee generali qualifica l'intervento della FINAM in modo prioritario nelle attività di servizio alla produzione degli impegni produttivi quando la risposta del mercato non sia adeguata agli obiettivi programmatici dei progetti speciali, nella valorizzazione delle produzioni agricole attraverso il sostegno alle forme associative di produttori per la commercializzazione.

* È in corso l'operazione di aumento del capitale sociale da 105,3 a 148,3 miliardi deliberata dall'assemblea straordinaria del 5 settembre 1983.

00197 Roma - Via Abruzzi, 3 - Telefoni 4755741/2/3/4/5 - Telex 611165

Gillette Contour a testina snodabile. Una rasatura perfetta sotto ogni profilo.



Gillette Contour è perfetto sotto il profilo della tecnica grazie alla testina snodabile. È perfetto sotto il profilo dell'efficacia grazie alla giusta angolazione delle 2 lame. È perfetto sotto il profilo della

Gillette Contour

A TESTINA SNODABILE. SNODABILE SOTTO OGNI PROFILO.

comodità grazie all'esatto bilanciamento dell'impugnatura in alluminio massiccio. Gillette Contour a testina snodabile rade perfettamente sotto ogni profilo, anche il tuo, perché è un rasoio Gillette.



Così è iniziato l'anno '83-'84

Sin dal 1° giorno la scuola non è uguale per tutti

ROMA — Ieri è iniziata la scuola. È stato il «solito» primo giorno, fatto più di conoscenza reciproca che di studio. D'altronde, ancora per alcuni giorni l'attività scolastica non sarà regolare. Il carousel degli insegnanti si preannuncia quest'anno particolarmente massiccio, per la concomitanza dei concorsi degli insegnanti e dei presidi (con i relativi vincitori ai quali assegnare una cattedra) con il fenomeno dei docenti in soprannumero a causa del calo demografico (sono centomila gli studenti in meno rispetto all'anno scorso), da sistemare.

Molti ragazzi, poi, si ritrovano con i «soliti» problemi: sovraffollamento delle classi (il governo ha deciso che si può stare in 33 in un'aula), doppi turni (400 mila studenti andranno a scuola così) e, in Campania, i vecchi drammi del terremoto e quelli, nuovi, del bradismo.

Ma quest'anno si apre anche con qualche novità e qualche attesa. Le lezioni di ginnastica finalmente non più separate per sesso (come, grottescamente, avveniva finora), il «tempo prolungato» in alcune scuole medie in attesa della sua generalizzazione l'anno prossimo. Le attese riguardano i nuovi programmi delle elementari (quelli vecchi sono

del lontano 1955) e gli esami di maturità che dovrebbero essere resi più selettivi attraverso strumenti ancora non definiti.

Dal problema delle attese si è parlato, ieri mattina, nell'incontro che i sindacati-scuola GCIL, CISL, UIL hanno avuto con il ministro Falucci. L'incontro è stato definito «positivo». Cioè, il ministro ha accettato di affrontare, con i sindacati, una serie di problemi urgenti: la formazione universitaria per i maestri (si terrà un convegno a novembre sulle proposte fatte da una commissione ministeriale), il potenziamento e il decentramento degli istituti per l'aggiornamento dei docenti (gli IRRSAE), il calendario scolastico da rendere più flessibile, il riordino dello stato giuridico e della amministrazione.

Infine, i programmi delle elementari e la riforma della maturità: il ministro ha promesso che i primi saranno licenziati dalla commissione ministeriale entro un mese, mentre la maturità verrà riformata prima dell'entrata in vigore dell'attuale riforma delle medie superiori. Sindacati e ministro torneranno ad incontrarsi. Intanto, un primo risultato è seguito all'apprezzamento delle parti per l'incontro di ieri: sono state sospese le agitazioni nelle scuole programmate per la metà di ottobre.



Pozzuoli, aule vuote Napoli, metà a casa

Nella zona Flegrea sconvolta dal bradismo istituti trasformati in appartamenti - Nel capoluogo e nei paesi continua l'emergenza

Della nostra redazione

NAPOLI — Unici in tutta Italia, ieri mattina i ragazzi di Pozzuoli non hanno infilato il grembiullo per il primo fatidico giorno: la scuola, nella città del bradismo, non è iniziata. Dal 4 settembre, da quando cioè la gente ha cominciato la grande fuga dalle zone pericolanti, le 728 aule cittadine si sono trasformate in altrettanti appartamenti. Certo, si sta lavorando per sgomberarle e la prefettura ha promesso che la prossima settimana tutto sarà «normalizzato». Ma per intanto la scuola partenopea si trova di nuovo al centro dell'attenzione nazionale, la parola «emergenza» è tornata pericolosamente d'attualità, qualcuno comincia a disperare sulle capacità autonome di ripresa dell'istituzione scolastica.

«Sembra di stare su una nave in piena tempesta — commentava l'altro giorno un funzionario al provveditorato — tutti una falla e ne scoppia un'altra, tutti quell'altra e ne esce ancora una... non ce la facciamo più».

L'amarezza è giustificata. Da tre anni, dal giorno del terremoto, a Napoli e in tutta la sua provincia, non si fa altro che cercare di «liberare», «ristrutturare», «conservare» le aule prima occupate o dai terremotati o da questi «rese ingiubbili». E non ci si è riusciti ancora. Ieri mattina in città sono state aperte agli studenti solo 4 mila delle 9 mila aule a disposizione. Tutti sono andati a scuola ma tutti in condizioni straordinariamente precarie. Questo significa che le aule saranno divise fra alunni di più istituti. La qual cosa, fuori dal linguaggio freddo ed eufemistico della burocrazia, si chiama «doppi turni generalizzati». «Se non intervengono da Roma, qui non ce la facciamo» ha sostenuto lo stesso provveditore.

Che significa «intervenire da Roma»? In pratica servono soldi, soldi per ristrutturare le aule trasformate in appartamenti, per acquistare banchi e lavagne, armadietti e attrezzi, laboratori e per costruire altre scuole in quei quartieri che non ne hanno nemmeno una. E sta avanzata anche una cifra: 90 miliardi e la situazione napoletana sarebbe risanata.

«Con quei soldi — dicono sempre al provveditorato — riusciremo ad evitare di fare scuola in vecchie case fatiscenti, come accade ai bambini che abitano nel centro storico».

«Forse — aggiungono — anche a far abbassare il tasso di evasione scolastica».

A Napoli il dato è spaventoso: il 18% dei bambini del centro non segue regolarmente i corsi. «Ma cosa offriamo noi a questi ragazzini che già sopportano, in generale, una situazione familiare delle meno rosee? Sacrifici, sempre sacrifici... perché dovrebbero amare la scuola pubblica?». È l'amaro sfofo del provveditore.

Accade così che i più ricchi (ormai non si tratta solo dei figli dell'alta borghesia, ma anche di piccoli e medi professionisti) pagano fior di quattrini per iscriverne i loro figlioli alle «private» che a Napoli, dai giorni del terremoto, hanno guadagnato tutto il terreno che avevano perso rispetto alle «consorelle» di altre città italiane. Quelli che non possono permettersi lussi, i più poveri, a stento riescono a finire la quinta elementare.

Quest'anno poi la situazione — paradossalmente — è ancor peggiore dello scorso anno. In molte scuole i lavori di riattivazione si sono bloccati appena la giunta di sinistra è stata costretta alle dimissioni (ora a Napoli c'è il commissario di governo). Le ditte temono per i loro soldi e, per ogni evenienza, hanno smesso di lavorare. Cosicché una ventina di istituti, che l'anno scorso funzionavano, ora sono chiusi.

La situazione napoletana è ancora migliore rispetto a quella del resto della provincia. In molte città il terremoto ha letteralmente spazzato via le poche e fragili strutture che erano destinate alla scuola. A Giugliano, particolarmente, la situazione è drammatica. Gravissima è quella stabile, quella di Torre del Greco, di Torre Annunziata.

Allora, di fronte a tutto ciò, si può condividere l'amarezza e la «mortificazione» del provveditore agli studi di Napoli: quando gli studenti di questa provincia potranno sentirsi uguali a tutti quanti gli altri del Paese?

Maddalena Tulanti

Recessione, industria colpita

mente: nel secondo trimestre di quest'anno è calato addirittura del 3,6% rispetto allo stesso periodo del 1982 e dell'1,7% rispetto ai primi tre mesi del 1983. Intanto dalla Camera, dove si discute l'assestamento del bilancio pubblico, è emerso che il deficit quest'anno sarà tra gli 85.000 e i 91.000 miliardi.

Siamo, dunque, lungo un piano inclinato, lo stesso che dura ormai da tre anni. Ciò conferma le fosche previsioni del ministro del bilancio il quale, rettificando le proiezioni del suo predecessore ha dichiarato che quest'anno non avremo sviluppo zero, bensì negativo (-1,2% in media annua), mentre l'inflazione resterà oltre il 15%. E Pietro Longo, per formulare queste proiezioni che saranno contenute nella relazione

previsionale e programmatica in corso di elaborazione, si è fondato, appunto, sui dati che dall'ISCO e dall'ISTAT affluiscono al ministero.

Le cifre degli istituti di rilevazione statistica mostrano che sono proprio i bassi livelli di attività produttiva e le persistenti riduzioni della domanda di investimenti a determinare il brusco scivolone del prodotto lordo. Ecco perché è l'industria a fare le spese, in primo luogo, della crisi.

Sul mercato interno si vendono poco: i consumi ristagnano e ormai anche i giornali hanno segnalato questo fenomeno (si vedano le minori presenze turistiche durante l'estate). Il potere d'acquisto dei lavoratori si è contratto. L'ISCO dice che i redditi da lavoro dipendente sono cre-

sciuti dell'11,9% in termini monetari nel secondo trimestre dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'82; i costi del lavoro per dipendente del 12,9%. L'inflazione, invece, è stata del 16,2%.

Quindi, salari e stipendi non hanno tenuto il passo dei prezzi. È vero che il famoso costo del lavoro per unità di prodotto (ottenuto dal rapporto tra il reddito da lavoro dipendente pro-capite e il prodotto lordo per addetto) è cresciuto del 16,8%, ma ciò è dovuto — come appare evidente — dal più basso livello di produttività in seguito anche alla riduzione del prodotto industriale. E il circolo vizioso della recessione, del quale, però, non si esce continuando a ridurre i salari ma cercando la strada per un rilancio possibile dell'econo-

mia.

E qui che — accanto ai fattori oggettivi interni e internazionali tra i quali soprattutto il «superdollaro» — interviene, ad aggravare la crisi italiana, la politica economica ostinatamente restrittiva.

Il governo Craxi, in questo, non fa eccezione. Guardiamo i suoi primi passi. Ha proclamato prima la lotta all'inflazione e poi, in un futuro incerto, lo sviluppo. Finito per avere, invece, l'inflazione senza lo sviluppo chissà per quanto tempo ancora.

Sembra improbabile, infatti, che potremo, nelle condizioni attuali, agganciare la ripresa americana (i cui effetti spontanei sono incerti sia sull'economia europea sia su quella giapponese). Il Fondo monetario, nel suo ultimo rapporto, scrive che, se

il rilancio dell'economia internazionale è all'ordine del giorno, ebbene i governi debbono approntare politiche adeguate le quali, senza riaccendere l'inflazione, siano tuttavia di sostegno alla congiuntura. Ciò è possibile stimolando gli investimenti, avviando «politiche dell'offerta», per usare il linguaggio del FMI.

Dove sono queste scelte, nel caso italiano? Finora, c'è il ridimensionamento massiccio di intere branche dell'industria pubblica non accennando da credibili attività alternative. Una mezza politica dei redditi, che ha per certa la limitazione dei salari senza toccare in concreto i prezzi al consumo, le tariffe e gli altri redditi.

La politica del bilancio

pubblico, così come si è configurata, prevede solo riduzioni della spesa sociale (quindi esercitando un effetto depressivo sui redditi e sulla domanda interna), ma nessuna espansione degli investimenti pubblici (di questa seconda parte della manovra non si è ancora parlato, vedremo se nell'incontro di martedì con i sindacati Craxi tirerà fuori qualche «asso dalla manica»).

Ecco perché oggi Genova sciopera, perché i cantieristi si astengono per due ore dal lavoro, perché monta la protesta dei lavoratori. Non perché non vogliono partecipare al risanamento del paese, ma perché non vedono le scelte politiche che lo rendono possibile.

Stefano Cingolani

Italia-Francia

rezza delle forze francesi a Beirut.

Craxi da parte sua, nel corso di una conferenza stampa, ha detto che «se gli Stati Uniti conducessero una iniziativa militare con le caratteristiche dell'intervento diretto, al di fuori delle forze multinazionali, ci voteremo una proposta. Non intendiamo associarci ad una azione militare perché non esiste una soluzione militare. Intendiamo restare sul piano delle soluzioni politiche».

Accordo anche sull'altro punto chiave della crisi libanese, quello dei compiti della Forza multinazionale. Il mandato della forza multinazionale — ha detto Chéysson — si limita a Beirut e la Francia non accetterà che venga modificato. Risposta negativa dunque alla richiesta formulata la settimana scorsa dal governo Gemayel. «Siamo andati a Beirut — ha precisato a sua volta Craxi — non come un esercito in assetto di guerra, ma per ragioni umanitarie entro un perimetro limitato. Se a pochi metri dalle

Libano

nostre postazioni ci fosse un pericolo di massacri di civili, credo che il parlamento autorizzerebbe il governo ad estendere l'azione umanitaria. Al di là di questo non c'è che il nostro impegno per una soluzione politica».

Terza questione, quella dell'eventuale ritiro del contingente italiano. La risposta di Craxi è stata negativa. «È un'idea che offende il buon senso e il nostro onore. I siriani devono sapere che non ci ritireremo perché hanno alzato il tiro dei loro cannoni. Se la situazione cambierà e si renderà necessario decidere se modificare o confermare la nostra presenza, il governo ne discuterà con la comunità internazionale e con gli alleati».

Il ministro dell'Interno, Giuseppe De Michelis, ha detto che il contingente italiano è pronto a intervenire in caso di emergenza, ma che non si impegna a rimanere in Libano per un periodo prolungato.

Scetticismo dei gesuiti sul governo Craxi

ROMA — I gesuiti criticano ogni enfaticizzazione della presidenza Craxi. Per il Psi, scrive padre De Rosa su *Civiltà Cattolica*, «è un fatto di portata «storica», ma lo è altrettanto per gli italiani? Non è detto che la presidenza Craxi, afferma De Rosa, non possa essere il primo passo verso l'alternativa di sinistra. Se però guardiamo al governo per quello che esso è, «non ci sembra che il fatto che alla sua guida ci sia un socialista sia particolarmente significativo. O meglio, può essere significativo se Craxi, a cui vanno riconosciute una forte personalità e una notevole capacità d'azione, riuscirà veramente a «governare» un paese che per troppi versi è divenuto ingovernabile, e quindi a imporre a tutti gli italiani (e non soltanto ai più deboli) i sacrifici necessari a un cambiamento di provvedimenti impopolari».

Il caso Negri

parlamentari dei partiti democratici, il nostro augurio è ancora adesso che si possa realizzare intorno a questa scelta — che ovviamente non rappresenta la minima attenuazione di un impegno comune di lotta contro il terrorismo e contro ogni forma di eversione e violenza — la più larga convergenza di forze democratiche». E perché? Napoli non ha annunciato che i comunisti «sono pronti ad ogni contatto e discussione sui termini cui formulare la proposta di sospensione e eventuali altre proposte analoghe».

Sul senso della proposta comunista era tornato a insistere in aula Loda (PCI) rilevando che i quattro anni dell'inizio dell'azione penale per il '77 aprirono un tempo smisurato soprattutto collegato alla detenzione preventiva sofferta dagli imputati colpiti da mandati di cattura. Non possiamo più eludere — ha detto — la drammatica concretezza di tali questioni: la riforma del processo penale ed una nuova disciplina della detenzione preventiva non sopportano più rinvii. Dobbiamo seguire l'urgenza di questi problemi come una necessità politico-istituzionale, perché la risposta di e-

Reagan, tutti hanno temuto

che fosse scoppiato l'incidente che avrebbe acceso le polveri. Si trattava, invece, dell'aeromobile militare libanese che ha fatto (per la prima volta) la sua rumorosa comparsa sfoggiando gli aviogetti appena ricevuti dagli USA. A mezzogiorno è stata la volta degli aerei israeliani, che hanno sorvolato le montagne. Verso le 11, mentre mi trovavo nel popolare quartiere musulmano di Ma-

Giorgio Frasca Polara

zara, da una moto in corsa è stata lanciata una bomba contro un posto fisso del contingente francese: due soldati sono rimasti feriti, ho visto i blindati della legione compiere una immane battuta, rimasta peraltro senza effetto. Segno tangibile, quest'ultimo, del risentimento suscitato in certi ambienti dalle dichiarazioni con cui Parigi ha preso le distanze dalla politica apertamente interventista di Reagan.

Giorgio Frasca Polara

Il caso Negri

mentale della strada per Damasco fino a Sofar (cioè al di là di Bhamdoun) con la partecipazione di unità simboliche dell'esercito ai posti di controllo fisici ma non alle pattuglie mobili, il mantenimento dei soldati sulle posizioni attuali e l'invio provvisorio sulla montagna dei gendevi delle Forze di sicurezza dell'interno.

Il caso Negri

gruppo lasci piena libertà di coscienza. C'è poi da registrare l'iniziativa «personale» del sen. Francesco D'Onofrio, giurista e membro della direzione democratica (è il responsabile degli enti locali) che per mezzo giornale rimanda a Montecitorio impegnato in una serie di contatti con esponenti del suo partito, a cominciare dal capogruppo Roggioni. Ai suoi interlocutori D'Onofrio ha spiegato che l'arresto immediato di Negri sarebbe un errore politico, e che bisognerebbe trovare una soluzione che consenta l'unità tra le forze democratiche che si serva a vincere il terrorismo.

Sul senso della proposta comunista era tornato a insistere in aula Loda (PCI) rilevando che i quattro anni dell'inizio dell'azione penale per il '77 aprirono un tempo smisurato soprattutto collegato alla detenzione preventiva sofferta dagli imputati colpiti da mandati di cattura. Non possiamo più eludere — ha detto — la drammatica concretezza di tali questioni: la riforma del processo penale ed una nuova disciplina della detenzione preventiva non sopportano più rinvii. Dobbiamo seguire l'urgenza di questi problemi come una necessità politico-istituzionale, perché la risposta di e-

Il caso Negri

parlamentari dei partiti democratici, il nostro augurio è ancora adesso che si possa realizzare intorno a questa scelta — che ovviamente non rappresenta la minima attenuazione di un impegno comune di lotta contro il terrorismo e contro ogni forma di eversione e violenza — la più larga convergenza di forze democratiche». E perché? Napoli non ha annunciato che i comunisti «sono pronti ad ogni contatto e discussione sui termini cui formulare la proposta di sospensione e eventuali altre proposte analoghe».

Sul senso della proposta comunista era tornato a insistere in aula Loda (PCI) rilevando che i quattro anni dell'inizio dell'azione penale per il '77 aprirono un tempo smisurato soprattutto collegato alla detenzione preventiva sofferta dagli imputati colpiti da mandati di cattura. Non possiamo più eludere — ha detto — la drammatica concretezza di tali questioni: la riforma del processo penale ed una nuova disciplina della detenzione preventiva non sopportano più rinvii. Dobbiamo seguire l'urgenza di questi problemi come una necessità politico-istituzionale, perché la risposta di e-

Il caso Negri

parlamentari dei partiti democratici, il nostro augurio è ancora adesso che si possa realizzare intorno a questa scelta — che ovviamente non rappresenta la minima attenuazione di un impegno comune di lotta contro il terrorismo e contro ogni forma di eversione e violenza — la più larga convergenza di forze democratiche». E perché? Napoli non ha annunciato che i comunisti «sono pronti ad ogni contatto e discussione sui termini cui formulare la proposta di sospensione e eventuali altre proposte analoghe».

Sul senso della proposta comunista era tornato a insistere in aula Loda (PCI) rilevando che i quattro anni dell'inizio dell'azione penale per il '77 aprirono un tempo smisurato soprattutto collegato alla detenzione preventiva sofferta dagli imputati colpiti da mandati di cattura. Non possiamo più eludere — ha detto — la drammatica concretezza di tali questioni: la riforma del processo penale ed una nuova disciplina della detenzione preventiva non sopportano più rinvii. Dobbiamo seguire l'urgenza di questi problemi come una necessità politico-istituzionale, perché la risposta di e-

Il caso Negri

parlamentari dei partiti democratici, il nostro augurio è ancora adesso che si possa realizzare intorno a questa scelta — che ovviamente non rappresenta la minima attenuazione di un impegno comune di lotta contro il terrorismo e contro ogni forma di eversione e violenza — la più larga convergenza di forze democratiche». E perché? Napoli non ha annunciato che i comunisti «sono pronti ad ogni contatto e discussione sui termini cui formulare la proposta di sospensione e eventuali altre proposte analoghe».

Sul senso della proposta comunista era tornato a insistere in aula Loda (PCI) rilevando che i quattro anni dell'inizio dell'azione penale per il '77 aprirono un tempo smisurato soprattutto collegato alla detenzione preventiva sofferta dagli imputati colpiti da mandati di cattura. Non possiamo più eludere — ha detto — la drammatica concretezza di tali questioni: la riforma del processo penale ed una nuova disciplina della detenzione preventiva non sopportano più rinvii. Dobbiamo seguire l'urgenza di questi problemi come una necessità politico-istituzionale, perché la risposta di e-

Il caso Negri

parlamentari dei partiti democratici, il nostro augurio è ancora adesso che si possa realizzare intorno a questa scelta — che ovviamente non rappresenta la minima attenuazione di un impegno comune di lotta contro il terrorismo e contro ogni forma di eversione e violenza — la più larga convergenza di forze democratiche». E perché? Napoli non ha annunciato che i comunisti «sono pronti ad ogni contatto e discussione sui termini cui formulare la proposta di sospensione e eventuali altre proposte analoghe».

Sul senso della proposta comunista era tornato a insistere in aula Loda (PCI) rilevando che i quattro anni dell'inizio dell'azione penale per il '77 aprirono un tempo smisurato soprattutto collegato alla detenzione preventiva sofferta dagli imputati colpiti da mandati di cattura. Non possiamo più eludere — ha detto — la drammatica concretezza di tali questioni: la riforma del processo penale ed una nuova disciplina della detenzione preventiva non sopportano più rinvii. Dobbiamo seguire l'urgenza di questi problemi come una necessità politico-istituzionale, perché la risposta di e-

Il caso Negri

parlamentari dei partiti democratici, il nostro augurio è ancora adesso che si possa realizzare intorno a questa scelta — che ovviamente non rappresenta la minima attenuazione di un impegno comune di lotta contro il terrorismo e contro ogni forma di eversione e violenza — la più larga convergenza di forze democratiche». E perché? Napoli non ha annunciato che i comunisti «sono pronti ad ogni contatto e discussione sui termini cui formulare la proposta di sospensione e eventuali altre proposte analoghe».

Sul senso della proposta comunista era tornato a insistere in aula Loda (PCI) rilevando che i quattro anni dell'inizio dell'azione penale per il '77 aprirono un tempo smisurato soprattutto collegato alla detenzione preventiva sofferta dagli imputati colpiti da mandati di cattura. Non possiamo più eludere — ha detto — la drammatica concretezza di tali questioni: la riforma del processo penale ed una nuova disciplina della detenzione preventiva non sopportano più rinvii. Dobbiamo seguire l'urgenza di questi problemi come una necessità politico-istituzionale, perché la risposta di e-

Il caso Negri

parlamentari dei partiti democratici, il nostro augurio è ancora adesso che si possa realizzare intorno a questa scelta — che ovviamente non rappresenta la minima attenuazione di un impegno comune di lotta contro il terrorismo e contro ogni forma di eversione e violenza — la più larga convergenza di forze democratiche». E perché? Napoli non ha annunciato che i comunisti «sono pronti ad ogni contatto e discussione sui termini cui formulare la proposta di sospensione e eventuali altre proposte analoghe».

Sul senso della proposta comunista era tornato a insistere in aula Loda (PCI) rilevando che i quattro anni dell'inizio dell'azione penale per il '77 aprirono un tempo smisurato soprattutto collegato alla detenzione preventiva sofferta dagli imputati colpiti da mandati di cattura. Non possiamo più eludere — ha detto — la drammatica concretezza di tali questioni: la riforma del processo penale ed una nuova disciplina della detenzione preventiva non sopportano più rinvii. Dobbiamo seguire l'urgenza di questi problemi come una necessità politico-istituzionale, perché la risposta di e-

Il caso Negri

parlamentari dei partiti democratici, il nostro augurio è ancora adesso che si possa realizzare intorno a questa scelta — che ovviamente non rappresenta la minima attenuazione di un impegno comune di lotta contro il terrorismo e contro ogni forma di eversione e violenza — la più larga convergenza di forze democratiche». E perché? Napoli non ha annunciato che i comunisti «sono pronti ad ogni contatto e discussione sui termini cui formulare la proposta di sospensione e eventuali altre proposte analoghe».

Sul senso della proposta comunista era tornato a insistere in aula Loda (PCI) rilevando che i quattro anni dell'inizio dell'azione penale per il '77 aprirono un tempo smisurato soprattutto collegato alla detenzione preventiva sofferta dagli imputati colpiti da mandati di cattura. Non possiamo più eludere — ha detto — la drammatica concretezza di tali questioni: la riforma del processo penale ed una nuova disciplina della detenzione preventiva non sopportano più rinvii. Dobbiamo seguire l'urgenza di questi problemi come una necessità politico-istituzionale, perché la risposta di e-

Il caso Negri

parlamentari dei partiti democratici, il nostro augurio è ancora adesso che si possa realizzare intorno a questa scelta — che ovviamente non rappresenta la minima attenuazione di un impegno comune di lotta contro il terrorismo e contro ogni forma di eversione e violenza — la più larga convergenza di forze democratiche». E perché? Napoli non ha annunciato che i comunisti «sono pronti ad ogni contatto e discussione sui termini cui formulare la proposta di sospensione e eventuali altre proposte analoghe».

Sul senso della proposta comunista era tornato a insistere in aula Loda (PCI) rilevando che i quattro anni dell'inizio dell'azione penale per il '77 aprirono un tempo smisurato soprattutto collegato alla detenzione preventiva sofferta dagli imputati colpiti da mandati di cattura. Non possiamo più eludere — ha detto — la drammatica concretezza di tali questioni: la riforma del processo penale ed una nuova disciplina della detenzione preventiva non sopportano più rinvii. Dobbiamo seguire l'urgenza di questi problemi come una necessità politico-istituzionale, perché la risposta di e-

Il caso Negri

parlamentari dei partiti democratici, il nostro augurio è ancora adesso che si possa realizzare intorno a questa scelta — che ovviamente non rappresenta la minima attenuazione di un impegno comune di lotta contro il terrorismo e contro ogni forma di eversione e violenza — la più larga convergenza di forze democratiche». E perché? Napoli non ha annunciato che i comunisti «sono pronti ad ogni contatto e discussione sui termini cui formulare la proposta di sospensione e eventuali altre proposte analoghe».

Sul senso della proposta comunista era tornato a insistere in aula Loda (PCI) rilevando che i quattro anni dell'inizio dell'azione penale per il '77 aprirono un tempo smisurato soprattutto collegato alla detenzione preventiva sofferta dagli imputati colpiti da mandati di cattura. Non possiamo più eludere — ha detto — la drammatica concretezza di tali questioni: la riforma del processo penale ed una nuova disciplina della detenzione preventiva non sopportano più rinvii. Dobbiamo seguire l'urgenza di questi problemi come una necessità politico-istituzionale, perché la risposta di e-

Il caso Negri

parlamentari dei partiti democratici, il nostro augurio è ancora adesso che si possa realizzare intorno a questa scelta — che ovviamente non rappresenta la minima attenuazione di un impegno comune di lotta contro il terrorismo e contro ogni forma di eversione e violenza — la più larga convergenza di forze democratiche». E perché? Napoli non ha annunciato che i comunisti «sono pronti ad ogni contatto e discussione sui termini cui formulare la proposta di sospensione e eventuali altre proposte analoghe».

Sul senso della proposta comunista era tornato a insistere in aula Loda (PCI) rilevando che i quattro anni dell'inizio dell'azione penale per il '77 aprirono un tempo smisurato soprattutto collegato alla detenzione preventiva sofferta dagli imputati colpiti da mandati di cattura. Non possiamo più eludere — ha detto — la drammatica concretezza di tali questioni: la riforma del processo penale ed una nuova disciplina della detenzione preventiva non sopportano più rinvii. Dobbiamo seguire l'urgenza di questi problemi come una necessità politico-istituzionale, perché la risposta di e-

Il caso Negri

parlamentari dei partiti democratici, il nostro augurio è ancora adesso che si possa realizzare intorno a questa scelta — che ovviamente non rappresenta la minima attenuazione di un impegno comune di lotta contro il terrorismo e contro ogni forma di eversione e violenza — la più larga convergenza di forze democratiche». E perché? Napoli non ha annunciato che i comunisti «sono pronti ad ogni contatto e discussione sui termini cui formulare la proposta di sospensione e eventuali altre proposte analoghe».

Sul senso della proposta comunista era tornato a insistere in aula Loda (PCI) rilevando che i quattro anni dell'inizio dell'azione penale per il '77 aprirono un tempo smisurato soprattutto collegato alla detenzione preventiva sofferta dagli imputati colpiti da mandati di cattura. Non possiamo più eludere — ha detto — la drammatica concretezza di tali questioni: la riforma del processo penale ed una nuova disciplina della detenzione preventiva non sopportano più rinvii. Dobbiamo seguire l'urgenza di questi problemi come una necessità politico-istituzionale, perché la risposta di e-